

Cecilia medita su due difetti dell'orgoglio: stima di sé e desiderio della stima degli altri e li raffronta con la sua condotta (2/7).

Nella descrizione della giornata domenicale trascorsa a Nepi, si vede lo snodarsi dei vari momenti e l'intreccio delle relazioni di Cecilia con le sue compagne e con le suore dorotee (3-4/7).

La meditazione sul peccato suscita in Cecilia un interesse particolare, coinvolgendola completamente. La riflessione che ne segue, l'orienta a preferire la morte al peccato (8/7).

Prendendo lo spunto dalla meditazione sull'orgoglio, ella si sofferma a riflettere sul motivo che la spinge a tendere alla perfezione e lo scorge nella volontà di dare gloria a Dio (9/7).

L'incontro eucaristico con il Signore sviluppa in lei dei grandi pensieri; subentra poi il rimorso per aver taciuto in confessione una «marachella»: ha sottratto di nascosto dei dolci. Nella passeggiata pomeridiana espone all'amica Uliana Penteriani la dottrina dell'infanzia spirituale. La giornata domenicale si chiude con la partecipazione appassionata al giuoco del nascondino (10/7).

La trebbiatura con il gran concorso di persone e il chiasso conseguente, turba la pace e il silenzio della fattoria. L'aumento della temperatura febbrile non preannuncia alcunché di buono (11/7).

Malgrado le assicurazioni avute nel mese precedente circa il suo permanere in stato di grazia, Cecilia attraversa un periodo di crisi spirituale che le dà l'impressione di essere spinta «in un buio perfetto» mediante una serie di dubbi su comunioni sacrileghe a causa di presunti peccati mortali: la sua sofferenza morale è grande (12/7).

La crisi continua anche il giorno seguente, suscitando in lei, per reazione, degli atti d'amore a Gesù (13/7).

Delle amiche le chiedono spiegazioni su alcuni problemi morali. La crisi sembra superata. Si prepara alla comunione con il recitare, per tre giorni, la corona mantenendo le braccia aperte (14/7).

Medita sullo spirito di fede, ma non è ancora tranquilla: le vengono dei dubbi sulla vita trascorsa in religione, aggravati dal timore della morte, come avveniva alla ven. Paola Frassinetti (15/7).

Si prepara alla confessione immaginando di trovarsi sul calvario (16/7).

Durante la giornata domenicale si reca a visitare la mamma del P. Roschini e il santuario di s. Maria ad rupes di Castel s. Elia, rimanendone commossa (17/7).

Nell'alzarsi dopo il riposo pomeridiano Cecilia avverte in sé una specie di contrarietà a tutto ciò che non riguarda il Signore (18/7).

Cecilia legge la vita di Gemma Galgani, la cui umiltà le è motivo di riflessione e la spinge ad analizzare i sentimenti che domenica mattina le attraversarono l'animo mentre pregava nella chiesa del Rosario. Finalmente riesce a meditare con facilità, contemplando la scena del calvario (19/7).

Sempre leggendo la vita della Galgani, apprende i 7 gradi della contemplazione e si chiede se per farsi santa sia necessario passare per tutti questi gradi. Si sofferma a meditare sul suo modo d'amare il Signore, precisando che Lo vuole amare, anche se talvolta non avverte alcuna particolare emozione sensibile (20/7).

Nel pensare alla ricorrenza della festa liturgica dei Compagni di martirio dei Patroni di Nepi, i ss. Tolomeo e Romano, Cecilia accusa un forte desiderio della comunione eucaristica, alla quale non potrà accedere, data l'impossibilità di allontanarsi dalla Massa. Si annunciano i primi sintomi dell'aggravarsi della malattia (21-22/7).

La contemplazione del mistero dell'Incarnazione e la scena dell'Annunciazione preparano l'animo di Cecilia alla comunione del giorno seguente (23/7).

L'esperienza di una straordinaria comunione fervorosa sorretta dal pensiero del Tutto che si unisce al Nulla segna la giornata festiva, allietata dalla visita della mamma del P. Roschini e seguita sia dalla partecipazione ad una conferenza, sia dall'incontro con le amiche e relativa passeggiata animata dalla discussione sui temi della moda (24/7).

Si avverte incombente la presenza di madre Scevola, che in un certo senso rende più pesante la crisi che Cecilia soffre per i dubbi che le scuotono l'animo (25/7) e che la rendono ancor più sensibile a causa, probabilmente, dell'aggravarsi della malattia. Solo la presenza e la direzione del Padre spirituale la sollevano (26/7).

La conforta la meditazione sulla verginità e la coscienza della innocenza conservata e della totale consacrazione al Signore già scelta (27/7).

[2 luglio 1927]

[52] Questa sera ho fatto la lettura spirituale su i due difetti dell'orgoglio - Stima di sé - desiderio della stima degli altri - Non so conoscere quale di questi due difetti, io abbia. So che questi due desideri, per se stessi buoni, tutti li possediamo, ma non so quale dei due io posseda in modo difettoso. Affinché il Padre mi aiuti a conoscerlo, manifesterò alcuni miei sentimenti: a volte parlando di cose spirituali, mi viene in mente il pensiero che la persona che mi ascolta debba credermi buona e illuminata riguardo alle cose di spirito. Così adesso, per mortificare questo sentimento, non so se dirlo, desiderio di stima degli altri, non parlo mai con nessuno di cose spirituali, ne parlo soltanto con persone semplici, come Mariella delle monache, ¹ poiché le loro lodi non mi fanno niente. Manifestando i lumi che ricevo, al mio Padre, il diavolo mi fa pensare - Adesso il Padre crederà che io sia un'anima illuminata - e quasi ci sento piacere, ma cerco subito di dire a me stessa - Il Padre sa benissimo che questi sono doni gratuiti del buon Dio - Faccio presto a rientrare in me stessa ed umiliarmi, pensando che io sono un semplice essere creato da Dio, e tutto ciò che ho è del mio Creatore. ²

Mamma oggi m'ha detto di mettermi domani un paio di calze, che a me non mi piacciono perché mi sembrano poco nere. Ho detto subito di

¹ Era la fattressa del monastero di S. Bernardo. Cecilia la conobbe bene negli anni che trascorse nello stesso monastero. Fu donna che nella sua «semplicità» fu ampiamente stimata a Nepi.

² Questa analisi dei «movimenti» interiori manifesta la delicatezza di coscienza di Cecilia, ma anche il giuoco sottile dei sentimenti meno nobili che possono inficiare la retta intenzione nell'agire. A questi sentimenti Cecilia risponde con determinazione.

no [53] facendo notare a mamma tutte le ragioni che mi spingono a non metterle, ma poi riflettendoci sopra, ho pensato che è soltanto il mio amor proprio che m'impedisce di metterle.

Così ho deciso che domani le metterò, prima di tutto per mortificare il mio amor proprio, ed anche, per la paura che ho di disubbidire se non le metto sebbene mamma con buona grazia più tardi, m'ha detto di mettermi quelle che voglio. Le tentazioni di superbia che io ho sono tutte come quelle che ho indicate, quale dunque, dei due difetti è in me? Quando mamma mi sgrida ed io sento la voglia di rispondere, mi sembra che non lo faccia per superbia, ma per vivezza di carattere. Mi dicono che vivo troppo preoccupata, ma perché non sanno a quale perfezione Gesù mi chiama, per quale via Egli mi conduce, a me sembra, forse mi sbaglierò, ch'Egli richieda da me una perfezione molto elevata, perché tante anime le quali tendono a divenir perfette come me, mi pare che passino sopra a tante cose, che Gesù non permette di lasciarle in me inosservate. Sarà vero?

Domani Gesù scenderà nel mio cuore! Questo pensiero m'ha tenuta raccolta per buona parte della giornata. Oggi per amore di Gesù in preparazione della s. comunione, questa mattina quando mamma m'ha sgridato, mi sono fatta violenza a non rispondere. Ho mortificato più volte la mia gola, ho lasciato questa sera la passeggiata, fioretto che m'è costato un bel po', ho recitato la corona dei 7 dolori con le braccia aperte. Domattina riceverò Gesù! Che gioia!

[54]

3 - Domenica

Finalmente questa mattina ho avuto la felicità di ricevere Gesù nel mio cuore. Ho detto poche cose a Gesù, ma ho pensato tanto, gli ho promesso di mortificarmi in tutto e di trattare con molta dolcezza mamma, però quest'ultimo proposito non l'ho mantenuto, perché uscita di chiesa ho subito risposto un po' seccata a mamma, però in quel momento non pensavo che offendevo Gesù. Ho sofferto molto nel fare la meditazione, perché alcune ragazze che stavano dietro a me non facevano che parlare,

³ Come generalmente succede nel diario, non sappiamo la risposta data dal P. Roschini. In un'anima umile questa stima di sé in quanto consapevolezza di essere chiamata da Dio ad una «perfezione elevata» è certamente un dono dall'Alto, perché noi non possiamo nemmeno dire «Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (2 Cor. 12, 3) (cf. anche il diario del 23-6-1927).

per quanto cercassi di stare raccolta, pure non mi riusciva, volevo dirle che stessero zitte, mi sono anche voltata, ma poi non ho avuto coraggio. Dopo pranzo Madre Scevola non ha voluto che andassi alla funzione del Rosario, perché c'era l'adunanza delle Figlie di Maria, ⁴ questo sacrificio m'è costato tanto, anche perché ho dovuto aspettare in giardino con tutte le ragazze, ma poi annoiata, sono andata nella sala dell'adunanza, una ragazza m'ha seguita, l'ho invitata a recitare con me un'Ave Maria, davanti all'altarinio dell'Immacolata, e le ho insegnato una piccola preghiera. Sono stata alla funzione del Carmine. Prima della benedizione c'è stata l'ora di adorazione, ora che m'è passata proprio in un momento. Durante questo tempo m'ha preso un dolore tanto forte alla solita spalla (destra) che m'impediva di respirare anche leggermente.

Dopo la funzione sono andato in giardino con Uliana [55] avevamo deciso di andare dopo cena, a fare una breve passeggiata verso le Monache, io pensavo di entrare, passando davanti alla Chiesa del Rosario, per dare la buona notte alla mamma mia Addolorata, Uliana m'ha aspettato, ma poi nessuna di due abbiamo avuto il coraggio di chiedere il permesso a Madre Scevola e così siamo rimaste in giardino. Per non dar tanto sull'occhio, contro mia volontà, ho anch'io giuocato con Tutina, ⁵ Uliana, e altre tre ragazze a nascondiglio, ho vinto sempre nella corsa, con meraviglia di tutte, però mi sono troppo scalmanata, e quando sono andata a letto, non sapevo come mettermi per poter respirare. ⁶

4 - Lunedì

Questa mattina stavo per uscire di camera quando Madre Scevola mi ha detto che ascoltassi la messa in Cappellina perché il Padre Gabriele dopo la messa doveva parlarmi. Questa mattina nella S. Comunione, Gesù

⁴ Cecilia si iscrisse all'Associazione delle Figlie di Maria il 12 giugno 1927. Vedi nota n. 34 p. 90.

⁵ Tutina: è Biancalana Matutina. Era andata suora nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tornata a Nepi, lasciata la Congregazione, si tenne a stretto contatto con le suore dorotee. In seguito si sposò con un romano e non tornò più a Nepi. Fu vicina a Cecilia in diverse delicate circostanze.

⁶ In questa pagina del diario è offerta una descrizione abbastanza dettagliata di come Cecilia trascorresse la giornata domenicale a Nepi. Anche il suo spirito giovanile e semplice traspare in quel suo impegnarsi nel giuoco della corsa, coronato dalla gioia di avere vinto.

m'ha fatto un regalo: appena il Sacerdote m'ha messo Gesù nella lingua l'ho inghiottito, però un pezzetto d'ostia m'è rimasta attaccata al palato, per quanto abbia fatto non l'ho potuta staccare. Quando non ho più sentito Gesù nel mio cuore, mi sono rivolta a quello che avevo in bocca. Dopo l'elevazione, il pezzetto d'ostia s'è staccato da se e l'ho inghiottito sano, così ho fatto due comunioni, certo però che era un po' consumato.⁷

Uliana e sua sorella Alina sono venute alla Massa con.....

[8 - venerdì]

[56] faccio il proposito di non più mai ritornare sulla mia vita passata,⁸ faccio anche il proposito di non più mai meditare il peccato, perché mi sembra che tutto questo ne sia derivato dalla meditazione che feci pochi giorni fa, sul peccato. Lo vedo in tutta la sua bruttezza, lo temo tanto questo mostro e perciò non ho bisogno per conoscerlo di servirmi della meditazione, il pensiero solo, che ha fatto sudare sangue a Gesù, e versare amare lacrime alla mia mamma Addolorata, mi basta per farmi preferire la morte al peccato. Farò bene a fare questo proposito?⁹

Letta la lettera mi sono inginocchiata per dire la preghiera del mattino, sono saltata sulle ginocchia del mio caro Gesù, e col viso bagnato di lacrime l'ho baciato, tante tante volte, l'ho bracciato [sic] stretto stretto e gli ho detto - Morire, ma non mai dividermi da te -¹⁰

Ho fatto il proposito di mortificarmi in tutto, per prepararmi così a ricevere domenica Gesù, però questa mattina non l'ho mantenuto, ecco come; bevuto l'uovo, ho mangiato una mela non ascoltando in quel momento il mio Angelo Custode, che mi suggeriva di non prenderla, per riparare ho detto la corona dei 7 dolori con le braccia aperte.¹¹ A cena ho mangiato un po' di più e adesso sento un fastidio allo stomaco, ho una

⁷ Qui il «sentimento» prevale sulle ragioni teologiche della così detta «doppia comunione».

⁸ Ritorna il problema del «passato» già oggetto di riflessione il 22-6-1927.

⁹ La risposta del P. Roschini deve essere stata affermativa, perché Cecilia questo proposito lo ripeterà più volte nel periodo successivo (cf. 13-7-1927). Cf. diario del 25-11-1927 e nota n. 52, p. 242.

¹⁰ Non sappiamo a quale lettera Cecilia si riferisca. Dalla reazione qui dimostrata («volto bagnato di lacrime») si può arguire che si sia trattato di notizie dolorose.

¹¹ cf. 23-6-1927, 14 e 19 luglio 1927.

gran sete, ma per amore [57] di Gesù non berrò, farò così un fioretto in preparazione alla comunione.

9 - Sabato

Sono già due mattine che mi alzo con il mal di stomaco. Questa mattina ho fatto la meditazione sull'orgoglio e considerando qual'è il motivo che mi spinge ad acquistare la perfezione, ho trovato che la conoscenza del grande obbligo che abbiamo, di glorificare Iddio, avendoci Egli per questo fine creati, unicamente, mi spinge a servirlo meglio che posso, mi sembra che questo sia il perfetto fine. Ritengo imperfetto invece il servire il Signore per ottenerne in premio il Paradiso.¹² Se il Padre me lo permettesse desidero chiedere a Gesù, che gli uomini disapprovino la mia vita credendomi ipocrita, è tanto che ho questo desiderio, per poter praticare l'umiltà.¹³ Ogni tanto bacio la terra pensando che sono un nulla, e come un nulla mi prostro davanti al mio Creatore.

Domattina farò la S. Comunione! Che gioia! Ho cercato di far tanti fioretti in preparazione della S. Comunione, fra i quali questo che m'è riuscito male: Vittorio m'ha portato una lettera venutami da Zara, io per fare un fioretto non l'ho aperta che dopo il pranzo, Vittorio, zio, volevano sapere ciò che mi dicevano le Collegine di Zara ed io ho dovuto un po' imbrogliare la cosa per non far capire che ancora non l'avevo aperta per fare una piccola mortificazione.¹⁴

[58]

10 - Domenica -

Questa mattina ho cercato di fare la S. Comunione con tutto il fervore possibile a me, fervore eccitato da questo pensiero: Gesù, il mio creatore, il mio Dio, scende in me, Sua creatura, opera fattura delle Sue mani, quale distanza non passa tra me e Dio!

¹² Viene qui formulato con maggiore chiarezza il principio già esposto il 25-6-1927. Quale fine perfetto dell'agire umano è riconosciuto l'agire per la gloria di Dio; imperfetto, quello di ottenerne, in premio, il paradiso.

¹³ C'è ignota l'eventuale risposta del P. Roschini. Il tema del «proprio nulla» ricorre costantemente nel diario, soprattutto negli ultimi mesi (cf. 14-6-1927, n. 36, p. 91).

¹⁴ Il «costo» di tale mortificazione appare dal grado di curiosità dimostrato dai familiari, curiosità maggiormente spiegabile in Cecilia.

In questo momento non vi è più distanza tra me e Dio, io non esisto più, è Gesù che vive in me.¹⁵ Le promesse che gli ho fatte sono di mortificare i miei sensi e di trattare con la massima dolcezza tutti. Mi sembra, fino a questa sera d'averle mantenute, per grazia di Dio, poiché ogni volta che prometto qualche cosa a Gesù, chiedo sempre la grazia di mantenerla. Nella confessione il diavolo m'ha tentata a non dire al mio Padre la marachella, che infine consiste nell'aver preso dei dolci di nascosto, uscita dal confessionale ripensando al puntiglio, ho provato tanto dispiacere che ho detto a me stessa: «Oggi, quando il Padre viene dalle Maestre starò attenta per vederlo e dirgli la marachella».¹⁶

La predica del Padre Flaminì¹⁷ m'ha fatto tremare e dubitare che si riferisse a me, quando a detto che molte vanno nella chiesa del Rosario per profanarla, perché credeva che Madre Scevola gli avesse detto che vado al Rosario per vedere i miei collarini, ma quando poi ho sentito il resto, ho capito che la predica non era [59] per me. Sono andata a S. Pietro per ascoltare la Messa novella,¹⁸ quanto ho invidiato e invidio ancora quel no-

¹⁵ Gal. 2, 20. E' bene sottolineare la profondità di questo principio teologico come è vissuto da Cecilia. Tale coscienza riemergerà anche nei mesi successivi (cf. la preghiera del 24-9-1927, ecc.). Addirittura Cecilia giungerà ad affermare, l'8-2-1928: «Dio l'ho conosciuto in me».

¹⁶ La «debolezza» di Cecilia appare nel vergognarsi di dire questa «marachella» al P. Roschini. Il silenzio riguardava materia di per sé non necessaria alla confessione, ma lo spirito che animava quel gesto era in contrasto con quanto Cecilia scrive il 9-7-1927 circa la volontà di essere disprezzata e ancor più con quanto scriverà poi, il 23-7-1927, quando si dirà desiderosa d'essere disprezzata dallo stesso P. Roschini.

¹⁷ P. Angelo M. Flaminì nacque a Sutri il 30 agosto 1883, professore nell'Ordine dei Servi il 21 novembre 1899, sacerdote il 13 giugno 1908.

¹⁸ Fu il primo servo di Maria della parrocchia di S. Tolomeo dal 1911 al 1939. Eletto priore provinciale il 28 aprile 1925, fu rieletto di triennio in triennio fino alla morte.

Fu confessore e poi direttore spirituale di Cecilia quando era educanda nel monastero di S. Bernardo; fu lui a coltivare la devozione all'Addolorata, la vocazione servitana; ad iscriverla al Terz'Ordine dei Servi. Dopo il ritorno di Cecilia da Pistoia, il P. Flaminì, maestro degli alunni e priore provinciale, lasciò ad altri la direzione spirituale di Cecilia. Ma fu lui a promuovere la raccolta dei documenti e l'inizio del processo per la beatificazione.

Morì a Nepi il 26 febbraio 1939.

¹⁹ Il sacerdote che celebra la messa novella è il P. Francesco M. Agostini, nato a Cave il 7 marzo 1904 e consacrato sacerdote il 12 marzo 1927. La cerimonia comportò anche l'investitura del beneficio, perché il P. Agostini era stato nominato parroco della chiesa di S. Pietro. Svolse intensa attività pastorale a Nepi, ad Or-

vello Sacerdote, mi sono lamentata con Gesù perché non m'ha creato uomo. Ricordo che da piccola pregavo sempre Gesù affinché mi facesse diventare uomo per fare il sacrestanella, e speravo che Gesù mi esaudisse, perché le Monache mi dicevano che non ero né uomo e ne donna, anche adesso, zio e mamma ogni tanto me lo dicono.

Dopo pranzo sono andata alla conferenza del Terz'Ordine, poi con Uliana sono andata a spasso per la strada di Civita. Senza darmi l'aria di dottore, ho cercato di farle comprendere in che cosa consista il vero amor di Dio, lo spirito d'infanzia e l'umiltà.¹⁹ Terminata la mia conferenza, per non darmi aria, l'ho pregata a dirmi anch'essa qualche cosa. Ho deciso però che un'altra volta, domanderò io stessa delle spiegazioni riguardo a qualche virtù, anche se credo di non averne bisogno, a Uliana, unicamente che per umiliarmi. Lo devo fare?²⁰ Dopo cena ho giocato a nascondiglio, ma poi visto che mi mancava il respiro mi sono seduta vicino a Uliana, m'è sembrato che le Suore abbiano pensato che io smettessi il giuoco per stare vicina a Uliana, così m'è costato molto star lì, e stavo quasi quasi per riprendere il giu(o)co, anche per le preghiere insistenti delle ragazze, specialmente di Tilde, ma poi (h)o creduto bene di mortificarmi rimanendo seduta.²¹

[60]

11 - Lunedì -

Anche questa mattina ho ricevuto Gesù con lo stesso fervore di ieri-mattina, ma la gioia è passata presto, ed è stata succeduta dal dolore di dover stare per tutta la settimana digiuna. O mio Gesù, ti desidero tanto

viato e a Roma nel convento della Madonna Addolorata in Villa Gordiani, dove morì il 1 luglio 1974.

Più volte è ricordato nel diario.

¹⁹ Si tratta della dottrina spirituale appresa da Cecilia leggendo la *Storia di un'anima* di s. Teresa del B. G.. Di umiltà, abbandono (ossia «spirito d'infanzia»), amore Cecilia scrive fin dalla prima pagina della sua autobiografia.

²⁰ Non conosciamo la risposta del P. Roschini, né ci sono, nel diario, altri episodi che possano indirettamente consentirci d'intuirlo.

²¹ Viene qui applicata la teoria di non farsi stimare dagli altri, nel caso delle suore, che venivano così spinte a giudicare l'abbandono del giuoco, da parte di Cecilia, come un gesto dettato dall'amicizia e non dalla necessità; tanto più che Cecilia si sentiva attratta a giuocare e il non farlo era per lei motivo di mortificazione.

tanto nel mio cuore e tu non vieni che spiritualmente, ma in Paradiso, per quanto ti ho desiderato sulla terra, avrò il diritto di starmene proprio dentro il Tuo cuore, mi consola un po' il pensiero che la vita è breve.

Che fastidio questi giorni di trebbiatura, ²² vedere tutta questa gente, ma io me la passo qui nella mia cameretta, però al pranzo non posso sfuggire, ma presto passeranno anche questi giorni. ²³

Ho un mal di testa, che proprio non ne posso più, anche questa mattina mi sentivo tanto male, non mi reggevo in piedi, avevo i brividi di freddo, ho messo il termometro, non mi segnava che 37 e 7. Ho fatto un atto di curiosità, mi sono guardata allo specchio, ho un colore che spaventa, saranno forse tutti effetti del caldo. ²⁴

Ho trovato un mezzo di santificare i pasti, ecco: prima di andare a tavola, dico a Gesù, che ogni boccone che faccio, intendo sia un atto d'amore in preparazione, o in ringraziamento della S. Comunione, nel mettermi a tavola poi, mi figuro di sedermi alla tavola della Sacra Famiglia, oppure di trovarmi nell'ultima Cena di Gesù nel Cenacolo, ²⁵ però questi pensieri non mi sono sempre presenti [61] perché quando siamo soli i discorsi vengono rivolti tutti a me, specialmente a cena sono io che tengo animata e allegra la conversazione. Desidero sapere ²⁶ in che cosa consista la vita interiore, se consiste, come io credo, nel santificare tutte le azioni, nel

²² La mietitura e la trebbiatura coinvolgevano a quei tempi un gran numero di persone di tutte le età, e nonostante la fatica, erano affrontate come una grande festa campestre che durava settimane. Cecilia era molto disturbata dal frastuono, ma riesce ugualmente a realizzare il suo programma di vita spirituale.

²³ L'amore alla solitudine e al silenzio erano divenuti per Cecilia una esigenza dello spirito che le consentivano di raccogliersi facilmente in Dio. Il periodo della trebbiatura e le tante persone che venivano chiamate a mietere il grano, costituivano per lei un disturbo continuo, assordante, e perciò distraente dalle sue abitudini mentali. Dell'amore alla solitudine e al silenzio com'erano vissuti alla Massa, Cecilia scrive nel diario del 30-10-1927, 13 e 29 febbraio 1928, 1-5-1928.

²⁴ Si espongono i sintomi di quella situazione morbosa che fra pochi giorni la condurrà dal medico, che prescriverà il ritiro continuo alla Massa (cf. diario del 2-9-1927).

²⁵ Il ricorso a delle motivazioni spirituali nell'affrontare il cibo, risale agli anni dell'infanzia, come narra Cecilia in *Storia di un pagliaccio*, p. 15, f. 15.

²⁶ Non è raro nel diario, che Cecilia ponga quesiti al padre spirituale, chiedendo spiegazioni o istruzioni. Non sempre però il P. Roschini risponde, perché alle volte induce Cecilia a rispondere alle domande che ella gli aveva rivolte, così è accaduto, p.e., per le domande attinenti il modo di amare Gesù (cf. diario del 20-12-1927 e nota n. 90, p. 279).

pensare spesso a Gesù, mi sembra un poco d'averla, se poi non l'ho, desidero saperla per acquistarla.

12 - Martedì

E' un buio perfetto nell'anima mia, sono immensamente triste, tutto l'inferno s'è scatenato contro di me. Questa notte il diavolo non ha voluto lasciarmi in pace nemmeno quando dormivo, tormentandomi con un sogno che adesso mi tiene tanto turbata. Mi sembrava di salire una scala bianca, tanto scomoda, anzi quasi impossibile, perché era quasi senza scalini, io con gran fatica mi ci sono arrampicata e arrivata quasi alla fine, visto che era impossibile progredire, volevo tornare indietro, quanto invece mi sono trovata in una specie di soffitto, vicino ad una porta. In quel soffitto stavano due frati Serviti; non ho conosciuto chi fossero, ma so che erano tanto tristi, uno di questi si è avvicinato a me e dato un gran colpo alla porta m'ha detto - Io soffro immensamente per i peccati di gola: - allora anche l'altro voltandosi a me mi ha detto: - Attento con quei biglietti che mandi riguardo ai tuoi dubbi -: dalla grande impressione mi sono svegliata, mi sembrava [62] d'aver tante tante cose in me che mi costringeranno a stare tanto in Purgatorio. Durante la meditazione poi, sono di nuovo venuti i tanto tormentosi dubbi a darmi noia, dubbi, riguardo alla comunione sacrilega, mi sembra che credessi d'aver commesso un peccato mortale e ciò nonostante andassi a fare la S. Comunione, e poi nella prima confessione abbia taciuto tutto per vergogna, tanto che ho dovuto smettere la meditazione, e ho dato sfogo al dolore piangendo, ma poi, la paura che in casa s'accorgessero del mio martirio m'ha fatto asciugare gli occhi. E' venuta una donna in camera mia, e per distrarmi ho parlato di cose buone, però mi succede che dopo un momento di tregua, la lotta ricomincia ancora più furiosa. ²⁷ Desidero scrivere al mio Pa-

²⁷ Fino agli ultimi mesi della vita Cecilia conoscerà aridità e sofferenza spirituali, perché il Signore la purificherà facendole sperimentare prima la «notte dei sensi» e poi quella «dello spirito». Nel diario odierno ella soffre la prima forma di purificazione, che tende ad arricchirla dell'«umiltà di spirito, virtù contraria al primo vizio... la superbia spirituale... Vedendosi infatti tanto arida e misera, non pensa come prima, neppure con moto istintivo, di essere migliore degli altri e di superarli in qualche cosa, anzi riconosce che gli altri camminano meglio di lei. Di qui nasce l'amore del prossimo, perché lo stima senza giudicarlo come faceva in

dre ma ho paura di disturbarlo, Angelo mio Custode, dille che venga questa sera da me, è inutile, bisogna proprio che mi faccia dare l'assoluzione senza ripensare più a questo, perché domenica, quando gli spieghi la cosa, mi sembrava di dire la perfetta verità, adesso invece mi sembra d'aver detto tutte bugie.²⁸ Forse avrò più poco da vivere, che l'inferno si scatena così furibondo verso di me? O mio Dio, lo riconosco sì è vero, ti ho offeso, per leggerezza, per ignoranza, perché non ti conoscevo, non conoscevo la bruttezza del peccato, ma adesso che conosco queste cose tu vedi gli sforzi che faccio per piacerti o mio Gesù, mi fido di Te. [63] Durante il giorno il demonio m'ha lasciato un po' in pace, adesso invece mi ritenta, mi fa vedere d'essere poco sincera col mio Direttore, che lo inganno.

Mio Dio quanto soffro! Ebbene ti offro queste sofferenze in sconto dei miei peccati, per le Tue piaghe, sono sicura di andare in Paradiso, di lassù proteggerò in modo speciale, le anime tentate di diffidenza. Questi pensieri mi tormentano più che altro, durante la meditazione.²⁹

13 - Mercoledì

Questa mattina mi sentivo appena alzata un po' consolata. Ieri sera chiesi a Gesù che mi facesse fare un sogno che mi consolasse un po' in-

passato, quando vedeva sé piena di fervore e gli altri no." Il mezzo mediante il quale Dio purifica in questi casi le persone è lo *spiritus vertiginis* che "oscura il senso in maniera tale da riempirle di scrupoli e di dubbi a loro parere così intricati che esse non possono mai rimanere contente di niente e appoggiare il giudizio a consiglio o concetto, il che è uno dei più gravi stimoli e orrori di questa notte, molto affine a quanto accade nella notte dello spirito" (S. GIOVANNI DELLA CROCE, o.c. pp.389 s.; 396 s.). Si noti infatti che in questi momenti la certezza avuta prima dal Vescovo (29-5-1927) e poi dal P. Roschini (6-6-1927) circa il suo essere in stato di grazia, viene meno, malgrado il principio da lei stessa enunciato il 22-6-1927 («odio sommamente il peccato, desidero amare ardentemente Gesù, dunque come posso offenderlo?») e la sua chiara coscienza di essere chiamata ad una «perfezione elevata» (23-6-1927).

²⁸ Si tratta della «marachella» taciuta in confessione e poi detta al P. Roschini il 10-7-1927.

²⁹ Cecilia coglie la sostanza della tentazione purificatrice: la «diffidenza» nei confronti di Dio e di coloro che le avevano assicurato il suo stato di grazia, come specificato il giorno seguente, 13-7-1927: «quel che dice il sacerdote è vero». Cf. diario del 22-6-1927 sulla «diffidenza».

fatti l'ho fatto, ma non ricordo niente, altro che queste parole che mi hanno consolata. Quel che dice il Sacerdote è vero. Non so chi mi abbia dette queste parole, so solo che si riferivano al mio Padre, riguardo a me. Però durante la meditazione è di nuovo cominciato il dubbio. In questo momento capisco che tutti i miei dubbi sono sciocchezze, però affinché il diavolo non abbia più dove appoggiare le corna, domenica mi farò dare dal Padre l'assoluzione di tutti i peccati commessi in tutto il corso della mia vita, in qualunque modo li abbia commessi. Non manco di fare continuamente dei piccoli fioretti e nell'offrirli a Gesù gli dico - Ma vedi come mi sacrifico per te, dunque è segno che ti amo, che la mia virtù non è di sola apparenza ma [64] sta tutta qui, in questo cuore che non palpita che per te³⁰ - Quanto desidero una visita del mio Padre, la sola sua presenza allontana da me ogni dubbio. E' tanta la resistenza che faccio al diavolo, e come mi ha detto il Padre, più il diavolo cerca di farmi credere in peccato, più io mi stringo a Gesù, anzi gli salto sulle spalle per baciargli la testa bucata dalle spine. Veramente il diavolo non mi tenta di diffidenza, ma mi fa credere di stare in peccato mortale, non so nemmeno io come spiegarli, però mi lascia tutta la speranza che confessandomi Gesù mi perdonerà. Ma dopo confessata, dopo aver manifestato i miei dubbi al confessore, mi metto in testa d'aver mancato di sincerità.³¹

Adesso mi sento contenta, il diavolo si è calmato. Oggi ho avuto una visita poco gradita: Celio e Caponeri, due giovani di Nepi, si sono trattenuti tutto il giorno qui, questa sera mamma voleva che io facessi merenda con loro, io non ho voluto ubbidire, e credo d'aver fatto bene. Nannarella mi ha detto che Celio³² cerca di tentare la mia vocazione, io le ho risposto che la mia superbia non mi permette di dare il mio cuore alle creature, non voglio abbassarmi così tanto, voglio essere regina delle regine, e perciò ho dato il mio cuore a te dei re. O mio Dio se tu vedi che un giorno

³⁰ Cecilia descrive dettagliatamente le contraddizioni interiori patite durante la crisi, facendo notare la necessità dell'intervento del padre spirituale. In lei, poi, malgrado la pesantezza della prova, traspare nitida la consapevolezza dell'azione diabolica cui va soggetta.

³¹ L'azione diabolica tende a creare in Cecilia la coscienza di essere in peccato mortale. Il giuoco sottile consiste non tanto nel privare della certezza di essere stati assolti, quanto di essere stati sinceri nella confessione.

³² Celio de Rosa, figlio dell'allora dirigente dell'ufficio postale di Nepi. A quanto si può capire, aspirava alla mano di Cecilia, come rivela Nannarella, ossia Cresca Anna, una buona terziaria, di poco più anziana di Cecilia.

debba esserti infedele, te ne [65] supplico, te ne scongiuro per le lacrime della mia mamma Addolorata, fammi morire.³³

Mi sembra che Gesù facendomi soffrire questi dubbi, mi faccia un gran regalo, perché è in quei momenti dolorosi che faccio atti d'amore perfetto, dico a me stessa, convinta che non mi aspetta che l'inferno: Che me ne importa se mi danno? Voglio servire e amare Gesù con tutto il mio cuore, e tutto ciò che faccio di buono in quei momenti, lo faccio unicamente che per puro amore di Dio. Certo però che in quei momenti soffro immensamente, sono sofferenze morali che si ripercuotono anche sul fisico.³⁴

Immagino vicino il mio ingresso alla patria, il Paradiso, quando entrò lassù abbraccerò forte forte Gesù, ripensando a quanto ho sofferto nell'esiglio per il dubbio d'averlo perduto.

14 - Giovedì -

Questa mattina mi sono sentita tanto male, mi girava la testa, lo stomaco mi dava noia, ho lottato un bel po' per non dirlo a nessuno, ma visto che non miglioravo, sono stata costretta a dirlo, ho preso un po' di caffè e a poco a poco mi sono sentita bene, ho offerto però tutto a Gesù per la conversione delle anime e in preparazione della comunione che dovrò fare domenica. Nannarella m'ha domandato se i peccati gravi [66] commessi da bambini, perché non si conoscevano, da grandi poi riconoscendoli come peccati mortali ci tolgono la grazia di Dio. Io ho risposto che per commettere un peccato mortale ci vuole la piena avvertenza, nell'atto stesso che si commette, e perciò non sono peccati mortali, ossia non ci tolgono la grazia di Dio, però quando li conosciamo siamo obbligati di confessarli, non so se è vero ciò che è detto, desidero saperlo.³⁵ Una ragazza poi mi ha detto che a volte guasta il venerdì, non avendo in quel giorno altro da mangiare che qualche cosa di grasso avanzata, credo, il giorno avanti, e crede di non commettere peccato mortale perché non lo fa con disprezzo, ma per necessità. Credo

³³ Il dubbio sulla possibilità di fare il proposito di morire piuttosto che di peccare, enunciato il 8-7-1927, appare qui superato dalla volontà chiaramente manifestata. Cf. diario del 14-6-1927.

³⁴ Nei momenti successivi alla prova, Cecilia riconosce la permissione divina al nascere di questi dubbi che la purificano spiritualmente.

³⁵ Questa chiarezza di giudizio dimostra l'equilibrio psicologico e la maturità di Cecilia, così in contrasto con i sentimenti e i dubbi da lei espressi nei momenti di crisi.

anch'io che non faccia peccato, però non le ho detto niente di preciso perché non lo so, desidero saperlo. Riguardo allo spirito, mi sento tranquilla, oggi principia la preparazione alla S. Comunione, il fioretto stabilito è di recitare a braccia aperte, fino a domenica, la corona dei 7 dolori, però non resisto a tutta la recita della corona, così dico soltanto a braccia aperte,³⁶ tutte le Ave Maria e lo Stabat Mater, e poi faccio tutti gli altri fioretti che mi capitano durante la giornata, però sono quasi tutti fiori artificiali, perché le occasioni di fare fiori freschi, mi sembra che mi siano mancate.

Sono di nuovo nella dolce solitudine perché la trebbiatrice è partita, eppure mi è un po' dispiaciuto, perché in quei due giorni che mi sentivo tanto triste, mi sono divaga[67]ta ricevendo in udienza, qui nella mia camera diverse buone contadine, alle quali parlavo di Gesù, della nullità delle cose terrene, dell'obbligo grande che abbiamo di amarle.³⁷

15 - Venerdì

Ho fatto la meditazione sullo spirito di fede, come l'intendo io mi sembra di possederlo, perché conosco benissimo la nullità delle cose terrene e la grandezza delle cose celesti, disprezzo le prime ed apprezzo le seconde, quindi cammino nella luce e cerco di operare secondo questa convinzione. Desidero sapere precisamente in che cosa consista lo spirito di fede e se io lo possiedo.³⁸ Per quanto cerchi di scoprire in me quale sia lo

³⁶ Vedi diario del 23-6-1927, 8 e 19 luglio 1927, e note n. 83, p. 106; n. 61, p. 141.

³⁷ Appaiono qui le «due anime» di Cecilia: da un lato, la contemplativa assetata di Dio; dall'altro, l'apostolo pieno di zelo per i fratelli. Questo secondo aspetto è documentato da vari episodi della vita di Cecilia, come, p.e., la sua attività apostolica durante il ricovero in ospedale di Civitacastellana (cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 37, f. 59), i colloqui con il vecchio Antonio (*ib.* p. 39, f. 64), il catechismo ai figli dei pecorai (diario del 8-8-1927) ecc.

³⁸ La fede consiste nel «credere» che Gesù è il Signore della nostra vita e la ragione delle nostre scelte; lo «spirito di fede» consiste nel mettere in azione la fede stessa. Perciò lo spirito di fede è l'effetto della fede vera. Non si possiede lo spirito di fede ogniquale volta si verifica una contraddizione tra ciò che si afferma di credere e ciò che si vive.

Tutta la vita di Cecilia era profondamente pervasa dello spirito di fede, che animava continuamente le sue azioni e alimentava la sua unione con Dio. Le mortificazioni frequenti, la preghiera, perfino i rimorsi per le debolezze non superate, ne sono un segno evidente, come lei stessa riconosce, aggiungendo che solo l'amore la spinge a sacrificarsi.

scopo che mi spinge a operare il bene, non trovo che l'amore, non è altro che l'amore che mi spinge a sacrificarmi.

Questa mattina ho riportato una vittoria mamma m'ha sgridata per una sciocchezza, volevo rispondere, mi sono fatta tanta violenza, sono stata zitta offrendo tutto ciò che sentivo a Gesù in preparazione della S. Comunione e per la conversione dei peccatori.

Desidero che Gesù conceda al mio Padre la grazia di leggermi il cuore, la mente, insomma di vedere tutto ciò che passa dentro di me. Dico sempre a Gesù che mi mostri al Padre quale realmente sono, "prima temevo che il Padre mi credesse più buona di quel che sono, adesso invece cerco di aprirmi con sincerità, come meglio [68] posso e vivo tranquilla pensando che Gesù farà il resto. Leggendo la vita della Venerabile Paola Frassinetti ho trovato una cosa che mi ha tanto consolata, eccola: A volte veniva tentata dal demonio, facendola credere un demonio incarnato e quindi le faceva così temere la morte, cosa che ogni tanto succede a me. " Quando però si ammalò gravemente e vicina a morire, tutti i dubbi sparirono ed essa morì, tranquilla e piena di confidenza, ho una certa speranza che anche a me succeda lo stesso. Temo di essere buona perché non ho occasioni di esercitare da virtù, mi sembra però che se anche mi trovassi in convento sarei buona lo stesso per i lumi che Gesù si è degnato concedermi, desidererei tanto qualche cosa che mettesse in prova la mia virtù per vedere se è veramente virtù.

Mi sembra d'essere stata tanto cattiva in convento, però non dev'essere vero, è il diavolo che cerca di mettermi tanti rimorsi perché so che tutte le Suore e Madri dicevano che ero buona, lo stesso dicevano le compagne, però non ero come adesso. " La Madre Gioachina " mi diceva sem-

³⁹ Veramente il silenzio nei confronti della «marachella» di cui parla nel diario del 10-7-1927, non è in linea con il desiderio qui affermato di essere conosciuta come effettivamente è, anche se aggiunge, forse proprio in seguito a quell'episodio, di non voler nascondere nulla.

⁴⁰ E' il primo accenno, qui indiretto, alla paura della morte, più tardi apertamente riconosciuto.

⁴¹ Nella documentazione processuale la santità di Cecilia durante la vita trascorsa in convento, risulta pubblicamente riconosciuta. Lei però ammette di non essere stata «come adesso» per aver compiuto un netto progresso nella vita spirituale, come apertamente afferma nel diario del 21-6-1927: «Da quando sono tornata a casa, fino ad oggi, mi sembra di essere progredita nella via della perfezione, sono un pò di giorni poi, che noto in me un gran cambiamento in bene.» L'11 dello stesso mese scriveva di essersi accorta della vita «imperfetta» condotta in religione, dei «mille difetti» che era ben lungi dal pensare di avere; la scoperta di tale

pre che ero superba, e quando stavo per partire, vedendomi piangere, mi consolava dicendomi che non andavo via per condotta, sebbene avessi tanti difetti, pure per la buona volontà che avevo di correggermi, Gesù non poteva permettere che io venissi espulsa dalla sua casa per castigo. Queste parole mi vengono spesso in mente e mi [69] consolano tanto, però ogni volta che do uno sguardo alla vita passata, tremo, nel vedere com'ero cieca e quindi imperfetta. Avrò forse ingannato le Superiori? Ma io non avevo in mente d'ingannarle, dicevo sempre a Gesù che mi aiutasse a farmi santa, ma una santa sconosciuta a me stessa e ai miei superiori, a volte però lo pregavo che mi mostrasse a loro proprio com'ero, e questo succedeva quando ricevevo qualche lode che credevo non meritare. "

Questa sera ho ricevuto una visita del Padre, visita graditissima, che mi ha arrecata tanta gioia, perché dopo questa visita ho sentito in me la sicurezza che l'anima mia conserva ancora il candore battesimale, e che dopo morta andrò in paradiso. Ho provato dispiacere sentire che un novizio ha tradito così la chiesa, però trovo anche motivo di rallegrarmi perché, una volta che il novizio ha confessato tutto sinceramente, è segno che si è pentito ed ha riconosciuto il male che ha fatto.

16 - Sabato

Fatico tanto la mattina a meditare, e per quanto mi applichi pure non riesco ad approfondirmi come la sera, a causa del forte mal di testa che ogni giorno mi tormenta. Questa mattina però nonostante il mal di testa,

difetti l'attribuisce al suo avvicinamento al Signore, la cui luce illumina tale aspetto della sua vita.

⁴² Madre Gioachina Passaglia, nata a Viareggio il 19 aprile 1889, fu maestra di Cecilia nel Collegio di Pistoia. Cecilia manifesta piena fiducia verso di lei, anche se riconosce che non sempre riusciva a comprenderla. Si conservano sei lettere scritte da Cecilia tra il 1926 e il 1928. Madre Gioachina fece una deposizione molto particolareggiata nel processo. Cf. note nn. 124-125, p. 51.

⁴³ L'analisi delle spinte emotive rivela in Cecilia uno spirito attento alle varie situazioni che si susseguono in lei. Non sempre queste situazioni sono tra loro in sintonia. Il 3-6-1927 scrive che il diavolo le fa «prevedere» che non sarà dimenticata, e il 15 dello stesso mese rivela la conoscenza che ella ha delle «voci» che si sono levate a dichiararla santa». Quasi per reazione manifesta ora il desiderio di essere «una santa sconosciuta a se stessa» (cf. anche l'autobiografia p. 30, f. 44; p. 32, f. 49), un desiderio di nascondimento le cui radici risalgono ancora alla fanciullezza e continuarono poi nell'adolescenza, come appare dall'autobiografia (cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 57, f. 99).

ho compreso benissimo, che soltanto la fede viva è quella che fa nascere in noi l'amor di Dio, " facendoci credere fermamente al grande amore di Gesù per noi, all'obbligo [70] grande che abbiamo di glorificarlo.

Domani farò la santa comunione, che felicità! E' da giovedì che mi preparo, facendo atti d'amore, piccole mortificazioni. Desidero ardentemente Gesù, ma quando lo ricevo è tanta la gioia che provo, che rimango una statua, quando poi Gesù non c'è più nel mio cuore, " allora mi saltano fuori tutte le cose che volevo dirgli, di buono che Gesù conosce i nostri desideri, prima ancora di noi.

Domani è anche giorno di confessione, " mi voglio accostare al confessionale figurandomi di stare sul Calvario ai piedi di Gesù Crocifisso, vicino alla Mammina mia Addolorata, e davanti a Gesù dirò i miei peccati, per ricevere nell'anima mia un torrente del suo prezioso Sangue, il quale purifichi e fortifichi l'anima mia. Questa settimana mi sembra di essere stata un po' meno cattiva, ho fatto un atto solo d'impazienza, ho mancato involontariamente al secondo proposito, " sono stata però più distratta delle altre settimane, ho voluto io stessa distrarmi in quei giorni che il demonio mi tormentava, desidero sapere se faccio bene o male a distrarmi in quelle occasioni, sono stata anche un po' meno mortificata. I fioretti che ho fatto in preparazione alla santa comunione, sono un bel po', ecco come sono piccoli, [71] desidero vedere che ore sono, per amore di Gesù me ne astengo, ho sete e non bevo, oppure aspetto l'ora del pranzo o della cena, desidero domandare una cosa e non la domando, voglio affacciarmi alla finestra e per amore di Gesù me ne astengo.

Di questi fioretti ne faccio tanti, mi costano un po' ma li faccio quasi per abitudine e temo che Gesù per questo non li gradisca, però non manco nell'atto stesso che li faccio di offrirglieli, li gradirà? "

" Il principio è fondato sul Vangelo, perché "chi crede nel Figlio ha la vita eterna" (Gv. 3, 16). Infatti, noi siamo figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal. 3, 28) e la filiazione divina è dovuta all'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato (Rom. 5, 5).

" cf. nota 33, p. 90.

" All'esame di coscienza che quasi ogni sabato trovo abbozzato direttamente o indirettamente nel diario, Cecilia aggiunge la modalità della confessione collocata nella cornice del calvario e nella visione del sangue purificatore di Cristo.

" Il secondo proposito nel diario del 14-6-1927 concerne l'ubbidienza, mentre nella nota del giorno 25-6-1927 si riferisce all'impazienza. Qui sembra si tratti di un atto di disubbidienza.

" Appare qui la tensione spirituale che animava l'azione di Cecilia e la sua costante proiezione verso il Signore.

Domani mi comunicherò! Questo pensiero mi è stato presente quasi tutto il giorno. Gesù ti amo, ti desidero tanto tanto, ancora poche ore e poi ti stringerò nel mio cuore, mi perderò nel tuo, fornace ardente d'amore, per essere bruciata, di modo che non più io viva, ma tu solo vivi in me. " Che gran cosa è la comunione! l'unione dell'anima con Dio, come potrò temere nel giorno del giudizio, un tanto amico? Gesù ti amo!

[72]

17 - Domenica -

Ho ricevuto Gesù nel mio cuore, che felicità! In quei momenti di Paradiso ho incrociato le mani sul petto, l'ho premute forte forte sul cuore per abbracciare Gesù supplicandolo che piuttosto dividermi da Lui, mi faccia morire, " gli ho detto che abbruci col fuoco del Suo amore tutto ciò che è in me, sgradevole ai Suoi occhi. Ho aperto a caso, per vedere ciò che mi diceva prima di andarsene dal mio cuore Gesù, il librettino intitolato - Dieci giorni in onore di S. Teresa del B.G. - Contiene alcuni pensieri e brani di poesie, di questa santa, riguardo alle sue principali virtù. Mi sono toccati questi versi consolantissimi, Viver d'amore è allontanar paura. Ed il ricordo del peccar di un dì, ' Ora ogni traccia de' miei falli impura Al divin fuoco dell'amor spari' -

Com'è buono Gesù! Egli prima di allontanarsi da me, ha voluto consolare e riempire di confidenza l'anima mia. In questo momento, sento di avere l'anima candida, commetto dei peccati è vero, ma credo siano più numerosi gli atti d'amore perfetto che faccio e quindi i peccati vengono subito bruciati da questo fuoco divino.

[73] Dopo pranzo sono andata a visitare Mamma Maria e Mamma Marietta, " sono stata anche alla funzione del santuario. Non so cosa ho provato durante la funzione, mi sono commossa quasi fino alle lacrime. Come si prega bene in quel santuario, ho avuto poi la fortuna di stare proprio vicino a Gesù, inginocchiata alla balaustra, nel mio solito cantuccio,

" Gal. 2, 20.

" E' sostanzialmente la stessa domanda fatta il 14-6-1927.

" Vedi nota n. 50, p. 95. Il crocifisso di cui parla Cecilia, si trova a metà circa della lunga scalinata che scende al santuario; è in ceramica a piastrelle cementate nella parete di roccia.

anzi mi sono trovata proprio di fronte a Gesù inginocchiata vicino all'apertura del cancello.

Ho tanto supplicato la mia Mammina a farmi morire, piuttosto che offendere Gesù anche con la minima colpa veniale volontaria, le ho anche raccomandato tutte le persone a me care. Nel venire su dal santuario, ho voluto fare un fioretto in onore della Madonna, ho baciato il Crocifisso che sta per le scale del santuario nonostante la grande ripugnanza che provo, perché lo baciano tutti. Ho un gran confidenza con Mamma Marietta che non proverei nessuna difficoltà a confessarmi, le ho detto un po' quanto il diavolo mi ha fatto soffrire durante la settimana, raccomandandomi alle sue preghiere.²⁹

Madre Scevola principia a tentarmi,³⁰ riguardo al vestire, oggi mi ha suggerito di farmi un vestito leggero cenere, per non sentire tanto caldo, io le ho risposto che essendo della Madonna Addolorata, devo portare con Essa il lutto, e che quindi mai abbandonerò il nero. Che dica un po' che sono queste idee da bizzoghe, a me non me ne importa un bel nulla, se è riuscita a farlo con Tutina, spero con l'aiuto [74] della mia Mammina, che non riesca a farlo con me.

Questa sera mi è successa una cosa che mi ha convinta a(n)cor di più a non badare ai giudizi degli uomini, perché sbagliatissimi. Sono andata in cappella per dare la buona notte a Gesù e per recitare il Vespri. Mi sentivo così stanca che volevo abbreviare le mie preghiere, però non mi azzardavo per paura che fosse il demonio che me lo suggerisse, a un tratto Madre Scevola mi comanda di andare a letto. Mi alzo subito dal banco, e nell'uscire vedo Suor Sacconi³¹ che mi guarda meravigliata della mia pronta ubbidienza in cosa, che essa credeva mi costasse molto, in quel momento (fuori di me) ho provato un po' di piacere, ma poi ho riflettuto, come sono vani i giudizi degli uomini, se Suor Sacconi avesse veduto quanto poco mi costò in quel momento, ubbidire, non avrebbe di certo ammirata la mia obbedienza.

²⁹ Si noti la confidenza che ispira Cecilia nei confronti della mamma del P. Roschini a differenza del rapporto che sulla stessa materia intercorre con l'amica Uliana Penteriani, come appare dal diario del 16-6-1927.

³⁰ Vedi nota n. 58, p. 99. Cecilia, in realtà, vestì sempre in nero, per il motivo addotto da lei stessa, e non cedette mai neanche a qualche desiderio della Madre.

³¹ Altra suora dorotea vissuta a lungo a Nepi. E' ancora vivente quasi centenaria; più volte ha confessato che, se i suoi superiori lo consentissero, tornerebbe a Nepi anche a piedi.

18 - Lunedì -

Anche questa mattina Gesù è sceso nel mio cuore, la comunione del lunedì non è lieta come quella della domenica, è il pensiero che dovrò stare una settimana digiuna, nonostante la gran fame, che mi amareggia la gioia. Le promesse che ho fatte a Gesù sono: trattare con dolcezza tutti, mortifi[75]carmi in tutto, pregare con fervore.³² Appena venuta alla Massa ho mancato subito alla prima promessa. Mi sono seduta per le scale, mamma mi ha sgridato dicendomi che m'insudi(c)avo, io mi sono alzata, non volendo mi sono appoggiata al muro, di nuovo mamma m'ha sgridato, allora io ho detto, ma non con impazienza: Quante sciocchezze! anche col grembiule ci vogliono mille riguardi -. Non so distinguere se questo sia un atto d'impazienza o una mancanza di rispetto, desidero saperlo.

Oggi dopo pranzo quando mi sono alzata dal letto mi sentivo così strana, così noiosa, stanca che non mi reggevo in piedi. Non potevo sentir parlare di cose che non fossero di Gesù, mamma come il solito (h)a principiato a farmi tante domande, a tutte ho risposto, che non sapevo niente, è vero, allora ha principiato a raccontarmi quello che ieri le ha detto Regina, tutte cose di mondo, che non volevo sentire e così le ho detto che stasse zitta perché a me non importava saper quelle cose, se n'è avuta un po' a male. Soffro tanto perché vorrei che con mamma non si parlasse che di Gesù, vorrei fosse tutta spirituale ma invece vedo che non lo è.³³

Vedo l'anima mia senza peccati, ma anche senza le virtù e questo mi dispi(a)ce. Come fare per acquistarle?

[76]

19 - Martedì -

Ieri sera leggendo la vita di Gemma,³⁴ feci il confronto fra la sua umiltà e la mia, che differenza! Essa, santa, si può dire, fin dalla nascita,

³² Da notare il mutamento: dai propositi del 14 e 25 giugno 1927 alle promesse qui riportate. I propositi riguardavano l'ubbidienza, la vigilanza e le distrazioni nella preghiera; le promesse concernono la dolcezza, la mortificazione e il fervore nell'orazione.

³³ Per la prima volta nel diario Cecilia manifesta il disgusto per le «cose del mondo» e il suo «gusto di Dio», che vorrebbe in comune con la madre.

³⁴ Gemma Galgani nata a Borgonovo di Capannori (LU) il 12 marzo 1878, morta l'11 aprile 1903, canonizzata il 2 maggio 1940. E' la prima grande vittima e stigmatizzata del sec. XX che dal mistero della Passione trae la sua inconfondibile

si vedeva come la più grande peccatrice del mondo, io invece non mi ritengo così, che quando (il diavolo credo) mi mette in testa i dubbi, in quei momenti si che mi credo tizzone d'inferno.⁷⁸ E' proprio vero che non vi è anima illuminata come la mia, la quale sia più imperfetta di me, questo lo dico proprio convinta perché credo di conoscermi. Nessuno sa gli atti di superbia che feci domenica stando in Chiesa, perché presa dalla commozione, durante la funzione stetti in ginocchio con le mani giunte senza sentire la minima stanchezza, vi fu un momento che la mia superbia mi fece pensare: Chissà la gente come rimarrà edificata del mio contegno. Gesù solo sa quanto in questo momento mi sia costato il manifestare questo atto, questa ripugnanza non è effetto forse della superbia che è in me? Ieri sera vedendomi tanto imperfetta chiesi a Gemma che durante la notte mi mostrasse in sogno lo stato dell'anima mia, invece ho fatto un sogno del tutto indifferente. Mi sembrava di tenere in mano tanti uccellini che ho messi nella gabbia soltanto uno il più carino con le piume gialle, [77] però non era un canarino, l'ho lasciato fuori della gabbia, ho continuato a tenerlo in mano, e sempre sognando m'ha preso uno di quei soliti colpi di tosse, seguito da uno sbocco di sangue, la mia gioia era al colmo. Mi sono svegliata e per disgrazia ho veduto che non era vero niente.

Mi sembra che ogni difetto ha la virtù contraria, come per esempio l'impazienza (h) a per virtù contraria la pazienza, e quindi tolto un difetto veniamo in possesso della virtù contraria. Desidero sapere se per acquistare le virtù basti l'emendarsi dei difetti, desidero pure che il Padre m'insegna come si fa a praticare le virtù, perché voglio adornare l'anima mia, la vedo tanto nuda! piena solo di desiderio.⁷⁹

Bisogna che pratici lo spirito di sacrificio riguardo ai pensieri, con la scusa che distrarmi un po' mi fa bene, passo un po' troppo, le giornate, dimentica di Gesù. Desidero praticare la carità e non avendo occasione,

fisionomia di vittima e di sposa di un Re Crocifisso. Cecilia ne legge la vita e, come sua abitudine, si confronta. Anche lei si offre come vittima e nel diario qualifica Gesù *sposo di sangue*.

⁷⁸ Nel confronto con Gemma Galgani Cecilia rivela la contraddizione che si verifica in lei: non si ritiene una peccatrice quando si trova in uno stato normale (cf. 7-6-1927), mentre quando è tentata dal diavolo che la agita interiormente con i dubbi (cf. 3-6-1927 e nota n. 11, p. 79) si ritiene un tizzone d'inferno.

⁷⁹ Alla domanda Cecilia ha già risposto: i «difetti» si superano compiendo atti contrari e questi atti contrari, divenendo abituali, costituiscono la virtù opposta al vizio.

cerco di fare con questo spirito di carità, tutti quei piccoli piaceri che posso, ai miei di casa, non più per gentilezza come una volta.⁸⁰

Ieri sera litica col diavolo, zio mi mandò in camera a prendere un sigaro, io ci andai col pensiero di fare un atto di carità, di ubbidienza e dissi a Gesù che intendevo pure che ogni passo che facevo fosse un atto d'amore [78] in ringraziamento della comunione fatta. Il diavolo visto che per lui non c'era niente mi mise in testa: Zio avrà di certo ammirata la tua pronta obbedienza. - capii subito che era il ladro, e per vincerlo, dissi di nuovo a Gesù che intendevo farlo soltanto per amor Suo.

Il Padre non vuole che reciti la corona dei 7 dolori con le braccia aperte,⁸¹ era l'unica piccola penitenza che facevo in onore della mia mamma, anche quella m'è stata tolta. Forse la Madonna non la gradiva, perché il dolore che sentivo a stare a braccia tese m'impediva di meditare i dolori. Spero che anche senza penitenze Gesù mi abbia perdonato i peccati, faccio tanti atti d'amore perfetto, ed anche tanti atti di dolore, credo perfetto, ecco come faccio: rifletto per un momento, io creatura di Dio, opera delle Sue mani, mi sono ribellata al mio Creatore, l'ho offeso nonostante il grande amore che mi ha portato e tuttora mi porta, mi confondo e chiedo perdono a Gesù, è dolore perfetto questo?⁸² Da qualche giorno che duravo gran fatica a meditare, e a stento riuscivo ad afferrare qualche pensiero dove posare la mia attenzione, finalmente questa sera ho meditato come una volta. Dalla meditazione dello spirito di sacrificio, sono passata alla contemplazione, della grande scena del Calvario. Il vedere Gesù Crocifisso che in tutta la sua vita praticò questo spirito [79] fino alla morte di croce, e ai piedi di questa la Mamma Addolorata la quale può chiamarsi lo spirito di sacrificio personificato, mi sono sentita un gran desiderio di patire, stavo per dire a Gesù che mi desse da saper soffrire e da soffrire, ma poi ho pensato che è meglio che prima lo dica al mio Padre.⁸³ Spero

⁸⁰ Progressivamente Cecilia passa da un agire umano (= agire con gentilezza) ad un agire ispirato a motivazioni soprannaturali (= spirito di carità).

⁸¹ Già Cecilia riconosceva (4-6-1927 e 23-6-1927) che non aveva forza fisica sufficiente per recitare tutta la corona dei sette dolori a braccia aperte (cf. nota n. 11, p. 124). Ora il confessore la sconsiglia ad insistere.

⁸² Si tratta di dolore perfetto che collega la colpa propria all'offesa all'amore di Dio, da cui trae motivo per chiedere perdono.

⁸³ E' il preannuncio di tutto un atteggiamento successivo di ricerca della sofferenza da offrire in riparazione delle offese fatte al Signore. Qui vengono sintetizzati due concetti fondamentali richiesti come grazie: «saper soffrire» e «soffrire», ossia saper soffrire per amore e soffrire di fatto nell'amore a Gesù. Il 12-8-1927 Cecilia chiederà la grazia di saper «ben soffrire».

Leggendo la vita di Gemma, trovo tanto in me da umiliarmi, però non mi perdo di coraggio, penso che la santità di Gemma fu tutta straordinaria, invece la mia mi sembra che debba essere la più ordinaria che ci sia. Mi vedo tanto imperfetta, tanto indietro, nella via della perfezione, però per quanto mi metta a considerare i miei difetti, non trovo quello dell'impazienza, adesso che mi sono messa con tutto l'impegno a praticare lo spirito di sacrificio, quello della disobbedienza è sparito, pure sento un che nell'anima mia che non va bene, tutte le sere dico a Gemma che in sogno mi mostri ⁶⁸.....

[21 - giovedì]

[82] forte il desiderio di ricevere Gesù, tanto che il pensiero che ancora mancano due giorni, mi era e mi è vero martirio. Meglio cento volte essere spellata come S. Bartolomeo, che star priva della S. Comunione, ho pregato tanto Gesù che faccia passar presto questi due giorni. Gesù è proprio uno sposo di sangue, prima Egli attrae a sé, infonde in desiderio fortissimo di unirsi a Lui e poi impedisce l'effettuazione di questo desiderio, facendo sanguinare il cuore dell'anima che ha a sé attratta. Non voglio io forse imitare Gesù? e quale esempio più bello di umiltà e d'immolazione non mi dà nel SS. Sacramento? Immolazione! parola che fa tremare la mia anima ma non la mia volontà, immolazione dunque anche nelle cose più sante, preferisco dunque la volontà del mio Dio, alla S. Comunione, verrà, verrà il giorno dell'eterna comunione, e allora sarò pienamente felice. ⁶⁹

che nel caso della morte di tutti i suoi, non sono in sintonia con quanto ella scriverà il 10-5-1928 in seguito alla ricezione della lettera della duchessa Lante della Rovere, che le imponeva di allontanarsi dalla Massa, e quindi dalla mamma e dallo zio, con la naturale e conseguente angoscia di Cecilia, che dirà: «io dove vado a morire?».

⁶⁸ Cecilia nota la scomparsa di due difetti che avevano formato l'oggetto dei propositi emessi il 14 e il 25 giugno 1927. (Cf. nota n. 4, p. 365).

⁶⁹ Cecilia afferma la sua volontà di uniformarsi alla volontà di Dio in modo pieno anche a costo di essere privata della S. Comunione, privazione che costituiva per lei motivo di cocente sofferenza, come scrive nel diario del giorno successivo. Sul tema della uniformità al volere divino Cecilia riflette nel diario del 11-6-1927.

22 - Venerdì -

Oh! come volentieri oggi sarei andata a Nepi, per mangiare, ⁷⁰ ho tanta fame! ma Gesù non ha voluto, sia benedetto. Ho sentito suonare le campane del Rosario e quel suono mi ha messo addosso una gran tristezza, quanto sono lunghi, eterni, questi giorni. Tremito al pensiero che forse Gesù vorrà da me un sacrificio ancora più grande, la mia salute non va bene, ho paura che un giorno non tanto lontano [83] sia costretta a riabbracciare il protestantesimo. ⁷¹ Eppure se Gesù lo permettesse dovrei dire fiat. Finché potrò reggermi in piedi, non dirò mai niente che mi sento male, per paura che mi venga proibito di andare da Gesù, quando proprio non ne potrò più, allora soltanto lo dirò. Per ora vado avanti benissimo, è vero che ci sono dei giorni, che mi sento tutto un dolore, le spalle e il petto, salite le scale sono costretta a mettermi subito seduta, per poter respirare, mi sento le gambe e le braccia rotte, questi di casa mi dicono che ho il colore del limone, però vi sono dei giorni che all'infuori del mal di capo, e del doloretto della spalla e del petto, ma dolore leggero, e un po' di stanchezza, non sento altro. ⁷²

Ho ricevuto una lettera graditissima di una mia amica a Zara, ⁷³ io ero il rifuggio [sic] nelle sue pene, fra le altre cose mi dice, che a volte Gesù si nasconde, ed allora noi per farlo uscire dal Suo nascondiglio, dobbiamo piangere e strillare. A me sembra che ciò non vada bene, se Gesù dorme bisogna lasciarlo dormire, se si nasconde, amarlo ancora di più praticando costantemente le nostre preghiere, e anche se non vi troviamo gusto, praticare lo stesso la virtù, e non abbandonarci alla tristezza perché se ci lasciamo sopraffare da questa, rimaniamo come paralizzati, lo dico per propria esperienza. Desidero sapere se ciò è giusto e quindi se posso scriverglielo. ⁷⁴

⁷⁰ Cecilia esprime il desiderio di andare a Nepi «per mangiare», cioè per fare la comunione (cf. nota n. 21, p. 85). Non era giorno festivo, ma nella chiesa di S. Tolomeo (il *Rosario*) si celebrava la festa dei santi martiri, compagni di fede e di martirio dei santi protettori Tolomeo e Romano (cf. nota n. 6, p. 473).

⁷¹ Modo di dire per significare la sua lontananza dalla Comunione eucaristica.

⁷² E' il primo sintomo, nel diario, dell'aggravamento del male che si concluderà con il divieto di andare a Nepi emesso dal medico il 1-9-1927, come annoterà Cecilia il giorno dopo.

⁷³ Cecilia nomina alcune amiche che ebbe in collegio a Zara; a due sole scrive lettere in risposta: Clara Laffi e Giovannina Furlan, ma non si conservano lettere con data vicina alla nota presente.

⁷⁴ Giustamente Cecilia sottolinea la necessità di restare fedeli alla preghiera

che il Padre mi permetterà di chiedere a Gesù da soffrire, perché riguardo ai dolori fisici che sento ormai ci ho fatto il callo, per me, tanto è sentirli, come non sentirli. Gesù vedendo il mio desiderio ha voluto contentarmi un po' facendomi sentire forti dolori alle spalle e al petto, in più, dolori anche alle gengive, però adesso mentre scrivo sento soltanto respirando un dolore fortissimo alla spalla destra. L'offro a Gesù, unito ai dolori della piaga che gli fece la croce, sulla spalla, per la conversione delle anime. Spero che il Padre vorrà contentarmi, dandomi questo permesso, come ha voluto contentarmi Gesù.⁶⁴

20 - Mercoledì -

Leggendo la vita di Gemma ho conosciuto i sette gradi della contemplazione, ma per farsi santi occorre passare per tutti questi gradi?⁶⁵ Io lo amo tanto Gesù sono pronta, anzi felice di dare la mia vita per Lui, non rimango meravigliata davanti alla forza dei martiri, anzi, credo più doloroso il martirio di star lontana da Gesù, da quello anche [80] il più atroce e il più lungo, che togliendo la vita unisce eternamente a Gesù (intendo il martirio del corpo). Desidero far conoscere Gesù a tutti gli uomini, vorrei attraversare la terra, impossessarmi di tutti i cuori per tutti condurli a Gesù, ma poi il mio cuore è un blocco di ghiaccio, il mio pensiero non è continuamente fisso in Dio, sebbene cerchi di fare tutto per lui, di offrirgli tutte le mie azioni anche le più indifferenti, come adesso che sto scrivendo, ho detto a Gesù che ogni consonante e vocale che scrivo, intendo sia un atto d'amore, in ringraziamento della S. Comunione, e per la conver-

⁶⁴ La risposta del P. Roschini non è riportata; però, da quanto poi seguirà, si può dedurre che sia stata una risposta favorevole alla richiesta.

⁶⁵ Nella tradizione teresiana i sette gradi della contemplazione sono: l'orazione discorsiva, la meditazione di affetto, l'orazione di raccoglimento attivo (orazioni «attive» dei «principianti»); l'orazione di raccoglimento passivo, l'orazione di quiete (o «quiete soave»), l'orazione di unione semplice, l'orazione di unione piena (orazioni «passive» dei «proficienti»).

Non c'è comunque uniformità in queste classificazioni. Probabilmente Cecilia lesse la biografia di s. Gemma scritta dal P. Germano; in questa biografia i 7 gradi elencati sono i seguenti: raccoglimento infuso, silenzio spirituale, quiete mistica, sonno mistico, ebbrezza spirituale, fiamma d'amore, sete ed angoscia d'amore (P. GERMANO DI S. STANISLAO, *S. Gemma Galgani Vergine Lucchese*, Isola del Liri 1939, pp. 329-341).

sione delle anime. Non sento però quella grande attrazione sensibile, e temo che il mio amore sia semplice desiderio, ma se fosse desiderio soltanto, non si spingerebbe fino alle opere. Nella meditazione e nella contemplazione, a volte ci sento tanto gusto, a volte invece, mi annoio, sebbene mi ci metta con gran desiderio di conoscere Gesù per amarlo, le virtù per praticarle. Desidero che il Padre mi faccia conoscere di che razza, è il mio amore per Gesù, e cosa devo fare per amarlo veramente.⁶⁶ Riguardo al sonno mistico, da come l'ho potuto capire in che cosa consista (forse sbaglierei) mi sembra di provarlo anch'io qualche volta, ecco come; adesso non tanto ma prima più spesso, mi succedeva, che fermandomi a mirare le bellezze della natura, rimanevo, immobile con lo sguardo fisso, senza guardare niente, [81] senza pensiero, e questo mi succedeva anche parlando. Ricordo che una volta venne Sor Adele a trovarmi e mentre parlavamo mi successe così: Adele mi domandò cosa pensassi, ed io le spiegai quel che mi succedeva, come ho spiegato adesso, mi disse che era effetto della mente stanca e debole. Forse era proprio così, perché adesso che sono diventata più forte mi più succede di raro. Quando io dico di dormire sulle ginocchia di Gesù, intendo di abbandonarmi totalmente a Lui, di fidarmi di Lui, sento che se anche in questo momento morissero tutti i miei e io rimanessi, sola, abbandonata da tutti, senza tetto e di che vivere, pure non mi sgomenterei, sarei felice lo stesso, pensando che il buon Dio che mi ha creata non si dimenticherà di me, insomma continuerei a dormire sulle ginocchia di Gesù. Che sonno è questo?⁶⁷

⁶⁶ Cecilia accetta la differenza tra amore volitivo, che si esprime nelle opere - ed è il suo amore a Dio - e amore emotivo, allineato sul desiderio inefficace. Il contrasto tra amore volitivo e amore emotivo si manifesta in lei nel «cuore di ghiaccio», che però coesiste con l'offerta al Signore di tutto il suo agire e con l'accettazione della volontà di Dio anche quando questa è in contrasto con la volontà di Cecilia di consacrarsi al Signore in una istituzione religiosa e di ricevere quotidianamente l'Eucarestia. Su di un argomento analogo si pronuncerà Cecilia il 27-5-1928, distinguendo chiaramente tra ciò che ella avverte a livello di «natura» e quanto invece sceglie a livello di «volontà».

⁶⁷ Probabilmente, Cecilia si riferisce al «sonno delle potenze» di cui parla s. Teresa d'Avila: «Qualche volta, per non dire spesso, l'anima si accorge di essere unita soltanto con la volontà, e lo vede chiaramente: almeno così le pare. Sente che la volontà è tutta assorta in Dio, nell'impossibilità di occuparsi in altra cosa, mentre le altre due potenze [intelletto e memoria] sono libere e possono attendere ad opere in servizio di Dio: in una parola, Marta e Maria lavorano insieme» (*Opere, Relazioni spirituali*, Roma 1981, p. 470). I sentimenti, comunque, qui espressi con la disponibilità al totale abbandono alla volontà di Dio an-

Come sono.....

[23 - sabato]

[84] gli chiedo perdono proprio di cuore, è tanto buono Gesù. Domattina mi comunicherò! questo pensiero m'è stato presente quasi tutto il giorno, ed ora mancano poche ore, che gioia! Sono pochi i fioretti che ho fatto oltre a quelli ordinari di sempre. Questa mattina avrei mangiato volentieri il pane fresco di ieri, invece per amore di Gesù ne ho trovato un pezzetto duro duro e ho mangiato quello.

Questa sera ho contemplato il mistero dell'incarnazione, quale amore di un Dio! Mentre sulla terra gli uomini vivono dimentichi di Lui e della loro fine, Egli pensa alla loro salvezza.

Il Dio del cielo e della terra si fa uomo, il più povero, il più disprezzato e vilipeso di tutti, che abbisso d'amore! e la Mamma nel pronunziare il suo fiat, quanta generosità! Essa prevede l'immenso pelago di dolori che abbraccia col suo fiat,⁷⁵ ma non trema, è assai più grande l'amore che porta al suo Dio, e quindi tutto è poco per la Sua gloria. Quanta carità non ha anche verso di noi! essa va incontro con gioia al più fiero dolore per la nostra salvezza, quanta obbedienza, umiltà, viva fede, amore per la verginità, non mostra Maria, all'annuncio dell'Angelo. E' questa la contemplazione? Io così ho contemplato questa sera questo grande mistero, anzi considerando [85] l'amore di Gesù per noi, sono andata, non volendo a considerare anche l'Eucarestia. Desidero sapere se si contempla così.⁷⁶

Il Padre non vuole che reciti la corona dei 7 dolori a braccia aperte,⁷⁷ allora adesso faccio un'altra cosa per onorare la Mamma mia, ecco, vado

nei periodi di aridità, quando il Signore sottrae l'esperienza sensibile del Suo amore per saggiare la nostra fedeltà a Lui.

⁷⁵ Questa concezione obbedisce ad una certa mariologia del tempo, secondo la quale la Vergine santa sapeva tutto ciò che concerne la salvezza fin dall'inizio dell'Incarnazione del Verbo.

⁷⁶ Più che contemplazione quella qui tracciata è piuttosto una meditazione sul mistero dell'Incarnazione. La meditazione infatti procede in modo discorsivo, mentre la contemplazione si sviluppa per intuizione d'amore.

⁷⁷ cf. nota 83, p. 106.

a pranzo e a cena con una gran sete che forse ho fin dalla mattina, dopo aspettato tanto vorrei subito bere, invece, faccio prima 7 bocconi, e poi bevo, lo gradirà la Mamma questo mio fioretto?⁷⁸

O' un gran desiderio d'essere disprezzata, il Padre non vuole che lo chieda a Gesù, allora perché non mi disprezza Esso? sarebbe uno dei favori più grandi che potrebbe farmi.⁷⁹

E' ora di andare a dormire, c'è la notte soltanto che spero passi presto, e poi andrò da Gesù. Mio Dio, intendo che ogni palpito del mio cuore, ogni battito del mio polso ed ogni mio respiro, siano tanti atti d'amore in preparazione della S. Comunione. Gesù, ti amo!

[86]

24 - Domenica -

Mi sembra di non aver mai fatto in vita mia, una comunione fervorosa come questa mattina. Non so dire quello che ho provato, so solo che ho pianto, sono stata tanto in ginocchio senza sentire la minima stanchezza, sempre assorta in questo pensiero - Gesù, il tutto, si è unito a me che sono il nulla! - Sono passati tanto quei minuti, però mi sono consolata un po' pensando che domattina avrò di nuovo la bella fortuna di fare la S. Comunione.⁸⁰ Con fervore pure, mi sembra d'aver fatto la confessione, mi figuravo di trovarmi ai piedi della croce, vicina alla mia Mamma, e lì, davanti a Gesù ho detto i miei peccati ed Egli ha fatta candida l'anima mia, lavandomi col suo sangue.⁸¹

⁷⁸ L'11-7-27 Cecilia traccia il suo «metodo» per santificare i pasti. Nella sua autobiografia narra di come distribuiva i bocconi che non le piacevano assegnandoli a Gesù bambino, alla Madonna, a s. Giuseppe ecc. (cf. *Storia di un pagliaccio*, p. 15, f. 15).

⁷⁹ cf. note n. 16, p. 82; n. 39, p. 134; e diario del 10-7-1927.

⁸⁰ La coscienza dell'unione del Tutto con il Nulla si inserisce in altre modalità di recezione descritte da Cecilia. Basti confrontare la descrizione di come accoglie e ringrazia Gesù il 30-5-1927 (gioia provata nel riceverLo), il 5-6-1927 (emozione sensibile dalla elevazione alla comunione), il 12-6-1927 (preghera a Gesù nel momento di freddezza sensibile), il 19-6-1927 (fa notare a Gesù i suoi difetti), il 20-6-1927 (s'immagina di essere presente all'ultima Cena), il 3-7-1927 (promessa di trattare con dolcezza la mamma), 10-7-1927 (coscienza della distanza tra Creatore e creatura), il 17-7-1927 (comunione purificante). Cf. note n. 37, p. 349; n. 39, p. 378.

⁸¹ Ripete il metodo descritto il 16-7-1927.

Gesù ha voluto che la mia felicità fosse piena, non facendo mancare anche la visita di Mamma Marietta. Dopo la funzione⁸² sono stata alla conferenza, dove non mi sono mancate diverse occasioni di soffrire qualche cosa per Gesù. Terminata, con Uliana sono andata a fare una passeggiata verso le Monache, ci siamo incontrate con le Brunetti, e non volendo abbiamo intavolato il discorso con queste, della moda dei capelli tagliati. Uliana diceva che non ci trovava niente di male e che perciò se li taglierebbe volentieri, io sono stata a sentire e poi le ho detto che i capelli tagliati sono segno [87] di grande leggerezza, ma poi riflettendoci bene mi sembra anche a me di non trovarci nulla di male, ma altro che comodità.⁸³

25 - Lunedì -

Anche questa mattina mi sembra d'essermi comunicata bene. Vedendo Gesù annientato sotto le specie eucaristiche, oltraggiato, disprezzato da tanti cattivi, non se ne può fare a meno di desiderare e chiedere a Gesù di essere disprezzati. Io lo sento tanto forte in me questo desiderio, mi fa soffrire immensamente perché il Padre non mi permette di chiedere a Gesù umiliazioni. Per sfuggire l'occasione, non mediterò più la vita di Gesù, perché vedendo che non fu che una continua umiliazione, il diavolo mi tenta a disobbedire, e disobbedendo commetterei un bell'atto di superbia perché non umilierei la mia volontà a quella del mio Direttore. L'essere umiliati, disprezzati è una grazia grandissima, e Gesù a me non la concede perché forse non la seppi apprezzare e riconoscere quando me la diede senza che io gliel'avessi domandata. Non so se sia il diavolo, ma certamente è lui che mi suggerisce di non domandare più nessuna spiegazione al mio Padre, ma di contentarmi a vivere nella mia ignoranza, perché altrimenti, più so, e più Gesù pretende da me, e più rigoroso sarà il giudizio per non aver [88] messo impratica [sic] tutto ciò che mi viene insegnato. Perché, mi dice, non ti permetti nessuna soddisfazione, guarda le bizzochette, sono buone e pure, si prendono tanta più libertà di te, passano sopra a tante cose e vedi come sono contente, tu ti preoccupi troppo, ha ra-

⁸² Altre volte Cecilia accenna all'impiego del pomeriggio festivo a Nepi. In questa nota sono precisate diverse circostanze: benedizione eucaristica, conferenza del Terz'Ordine, visite e passeggiate con le amiche e... grandi discussioni.

⁸³ Un tocco di femminilità: dai grandi pensieri e dai grandi valori, uno sguardo interessato alle piccole realtà quotidiane.

gione Madre Scevola, perché non le dai retta? Sarà questa una tentazione o una ispirazione buona? Che importa a me se arrivo o non arrivo alla perfezione, io faccio di tutto per arrivarci, Gesù poi gradirà i miei sforzi.⁸⁴

Questa mattina Madre Scevola me ne ha dette tante perché sono andata su tardi, le (h)anno detto che mi sono fermata a parlare con Adele, ed io ridendo le ho detto che questa è una solenne bugia, perché io Adele non l'ho veduta, ed essa: - Con quale bizzochetta ti sei fermata allora -, ed io per non dirle che ero stata dal Padre, le ho detto: - Anche Sora Vittoria m'ha fermata: - infatti è vero.

Il diavolo mi tenta di non fare più il diario,⁸⁵ non per gli strilli di Madre Scevola, ma perché mi sembra di dare tanto fastidio al Padre, questa mattina ho fatto uno sforzo grandissimo ad andare in saletta. Conosco che anche questo è il diavolo che vedendo il bene che ricavo facendo il diario, fa di tutto per farmelo smettere.

26 - Martedì -

Cerco la croce e ce l'ho tanto grossa e pesante, e [89] si fa sempre più pesante, quella di non poter fare la S.Comunione ogni giorno. Sono diventata piagnona, domenica piansi fatta la S.Comunione, mi commossi alla funzione, pure lunedì, piansi dopo la S. Comunione, chiedo perdono a Gesù dei peccati commessi e devo fare un grande sforzo per non piangere così

⁸⁴ Il contrasto tra desiderio intenso di disprezzo avvertito da Cecilia e il divieto apposto dal P. Roschini a chiedere la «grazia» di essere disprezzata, innestano il pensiero della disobbedienza al direttore spirituale. Questo pensiero della disobbedienza, giustamente viene capito da lei come tentazione diabolica estesa anche al pensiero di non chiedere più spiegazioni e di vivere nella mediocrità delle «bizzochette». Tuttavia ella ribadisce la volontà di compiere ogni sforzo per proseguire nel cammino intrapreso. La condotta seguita poi da Cecilia fa capire che la risposta del P. Roschini deve avere qualificata come tentazione diabolica quanto era stato in tal senso interpretato dall'interessata.

⁸⁵ Primo accenno alle difficoltà di scrivere il diario. Risulta chiaro che madre Scevola era al corrente della stesura del diario e non ne era entusiasta. La tentazione di non proseguire si farà acuta nel periodo in cui alcuni cercheranno di allontanare Cecilia dalla Massa, ossia nei mesi di maggio e giugno del 1928 (cf. 12, 13 e 21-5-1928; 23-6-1928). E' interessante, comunque, apprendere che la stessa Cecilia riconosceva di «ricavare un beneficio» dallo stendere le sue esperienze e riflessioni quotidiane.

pure quando sono tentata, questa mattina poi nel fare la S. Comunione spirituale ho pianto per il dispiacere di non poterla fare sacramentale, non so come sia diventata tanto sensibile. Mi viene da piangere anche quando vedo zio scontento di mamma, che forse quando si sta al termine della vita si diventa tutti così sensibili? Che brutta cosa è essere piagnoni! Riguardo ai dolori fisici li sopporto benissimo senza piangere e lamentarmi.⁸⁶

Questa sera ho ricevuto una visita graditissima, quella del Padre. Quando mi trovo alla sua presenza non provo più né timori e né tentazioni, proprio come quando faccio la S. Comunione, con la differenza però, che nella comunione è Gesù stesso che viene a farmi visita, e questo pensiero mi fa gustare il Paradiso, mentre invece quando viene il Padre, è il ministro di Gesù che viene, mandato da Gesù stesso, però sono due visite le più gradite forse, anzi senza forse. Adesso sono io tanto debbitrice [sic] al Padre, ma quando vado in Paradiso, farò tanto che il Padre diventerà mio debitore. Temo tanto [90] di annoiarlo, di rendermi troppo pesante, come dice Madre Scevola di Adele riguardo a Monsignore.⁸⁷

Ogni volta che vado a seccarlo è uno sforzo che faccio, mi vinco solo pensando che gli offro occasione di soffrire un po' di noia per amore di Gesù. A Madre Scevola non ho mai detto che il lunedì vado dal Padre, perché son sicura che se lo sapesse, cercherebbe di farmi conoscere il disturbo che arrecò, mentre invece lo conosco benissimo da me.

27 - Mercoledì

Questa notte non ho dormito quasi mai, sono stata costretta a alzarmi e mettermi in finestra a contemplare le stelle. Mi sentivo tanto male che credevo proprio d'aver la febbre, mi sono messo il termometro e non

⁸⁶ Non è da escludersi che l'acuirsi della sensibilità coincida con il progressivo avanzamento del male e il conseguente indebolimento. Del tardivo ricorso al medico si lamenterà poi il prof. Ferretti il 1-9-1927.

⁸⁷ Questo modo di pensare al Padre spirituale, p. Gabriele M. Roschini, come a «ministro di Gesù» da Lui «mandatole» caratterizza i rapporti che intercorreranno tra i due. Tali rapporti verranno successivamente configurati come rapporti tra figlia e padre - conseguentemente Cecilia qualificherà «babbo» il p. Roschini (27-9-1927) - e tra sorella e fratello - come «primo» fratello sacerdote sarà accolto p. Gabriele e come «secondo» fratello il p. Lorenzo Lucatelli (27-9-1927).

Nell'autobiografia Cecilia descrive come avvenne la scelta del P. Roschini nella veste di fratello (cf. p. 65 s., f. 117).

mi segnava che 36 e 1/2. Temevo che il fresco della notte mi facesse male, così sono ritornata a letto, mi sembrava di star sulle spine, mi sono messa a pensare a quello che m'ha detto il Padre ieri sera riguardo alla vicinanza di Gesù Sacramentato, me lo son sentito vicino vicino e così sono passate bene anche quelle lunghe ore noiose.

E' proprio vero che tutte le croci e sofferenze sono un nulla in confronto alla mia che è quella di non poter fare la S. Comunione tutti i giorni. Quando arrivo in chiesa non vedo il momento di fare la S. Comunione, ogni minuto mi sembra un anno, quando poi l'ho fatta e Gesù se n'è andato, allora mi pento di non aver aspettato [91] un po' di più, ho una fame insaziabile. Da piccola desideravo tanto ritirarmi in qualche grotta e lì fare penitenze e pregare, adesso invece non ci andrei neanche se dovessi passare tutta la mia vita in un teatro, ma che avessi però la fortuna di fare la S. Comunione tutti i giorni, anche se dovessi stare all'inferno per tutta l'eternità e sentire continuamente bestemmiare e oltraggiare Gesù, ma che lo ricevessi tutti i giorni, rinunzierei alla solitudine del deserto.⁸⁸

Questa mattina ho fatto la meditazione sulla verginità, e mi hanno colpita queste parole - La verginità ci rende uguali agli Angeli per dignità, e superiori a questi per merito - Io però non ho nessun merito a essere vergine, perché non mi costa nulla, mi costerebbe anzi il non esserlo. Dopo il Battesimo e la conservazione dell'innocenza, riconosco per grazia grandissima questa di essere vergine, d'essermi consacrata tutta tutta a Gesù, e mi meraviglio come mai tutti non facciano come me.⁸⁹

Lunedì il Padre mi spiegò in che cosa consista la virtù, mi sembra d'aver capito bene, la virtù per esempio della pazienza e così pure tutte le altre virtù, per essere virtù devono stare nel giusto mezzo, non devono né eccedere e né difettare, e per mantenersi in questo giusto mezzo bisogna combattere il difetto e l'eccesso, quindi la virtù è frutto di forza nella lotta.⁹⁰ Oggi cioè una certa speranza di andarmene presto in Paradi-

⁸⁸ Il tema della «fame insaziabile» e della sofferenza per non poter ricevere quotidianamente il Signore nell'Eucarestia, andrà sempre più aggravandosi dopo la proibizione di recarsi settimanalmente a Nepi decisa dal prof. Ferretti il 1-9-1927 (cf., p.e., 4-4-1928, 8-4-1928).

⁸⁹ La verginità viene considerata da Cecilia non tanto come fatto fisico, quanto come fatto morale, ossia come donazione, consacrazione di sé al Signore amato come «sposo» (cf. 12-10-1927) e ragione della propria vita.

⁹⁰ Il «giusto mezzo» è dovuto alla virtù della prudenza, che regola le singole virtù nel loro esercizio.

so, perché il termometro mi segnava 37, sebbene mi senta un po' meglio di ieri.

Domattina riceverò Gesù! Che gioia, volassero queste ore. Mio Dio è tanto che ti desidero, ogni minuto, mi sembra un'eternità. Domattina voglio ringraziare Gesù per tutto quello che mi dà da soffrire, dandomi così un gran mezzo per santificare le anime, perché le mie sofferenze, le offro, unite a quelle di Gesù e della mia Mamma, per la conversione delle anime, per i missionari, per il mio Ordine, per la Chiesa e per tutti i Sacerdoti, in modo speciale per il mio Confessore, così la mia vita sebbene breve, pure sarà carica di frutti d'apostolato, se poi camperò 110 anni, meglio ancora ossia meglio di tutti è la volontà di Dio. Non desidero né di vivere né di morire, ma solo di far sorridere Gesù, facendole dimenticare le offese che continuamente riceve.⁹¹

Cecilia medita sulla divina Provvidenza e piange nel considerare l'amore di Gesù per noi (2/8).

Madre Scevola le dà un sedativo contro il mal di testa, ma il farmaco non sortisce alcun effetto. In margine all'episodio Cecilia esprime il suo dissenso sul metodo della religiosa, che tende ad aiutarla cercando di allontanare quella sofferenza fisica, che invece Cecilia ricerca (3/8).

Alla meditazione sulla Persona di Gesù segue una lunga digressione su alcune questioni familiari attinenti i rapporti tra lo zio e Vittorio (5/8).

L'amore per Gesù non è in lei sempre sensibile; eppure a lei sembra che tale amore sia vero e più disinteressato di quello emotivo. Il diario ci svela che Cecilia avrebbe scritto ad una amica per conoscere il suo parere circa la propria morte e che tale parere è giunto assicurandola che morirà presto (6/8).

La conferenza di Madre Scevola, cui Cecilia assiste, verte sulla virtù della purità: questo argomento scatena in lei, nelle ore successive, una ridda di immagini sconce, che provocano il dubbio - immotivato - di avere mancato gravemente contro la castità. A peggiorare la situazione si aggiungono, a conclusione della giornata, delle canzoni mondane, che ella non approva, pur ammettendo che «non erano cattive» (7/8).

Il tempo riservato alla meditazione viene impiegato nel catechizzare un «pecoraro», che l'ascolta interessato (9/8).

La meditazione sull'obbedienza religiosa le fa capire che oltre alla salute, ella accusa una seconda difficoltà ad entrare in un istituto di vita consacrata, quella cioè di rimanere priva della direzione spirituale del P. Roschini (10/8).

La richiesta di venire umiliata, non viene accontentata da Gesù: Cecilia teme di possedere tanta superbia, anche se da quando si è convertita, non ha cercato né gloria né onori. Intanto dona alla Vergine lo spillo d'oro regalato le dallo zio il giorno della prima comunione e con il quale pensava di preparare l'anello per la professione religiosa (11/8).

⁹¹ Cecilia ci offre un esempio della sua preghiera, nella quale l'offerta e l'impegnazione si uniscono nel colloquio con il Signore.

La meditazione sulla carità la convince che bisogna ricorrere alla correzione fraterna con le persone che ci amano, qualora fosse necessario. Soffre molto durante la notte: quasi non riesce a dormire.

Per riuscire a controllare gli atti d'impazienza, desidera chiedere al Padre di poter portare il cilicio (12/8).

La prossima partenza del P. Roschini per un corso di predicazione, l'impaurisce: teme di ammalarsi e di rimanere senza la comunione settimanale.

Intanto, mentre lavora, riflette sulla corrispondenza alla grazia quale opera di Dio, mentre l'incorrispondenza viene ritenuta solo opera nostra (18/8).

La febbre si fa sentire, e malgrado sia di poche linee, l'abbatte. Cecilia si domanda se per caso la morte non sia più vicina (19/8).

Le campane del monastero suonano a festa: ricorre la memoria di s. Bernardo e Cecilia commenta: «quanti ricordi!» (20/8).

[2 - martedì - agosto 1927]

[93] Più volte col pensiero sono corsa al Tabernacolo, a offrire a Gesù la mia tristezza, unita a quella ch'Egli provò nell'orto degli ulivi, per la conversione delle anime, finalmente è arrivata l'ora della meditazione, che era sulla divina Provvidenza, la quale dispone tutto per il nostro maggior bene. Mi sono messa a considerare l'amore di Gesù per noi, mi ci sono approfondita così tanto che le lacrime mi cascavano a quattro a quattro, specialmente quando dalla contemplazione del Calvario sono passata a quella del Tabernacolo, erano tanti i motivi che mi spingevano a piangere, uno di questi era l'ingratitude degli uomini verso Gesù Sacramentato. Poi non so dire quel che ho provato, non in tutta la meditazione, ma solo nel primo quarto, so solo, che il pensiero che ho in Cielo un Padre così buono m'ha consolato tanto tanto, la tristezza è svanita e ora mi sento felice e fervorosa.¹

3 - Mercoledì -

Oggi mi ha dato tanto noi(a) il mal di testa, che ho offerto a Gesù, unito ai dolori che provò nella coronazione di spine, per le anime tormentate da cattivi pensieri. Ieri presi una cartina per il mal di testa, datami da

¹ Il dono delle lacrime viene così spiegato dall'*Imitazione di Cristo*: "Quando uno è perfettamente compunto, allora gli diventa amaro tutto il mondo. L'uomo buono trova materia sufficiente per dolersi e piangere" (G. GERSENO, traduzione dalla 1ª ed. critica, Roma 1983, I, XXI, 4, p. 57).

Madre Scevola, cartina che come essa m'ha detto, avrebbe dovuto subito farmi cessare il mal di testa, invece non ci ho sentito alcun vantaggio, si vede proprio che Gesù vuole che soffra con Lui, e ne sono conten[94]tissima. Avevo tanta paura che la cartina mi facesse bene, e già sentivo scrupolo per essermi lamentata con madre Scevola, del mal di testa, che oggi ho avuto fino a quando questa sera sono andata a letto. Questa mattina ho scritto a Suor Dolcissima,² perché mi sentivo una certa sicurezza che oggi sarebbe venuto il Padre, infatti è venuto. Sono stata proprio tanto contenta, il Padre mi conosce a fondo, gli parlo proprio come parlo a Gesù, mi consola più una sua sola parola, che tutte le prediche di sor Adele.³ Anche Madre Scevola mi fa delle lunghe prediche, con le quali cerca di allontanarmi dalla mortificazione, e di allargarmi la coscienza, tutto però collo scopo di fortificare un po' questo mio povero corpo.

Ma non so capire come mai una Suora, invece d'istillare amore alle sofferenze, suggerisca tanti mezzi per allontanarle, allora non li consideriamo più come regali di Gesù, come mai contemplando il nostro Gesù Crocifisso, si può prenderci tanta premura d'allontanarci i piccoli dolori che ogni tanto ci vengono? Non è meglio soffrire con Gesù? Io non mi sento di eseguire i consigli di Madre Scevola, desidero sapere se devo seguirli o no. Mi succede poi, che prendendomi tanta premura per il corpo, mi sento diminuire il fervore, non è meglio andare in paradiso con un corpo debole, che andare all'inferno con un corpo robusto?⁴

² Suor Dolcissima è sorella del P. Gabriele M. Roschini (cf. nota n. 16. p. 82). Si conservano otto lettere scritte da Cecilia tra il 1926 e il 1927. Suor Dolcissima apparteneva alla Congregazione delle suore dell'Addolorata, fondata dalla Madre Francesca Streitel. Questa Congregazione gestiva, e ancora gestisce, a Castel S. Elia, l'asilo infantile.

³ Adele Laurenti di Giacomo, nata a Nepi il 5 marzo 1883; maestra nelle scuole elementari.

Fu dirigente della Gioventù femminile di Azione Cattolica e poi Presidente diocesana. Svolse un intenso apostolato cristiano, tanto che a Nepi fu soprannominata «santa Caterina», e qualche volta anche Cecilia la indica in tal modo nel diario. Vi fu molta confidenza tra le due, come risulta dal diario e dalle lettere: se ne conservano otto scritte da Cecilia tra il 1924 e il 1928. Più volte Adele fece visita a Cecilia alla Massa.

L'ultima tessera di iscrizione all'Azione Cattolica di Cecilia è firmata da Adele Laurenti come presidente diocesana.

⁴ Cecilia comprende l'intendimento ragionevole di Madre Scevola, la quale, probabilmente, non era riuscita a far capire a Cecilia la necessità di curarsi e di cercare la guarigione e non la distruzione del corpo. Il problema vero, nel caso,

4 - Giovedì -

Oggi comincia la preparazione alla santa comunione, i propositi ...

[5 - venerdì]

[95] Gesù in quel momento come già nell'orto degli ulivi, credo, vedesse il gran numero di anime che avrebbero mirato quel trono di amore, la croce, dove siede il re d'amore Gesù, con indifferenza, freddezza, altre invece, lo avrebbero guardato, per sfogare il loro odio contro quell'amabile re, avrebbero bestemmiato, insultato il suo amore. Poche, ben poche sarebbero state le anime che si sarebbero strette a quel tronco, che avrebbero presentato i loro cuori palpitanti d'amore, al re d'amore. E Gesù col cuore straziato si rivolge a queste, mostra a loro la sua sete con il lamentevole: Sitio. Gesù ha sete di soffrire ancor di più per attirare maggiormente le anime a sé, per guadagnarsi tutto il loro amore, Maria sente quel grido straziante, e vi risponde con tutto lo slancio del Suo cuore purissimo, fissa quel volto divino, quelle labbra screpolate dalla sete, per bere [sic] a gran sorsi l'amaro calice della sofferenza, soffre per la redenzione delle anime, per dare prova d'amore al Suo Gesù, e dietro a Maria tante altre anime rispondono alla sete di Gesù. Ma quante, quante sono quelle che dissetano Gesù, coll'amara bibita di fiele e aceto, cioè con rivolgere la loro sete ai piaceri, agli onori, al peccato. Questa vista mi sembra che sia stata il martirio più grande di Gesù e di Maria, se mi ha fatto tanto piangere, questa sera a me, chissà che strazio crudele sarà stato per [96] quei due cuori divini. Mi sembra che dal Sitio, abbiano origine i santi, perché la perfezione è amore, dunque le anime desiderose d'amar Gesù, ascoltano quel grido, cercano di dissetare Gesù, amandolo tanto tanto e facendolo amare dalle anime, è Gesù stesso che con quel grido chiede amore, e l'anima che lo ascolta, si sente la forza ed il bisogno di vincere qualunque difficoltà, di dimenticare se stessa per dedicarsi all'amore, e quindi di divenire perfetta.⁵ Dopo cena mi sono avvicinata a

non era se si dovesse, o no, mortificarsi, ma se si dovesse, o no, cercare di non ammalarsi o di guarire.

⁵ Probabilmente Cecilia qui ricopia una delle tante meditazioni che aveva fatto sulla Passione di Gesù, riflettendo sulla partecipazione di Maria - il suo «cuore» - alla sofferenza e morte del Signore. Di questa sua abitudine di predicare sull'Addolorata abbiamo una sua esplicita testimonianza nell'autobiografia (p. 31, f. 48).

Vittorio per chiedergli scusa se caso mai questa mattina, nel fargli la predica si è offeso, ed ho cercato di dirgli qualche buona parola, che mi sembra l'abbia colpito, perché dopo è diventato dolce anch'esso. Però adesso sento rimorso per aver fatto una di quelle solite restrizioni mentali, che poi sono bugie, ma in quel momento non ci ho pensato proprio, lo vedo adesso che ho detto una bugia. Parlando, Vittorio m'ha domandato se lo zio m'ha detto niente di lui, sorpresa da questa domanda, ho risposto di no, pensando che questa sera non mi ha detto niente. Di sì non glielo potevo proprio dire, perché avrebbe voluto sapere quel che zio ha detto, e so che lo avrei inasprito ancora di più, perché zio si è lamentato, e Vittorio bisogna trattarlo sempre in guanti bianchi, ma in quel momento non ci ho pensato proprio che dicevo una bugia, dunque spero che il padre me la dia l'assoluzione, perché non l'ho fatto avvertitamente. Ne ho detta anche un'altra, Vittorio m'ha detto: A' detto niente zio che ho scritto a mamma, per avvertirla che in settembre vado a casa? - Io gli ho risposto: Sì, m'ha [97] detto che tu vuoi andartene in settembre: E Vittorio: - Poi non ha detto più niente? - e io non ricordo bene se gli ho detto di no, oppure ho fatto un verso, che assomigliasse al no. Zio veramente mi aveva detto che Vittorio se ne vuole andare in settembre, e m'ha detto anche: Se deve star così perché non se ne va subito - io questo a Vittorio non gliel'ho detto, perché avrei aumentato il fuoco. Però ho detto queste bugie non pensando che facevo peccato, soltanto adesso nel fare l'esame di coscienza mi sono saltate fuori e mi tormentano. Come sono fragile! ogni passo una caduta, lo scoraggiamento vorrebbe quasi vincermi, ma no, io so che Gesù è sempre pronto a perdonare qualunque offesa, purché ce ne pentiamo di cuore, e io sì, me ne pento, mi rincresce d'aver offeso Gesù, non per il castigo che ho meritato, ma perché invece di servire fedelmente Gesù, riconoscendo l'obbligo grande che ne ho, ho aggiunto anch'io una stilla di fiele con cui gli uomini estinguono la sete di Gesù. Gesù perdonami non lo farò proprio più.

6 - Sabato -

Finalmente è arrivata la vigilia della comunione, vorrei avere l'amore dei serafini, per ricevere domattina meno indegnamente Gesù, invece sono un marmo. Ma no, che sento di volergli tanto tanto bene a Gesù, sono pronta a sacrificargli tutto, anche la vita se Egli me la chiedesse. L'amore non è sempre sensibile [98] mi sembra che sia più forte e più puro (disin-

teressato) quando non è sensibile, poi se anche non sento l'amore nel mio cuore, pure non cesserò dal dire a Gesù, che lo amo, Egli gradirà il desiderio che ho di consumarmi d'amore. Desidero sapere se è vero che quando l'amore non è sensibile, è però disinteressato. ⁶ Ieri ricevevo la lettera della mia amica, alla quale, avevo chiesto il suo parere riguardo al mio morire. Essa mi dice che morirò presto, però non sa se quest'anno, o un altro anno, ma solo sa che devo fare la morte di S. Teresa del B.G. Che farò una bella morte me lo sento anch'io, ma riguardo a quel che mi dice la mia amica ci credo poco, essa parla così, basata su un concetto sbagliato, che mi sembra avessero di me a Zara. Mi credevano buona, ma perché non mi conoscevano, aveva ragione Cirillo ⁷ di dirmi che anch'io facevo la mia parte. Un giorno Cirillo e una probanda si misero a sdrucchiolare in un corridoio, provai anch'io a fare come loro, ed ecco che in quel mentre capitò una suora la quale meravigliata mi guardò e disse: Um, e poi dicono che è la più buona - Se avessero saputo gli atti di stizza che facevo con le mie compagne e specialmente con Cirillo, ⁸ la Madre Vicaria non mi avrebbe dato davvero l'incarico di vigilare sulle mie compagne, avevano ragione queste di cansonarmi. [sic] Mi fa tanto male il petto, non posso respirare.....

[7 - Domenica -]

[99] Oggi ho preso due benedizioni, una questa mattina dopo la messa del Carmine, che è stata detta con Gesù esposto, e due dopo pranzo. Ho obbedito, sono andata a riposare dopo pranzo e come m'ha detto

⁶ Cecilia avverte in sé l'amore volitivo (non sensibile) in assenza di quello emotivo (sensibile). Certamente l'amore non sensibile è ancorato alla scelta della volontà, rappresenta cioè il «vero» amore, indubbiamente puro, perché disinteressato e preoccupato solo di compiere la volontà di Dio, ossia di far felice l'Amato, il Signore.

⁷ Cirillo è il soprannome di sr. Clara Laffi, l'amica cui Cecilia confidava i segreti anche del suo spirito. Probabilmente è di sr. Clara la lettera di cui qui si parla. Cf. nota n. 40, p. 485.

⁸ Si noti come riesca difficile a Cecilia essere paziente con le persone con le quali aveva più confidenza, come la mamma e sr. Clara Laffi, l'amica sua di Zara; si sentiva con esse così unita spiritualmente da reagire in una maniera più immediata, come se da loro non potesse aspettarsi indugi interpretativi sulle sue scelte e idee. Cf. nota n. 134, p. 54.

il Padre, ci sono stata un'ora e mezzo, meno cinque minuti, ho fatto di tutto per dormire, infatti un po' ho dormito, poi sono andata alla funzione al Rosario, perché la conferenza non c'è stata, ossia invece del Direttore l'ha fatta Madre Scevola.⁹

Io ne ho ascoltata un pochetto, perché sono arrivata che stava alla fine, parlava della purità, poi sono andata alla funzione del Carmine, e qui il diavolo mi aspettava. Qualche volta mi si presentano all'immaginazione, delle immagini sconce, che io subito discaccio, e queste si allontanano senza darmi alcun fastidio, ebbene, il diavolo stasera per tenermi distratta tutto il tempo della funzione, ha cominciato a farmi credere che io avessi macchiata l'anima mia. Non so dire quel che ho provato in quei momenti, credo che nemmeno in punto di morte si debba soffrir così tanto, allora mi sono rivolta con tutto lo slancio del cuore a Gesù, che mi stava proprio di fronte, esposto, e gli ho detto: Gesù, credo di non aver mai macchiata l'anima mia, e non la voglio mai macchiare, ma tu lo sai, io sono debole, ebbene se tu vedi che un giorno dovrò perdere il mio candore, fammi rimanere freddo cadavere, proprio in questo momento, che credo, a dispetto del diavolo, di essere in grazia tua: e cercavo di fare atti d'amore, per non ascoltare [100] il diavolo, che me ne suggeriva di tutti i colori.¹⁰ avrei voluto passare tutta la serata in Chiesa, sicura che vicino a Gesù il diavolo non mi avrebbe abbattuta, ma appena finita la funzione Tutina mi si è avvicinata e con una certa impazienza, che non so perché, m'ha detto: Cecilia, se ne vada subito: ho obbedito, sono andata via subito e ho cercato di distrarmi, parlando di bambole, e m'è passato tutto. Con Elvirietta e un'altra ragazza sono uscita a spasso, per le Monache, dove abbiamo incontrato Pompilia che ci ha portate a casa sua, sono stata lì fino alle 7, mi sono annoiata tanto tanto.

⁹ L'atto di obbedienza al Padre che le aveva ordinato di riposarsi nel pomeriggio, fa capire che il padre Roschini così intervenendo, aveva implicitamente dato ragione a Madre Scevola, che, come scrive Cecilia il 3-8-1927, «mi fa delle lunghe prediche, con le quali cerca di allontanarmi dalla mortificazione, e di allargarmi la coscienza, tutto però collo scopo di fortificare un pò questo mio povero corpo.»

¹⁰ Madre Scevola, parlando alle giovani sulla virtù della purezza, indirettamente provoca in Cecilia un susseguirsi d'immagini «sconce», da lei subito respinte. La presenza delle immagini diventa l'occasione di cui il diavolo si serve per instillare nell'animo di Cecilia, il dubbio di essersi «macchiata» e quindi di aver perduto lo stato di grazia. Si tratta di puro scrupolo, che però fa soffrire il cuore di Cecilia.

Dopo cena, come il solito siamo andate in giardino, e, ogni discorso non tanto bello che veniva cominciato, veniva subito interrotto, mi sono tanto meravigliata, poi però è stata cantata un'arietta non cattiva, ma mondana. Mi sta che «se io fossi superiora, sopporterei tutti gli altri difetti, ma l'indelicatezza riguardo alla bella virtù, non la sopporterei, pretenderei e con giusta ragione, dalle suore, una purezza illibatissima. Oggi pure m'ha dato tanta noia il petto e la spalla destra, tanto che questa sera la spalla mi pungeva anche quando respiravo leggermente, però ero contenta pensando al dolore che soffrì Gesù nella spalla dove portò la croce durante la salita del Calvario.

8 - Lunedì -

La comunione di questa mattina non è stata tanto fervorosa, non so, so che non potevo pensare, però sapevo che Gesù stava nel mio cuore, e questo mi bastava.....

[9 - martedì -]

[101] un pecoraro¹² m'ha salutato, io gli ho risposto, anzi ho cercato di dirgli qualche buona parola, abbiamo cominciato a parlare di Dio, dell'obbligo che abbiamo di servirlo, scopo principale della nostra breve esistenza, del modo di servirlo santificando, coll'offrire a Lui tutte le nostre azioni della giornata. Il pecoraro stava a sentire, poi si sono avvicinati anche gli altri due, mi faceva delle domande, mi raccontava le sue opere buone, tanto che ho perduto lì, il tempo della meditazione. Io mi sono fermata col semplice scopo, di dire a quella povera gente qualche buona parola, ed ho sacrificato la meditazione, desidero sapere se ho fatto bene

¹¹ «Mi sta che...»; più esattamente: «mi sa che» o «me sa che» usate da Cecilia nel diario, il cui significato è: «credo, ritengo, penso che...».

¹² Nel diario tornano spesso queste forme di apostolato occasionale, con i pastori (9-8-1927), con le «contadinelle» (24-4-1928), con il guardiano delle fornaci (autobiografia p. 39, f. 64), con le bambine a Nepi (autobiografia, p. 40, f. 65) e a Secciano (autobiografia p. 44, f. 73) ecc.

ho male, e quando mi ricapitano simili occasioni se farò [sic] bene a lasciare la meditazione.¹³

10 - Mercoledì -

Ieri, meditando sull'obbedienza religiosa, sentii in me aumentarsi il desiderio di farmi suora, ma adesso provo una gran difficoltà, quella di lasciare il mio Padre, non perché io mi senta attaccata a lui più che a Gesù, ma perché mi conosce bene, mi spiega tante cose, io gli dico tutto, invece in Convento non ho questa comodità. In convento siamo tante, chi va e chi viene, il Confessore non ci conosce, ci serve solo per dirci i peccati. La Madre, è difficile trovarne una alla quale si possa aprire candidamente [102] il cuore, come per esempio la Madre Gioachina,¹⁴ io le aprivo il mio cuore, ma m'interpretava tutto al rovescio, e così non mi serviva che di scoraggiamento. Va bene che ci sono le regole che parlano, ma quando vengono quei dubbi, quei momenti di scoraggiamento, per la direzione dalle Mantellate si sta male, e così credo sia in tutte le congregazioni di Suore. Sarà questa una tentazione? desidero saperlo, così ogni volta che mi viene lo scaccio.¹⁵ E' un gran combattimento dentro di me, da un lato vedo la bellezza dello stato religioso, mi sembra che l'abbracciarlo, sia la prova più grande d'amore, che un'anima possa dare a Gesù, mi sembra che superi pure quella del martirio, perché con questo, uno offre spontaneamente la vita, che del resto un giorno il Signore gli toglierebbe, anche se si opponesse, invece l'anima che abbraccia lo stato religioso, offre a Gesù la volontà, unica cosa che Gesù ha sottratta al suo dominio.¹⁶ Conside-

¹³ Nel periodo successivo ella ripete questo apostolato, come richiamato nella nota precedente; ciò fa supporre che la risposta del P. Roschini sia stata positiva.

¹⁴ cf. nota 42, p. 135.

¹⁵ Ritorna la difficoltà a trasferirsi fuori Nepi per il timore di perdere la direzione spirituale del P. Roschini. Il 16-6-1927 questa difficoltà era stata rivolta a Cecilia da sr. Giaceri, alla quale ella non rispose. Qui, invece, Cecilia stessa pone in luce propria quella difficoltà, come una difficoltà reale per il suo progresso nella vita dello spirito.

¹⁶ Ritroviamo nel testo di Cecilia la stessa idea espressa anni dopo da Simone Weil: "Noi non possediamo niente al mondo - poiché il caso può toglierli tutto - se non il potere di dire io. Questo è ciò che bisogna dare a Dio, cioè distruggere. Non c'è assolutamente nessun altro atto libero che ci sia permesso, se non la distruzione dell'io." (*Quaderni II*, Milano 1985, p. 295).

rando queste cose soffro per l'impossibilità che ho di abbracciarlo subito, però ho due difficoltà, quella della salute e quella della direzione spirituale.¹⁷ Non so proprio ciò che Gesù vuole da me, so solo che per il mondo mi sento una ripugnanza grandissima. Prego Gesù affinché illumini riguardo a questo, il mio Padre, io mi rimetto completamente nelle sue mani, quel che mi dice di fare faccio. Che peso che una si leva abbandonandosi nelle mani del Padre, sia

[11 - giovedì -]

[103] che Gesù mi mandasse delle umiliazioni, ma non mi dà retta, per quanto glielo dica ogni meditazione che faccio termina, col chiedere a Gesù umiliazioni. Dico sempre a Gesù: Ogni volta che io tenterò di elevarmi al di sopra degli altri, del mio nulla, mandami un'umiliazione:-

Non se sia il diavolo che mi mette questa gran paura di possedere tanta superbia, un tempo purtroppo è vero, la mia retta intenzione non era pura, sebbene mi sembra fosse retta, ma non capivo, come adesso. Da quando mi sono convertita non ho cercato gloria, onore, anzi è entrata in me la sete dei disprezzi e delle umiliazioni, sete che mi fa tanto soffrire, perché Gesù non mi accontenta: Come sarei felice, camminare per la via delle umiliazioni e dei disprezzi, se tutti gli uomini si rivoltassero contro di me e non avessi, per solo testimonia della mia bontà che Dio solo, sento che sarei pienamente felice, dimenticherei, che vivo nell'esilio. Il regno dei cieli costa violenza, e perciò devo combattere con la superbia. Riconosco che l'esser priva di umiliazioni, è per me un castigo, perché non ho approfittato [sic] di quando Gesù me ne dava in abbondanza, però non ho approfittato, perché non avevo i lumi che ho adesso riguardo alle umiliazioni. Ho aperto qui, l'anima mia riguardo alla superbia perché desidero sapere se è il diavolo che adesso mi agita così, riguardo alla purità d'intenzione, e come devo vincerla, quando mi fa venire quei pensieri di compiacenza, quel brutto [104] cornuto, mi lascia da un lato e mi tenta da un

¹⁷ E' la prima volta che Cecilia, nel diario, riconosce chiaramente di avere due difficoltà per poter diventare religiosa: la difficoltà della salute (ovvia) e quella della direzione spirituale; quest'ultima finora non era mai stata così limpida-mente riconosciuta.

altro, non mi da proprio un minuto di requie, da quando ho deciso di diventare proprio buona.¹⁸

Posseggo uno spillo d'oro,¹⁹ regalatomi da zio il giorno della mia I comunione. Tutti i regali di valore che ricevetti quel giorno li ho regalati, anche il Crocifisso e la corona d'argento che mi diede mamma. Questo spillo l'ho conservato sempre, come caro ricordo, coll'intenzione di farci poi con l'oro stesso, l'anello per la professione religiosa. Questa mattina ho cambiato idea, tanto se Gesù mi fa la grazia di farmi Suora, l'anello me lo faranno zio e mamma, ho pensato di dare questo ricordo alla Mamma mia Addolorata, a chi meglio d'essa posso affidarlo? Glielo offro affinché mi faccia la grazia di una santa morte, ci sento un po' di dispiacere perché, dopo il quadro di S. Cecilia, è questo l'unico ricordo che ancora posseggo, bene, la Madonna vede che mi costa un po' e certamente la mia offerta le sarà più gradita. Ho chiesto il permesso a mamma, m'ha detto subito di sì, a zio credo che non sia necessario chiederglielo, non se ne ricorderà nemmeno. Mi sembra di non averlo mai messo, perché appena mi fu regalato lo riposi coll'intenzione di farci l'anello per il giorno del mio spozializio con Gesù, poiché sebbene avessi 7 anni, avevo già vocazione di farmi Suora.²⁰

Questa sera durante la meditazione, mi sembra d'aver compreso la vera carità fraterna. Dobbiamo amare l'anima di ogni nostro fratello e questo non è difficile [105] pensando, a quanto l'ha amata Gesù, fino a

¹⁸ Il 22 giugno 1927 Cecilia precisa che la lotta contro l'azione diabolica si è ravvivata «da quando decisi sul serio di farmi santa». Ora nuovamente sottolinea lo stesso pensiero, riferendosi sempre al momento della sua «conversione» intesa nel senso di S. Teresa del B. G. (cf. nota 74, p.104). Abbiamo già detto che questo momento non è storicamente indicato con precisione. Qui vengono a coincidere la coscienza della superbia che inquina il «retto agire» e la volontà di essere totalmente consacrata a Dio. Tale consacrazione ha una data: l'8-12-1926, quando Cecilia emise la professione privata dei voti perpetui dietro consenso del direttore spirituale, ma non siamo sicuri che la stessa data combaci con il momento della «conversione».

¹⁹ Può sembrare un fatto sentimentale («caro ricordo») il ragionamento sullo spillo d'oro; nel conservarlo Cecilia accarezzava l'ideale della consacrazione a Dio della sua vita; ora affida tutto alla sua Mamma Addolorata. Lo spillo d'oro verrà consegnato al P. Roschini il 12-8-1927 (cf. G. ROSCHINI, *Storia di un giglio*, Milano 1931, p. 200).

²⁰ Dalle parole di Cecilia apprendiamo la precocità della sua vocazione religiosa, che ella fa risalire all'età di 7 anni (1-10-1927), quando nel giorno della prima comunione deciderà di dedicarsi pienamente a Dio.

dare per il suo riscatto, tutto il suo Sangue, quindi non dobbiamo risparmiare avvisi, consigli e correzioni, quando vediamo i nostri fratelli avvicinarsi al precipizio [sic], non dobbiamo astenerci dal tirarli indietro per tema di offenderli, ma quando possiamo, dobbiamo invece farlo, è la carità che lo esige. Dobbiamo amare tutti indistintamente, però vi sono di quelli che hanno maggior diritto al nostro amore, e sono i genitori, i fratelli e le sorelle, e tante altre persone alle quali ci legano vincoli di gratitudine e di amicizia, dobbiamo soprannaturalizzare questo affetto, amandoli per l'Idio. dobbiamo ricolmarli di attenzioni, non per essere maggiormente amati, o per un bisogno spontaneo del cuore, ma perché lo esige la carità. Desidero sapere se è giusto ciò che ho esposto riguardo alla carità.²¹

Così pure la domenica parlo alle bizzoghetta²² di cose spirituali unicamente, perché amo le loro anime e desidero la loro santificazione, desidero, che vedano come Gesù mi fa vedere a me nella sua infinita misericordia, la via vera per giungere alla perfezione. Tante volte una parola detta amichevolmente, produce più effetto di una predica.

Questa sera è arrivato qui un mio parente di montagna,²³ ha trentadue anni e già, la terribile malattia che lo consuma, lo [106] ha reso quasi impotente, però mi consola molto il vederlo così rassegnato, sopportare i suoi dolori col continuo sorriso che sempre gli fiorisce sul labbro. E' religiosissimo è intusiasmato [sic] per S. Francesco d'Assisi.

12 - Venerdi

Questa notte non ho dormito quasi mai, ma ho tanto sofferto, per il dolore di petto e di spalla, anche la tosse m'ha dato tanto fastidio. E' un continuo prurito alla gola che mi fa tossire, cosa che mi riesce molto dolorosa, per il mal di petto. Questa notte sono stata costretta a mettermi seduta sul letto, perché la tosse mi soffocava. Una di queste sere dissi a mamma i dolori che soffro, ed essa si impressionò così tanto, che fui co-

²¹ Convinta di quanto qui sottolineato, Cecilia dà consigli alla mamma (1-10-1927; 7-12-1927), a Vittorio (5-8-1927), allo zio (12-5-1928), preoccupata soprattutto del bene della loro anima.

²² Vedi la precedente nota 12.

²³ Cecilia aveva uno zio paterno in Umbria e uno nel nord dell'Italia; non si hanno elementi sufficienti per poter capire quale dei due sia qui nominato. Nel diario del giorno seguente questo parente è chiamato «Augusto».

stretta a farle credere che era reumatismo, se veramente fosse reumatismo il dolore dovrebbe essere continuo, invece io lo sento solo quando respiro. Desidererei farmi visitare soltanto per sapere un po' che cosa sono questi dolori, però vorrei che il dottore non mi ordinasse cure.²⁴ In questo momento oltre a tutti gli altri dolori, ho un mal di testa fortissimo, che mi rende incapace di occuparmi in qualunque cosa. Mio Dio ti offro i miei dolori uniti a quelli della tua passione, e al dolore immenso della mia Mamma Addolorata, in isconto dei miei peccati, in preparazione della S. Comunione, e per la conversione delle anime, Gesù fammi la grazia di saper ben soffrire.²⁵

Oggi guastano la vigilia, zio e mamma volevano che la guastassi [107] anch'io, ma ho detto un no, così secco e risoluto, che hanno dovuto lasciarmi mangiare di magro. Ho fatto bene o male? Ieri sera ho fatto un atto d'impazienza, mentre stavo dicendo le preghiere della sera, mamma non faceva che brontolare di zio, e io per quanto cercassi di non ascoltarla, non mi riusciva di pregare, la pregai più di una volta a star zitta, ma visto che non mi dava retta, mi son sentita un'impazienza così forte dentro, che ho storto gli occhi, e con impazienza ho detto: E' inutile che venite a dire queste cose a me, dunque adesso state zitta e lasciatemi pregare. Però me ne sono subito pentita, è ho cercato di riparare, prima di tutto chiedendo perdono a Gesù, e poi ricolmando di gentilezza, mamma. Questa mattina però ne ho fatto un altro, mamma mi ha detto di dare un'immaginetta di S. Gabriele a Augusto, io invece ho pensato che un immaginetta di S. Francesco d'Assisi, l'avrebbe maggiormente gradita, sapevo d'avercela e mi sono messa a cercarla, un po' impaziente perché non la trovavo. Mamma ha principiato a dirmi "Dagli un S. Gabriele" io le facevo notare che S. Francesco la gradiva di più, ma essa insisteva, e io un po' impaziente le ho detto "Ma sì, lo so quello che gli devo dare". Non so proprio come correggermi di questo brutto difetto, è con mamma sola che manco, forse è la troppa confidenza. Io non so, è un momento, il sangue mi va tutto in bollore, rivolto gli occhi per la violenza che mi faccio, non ci vedo più è faccio l'atto d'impazien-

²⁴ La visita medica avverrà a Civitacastellana (VT) il 1-9-1927. Il prof. Ferretti non le prescriverà delle cure specifiche, ma le raccomanderà di riposarsi e di mangiare molto e di tutto (cf. diario del 2-9-1927).

²⁵ E' la prima volta che Cecilia chiede la grazia di saper «ben soffrire». Cf. nota 63, p. 141.

za, sono rare poi le volte che non [108] sento subito dopo il rimorso. Che devo fare per vincermi? Forse se portassi addosso qualche cilizio che si facesse sentire, me ne ricorderei, spero che il Padre me lo permetta, altrimenti morirò e non mi correggerò. Dato che mi sono proposta Gesù per modello, medito ad una ad una tutte le sue virtù, questa mattina ho meditato la Sua dolcezza, ho fatto il proposito d'imitarla, ma tremo, sono rarissime le volte che riporto vittoria, qui non è questione di volontà, ma ci vuole proprio una grazia speciale di Gesù per guarirmi. Ma poi, con tutte le altre persone, mi ricordo in quel momento di vincermi, sento anche la forza di vincermi e con mamma no, non ci penso, non ci la forza, in quel momento.²⁶

Questa sera è venuto il Padre, gli ho consegnato lo spillo, come son contenta adesso d'aver dato tutto alla mia Mamma. Adesso non so proprio più che dare al Signore, gli ho sacrificato tutto anche la più dolce delle mie speranze, quella di farmi suora, e in ricompensa voglio che Gesù mi faccia morire d'amore. Fra gioini il Padre²⁷ va via, sono contenta che va a predicare i dolori della mia Mamma per farla amare da tutti, però mi rincresce tanto tanto, perché ho paura di ammalarmi, e così di dover digiunare, anzi, ho paura di dover morire di fame, spero che Gesù aspetti, ma se volesse anche questo sacrificio, sarei pronta a offrirglielo.²⁸ Noterò nel diario tutti i peccati che commetto durante la settimana, così il Padre anche da lontano vedrà come va la mia cattiveria. Ho chiesto al Padre se mi permette di fare qualche penitenza in onore della.....

²⁶ Il 15-10-1927 Cecilia descrive minutamente quei movimenti istintivi, che lei qualifica come «debolezza». Nel caso presente Cecilia riconosce sia, implicitamente, l'involontarietà dell'atto compiuto, perché - afferma - se portasse il cilizio potrebbe ricordarsi del pericolo di ricadere nel medesimo difetto; sia, esplicitamente, scrivendo: «qui non è questione di volontà, ma ci vuole proprio una grazia speciale».

Giustamente P. Roschini non le concederà di usare strumenti di penitenza (cf. diario del 28-2-1928).

²⁷ Il P. Gabriele M. Roschini si assenterà per tutto il mese di settembre («mese dell'Addolorata») per un impegno di predicazione probabilmente a Roma. Nell'assistenza spirituale a Cecilia, sarà sostituito dal P. Lorenzo M. Lucatelli.

²⁸ Il P. Roschini ogni giovedì porta la comunione a Cecilia; ella teme di ammalarsi durante l'assenza del Padre con il pericolo di non ricevere nemmeno l'Eucarestia.

[18 - giovedì -]

[109] la volontà di Dio. Mi rincrescerebbe immensamente se dovesse venirmi una malattia cronica che mi facesse vivere lungamente, e nello stesso tempo m'impedisser di farmi suora, ma, e se Gesù lo volesse, sarei pronta anche a questo. Questa mattina, lavorando, pensavo, come anche la corrispondenza alla grazia sia opera di Dio, non solo per averci dato Egli stesso le potenze, ma per muoverci Egli stesso la volontà, pur lasciandocela libera. Ecco, tutti sono chiamati alla santità comune, però ci sono delle anime che Gesù chiama ad un alto grado di perfezione, concede a queste, dei lumi speciali, così forti, che smuovono potentemente la volontà a corrispondere a queste grazie. E' Gesù stesso che indirettamente, per mezzo di quei lumi, muove la volontà, così anche la corrispondenza alla grazia è opera di Dio. L'incorrespondenza alla grazia, invece è tutta opera nostra, tutti sappiamo che siamo stati creati, unicamente che per servire il Signore, sappiamo che ci aspetta l'eternità, felice o infelice, secondo le nostre opere. Queste grazie comuni, mi sembra che Gesù le abbia date a tutti i cristiani, però ci sono di quelli che agiscono come se ciò non fosse vero, chiudono gli occhi a queste verità, e certamente non corrispondono per colpa propria. Un' anima che corrisponde a queste grazie comuni, si prepara a ricevere quei lumi speciali che ho detto riguardo alla corrispondenza, ed ecco che da questo lato anche l'anima (h) a la sua parte nella corrispondenza alla grazia. Desidero sapere se queste cose sono eresie o verità, questi pensieri mi hanno tenuta occupata tutta la mattinata, sono così convinta di quel che ho detto, che mi sembra proprio vero.²⁹

19 - Venerdì -

[110] Oggi è stata una giornata un po' dolorosa, tanto questa mattina, come questa sera, per quanto abbia fatto non sono riuscita a meditare bene, a causa, questa mattina del mal di testa, e questa sera pure, per il mal di testa e la febbre che ho a 37 e 1/2.

²⁹ Veramente Cecilia ha già svelato nel diario di non sentirsi chiamata ad una santità comune, ma ad un' «alta perfezione» (23-6-1927) per il legame dei tre voti, con i quali ha consacrato privatamente e definitivamente la sua vita a Dio (8-12-1926).

E' una febbre leggere, ma noiosissima, che prende alla testa e alle gambe, quando mi prende, mi mette addosso una grande svogliatezza che io cerco di vincere perché temo che ci sia di mezzo anche il diavolo, mi sembra impossibile che una sciocchezza di febbre come 37 e 1 debba abbattere così tanto. Ho offerto tutti i miei dolori a Gesù, uniti ai Suoi e alle lagrime della mia Mammina, in preparazione della S. Comunione e per la conversione delle anime. A volte mi sembra che stia proprio davvero poco bene, a volte invece, mi sembra che sia un'idea mia, quella di stare poco bene, ma quando vedo il termometro mi calmo. Ho una gran paura che questa febbretta aumenti fino a impedirmi di recarmi la domenica ad ascoltare la S. Messa,³⁰ per ora, anche se il termometro mi segnasse 39 farei ogni sforzo ma ci andrei, non lo direi a nessuno che mi sento male, come faccio adesso. Tutto per riparare l'offesa³¹ che recano a Gesù quelle anime, che senza alcuna fatica, potrebbero andare la domenica ad ascoltare la S. Messa, ma che per trascuratezza non ci vanno. Dico così, ma quante volte io ascolto la messa, fredda, distratta, ma ecco, mi sembra che anche qui c'entri il forte mal di testa che mi prende, come domenica scorsa e il lunedì, che m'impedisce di [111] pensare.

Di tutte le preghiere che dico ogni giorno, più di tutti mi piacciono i salmi delle laudi, dell'ufficio della Madonna,³² ma quello, che anche non volendo recito con più attenzione e con più slancio è il cantico dei tre fanciulli ebrei, che composero passeggiando tra le fiamme. Quando lo recito, mi sembra di trovarmi, come veramente mi ci trovo, tra le fiamme dell'amore di Gesù, poiché tutto quel che mi circonda è opera d'amore, e con tutto lo slancio del cuore, invito, con le stesse parole del cantico, tutti gli elementi animati e inanimati, della natura a benedire il Signore. Mi piace anche tanto il salmo - Deus, deus, meus - che a Pistoia le probande recitano, ogni mattina mentre si vestono, anch'io adesso recito ogni giorno per 63 volte la giaculatoria - Maria Mater gratiae - affinché la Madonna venga assistermi in punto di morte, ci deve venire a tutti i

³⁰ Il profondo amore di Cecilia all'Eucarestia spiega il timore che l'assale. Si tratta, comunque, di un presentimento che puntualmente si verificherà con la visita di Cecilia al prof. Ferretti il 1-9-1927; il professore le ordinerà assoluto riposo, compreso l'obbligo di non lasciare la fattoria della Massa.

³¹ Nell'offerta della sofferenza di Cecilia al Signore, è continuo il riferimento alla conversione delle anime. Lo zelo apostolico diviene il riflesso dell'intensità del suo amore a Gesù.

³² Per l'ufficio della Madonna vedi nota n. 80, p. 106.

costi.³³ Chissà che la mia morte non sia vicina? ogni volta che vedo che il termometro mi segna la febbre, provo una certa gioia, pensando che forse il mio esilio sta per finire, però ogni rosa ha la sua spina, anche qui, quando ho la febbre, non manca il tormento, di vedermi sempre più allontanare il tanto sospirato momento, in cui vestirò il santo abito religioso, ma anche di questo desiderio, ho fatto il sacrificio al Signore, non sono più che una palla³⁴ nelle Sue mani divine, e sono felice, facerà [sic] Egli di me ciò che vuole. Questa che desidera, gode e soffre, è la natura, l'anima è sempre calma, sento che se mi arrivasse un ordine da Dio, il quale certo si manifesta per mezzo delle creature, dove mi imponesse di deporre per sempre il pensiero di farmi religio[112]sa, soffrirei immensamente, ma pur nell'anima sarei sempre tranquilla.³⁵

Ancora devo rispondere alla cartolina della M. Ugucciona, non so proprio cosa dirle, riguardo all'avvertimento che mi dà, di non atteggiarmi a Teresina, ringraziarla? Sarei finta, perché non sarebbe un grazie di cuore, mi ha ghiacciata, desidero che il Padre mi dica un po' come devo rispondere.

20 - Sabato -

Oggi è S. Bernardo,³⁶ questa mattina, ho sentito suonare a festa le campane delle Monache, quanti ricordi! Ma è vero che S. Bernardo ha

³³ Si fa via via sempre più insistente il pensiero della morte vicina e del modo con cui superarla. Nella lunga preghiera del 24 settembre 1927, il modo è nitidamente precisato con il pregare Gesù di venire in lei a compiere egli stesso un suo atto d'amore perfetto che bruci tutte le deficienze di Cecilia e le consenta di vedere immediatamente Dio faccia a faccia.

³⁴ Il paragonare sé stessa ad una «palla» ricorda la lettura della «Storia di un'anima», il libro preferito di Cecilia (cf. nota n. 138, p. 55). In Cecilia rimane ancora una segreta speranza di poter diventare religiosa; questa contraddizione tra il desiderio della morte e il desiderio di guarigione per «vestire l'abito religioso», spiega l'incertezza psicologica di Cecilia e la conseguente sofferenza.

³⁵ Cecilia distingue tra la «natura» che gode, desidera, soffre (amore emotivo da lei chiamato «amore sensibile» nel diario del 6-8-1927)) e l'«anima», ossia la sua volontà che invece si radica nel volere di Dio (amore volitivo). E' questo secondo amore - che siamo invitati a vivere sia nei confronti di Dio che del prossimo, compresi i nemici - a caratterizzare la statura morale della persona, ossia, nel caso, la santità di Cecilia.

³⁶ San Bernardo abate, grande riformatore dell'Ordine cistercense, titolare del monastero di Nepi dove Cecilia era stata educanda per oltre cinque anni, e dove aveva ricevuto i sacramenti dell'eucarestia e della cresima.

preso il latte della Madonna? » S. Bernardo è un santo simpatico. Che pagliaccio che sono, tutti sono simpatici i santi, ma anche fra questi ci sono quelli più, e meno, simpatici, almeno così succede a me. Domattina riceverò il santo dei santi, il simpatico dei simpatici, Gesù. Com'è dolce questo nome, il solo pronunziarlo richiama alla mente tante cose che mostrandoci l'amore di Gesù per noi, ci spingono ad amarlo. Gesù, significa Salvatore, quanto costò a Gesù l'essere nostro Salvatore? Perché volle esser Salvatore? Per amore, fu l'amore che lo spinse a tanto, la redenzione è opera d'amore. Non fu Giuda che tradì Gesù ma fu il suo amore, il suo cuore stesso, se Egli non lo avesse permesso, anzi voluto, Giuda non avrebbe avuto alcun potere su di Lui. Quanti, quanti bestemmiano, oltraggiano questo nome amabilissimo, darei la mia vita pur d'impedire una sola, bestemmia. Questo Gesù così amante e tanto amabile domat.....

³⁷ Cecilia si riferisce a tradizioni popolari storicamente infondate.

SETTEMBRE 1927

A causa dell'aggravarsi della malattia Cecilia trascura di scrivere il diario per una decina di giorni; lo riprende dopo la visita medica del prof. Ferretti, mettendo in risalto quanto le viene a costare la proibizione di recarsi a Nepi prima dello scadere della stagione invernale 1928. Cecilia infatti accusa pesantemente il sacrificio di non poter partecipare alla messa festiva: si sente «completamente vittima» (2/9).

Oggi, sabato, contrariamente al solito, ella non può recarsi a Nepi: l'unica vera felicità che le resta, è quella di abbandonarsi alla volontà di Dio.

Forse a causa della debolezza, avverte una grossa difficoltà nell'affrontare il sacrificio di dover mangiare.

P. Lorenzo, in assenza del P. Roschini, le promette di portarle la comunione alla domenica (3/9).

Per venti giorni Cecilia nuovamente cessa dal redigere il diario: lo riprende il 24 settembre, annunciando il nuovo nome datole dal P. Lorenzo: «piccolo niente». Cecilia si dilunga nel commento su tale appellativo, soffermandosi sull'amore di Dio, sul suo amore a Gesù e sul modo di manifestarglielo.

Il discorso sull'amore la conduce a meditare sulla fedeltà ad esso: le cadute non la scoraggiano, perché umilmente chiede perdono, offrendone l'umiliazione a Gesù.

Cecilia riporta la scena avvenuta tra lei e la mamma a causa della notifica al P. Roschini della prossima visita medica di controllo a Civita Castellana, notifica intempestiva a giudizio della madre. Cecilia descrive minuziosamente la gran fatica, anzi lo sforzo anche fisico compiuto per superare la tentazione di rispondere decisamente alla mamma.

Le è di consolazione constatare che S. Teresina del B. G. l'ascolta quando ella le chiede grazie anche su dei piccoli avvenimenti quotidiani.

Segue la più lunga preghiera del diario, nella quale Cecilia esprime i suoi sentimenti e desideri più fortemente sentiti, con la richiesta che Gesù

venga in lei a compiere l'atto d'amore definitivo al Padre prima che la vita di Cecilia si spenga (24/9).

La domenica le riserva la gioia di parlare con Gesù, avendo P. Lorenzo posato nella camera di Cecilia, la teca con il Santissimo, mentre egli riceveva la confessione della mamma di lei. Nel colloquio Cecilia rivolge al Signore le stesse richieste formulate nella preghiera del giorno antecedente (25/9).

Una notte di grandi sofferenze le impedisce di dormire: i dolori sono così acuti da chiedere a Gesù la loro cessazione, anche per consentire alla mamma di riposare un pò. Tutti sono preoccupati dello stato di salute di Cecilia; la più serena, infine, è proprio lei (26/9).

P. Lorenzo la viene a trovare e le chiede di esserle fratello: Cecilia accetta, pensando di aggiungere al primo fratello, P. Roschini, anche questo secondo (27/9).

Al trattenimento con P. Lorenzo sul tema della santità, ne segue un altro con M. Scevola sul come impostare la propria giornata domenicale a Nepi nella prossima primavera: Cecilia però non è d'accordo con la suora (29/9).

Il mese si chiude con un sogno premonitore: S. Teresina del B. G. le appare per assicurarla che le resta ancora «un solo anno» di vita.

Le distrazioni nella preghiera le rendono meno agevole l'orazione, ma ella supera la difficoltà offrendone l'umiliazione a Gesù.

Giunge una lettera del P. Roschini che avverte del suo prossimo arrivo e prega Cecilia di accogliere tutti i Servi di Maria come suoi fratelli (30/9).

[113] Ave Maria

Venerdì - 2 - settembre [1927]

Oggi, anzi, questa mattina, sono ritornata qui alla Massa, ed ora ho la possibilità di fare il diario. Quante cose mi sono successe in questa settimana! ¹ La partenza del Padre, dolorosissima per me, ma Gesù mi ha dato la forza di non versare alcuna lacrima. Voglio tanto bene al mio Padre, perché vedo quanto si prende a cuore la mia santificazione, e per ricompensarlo e mostrargli il mio bene, offrirò a Gesù tutti i miei dolori per esso, uniti ai dolori e alle lacrime della cara mamma mia Addolorata.

La febbre continua e insistente ha un po' impressionato le suore e zio, così hanno deciso di condurmi a Civita, per farmi fare una visita accurata da Ferretti, e ieri mattina sono andata. Ho tanto pregato Gesù e la cara mamma affinché Ferretti fosse modesto, mi hanno esaudita, l'infermiera cercava scoprirmi come fa con tutti, io con le mani facevo resistenza, perché vedevo che bastava l'essere scoperta così, e Ferretti tutto buono, invece d'arrabbiarsi com'è suo solito, fece cenno all'infermiera che mi lasciasse stare. Mi visitò alle spalle e all'addome, senza che io dicessi niente, da se stesso indicò il punto della spalla dove sentivo il dolore, ma disse che ne dipende dall'addome. Finita la visita, domandò che vita facevo. Madre Scevola quasi scherzando disse che facevo la vita buona, nel senso

¹ Cecilia a causa della febbre, ha interrotto il diario per circa una settimana; nella redazione odierna fa un riassunto degli avvenimenti, si dilunga poi nel descrivere la visita medica a Civitacastellana. E' accompagnata, oltre che dalla madre e dallo zio Filippo, anche da Madre Scevola e Tutina, della quale approfondisce meglio il tipo di amicizia. Cecilia viene a sapere qualche cosa circa lo stato della sua salute dalle frasi un pò risentite del dottore; di più madre Scevola non rivelerà mai a lei, né a Tutina (Biancalana Matutina, per la quale vedi la nota n. 5 p. 123).

materiale però, Ferretti abbastanza inquieto "Senta suora, lei se la prende in scherzo, invece si tratta di una cosa grave, mi pare che ci dormono un po' troppo sopra, potevano aspettare un po' più, a farla visitare, la ragazza ha bisogno di essere curata, di fare da ammalata, e di stare continuamente sotto la vigilanza del medico." A me poi mi hanno fatto uscire, ed è rimasta soltanto M. Scevola con Ferretti, io non so quel che ho veramente. So che M. Scevola mi ha tanto raccomandato di mangiare, di stare a letto, di curarmi insomma, perché se no c'è la morte. Per farmi dire un po' quel che ho le ho detto "Devo scrivere al Padre Gabriele per farle sapere quel che ho, ma se lei non mi dice niente che scrivo?" Ed essa "E' una conseguenza della peritonite, non ancora guarita bene". Sono rimasta digiuna come prima, certamente che deve trattarsi di tubercoli intestinale, perché per altre malattie intestinali so che la cura principale è la dieta, invece io devo mangiare tanto tanto, e non mi va.² Questa mattina il P. Lorenzo mi ha un po' agitata, parlando della febbre mi ha detto "Perché non disse subito che si sentiva male" ed io "Non lo dissi, prima di tutto per paura che non mi mandassero più la domenica a messa, e poi per non dare dispiacere ai miei, ed esso "Forse se l'aveva detto subito avrebbe perduto una messa sola, e se non altro, non avrebbe avuto adesso il pensiero che forse da se stessa è stata la causa della perdita di tante messe" Padre, ma davvero la colpa è mia?

Gesù mi ha dato la forza di fare ridendo anche quest'ultimo sacrificio, il più doloroso forse, di ritornare alla Massa, con la speranza di rivedere Nepi in primavera. Quanto ho sofferto, sono rimasta impietrita, mi veniva da piangere ma non potevo piangere, è stato per me quello un momento di agonia, quanto l'ho temuto questo sacrificio ed ora che Gesù me la chiesta, gliel'ho offerto e posso dire con gioia, perché ho fatto di tutto per nascondere il mio dolore. Adesso sono completa[114] mente vittima, non mi rimane che spirare sulla croce.⁴ I dolori, a volte più, a volte meno, mi tormentano continuamente, la mancanza d'appetito mi fa soffrire forse più di ogni altra cosa, dopo la lontananza da Gesù. Tutina ha voluto accomp-

² Cecilia intuisce esattamente la natura della sua malattia: tbc intestinale, che la condurrà alla tomba il 1-10-1928.

³ Questo interrogativo si ripeterà e assumerà un senso di angoscia negli ultimi mesi di vita (cf. diario del 24-6-1928).

⁴ Cecilia si riferisce al suo stato di «vittima» conseguente al sacrificio di tutti i suoi più cari desideri: ricevere quotidianamente Gesù eucarestia, diventare religiosa e missionaria.

gnarmi, veramente adesso che la conosco bene, non mi sembra poi cattiva come mi avevano detto, almeno in presenza mia, adesso sta così riguardata nel parlare. Oggi mi ha detto che farà di tutto per farsi dire dalla M. Superiore il mio male, mi ha detto anche che ha curato Elena,⁵ e aveva fatto il viso come me, da tutto insomma, è certa che io abbia la stessa malattia. Vuole che le prometta che se caso mai peggioro, glielo faccia sapere subito, perché desidera vedermi, prima che me ne vada in paradiso, devo prometterglielo? Vuole pure, se guarisco, quando essa non starà più a Nepi, stringere relazione con me, anche questo posso prometterglielo?

3 - Sabato -

Che brutto giorno oggi! Mi viene in mente la felicità degli altri sabati. Anche le gioie più pure quaggiù non durano, l'unica e vera felicità, è quella di abbandonarsi nelle mani di Gesù, di compiere in tutto la sua SS.^{ma} Volontà anche quando il cuore sanguina. Mio Dio e che potevi chiedermi di più doloroso? Amarissimo è il calice che tu mi dai, sarà forse un castigo per i miei peccati questo, oppure una prova di predilezione? Mi hanno detto che Gesù mi fa soffrire perché sono un' anima bella, un' anima privilegiata. Lo so che il dolore è segno di predestinazione, però bisogna saper soffrire.⁶ Veramente soffrir per Gesù, per le anime è stato sempre il mio sogno, ed ora che il sogno si è cambiato in realtà, tremo, quasi, mi sento debole, ogni giorno ho bisogno di pensare che è l'ultimo di mia vita. Che anima piccola, debole, miserabile che sono.⁷ Ieri stesso ho fatto il proposito di non lamentarmi mai di niente, oggi però mi sembra di aver mancato: quando mi sono veduta la minestra al burro, in tavola, mi sono spaventata e quasi involontariamente m'è sfuggito il lamento che era troppo, mi sono venute anche due lacrime, che ho cercato di rimandarle dentro, e piano piano, tra il mandar giù, e la voglia di buttar fuori l'ho finita

⁵ Elena Penteriani morì di tbc a Nepi nel marzo 1923, mentre nell'ospedale di Civita Castellana (VT) era ricoverata Cecilia. Cecilia parla della morte di questa sua amica in *Storia di un Pagliaccio* a p. 37 s., ff. 60-61; su questo argomento aveva già scritto nel diario del 15-6-1927.

⁶ Cecilia il 12-8-1927 aveva chiesto al Signore la grazia di «saper ben soffrire».

⁷ E' quest'umiltà la condizione fondamentale, perché il Signore doni a Cecilia la grazia di saper «ben soffrire», onde evitare il pericolo che ella attribuisca a sé la forza che viene da Dio.

tutta. Non sono proprio più io,⁸ ci sono dei momenti che tutto mi da noia, cerco di dimostrarlo con le buone, ma è tanta la violenza che mi faccio che mi vengono le lacrime a gli occhi. Questa mattina Tutina è andata a Castello, ha veduto Mamma-Marietta e le ha detto che io sono malata, Mamma-Marietta ha promesso che verrà a trovarmi, sono tanto contenta, però mi rincresce pensando quanto incomoda le riesca questa visita. Domani Gesù verrà qui, il P. Lorenzo mi ha detto che farà di tutto per venire ogni domenica,⁹ ogni rosa (h) a la sua spina, così anche questa gioia è amareggiata dal pensiero dell'incomodo grave che arreca al P. Lorenzo, essendo molto occupato. Lo so che lo fa volentieri, ma io non so, non vedo l'ora che venga il mio Padre egli sa tutti i miei segreti, mi conosce perfettamente, passasse presto settembre. La Madonna Addolorata che mi ha dato il Padre, l'ho messa sul tavolino, proprio vicino al mio letto, ogni.....

[115] Ave Maria!

24 - Sabato -¹⁰

Questa mattina, quasi non volendo ho fatto una meditazione abbastanza lunga, che mi ha tanto entusiasmata, non sapevo che fare, volevo scrivere tutti i pensieri che mi sono venuti e conservarli per rileggerli ogni

⁸ Si va approfondendo la consapevolezza della differenza tra il desiderio di soffrire e la realtà pesante e concreta della sofferenza.

⁹ Dopo un lungo sfogo di riflessione, Cecilia pensa ad organizzare la sua vita secondo la nuova situazione. Niente più trasferimento a Nepi nei giorni festivi, quindi niente più messa; il P. Lorenzo le garantisce la comunione almeno per i giorni festivi, ma poi gliela porterà anche il giovedì.

Il P. Lorenzo M. Lucatelli, nato a Rocca di Papa (Roma) il 5 gennaio 1899; professore nell'Ordine dei Servi il 27 gennaio 1921; sacerdote l'8 agosto 1926; fu per vari anni maestro dei chierici professi, primo parroco della chiesa dei Sette Santi Fondatori in Roma, priore provinciale della provincia romana dal 1939 al 1943. Morì a Roma il 2 febbraio 1968. Sostituiti il P. Roschini nella direzione spirituale di Cecilia non solo in questo mese di settembre, ma in qualsiasi altro periodo di assenza da Nepi dello stesso P. Roschini. Si conservano otto lettere scrittegli da Cecilia tra il 10/10/1927 e il 9/8/1928, nelle quali ella si firma «piccolo niente».

¹⁰ Cecilia, che ha traslasciato di scrivere il diario per venti giorni, ora lo riprende redigendo un testo molto lungo, nel quale sintetizza i tanti pensieri che nel frattempo l'hanno accompagnata.

tanto, ma poi ho pensato di notare tutto nel diario, e se il Padre lo approva, li noterò per conservarli. Pensavo al nome che mi ha messo P. Lorenzo -Piccolo niente-.¹¹ Come è vero che sono un nulla! Se Dio non mi creava, io rimanevo nel niente, non avevo nessun diritto di esistere, ma Dio nella sua infinita bontà volle crearmi affinché lo servissi e lo glorificassi. Quanto sono dunque obbligata ad attendere alla mia perfezione! Dio volle darmi un modello di perfezione da imitare il Suo figliolo Gesù, quanto più io cercherò di assomigliare al modello, tanto più glorificherò il mio Creatore. Per imitare però Gesù, bisogna che prima lo conosca, lo studi, mi sembra d'averlo conosciuto, Gesù è amore, è carità, la perfezione dunque è l'amore, tanto più io amerò Dio, tanto più sarò perfetta. Fu soltanto l'amore che spinse Gesù a rivestirsi della nostra carne mortale, a trascorrere la Sua vita, tra le umiliazioni e i disprezzi, l'amore lo rese tanto generoso fino a darci la Sua carne in cibo, e il Suo sangue in bevanda, fu l'amore che lo fece spirare su di una croce fra i più crudeli tormenti. L'amore dunque è sacrificio, è generosità. Devo amare Gesù, dimenticando obliando me stessa, non seguendo la mia volontà, i miei gusti, ma la volontà e i gusti del mio Dio. Devo essere generosa nell'offrire sacrifici a Gesù non solo quando me li chiede, ma anche quando non me li chiede.¹² Io non posso fare grandi opere per mostrare il mio amore a Gesù, né grandi penitenze, ma posso praticare però costantemente tanti piccoli atti di virtù, per esempio: una sgridata anche ingiusta presa in silenzio, un sorriso invece di uno scatto, un atto di curiosità lecito frenato, qualche piccola noia sopportata con pazienza ecc: [sic] Tutte cose minime in se stesse, ma che richiedono uno sforzo massimo per me, tanto debole e miserabile. Esser santa è stata sempre la mia passione,¹³ ma leggendo le vite dei gran-

¹¹ Il nome «piccolo niente» non è spiegato; tuttavia nel diario il pensiero che Gesù, il tutto, si dona a Cecilia, il nulla, si trova ampiamente documentato, e ricorre in continuazione a cominciare dal 24-7-1927: «Gesù, il tutto, si è unito a me, che sono il nulla». Anzi, il 17-6-1927, in seguito ad una sgridata ricevuta dalla mamma, per non rispondere pensa al suo «nulla» e al diritto che hanno perciò gli altri, di calpestarla. Una buona esposizione sul «nulla» e sul «niente», la troviamo nel testo scritto il 5-10-1927 (cf. anche 12-10-1927 sulla bellezza dell'anima in grazia).

¹² In questa serie di pensieri Cecilia coglie nella «oblatività» l'esigenza prima del suo amore a Gesù spinto fino allo spogliamento totale della sua «volontà», dei suoi «gusti» per uniformarsi pienamente alla volontà divina.

¹³ E' la prima volta che Cecilia usa nel diario questa espressione: divenire santa per lei è una «passione»; precedentemente aveva riconosciuto di essere chiamata ad una «perfezione elevata» (23-6-1927).

di santi, mi sentivo quasi perdere di coraggio pensando che io non sarei mai arrivata a tanto, ma poi pensando alla vita nascosta di Gesù, io non trovo delle grandi opere, ma dei piccoli atti di virtù, eppure, quale santità più alta di quella di Gesù? ¹⁴

Certo che questi piccoli atti di virtù per se stessi non valgono nulla, ma fatti per amore acquistano un grande valore, poiché Gesù non guarda alle azioni, ma all'intenzione. Mi sembra tanto facile adesso il farmi santa, ma pure, senza l'aiuto del buon Dio non posso nulla, perciò confido pienamente in Lui, mi abbandono tra le sue braccia materne, ¹⁵ Egli mi porterà alla cima, che da me non avrei mai potuto raggiungere. Dopo tutti questi lumi che Gesù mi concede, quante cadute! ma non mi perdo di coraggio, se mi scoraggiassi mostrerei, di non essere [116] convinta della mia miseria, dopo una caduta, chiedo perdono al mio Gesù, gli offro l'umiliazione che da questa me ne deriva, come riparazione, lo bacio e al rimorzo succede la pace. ¹⁶ Il Padre leggendo queste righe, penserà forse che io passi le giornate raccolta pensando spesso al mio Gesù, invece è tutt'altro. In questi giorni ho perduto anche quel po' di raccoglimento che mi sembrava di avere, fatta l'offerta alla mattina di tutta me stessa, non ricordo mai di rinnovarla fra giorno, se non a pranzo, penso tanto raro a Gesù, eppure vorrei pensarci continuamente, prego proprio contro voglia, distratta, soltanto se mi capita qualche cosa di più grosso durante la giornata, penso di offrirlo in quel momento a Gesù. I peccati sono sempre i soliti, la mia cattiveria è proprio interna, non sono ecco, unita a Gesù, come dovrei esserlo, vorrei che Gesù mostrasse l'anima mia in tutta la sua bruttezza, cattiveria al Padre. Alla mattina,

¹⁴ Veramente, Cecilia nella prima pagina della sua autobiografia riconosce che la «via» alla santità attraverso le opere ordinarie, le è stata indicata da s. Teresa del B.G. Pur rimanendo validi i pensieri qui espressi sulla vita nascosta e santa del Signore, rimane perciò acquisito che la «grande» santa di Lisieux è stata, per Cecilia, la maestra della «piccola via».

¹⁵ Quanto affermato nella nota precedente, trova qui la conferma esplicita. Amore e abbandono uniti all'umiltà costituiscono il breve sentiero tracciato da s. Teresa e che Cecilia fece suo. Per di più, nel diario odierno ella confessa di abbandonarsi nelle braccia «materne» di Dio, anticipando l'affermazione che anni dopo sarà sulle labbra di Giovanni Paolo I: «[Dio]... E' papà; più ancora è madre». (ALBINO LUCIANI GIOVANNI PAOLO I *Opera Omnia*, Padova 1989, vol. IX, p. 55)

¹⁶ Si noti il progresso spirituale compiuto da Cecilia che in giugno ricorreva sì alla richiesta a Dio del perdono, ma per trovare pace aggiungeva segni di croce, si inginocchiava per terra ecc. (cf. nota n. 20, p. 48 del 8-6-1927).

alla sera dico a Gesù che intendo di fare tutto in spirito di fede, ¹⁷ e in unione a Lui, ma poi durante la giornata non ci penso più, io non so se questa sia tiepidezza o aridità. ¹⁸ Questa mattina ho aperto l'imitazione ¹⁹ (che mi ha prestata il P. Lorenzo) e mi è venuto un punto dove dice di tener nascosti i lumi che Iddio concede, invece io come ricevo qualche lume, subito vorrei far comprendere quel che ho compreso io a tante anime, non per mia gloria, poiché sono convintissima che non è niente mio, tutto quel che ho di buono, è la misericordia di Dio che mi ha concesso e mi concede gratuitamente, miei sono soltanto i peccati, se quelle persone volessero attribuirli a me, io non potrei insuperbirmi perché non è robbia [sic] mia vorrei farli conoscere perché voglio che tutti amino il Signore, ma io lo voglio amare più di tutti, è una cosa cattiva questa? ²⁰ Non sono buona proprio a niente, oggi mamma dopo pranzo, come il solito è venuta in camera dietro a me, e ha cominciato a sgridarmi perché ho fatto sapere al Padre che dovevo andare a Civita, ecco, mi ha sgridato, perché dice che gli ho messo pena, e che prima di farglielo sapere dovevo proprio essere sicura di andare. ²¹ Invece io ho creduto bene di farglielo sapere subito, perché proprio credevo che M. Scevola avesse già parlato a zio (infatti, finì di scrivere la lettera appena M. Scevola uscì di camera mia) così la cosa si poteva rimediare, ma se io glielo avessi fatto sapere la vigilia della mia partenza per Civita, non sarebbe stato da fare più nulla, ma mamma non lo vuole comprendere, così oggi ha cominciato, io subito le ho detto un po' impaziente: «Cominciate co-

¹⁷ Ora Cecilia non ha più il dubbio di che cosa sia lo spirito di fede e se lei lo possieda. Evidentemente, il P. Roschini le ha già spiegato quanto ella gli aveva chiesto il 15-7-1927.

¹⁸ Non è possibile che l'attenzione attuale possa essere continuamente in azione. L'offerta della giornata così come descritta da Cecilia e il suo rinnovarsi nei momenti più significativi, rappresentano l'impostazione ordinaria della vita per coloro che devono anche occuparsi delle necessarie attività quotidiane. Non si può pertanto parlare, in questi casi, di tiepidezza o di aridità.

¹⁹ Il libro della «Imitazione di Cristo», prestato da P. Lorenzo si aggiunge ad altri libri di spiritualità utilizzati da Cecilia, libro che fin dal medioevo, quasi a fianco dei vangeli è servito da guida spirituale per tante anime.

²⁰ Non si tratta, in questo caso, di un processo psicologico di natura narcisista, quanto del bisogno di far conoscere l'Amato e di farlo amare. Anche il desiderio di amare più di tutti riflette l'esclusività propria di ogni sentimento amoroso; è perciò evidente l'assenza di «cosa cattiva» nel voler amare l'Amore.

²¹ Probabilmente si tratta della visita di controllo programmata per il 15-10-1927 (cf. 13-10-1927), ma che poi non verrà compiuta (cf. 15-10-1927).

me il solito è?" La stizza era tanta, prevedeva sicurissimamente la disfatta, allora, col pretesto di prendere un foglio di carta sono uscita, mi sono trattenuta un po', ritornata in camera, mamma ha cominciato di nuovo, sono riuscita. Gesù solo sa come mi batteva forte forte il cuore, gli ho offerto tutto, poi ho cercato di distrarmi. Dopo un po' sono di nuovo tornata in camera e mamma ha continuato la predica, mi [117] sono messa a scrivere il diario per non ascoltarla, stavo proprio per scattare, ho preso la Madonna Addolorata che mi ha regalato il mio Padre, l'ho stretta forte forte al cuore affinché mi aiutasse a stare zitta, la Mamma mi ha aiutato, dopo un po' mamma è uscita, è finito tutto ed io quantunque senta ancora dentro di me, l'ira frenata, pure sono tanto contenta per avere riportato (con l'aiuto della mia mamma) vittoria. Si acquista lo stesso il merito quando, prevedendo la disfatta, si sfugge l'occasione (andandosene via come ho fatto adesso) per non cadere?²²

Padre vede come sono debole? per non cadere devo fuggire, come posso io insuperbirni? Sì, lo riconosco, tutte le grazie che Gesù si è degnato concedermi, come pure i favori, l'ha fatto per la grande misericordia che ha avuto della mia debolezza, soltanto questa ha attirato così fortemente i suoi sguardi su di me.²³ Questa mattina ho ricevuto una grazia, più che materiale è stata una grazia spirituale. Tante volte mi viene il dubbio che i santi a me non mi ascoltino, perché spesso chiedo che mi vengano in sogno, ma non mi ci vengono mai. Questa mattina ho aperto l'orologio per pulire il vetro, quando sono stata per chiuderlo, per quanto abbia fatto non m'è riuscito, ho combattuto tutta la mattinata quasi, finalmente non sapendo come fare mi sono raccomandata a S. Teresa del B.G., all'istante si è chiuso, senza nessuna fatica. Ho provato una gioia così grande nel vedere che S. Teresa mi aveva esaudita, che non posso esprimere, mi si è allargato il cuore, non mi pare di essere sola (intendo indifferente ai santi). Sono proprio un bambino, non ci vuole niente a procurarmi delle piccole gioie come pure dei piccoli dolori.

²² La «fuga» operata da Cecilia proveniva dalla certezza morale che altrimenti avrebbe mancato di rispetto e di carità alla propria madre. Qui sono significativi il modo impiegato e la sofferenza con la quale ha dovuto lottare contro sé stessa per superare gli impulsi istintivi della natura.

²³ Ritorna il pensiero iniziale della *Storia di un Paggiaccio*: «A volte stupita mi domando, che cosa abbia potuto trovare in me Gesù, così attraente da attirarlo verso il mio nulla, da ricolmarmi delle sue più affettuose cure. La mia debolezza estrema, ecco la risposta.» (p. 1, f. 1).

Mi sembra che Gesù mi abbia fatto anche la grazia di non turbarmi più riguardo allo stato dell'anima mia, io amo, lotto, cado, ma dopo una caduta subito mi rialzo, mi umilio e Gesù dimentica tutto, non mi preoccupo più del mio avvenire, né del passato (pieno di peccati) ma la mia sola preoccupazione è di amare tanto, tanto, tanto Gesù.²⁴ Domattina farò la S. Comunione, Gesù scenderà nel mio cuore, il tutto si unisce col nulla, che mistero d'amore! Io²⁵ non sono degna, Gesù di avvicinarmi a Te, tu sai quanto io sono cattiva, tu mi conosci, mi conoscevi prima ancora che io esistessi, mi conoscevi anche quando nell'ultima cena istituisti il gran sacramento d'amore, tu lo istituisti per me, tu sapevi che io non ne avrei approfittato, che ti avrei ricevuto indegnamente, ma tutto questo non arrestò la fiamma della Tua carità.²⁶ Sei tu che ti vuoi dare a me, ed io vengo a te miserabile come sono, per riceverti, ti supplico, ti scongiuro, con un raggio solo del tuo amore, brucia quanto in me è d'imperfetto, purifica, rendi bella come quando me la dasti questa mia anima.²⁷ Infiammala del tuo amore, ed allora, o mio sposo, adorato, o mio dolce Gesù, non temerò

²⁴ In poche righe Cecilia dimostra di aver compiuto un notevole cammino spirituale a seguito della «grazia» concessa da Gesù di non turbarsi più, come un tempo le accadeva appena commesso un atto di umana fragilità. Per convincersene basti raffrontare il testo presente con quanto scritto l'8-6-1927: «Quando mi sono accorta d'aver disobbedito ho provato un gran dispiacere, che sono stata costretta a inginocchiarmi per recitare l'atto di dolore e fare la comunione spirituale, mi sono fatta pure due o tre segni di croce con l'acqua santa, e ho baciato forte forte il mio Crocifisso, dopo aver fatto tutto questo ho riacquisito la pace.»

²⁵ Ora inizia la più lunga preghiera che Cecilia rivolge a Gesù nel diario. Essa si articola secondo le seguenti fasi: 1) coscienza della propria indegnità; 2) richiesta che l'amore di Gesù la purifichi totalmente per consentirle di avvicinarsi a Lui; 3) richiesta della grazia: a- di non offendere mai volontariamente il Signore, b- di essere ignorata dalle creature, c- di concederle la pace del cuore e un amore così grande da ucciderla; 4) offre a Gesù la sua vita e la sua morte come attestazione d'amore; 5) chiede la presenza continua di Gesù in lei come avviene nel sacramento eucaristico; 6) supplica il Signore di compiere in lei, al momento della morte, un perfetto atto d'amore che la purifichi e la renda degna di vivere per sempre in Dio.

²⁶ Viene spontaneo in Cecilia compiere il primo atto della preghiera: la raffronto tra la santità di Dio e la propria indegnità (più che nullità). Quest'ultimo pensiero orienta direttamente verso la misericordia divina nella quale vi riconosce come avvolta la propria realtà.

²⁷ Dalla coscienza d'indegnità alla coscienza della volontà misericordiosa di Dio, Salvatore in Gesù. Risuona l'eco delle parole del Signore: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv. 12, 32).

[118] di avvicinarmi a te, santità per essenza.²⁸ Vieni e concedimi le grazie che ti domando, sono per la tua maggior gloria, tu le sai, sono sempre le stesse, che non ti offenda mai anche con la benché minima colpa volontaria, e non macchi mai il candore della mia anima, che nessuno si occupi di me e che io sia dimenticata, calpestata, che le creature siano un nulla per me ed io un nulla per loro, che nessuna cosa terrena turbi la pace dell'anima mia.²⁹ La pace Gesù, ti chiedo la pace e l'amore, voglio che la mia vita sia un continuo atto d'amore, l'amore mi deve divorare, deve essere causa della mia morte.³⁰ Fin da questo momento ti faccio il sacrificio della mia vita, io te la offro, e intendo che la mia morte sia un'attestazione del mio amore per Te.³¹ E poi Gesù non te ne partire mai più da me, tu lo sai quel che io desidero: desidero starmene continuamente con te, tu che sei onnipotente concedimi quest'ultima grazia, me ne hai fatte tante che io non meritavo e nemmeno ti avevo chiesto, tanto più mi concederai questa che ti chiedo, di rimanere cioè in me, per un miracolo della tua onnipotenza, come te ne stai notte e giorno nel santo tabernacolo, e poi, non sono io forse la tua piccola ostia?³² dunque rimani, caro Gesù, rimani in me per consumarmi. Allora soltanto sarò pienamente felice, quando i dolori strazianti della morte verranno a recidere questa mia esistenza, e l'anima mia libera spiccherà il volo verso di te, si tufferà nell'oceano delizioso del tuo amore.³³ Ma, o Gesù, sono forse io degna

²⁸ L'amore unisce al Signore e in Lui unisce al Padre: "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità" (Gv. 17, 23).

²⁹ Prima espressione dell'amore: la volontà di non offendere l'Amato e di essere talmente una cosa sola con Lui da allontanare qualsiasi altro affetto. In tale contesto, la disistima delle creature viene considerata come una forma di «custodia» dell'unità con l'Amato del cuore.

³⁰ La pace non è che il rimanere nell'amore. L'amore conduce alla pace del cuore; la pace del cuore custodisce l'amore e ne consente lo sviluppo progressivo.

³¹ L'offerta della vita manifesta la «totale disponibilità» all'Amato; l'essere completamente offerti perché completamente posseduti da Lui.

³² Il rimanere di Gesù in Cecilia come nel sacramento eucaristico, viene inteso nel senso della totale trasformazione in Lui, come il pane e il vino vengono mutati nell'Umanità divina del Signore. In primo piano è l'«essere uno in Cristo Gesù» (Gal. 3, 28), mantenendo però intatta la propria realtà di persone, ciò che non avviene nelle specie eucaristiche nelle quali cessa l'essere «pane» e «vino».

³³ Nella *Storia di un Giglio P.* Roschini così scrive a proposito degli ultimi giorni di Cecilia: «Una sera, straziata dai dolori, disse ad una sua amica che era andata a trovarla e che aveva avuto una sorella morta della sua medesima malattia: - Soffro tanto, tanto! Forse sono agli estremi, non è vero?... Credo che non si pos-

del cielo? io che parlo con tanta sicurezza per la gloria eterna? O Gesù, tu lo sai, la mia sicurezza è fondata sulla tua misericordia, dopo avermi fatte tante grazie, tanti favori, non vorrai farmi anche questo, di fare sul letto di morte, un atto perfetto del tuo amore, tu stesso vieni a farlo in me, e fa che questo atto mi purifichi, mi renda degna di comparirti davanti, e di ricevere il tuo eterno bacio d'amore.³⁴ Soltanto quando riposerò eternamente nel tuo seno, cesseranno le ansie i timori di perderti, tu lo sai, questi formano qui, sulla terra, il mio più gran martirio, allora potrò continuare con frutti copiosi la mia vita d'apostolato cominciata nel silenzio e nel nascondimento, quaggiù sulla terra.³⁵

Padre, non so quel che ho scritto, solo posso dirgli che in questi momenti ho gustato una gran pace, una gran gioia. Non creda però Padre, non creda che parli sempre così tanto a Gesù. Ci sono delle volte, che ricevo Gesù con una freddezza glaciale, mille distrazioni in quei momenti vengono a disturbarmi. Come si parla bene a Gesù Padre, vorrei quasi ricominciare, ma quanto è buono Gesù, con questa dolcezza avrà voluto ricompensarmi della violenza che mi sono fatta qualche minuto fa per non scattare, troppo Gesù, troppo, tutto quel che faccio lo faccio per solo amor tuo, senza desiderio di ricompensa. E' il solo tuo amore che mi spinge a operare il bene e fuggire il male.³⁶

[119]

25 - Domenica -

Questa mattina Gesù è sceso nel mio cuore, avrei voluto riceverlo alzata, ma ieri sera mi ritornò la febbre - 37-2 - così anche questa mattina ho fatto la S. Comunione al letto. Anche mamma si è comunicata, il P. Lorenzo appena è arrivato, è venuto a posare Gesù in camera mia, poi è

sa soffrire di più per morire! - Ma questa le rispose: - Eh! per morire ci vuole altro! Dovrai soffrire chissà quanto di più! - Ebbene - rispose Cecilia - coraggio e avanti!...» (p. 341).

³⁴ Estrema espressione d'unità con Gesù: il suo sostituirsi a noi, l'identificazione piena della nostra con la Sua volontà al punto da essere Lui ad amare in noi e per noi il Padre; risuona, in questa espressione, il pensiero del Signore: «Come tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv. 17, 21).

³⁵ Cecilia ritiene raggiunta la piena potenza della sua azione apostolica solo dopo la morte mediante il suo intercedere presso il Padre.

³⁶ Ritorna il tema, in Cecilia abituale, dell'azione compiuta sempre per puro amore, non in vista del premio; oppure, «senza il desiderio di ricompensa».

uscito a confessare mamma. Quanto ho goduto in quei deliziosi momenti, sola sola, con Gesù solo! Pensavo, che dentro quella piccola teca, stava Gesù, il creatore minuscolo del cielo e della terra, ma non solo si era impiccolito, ma proprio annientato, sotto quella piccolissima ostia. Pensavo che tra pochi momenti sarebbe entrato nel mio cuore, il tutto che si unisce al piccolo niente.³⁷ Se la fede non m'insegnasse che Dio è onnipotente, se non conoscessi quel Cuore Divino, tutto amore per noi, quasi non ci crederci, eppure Gesù c'è, lo sento.

Perché, l'anima si sente così felice da non desiderare più nulla, quando è unita mediante la S. Comunione al suo Dio? Quando ho stretto Gesù nel mio cuore, due grazie nuove gli ho chiesto, una soltanto la mia confidenza con Gesù poteva spingermi a chiederla, la confidenza è l'amore mi hanno resa ardita. E' questa; ho detto a Gesù, che per un miracolo della Sua onnipotenza, rimanga continuamente in me, come nel S. Tabernacolo, il mio corpo farà da tabernacolo, e il mio cuore da ostia, come questa cercherò di conservarlo candido e umile. Io non intendo che rimanga in me spiritualmente, ma voglio che vi rimanga sacramentalmente, me la farà Gesù questa grazia? del resto se Egli vuole tutto può, però per sapere se Gesù me l'ha fatta, bisogna che chieda un segno, mi dica Lei Padre che segno devo chiedere.

La seconda grazia è che al punto di mia morte, faccia Egli stesso in me un perfetto atto d'amore che mi purifichi di tutte le mie colpe e mi renda degna di unirmi senza indugio, al Suo amplesso eterno d'amore. Sono due grazie belle che spero Gesù tanto buono mi concederà, del resto, me ne ha fatte tante senza che io gliel'abbia chieste, non vorrà farmi queste due che gli chiedo con tanta istanza?³⁸ Dopo la Comunione, col P. Lorenzo abbiamo parlato sempre di Gesù, anche questa mattina il mio cervello ha fatto diversi spostamenti. Oggi non ho mangiato quasi niente, mi sento un che, un malessere che non so spiegare, però il termometro non mi segna che 37. Finalmente zio è venuto! sono le sette, quanti sospetti avevamo fatto con mamma vedendo che tardava tanto, anzi [sic] io non mostravo a mamma che sospettavo qualche disgrazia, ma lo so io dentro, il cuore però, come soffriva.

³⁷ Diversamente da quanto scritto il 24-7-1927: "Gesù, il tutto, si è unito a me, che sono il nulla", Cecilia adopera il nome dato recentemente da P. Lorenzo: "il piccolo niente" (cf. 24-9-1927).

³⁸ Sono le stesse grazie oggetto della preghiera del giorno precedente e qui ripetute durante il ringraziamento alla Comunione.

26 - Lunedì -

Che notata che ho passato! credevo proprio di andarmene. Da ieri sera alle otto, fino alle quattro di questa mattina, ho avuto una colica fortissima accompagnata da vomito. Quanto ho sofferto! credo che per morire non si debba soffrire così tanto. Sudavo tanto tanto e nello stesso tempo tremavo dal freddo, [120] temevo da un momento all'altro di morire, e così non facevo che ripetere - Gesù, ti amo - perché voglio morire dicendo questa giaculatoria. Ringraziavo Gesù che mi dava da soffrire e lo pregavo che mi desse la forza di soffrire bene.³⁹ Ma quando ho veduto che si faceva giorno, e mamma sempre stava lì, seduta vicino al mio letto a guardarmi, poiché non sapeva più che farmi, ho detto a Gesù che mi calmasse i dolori, infatti mi ha esaudita e mamma è andata a letto, io però mi sentivo sempre dentro, un fuoco che mi bruciava, non ne potevo proprio più, mi sono rivolta a S. Teresina e le ho detto - Se è per bene dell'anima mia, fammi calmare un po' questo fuoco che mi brucia - Vede Padre come sono debole? non sono stata capace di soffrire proprio finché Gesù voleva. Mentre soffrivo, non facevo che offrire a Gesù i miei dolori, uniti ai suoi e alle lacrime della Mammina, per il mio Babbo, per il P. Lorenzo e per la conversione delle anime.⁴⁰

Zio, ogni mattina, quando mamma esce di camera, viene a darmi il buongiorno e a domandarmi come ho passata la notte, così anche questa mattina appena alzato, è andato a fare la sua solita passeggiata alla vigna, durante questo tempo Vittorio che ieri sera è dormito a Nepi, è venuto e veduto che la finestra di camera mia era ancora chiusa, ha sospettato che ci fosse qualcosa di nuovo, è venuto subito su, è vedendomi tanto sciupata si è impressionato tanto, è andato a chiamare zio, insomma, è finito poi, che in ultimo, io ero quella che stavo meglio di tutti. Zio ha mandato a dire al dottore che invece di domani venga questa sera, ma credo che oggi non venga. Quanto mi sento contenta, mi sembra d'aver fatto non so che bravura, perché ho sofferto un po' per amore di Gesù, questa not-

³⁹ In presenza di un dolore fisicamente atroce Cecilia mette in pratica quanto aveva chiesto il 12-8-1927: "Gesù fammi la grazia di saper ben soffrire". Cf. nota n. 20, p. 443.

⁴⁰ E' la prima esperienza significativa di un dolore lungo e insopportabile. Più tardi il comportamento di Cecilia assumerà maggiore forza (cf. 14-10-1927, 1-11-1927 ecc.). Nel diario odierno è importante la coscienza, che lei esprime, della propria debolezza, una coscienza che nei periodi successivi non le toglierà il desiderio e la forza di soffrire (cf. 16-12-1927, 5 e 6 gennaio 1928 ecc.).

te mi sembrava d'esser tanto tanto unita all'Addolorata, mi pareva di starle proprio dentro il cuore, mi veniva sempre in mente - Cecilia e l'Addolorata.⁴¹

27 -Martedì-

Questa mattina è venuto il P. Lorenzo coi ragazzi. Il P. Lorenzo è venuto a tenermi un po' di compagnia, fra le altre cose mi ha detto - Sa che S. Teresina aveva due fratelli missionari, vogliamo dunque stringere un patto? " - Sono stata due minuti zitta, non sapevo dire di sì o di no, perché ho già un fratello, ma poi ho pensato che i miei piccoli meriti e preghiere, uniti ai meriti ed alle preghiere di Gesù, hanno un valore infinito, e quindi essendo infiniti, posso darli a tanti, poiché a ciascuno tocca l'unità intera, ho detto di sì, anzi ho fatto le viste di non aver capito e ho detto - Che patto? - ed esso - Uno scambio di preghiere, lei è mia sorella ed io son suo fratello - Al P. Lorenzo però non ho detto che ho già un fratello e che questo sarà il preferito, poiché, oltre ad essermi fratello mi è anche Babbo.

Dopo pranzo è venuta Uliana con Ulderico (suo fratello),⁴² fra le tante cose mi ha domandato se fa peccato arrabbiarsi così tanto con la sua serva, io le ho detto -Quando è necessario mostrarsi severi, non è peccato, però non bisogna fare come fai tu, che la tratti da asino, da scema, da ignorante, non sta bene nemmeno darle gli schiaffi.....

[121] ci fa trovare riposo anche nelle colpe che commettiamo, perché mi sembra che sia la superbia, che dopo una colpa ci fa perdere di coraggio, ci abbatte e ci toglie la pace. Il vero umile non si abbatte, non perde la pace, ma si umilia, e pentito si getta fra le braccia di Gesù, sicuro di essere

⁴¹ L'Addolorata era il «cuore» di Cecilia (cf. 5-6-1927; 10-6-1927). Più tardi dirà che la sua «missione» è quella di raccogliere le «lacrime di Maria» (cf. 4-4-1928).

⁴² Patto di fratellanza nella preghiera tra il P. Lorenzo e Cecilia. Così Cecilia aggiunge un altro fratello (P. Lorenzo) al precedente (P. Roschini) (cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 65, f. 117); P. Roschini, tuttavia, per lei riveste la qualifica anche di «babbo» (cf. nota n. 87 p. 150). Alcune delle lettere scritte da Cecilia al P. Lorenzo incominciano con «carissimo fratello», come alcune di quelle scritte al P. Roschini iniziano con «caro babbo».

⁴³ Vedi nota n. 108, p. 114.

perdonato. Ogni colpa gli aumenta l'amore verso Gesù, poiché Gesù stesso, quando perdonò alla Maddalena disse: Quello a cui poco si perdona, poco ama: mi sembra che queste parole vogliano dire anche: Quello a cui più si perdona, più ama: Desidero sapere se sono giusti questi pensieri su questo passo del vangelo.

29 -Giovedì-

Questa mattina Gesù è sceso nel mio cuore, come sono contenta! Però Gesù non l'ho sentito, non lo sento più, "ma so che c'è e sono felice. In quei momenti, il cuore finisce di desiderare, è felice. Pure, io non sento questa felicità, non sento quel fervore che vorrei avere, ma non m'importa, anzi ritengo per una grazia grande il non gustare dolcezze, così il mio amore a Gesù sarà più disinteressato. Abbiamo parlato tanto col P. Lorenzo sulla santità, su quelle piccole mortificazioni, quei piccoli atti di virtù, che sebbene piccoli occorre molta violenza per praticarli; dopo pranzo è venuta M. Scevola, Suor Maria con una signorina di Roma che alloggia per un po' di tempo dalle suore. Questa signorina sembra abbastanza seria, ma che vestito corto! non le copriva le ginocchia. M. Scevola mi ha detto di non dar retta al dottore, ma di stare al letto e di alzarmi un'ora al giorno, e di nutrirmi come ha detto Ferretti, e tutto questo, finché sento i dolori, zio poi ha detto che vuole farmi rivisitare da Ferretti, e questo sarà, quando starò meglio. M. Scevola poi con la sua lingua, ha cominciato a dire: Se ritornerai a Nepi per pasqua, alloggerai dalle Dorotee con questi patti; ⁴³ il sabato sera verrai a Nepi, la domenica mattina ti alzerai per la messa delle 7 del Carmine, poi farai colazione: io le ho detto: E al Rosario per niente? - e essa: Quando la tua colazione starà bene al posto, andrai al Rosario: - Io preferisco a non andar più dalle suore piuttosto

⁴¹ Sul «sentire» Gesù cf. nota n. 52, p. 96.

⁴² Madre Scevola, conoscendo la diagnosi del prof. Ferretti, si preoccupa della salute di Cecilia nella ipotesi, ottimista, che possa ritornare, al sabato sera, a Nepi per la messa della domenica; esenta, pertanto, Cecilia da prospettive concrete di programmazione, che non tengano presente lo stato di salute dell'inferma, allo scopo di allontanare il pericolo di ricaduta. Cecilia non è d'accordo con le linee tracciate da Madre Scevola, perché esse non privilegiano la frequenza alla chiesa del Rosario, dove ella poteva facilmente incontrare il direttore spirituale e dove si erano realizzate le sue più profonde esperienze spirituali (su questo cf. il diario del 22-8-1928).

sto che far così. Spero che Gesù mi porti in paradiso, ma se dovessi guarire, non so proprio come fare con quella benedetta M. Scevola, che autorità c'è [sic] su di me da imporsi così? Ha mormorato anche del mio Babbo, ha detto che quando viene gli farà una solenne sgridata, tutte cose poi ha detto, che stanno male in bocca ai secolari, figuriamoci poi in bocca a una suora, poi in presenza di quella signorina, invece d'infondere il rispetto verso i sacerdoti, aiutano a disprezzarli. Non tanto, tutte queste cose mi hanno fatto male lì per lì, quanto adesso che ci ripenso. »

Oggi per pranzo è venuta anche la mia comaretta, » questa sera poi non voleva andar via. Vittorio mi ha detto: « Perché non la fai dormire qui? l'avrei fatta rimanere tanto volentieri, ma poi ho pensato meglio mandarla a casa sua (la mamma l'aspettava a dormire casa) perché sono ammalata e ho paura, che se si dovesse ammalare anch'essa, i genitori potrebbero quasi prenderla con me, pensare forse che io le abbia attaccato il male.

30 - Venerdì -

Che bel sogno questa notte! Mi sembrava di stare in una chiesa inghiocciata davanti alla Pietà. Alla destra della pietà, c'era una statua che rappresentava una monaca giovane giovane, di una bellezza proprio straordinaria, portava il Crocifisso con le rose proprio come S. Teresa del B.G. però portava una corona di rose anche in testa. Io ho domandato chi santa fosse e mi hanno detto è Rosa di Viterbo. Mamma come fa sempre le ha detto: « S. Rosa mia, fate la grazia a Cecilia ». S. Rosa mi ha guardata, aveva gli occhi molto chiari, mi ha sorriso, poi ha detto a mamma, alzando l'indice della mano sinistra: « Ha un anno solo: » (intendeva dire di me che avevo ancora un anno di vita ma non so se intendesse il millesimo

« Le ragioni della contrarietà e della reazione di Cecilia sono dettagliatamente esposte nel testo. Esse si riducono a due difficoltà circa scelte importanti per Cecilia: 1) la messa delle ore 7 alla chiesa Rosario e relativa comunione (con conseguente accesso al sacramento della Riconciliazione); 2) la direzione spirituale del P. Roschini, tanto stimato e amato come «babbu» da Cecilia e che invece M. Scevola sembra non stimare a sufficienza, tanto da ripromettersi di «sgridarlo», provocando perciò la naturale reazione e contrarietà di Cecilia.

« Talvolta Cecilia definisce «comare» la febbre; tuttavia, dal contesto sembra che non si tratti della febbre, ma di una persona; forse di una figlia di Giacomo Brunetti, alla quale Cecilia aveva fatto da madrina alla Cresima.

oppure proprio un anno). » Mamma è rimasta tanto male e S. Rosa quasi per consolarla le ha detto: « Morirà come una piccola santa, le sue ultime parole saranno un atto d'amore: » E' stata tanta la gioia che ho provato, mi è venuto in mente di voler sapere lo stato dell'anima mia, così le ho detto: « Ma potrò sperare di venire subito (appena morta) in Paradiso? (volevo continuare, con tutti questi difetti che c'è) S. Rosa non mi ha fatto finire la frase e mi ha detto: Sono di quei difetti, che con un atto d'amore scompaiono, poi hai chiesto a Gesù che in punto di morte, venga Egli stesso a fare in te un atto perfetto d'amore, dunque? » (Padre è vero sa che ho chiesto a Gesù questa grazia, sono già due volte che gliela chiedo nella S. Comunione) Appena S. Rosa ha finito di parlare non l'ho più veduta, allora ho veduto il mio Padre, gli sono andata vicino per dirgli quello che mi aveva detto S. Rosa e mi sono svegliata, erano le sei del mattino. Questa mattina è venuto il P. Lorenzo coi ragazzi. Il P. Lorenzo è venuto a tenermi compagnia, mi ha letto lo schema della predica che dovrà fare questa sera, gli ho raccontato il sogno, mi ha detto che hanno sbagliato a dirmi che era S. Rosa, perché era S. Teresa del B.G. Fra le altre cose mi ha detto anche: « Vuole che le dica una cosa per sua tranquillità? » ed io: « Dica pure Padre - ed esso: Gesù è contento di lei, però lei non deve pensare a se stessa e a gli altri, a se stessa, non pensando al suo stato d'animo, a gli altri non pensando a quel che dicono di lei, di bene, come di male. » Dev'essere proprio una babinella, tranquilla, abbandonata tra le braccia di Gesù: « Sì, voglio fare proprio così, non voglio pensare che ad amare Gesù, se cado, non farò che umiliarmi, e rialzarmi con più lena. E' tanto buono Gesù, perché devo figurarmelo così tiranno? Se gli uomini buoni sanno perdonare le offese, tanto più saprà dimenticarle Gesù. E' vero, io non sento trasporti d'amore, [123] prego perché voglio pregare, ma è una

« Descrizione, spiegazione, interpretazione, precisazione del sogno fatto da Cecilia, premonitore della sua morte. Nel diario sono registrati altri sogni di Cecilia e di altre persone, che adombreranno la stessa premonizione. Effettivamente a Cecilia rimarrà «un anno solo»: la sua morte avviene infatti alle ore 3,10 del 1-10-1928.

« Il P. Lorenzo Lucatelli, pur nel contatto sporadico che ebbe con Cecilia negli due ultimi anni, le dette un notevole aiuto sia con il definirla «piccolo niente» (24-9-1927), sia con il consiglio qui riportato. Si nota infatti in Cecilia un'assillante tendenza ad esaminare analiticamente sé stessa. Il suggerimento del P. Lorenzo riporta Cecilia sulla via di quell'abbandono che ella aveva fatto suo apprendendolo da S. Teresa del B. G. e che aveva indicato come sentiero alla santità nelle prime pagine della *Storia di un Paggiaccio*.

cosa che faccio così meccanicamente, sebbene mi metta a pregare con tutta la voglia di stare raccolta.²⁹ Quante volte mi succede, che principio la corona dei 7 dolori col desiderio di meditare, mentre recito le Ave Maria, i dolori della mia mamma, invece in un momento finisco la corona con la testa non si sa dove, quando l'ho finita m'accorgo d'essere stata distratta, in un tempo me ne affliggevo tanto, adesso non faccio che umiliarmi e offrire a Gesù, oltre all'umiliazione, anche la distrazione. Tocco proprio con mano la mia miseria, la mia debolezza, ma non mi affliggo, anzi ci godo, perché penso che più sono debole e più sono bisognosa della misericordia e delle cure del buon Dio. Gesù mi ha tolto ogni dolcezza spirituale, sento quasi ripugnanza a pregare, in cambio però mi ha dato la pace, e sento che se anche per mia somma disgrazia (ciò non avvenga mai) commettessi un peccato mortale, non la perderei perché non farei, che col cuore spezzato dal dolore, gettarmi tra le braccia di Gesù, sicura che tutto scomparirebbe, e quel Cuore divino mi amerebbe forse più di prima. Aver paura di Gesù è segno di non conoscerlo.³¹

Oggi ho ricevuto una lettera del mio Padre,³² dove mi dice che domani sera, sarà qui, sono contentissima, non vedo proprio l'ora di rivederlo. Mi esorta ad accettare come miei speciali fratelli, tutti i frati Servi di Maria, li accetto, e la precedenza (per il mio Babbo) la ricorderò sempre, sempre, sempre in terra e in Cielo. Il Padre crede che in questi ultimi giorni io abbia pregato poco per Lui, questa volta proprio si sbaglia, io ho pregato sempre tanto, nell'offerta che faccio al mattino ed alla sera, la prima persona che ricordo è il mio Babbo, quindi tutto quel che faccio, anche i respiri, i palpiti del cuore, sono tutti atti d'amore per Gesù al quale offro per il Padre, ecco che continuamente prego per Lui, dunque? Il Padre questa volta, ha proprio sbagliato!...

²⁹ Cecilia sta attraversando un periodo di aridità spirituale. In lei l'amore al Signore, come atto di volontà, è radicale e fermo; ciò che manca è il supporto della sensibilità, ma in questo consiste la prova della purificazione, alla quale il Signore la vuole sottoporre.

³¹ Il progresso di Cecilia nelle vie di Dio è qui bene sottolineato. L'umiltà le consente di percepire la sua debolezza (p.e. le distrazioni nella preghiera e la ripugnanza a pregare), ma allo stesso tempo le conserva la pace interiore e la fiducia nel Signore, insieme alla volontà di amarLo.

³² Preavviso del ritorno del P. Roschini dalla predicazione del mese. Già in altra occasione Cecilia ha dichiarato di riconoscere come fratelli tutti i Servi di Maria che conosceva a Nepi (nota n. 59, p. 99); il suo confessore la indirizza a ritenere suoi fratelli tutti i Servi di Maria.

La mamma s'accorge che al venerdì e alla vigilia della comunione Cecilia rinuncia ai dolci e alla frutta; al fine di perdere la stima della madre, ella inghiotte una tale quantità di dolci da indurre la mamma a sottrarglieli con sua grande soddisfazione per il tiro riuscito! (1/10).

P. Roschini è tornato e le porta la comunione; Cecilia gode di poter rivedere il Padre e si domanda perché tanta gente abbia paura di essere visitata dal sacerdote nei periodi malattia: il sacerdote infatti, non porta la morte, ma la vita. Oggi è la festa del Rosario: i ricordi generano tanta nostalgia e tristezza nel cuore di Cecilia che reagisce pensando a Gesù e offrendogli con gioia la stessa sofferenza al punto tale da chiedersi se non sia l'amore a renderle lieto il soffrire. La constatazione di calare di peso velocemente (due kg. in questa settimana), le fa pensare di essere ammalata di tbc intestinale. (2/10)

Scenetta familiare: lo zio desidera che Mondella riconosca che alla messa la predica non durò mezz'ora, ma pochi minuti. Vittorio inizia il lavoro di demolizione della resistenza di Mondella, ma tutto è vano... (3/10)

L'arrivo di una lettera di Tutina consente a Cecilia di esprimere le finalità della sua corrispondenza epistolare: far del bene a Tutina per piacere così unicamente a Gesù.

Nel passeggiare per la vigna Cecilia ode il canto melodioso di un usignolo nascosto tra i rami di un lauro: quel canto le suggerisce come deve essere la sua vita: un inno di lode innalzato nel nascondimento per coloro che non amano, o non conoscono oppure offendono Gesù.

Mondella intrattiene Cecilia con discorsi che a lei paiono infondati e la disturba con canzoni mondane. (4/10)

Cecilia riflette sulla presenza di Gesù in lei al momento della comunione ed esprime la sua disponibilità a ricevere le «carezze e i baci» di Gesù, ossia i patimenti. (5/10)

Il Padre porta la comunione e si ferma tutta la mattinata con Cecilia. La gioia per il colloquio è oscurata dal comportamento della mamma, che le vuole insegnare quanto lei dovrà dire nel pomeriggio a sr. Aldina. (6/10)

Da una persona innominata giunge un gran mazzo di fiori a render felice Cecilia. La letizia sarà completata dalla visita pomeridiana di fr. Marcelino e di fr. Filippo. (8/10)

In seguito ad un sogno Cecilia medita sulla bellezza dell'anima in grazia. Allo scadere del primo anniversario del suo ritorno da Pistoia alla Massa, Cecilia riconosce di aver trascorso un anno di sofferenze, ma anche un anno che le ha riservato delle grazie straordinarie. (12/10)

Per timore che venga ritardato il suo entrare in cielo, Cecilia teme di curarsi. Durante la comunione un gran fiotto di sangue le sale in gola: quasi credeva di soffocare, ma con fatica l'inghiottì. (13/10)

Notte di sofferenze acute, strazianti, che Cecilia offre a Gesù. Unico dispiacere, per Cecilia, il vedere accanto a lei la mamma soffrire impotente: le è di conforto l'averla udita pronunciare parole di grande rassegnazione e di fede. Il Signore premia l'offerta delle sofferenze, donando a Cecilia il conforto della duplice visita del P. Lorenzo e del P. Roschini. (14/10)

Malgrado il sonno ristoratore di una notte tranquilla, Cecilia si sente sposata e non se la sente di scrivere. Anche la preghiera è attraversata da continue distrazioni. La coscienza della propria debolezza non scoraggia Cecilia, che tutto offre a Gesù, compresi i peccati; anzi ella si sofferma a meditare sulla bellezza della propria anima abbellita dall'amore di Gesù senza alcun sforzo da parte sua. (15/10)

Allo scoraggiamento per la fitta pioggia, segue la gioia del rasserenarsi del cielo, tanto che P. Roschini giunge con la comunione mentre il sole splende. Purtroppo la pioggia accompagna poi il ritorno del Padre in convento: Cecilia si ripromette di ricompensare adeguatamente dal cielo il P. Gabriele. (16/10)

«Soffrendo io canto il mio amore a Gesù»: è il pensiero che si fa sempre più strada nell'animo di Cecilia. I dolori patiti durante la notte vengono a malincuore trascritti nel diario, perché ella ritiene più gradito a Dio il tenerli nascosti.

Lo zio si reca da Madre Scevola per sapere esattamente quale sia stata la diagnosi del prof. Ferretti; Cecilia lo vede preoccupato, ma egli prega che la nipote non cambi vita, augurandosi che muoia piuttosto che diventi cattiva, nel qual caso desidera seguirla lui stesso in paradiso.

Cecilia commenta questi pensieri dello zio, elogiandone la serietà di costumi. (23/10)

Durante la notte Cecilia offre a Gesù i dolori, non fortissimi, che la tormentano. E' felice della sua solitudine e anche della sua debolezza, per la quale non si spaventa più, anzi se ne vale per gettarsi con più confidenza tra le braccia di Gesù.

A due ragazze che desiderano diventare religiose, parla della loro vocazione, sottolineando l'offerta della loro volontà. Esse manifestano la loro soddisfazione, promettendo di tornare da lei appena sarà loro possibile. (30/10)

Il suono delle campane alla vigilia di tutti i Santi suscita nell'animo di Cecilia una profonda tristezza.

Mondella le annuncia molte visite per il giorno seguente: ella ne gode, ma la gioia è rattristata dal pensiero di rimanere senza la comunione, perché sembra che il P. Roschini non possa portargliela.

Vittorio le reca la riproduzione delle foto: Cecilia si vergogna di farle vedere ad altri al punto di essere tentata di bruciarle, senza sapere il perché. (31/10)

1 - Sabato - [ottobre 1927]

Questa sera viene il Padre, non vedo l'ora e il minuto, è tanto che l'aspetto e conto i giorni.

Ieri essendo venerdì non volli mangiar dolci in tutto il giorno, ieri sera (io credevo che nessuno avesse mai fatto osservazione che il venerdì e la vigilia della comunione non mangio dolci) mamma, in presenza mia disse a Vittorio: Il venerdì, e quando deve fare la comunione, Cecilia non mangia dolci: io dissi che non era vero (infatti non l'ho preso in regola fissa), mamma insisteva a dir di sì, [124] m'indispettì tanto che quando rimasi sola con mamma (tutti gli altri erano andati a letto) presi diversi dolci e mi misi a mangiarli, mamma si meravigliò e me li levò, dicendo che tutti mi facevano male, non può immaginare quanto godetti, vedendo riuscito così bene il mio tiro. Io lo feci per perdere un po' di stima, ed essere considerata un po' golosa, infatti mamma mi fece una predichetta, credevo di fare un fioretto, ma non fu più fioretto perché ci godei tanto.¹ Immagino che lo stesso debba godere al giudizio universale, vedendo la confusione di quelli che mi credevano chissà che, certo che quando vedranno la mia miseria, rimarranno con un tanto di bocca aperta. Ho scritto un bigliettino d'augurio al P. Provinciale,² quanto m'è costato! Non so il perché. Gli voglio

¹ Il desiderio di Cecilia che i suoi sacrifici per il Signore siano nascosti, obbediva ad un principio enunciato da Gesù: "quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che vede nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt. 6, 17-18).

² Il P. Provinciale è il P. Angelo M. Flamini, per il quale vedi nota n. 17, p. 126. Il timore riverenziale provato da Cecilia verso il P. Angelo M. Flamini fu un atteggiamento abbastanza comune. Quanti lo conobbero ebbero grande stima e rispetto per lui che personalmente si impegnò in imprese nobili: come religioso

tanto bene, ma quando gli devo parlare o scrivere, ho paura, dev'essere stata Adele che mi ha messo tutto questo grave timore verso il P. Provinciale.

Giovedì mi confessai, i peccati che accusai furono: due atti d'impazienza, pensieri inutili, che non ho scacciato, distrazioni durante la preghiera (credo involontarie). Da giovedì in quà non ricordo niente, ecco: sono stata troppo distratta durante la giornata, però vedo che non ne dipende da me, che devo fare io se la testa non mi vuole stare a posto? Ho parlato un po' risentita a mamma, ma credo d'aver avuto ragione. Ieri sera fiottava, diceva che si sentiva male, zio più volte, quando mamma dice che non si sente bene, le.....

[125]

2 - Domenica -

Questa mattina Gesù è sceso nel mio cuore, l'ho abbracciato stretto stretto, il cuore mi batteva forte forte, mi mancava il fiato. 'Da tutta questa notte, che non facevo altro che atti d'amore e di desiderio, ho dormito pochissimo, pensavo a Gesù e al mio Babbo, e questa mattina proprio lui è venuto a portarmi Gesù. Anche se fosse venuto il P. Lorenzo, sarei stata contenta, ma certo che ho avuto più piacere che sia venuto il mio Babbo, lo vorrei sempre sempre con me, come ci voglio Gesù, invece viene, sta un po', poi se ne va. Ieri sera appena lo vidi, non so dire quel che provai, rimasi senza parola, mi vergognavo, quando la vergogna mi passò proprio del tutto, se ne andò. Perché tanti quando sono ammalati non vogliono il Sacerdote vicino, perché credono che gli porti la morte, mentre invece, io sono tanto contenta quando ho il sacerdote vicino? Che ciechi che sono! Il sacerdote, non porta mai la morte, ma la vita, anzi la vera vita, la vita dell'anima.'

nel suo ministero sacerdotale; come superiore della Provincia Romana dei Servi di Maria, cui imprese uno sviluppo che ancora non è tramontato; come cappellano militare durante il conflitto del 1915 - 1918. Forse proprio la sua alta statura morale, mentre suscitava stima e rispetto, incuteva il timore riverenziale tanto diffuso.

¹ Analoga descrizione è presente nel diario del 5-6-1927. Cf. nota n. 15 p. 81; n. 33, p. 90.

² Cecilia legge con spirito di fede la visita del sacerdote, che considera strumento di Dio per il dono della grazia - la vita divina - che egli è chiamato ad infondere nelle anime.

La medaglia che mi ha regalato il Padre, è proprio bella, S. Cecilia che suona, ed ha un bellissimo giglio davanti. S. Cecilia non ha mai suonato il piano, ma la fanno in quell'atteggiamento per dimostrare che tutta la sua vita fu una continua armonia, un continuo cantico d'amore a Gesù, il giglio è il simbolo della sua verginità, del suo candore. [126] Anch'io voglio che la mia vita sia un continuo cantico d'amore a Gesù, mi son tutta a Lui consacrata di modo, che ogni palpito del cuore è una nota di questo cantico d'amore. 'Oggi è la festa della Madonna del Rosario, 'il diavolo mi tenta, facendomi sentire molta tristezza e malinconia, ma no, tutto per Gesù, anche questo sacrificio, questa noia, questa malinconia che sento, voglio invece mostrarmi, più allegra del solito, così, più pungente sarà la spina, e più il canto d'amore sarà melodioso. Adesso mi piace così tanto soffrire che non soffro più, ma se per un momento solo, nelle mie sofferenze, perdessi di vista Gesù, la disperazione entrerebbe nel mio cuore.

Desidero sapere dal mio Babbo che se ne intende di queste cose, se è proprio l'amore che mi fa soffrire con gioia. 'Sembra che non dimagrisca, invece, sono tre domeniche che mi peso, nelle prime due vedevo che diminuivo un chilo per settimana, oggi invece, ho veduto che durante questa settimana sono calata due chili, mistà che è vero che ho la tubercolosi intestinale, per dimagrire, così precipitosamente? Anche questa sera un altro atto d'impazienza! ho fatto capire a mamma quanto mi dispiace quando va dicendo bene di me, essa non mi voleva capire, allora io ho alzato la voce, cioè [sic] guadagnato un forte mal di petto e di spal-

¹ Ancora quand'era postulante presso le Suore Mantellate Serve di Maria, nel momento della partenza da Zara, consegnò all'amica Clara Laffi, un biglietto di addio dove aveva scritto: "Ricordati che noi due si deve morire come una vittima... col cuore aperto e col canto d'amore ed il sorriso in bocca..." (*Positio super virtutibus*, Documenta p. 326).

² Festa che si celebra nella chiesa di S. Tolomeo, detta popolarmente chiesa del Rosario, officiata fino al 1911 dai frati domenicani, che venerano la Madonna in particolare sotto quel titolo. Succeduti, i Servi di Maria hanno mantenuto la stessa devozione popolare, celebrandone la festa con le stesse modalità la prima domenica di ottobre.

³ La gioia di cui si parla, non è la gioia della sensibilità (nel qual caso entrerebbero nella patologia masochista), ma della volontà che si sente unita a Gesù crocifisso e che nella uniformità alla volontà del Signore ritrova la pienezza della propria missione e il senso e l'utilità della propria vita (cf. nota n. 38, p. 209).

le, vada tutto in isconto dei miei peccati e per la conversione delle anime. ⁸ Domattina riceverò Gesù! Non ho fatto proprio niente, nien[127-] Ite da poter offrire domattina al mio Gesù, gli offrirò tutte le opere buone ch'Egli compì durante la Sua vita mortale, le opere della mia Mamma e di tutti i Santi.

3 - Lunedì -

Gesù è sceso nel mio cuore, l'ho stretto forte forte sul cuore, gli ho detto che non permetta mai che io mi allontani da Lui, gli ho detto anche che deve rimanere sempre sacramentalmente con me, o mi deve portare con Lui. L'ho pregato anche per il mio Babbo, per il P. Lorenzo e per tante altre persone a me care, tanto volentieri pregherei anche per i miei nemici se ne avessi. ⁹ Il Babbo dubita che io non preghi per Lui e quindi non gli voglia bene, vorrei che Gesù gli mostrasse il mio cuore, allora si che si accetterebbe che io veramente gli voglio bene. Vorrei che Gesù Sacramentato e il Padre stessero sempre qui con me, invece tutti due quando sono stati un po' se ne vanno.

Oggi a pranzo, zio voleva che io svergognassi Mondella, le domandassi quanto durò la predica di ieri sera, e se essa diceva, come ha detto stamattina, che durò una mezzora, la svergognassi dicendole che durò pochi minuti, io non l'ho voluto fare e così ha fatto tutto Vittorio. Mondella ha risposto che la predica durò più di mezz'ora, e per quanto anch'io dopo mi sia unita a zio e Vittorio per dirle che durò pochi minuti, non faceva che insistere, tanto che abbiamo dovuto lasciarla stare. ¹⁰ Questa sera credevo proprio di ricevere qualche visita, invece non è venuto nessuno, sono rimasta quasi un po' male, ma non dovreb[128]be bastarmi Gesù? Eppure se sono persone buone, che amano e parlano di Gesù, le desidero, e la loro compagnia mi fa proprio tanto piacere. Volentieri chiederò a Gesù la grazia che desidera il Padre, se Gesù mi vuole veramente bene, me la deve

⁸ Cecilia desidera essere disprezzata perfino dal suo direttore spirituale (cf. diario del 23-7-1927); questa scelta ci consente di capire la sua reazione al comportamento opposto osservato nella madre.

⁹ Purtroppo i «nemici» li avrà e li potrà conoscere a cominciare dal 26-1-1928.

¹⁰ Questo spaccato di vita quotidiana rientra nella vita ordinaria di tutte le famiglie e mette in luce i temperamenti e il carattere delle singole persone.

concedere. E' qualche giorno già, che con l'aiuto di Gesù, riesco a vincermi quando mi sento la voglia di scattare, però, sento anche meno, da qualche giorno questa voglia. ¹¹

4 - Martedì -

Oggi ho ricevuto posta, una lettera di Tutina, ¹² desidera che io le risponda presto. Veramente la letterina l'ho gradita, voglio per mezzo della corrispondenza (soprattutto con la preghiera) far del bene a quell'anima, e tutto unicamente per far piacere a Gesù. Dovrò mostrarle affetto anche se non lo sento tanto, veramente io amo tanto tanto quell'anima, perché l'ha tanto amata Gesù, fino a dar la vita per essa, se non fosse per questo io non gli vorrei bene, fingo dunque, mostrandole affetto? ¹³

Dopo pranzo sono uscita, sono andata alla vigna, ¹⁴ sotto il cocchio dove mi sono trattenuta forse una mezz'ora. Quanto ho goduto! mi sembrava di essere piccina piccina, proprio un piccolo niente di fronte alla grandezza della natura, e godevo tanto pensando che appunto, per la mia piccolezza, sono la beniamina di Gesù, godevo anche perché, sebbene tanto piccola, ho un cuore ben più grande e più nobile di tutta la natura, capace di amare Gesù, ogni suo palpito (perché consacrato a Gesù) è una soave melodia. Mentre pensavo così, un [129] usignolo nascosto tra i rami del lauro, ha principiato a gorgheggiare magnificamente, ecco ciò che anch'io devo fare: nascosta agli occhi del mondo, ignota a tutti, devo continuamente amare, amare Gesù per le anime che non lo amano, per quelle che l'offendono e non lo conoscono, deliziarlo col mio canto, tanto da far-

¹¹ Difficile dire, in questi casi, se si tratta di progresso nella virtù o di caduta di tono fisico con riflessi sul campo morale.

¹² E' espresso in questa nota l'intento di Cecilia nel mantenere la corrispondenza epistolare: il bene spirituale reciproco. La corrispondenza con Tutina (Biancalana Matutina) non è entrata a far parte della raccolta di lettere scritte da Cecilia.

¹³ Non si tratta di finzione. Cecilia riconosce di non avere un particolare affetto (amore emotivo) per Tutina, anche se per essa ella coltiva quel tipo di amore con il quale siamo tenuti ad amare Dio e il prossimo, compresi i nemici (amore volitivo).

¹⁴ La passeggiata alla vigna diventa lo svago quotidiano di Cecilia all'aria aperta, quando lo permette il tempo e... la febbre.

gli dimenticare le offese che continuamente riceve.¹⁵ Quanto sono grata a Gesù per avermi creata, se Egli mi avesse lasciata nel nulla, non avrei gustato la felicità di amarlo. Gesù, perché non mi bruci del tuo amore? Dammi l'amore o Gesù, se tu non mi dai, io pure non posso darti niente, tu sai bene che da me non sono capace nemmeno di proferire il tuo nome. Vieni tu stesso o Gesù nel mio cuore, vieni a amare, a amare te.

Quanto è materialona questa benedetta Mondella, adesso la sento (non so con chi l'abbia) buttare imprecazioni di tutti i colori, e come strilla poi, proprio qui vicino alla mia finestra (sta alla fontana a lavare) sembra quasi che lo faccia per farsi sentire da me. Ieri mi disse: Sapete? Fedora (la figlia sua più grande) vuole farsi maestra (suora Dorotea) e, proprio ci vuole andare. Tutti i giorni va in chiesa (ci va la domenica e non sempre poi) io sono tanto contenta se si fa maestra, almeno muoio tranquilla:- Che devo dirle io Padre, quando mi fa questi discorsi? Questa sera proprio il diavolo ci si è messo proprio con le corna e la coda, prima non faceva che imprecare, adesso [130] invece canta a voce stesa, le sue solite canzoni di mondo, sa anche poi che io non la posso, anzi, non la voglio sentire ma se ne è dimenticata. Per grazia di Dio non si sente più, spero che abbia finito di lavare o si sia ricordata che ci sono io qui.¹⁶

5 - Mercoledì -

Anche oggi sono uscita a fare due passi per la vigna, mi sono fermata anche un po' sotto il cocchio, ma pochi minuti. Come il solito, sono ritornata in camera e appena avevo cominciata la lettera per Tutina, è venuto il Padre, quanto sono stata contenta! Si è trattenuto un bel po', ma quando sto col Padre, il tempo proprio mi vola. L'ho tanto pregato affinché domani si trattenga tutto il giorno con me, ma, non c'è pietà, assolutamente non vuole rimanere. Mi ha promesso che domattina mi porterà Gesù. ...ma, e

¹⁵ Cecilia va approfondendo la consapevolezza della sua missione di «vitima», che raccoglie le lacrime di Maria Addolorata, come bene spiega il 4-4-1928.

¹⁶ Cecilia scrive il diario a spizzichi (cf. 6-10-1927), durante la giornata e soprattutto alla sera. Il contrasto tra i grandi principi che talvolta espone (come, in questo caso, il desiderio di riparare le offese a Dio) e la durezza delle difficoltà del vivere quotidiano (come il canto di Mondella) ridimensiona le situazioni e le riporta al senso della concretezza. E' il contrasto tra l'ideale e il reale.

cosa ho fatto io per meritarmi questa predilezione? niente! Con questo Gesù mi mostra che viene tanto volentieri nel mio cuore, del resto, Egli sa bene che venendo in me viene nel Suo regno, certo, non troverà tutte le cose al posto, ma lo sa, e quindi non si meraviglia. Gesù è proprio il re del mio cuore, tutto, tutto è suo qui, tutto quel che ho, quel che sono è di Gesù, poiché Egli creandomi mi ha dato tutto, e mi dà tutto, io sono un nulla, come sono felice del mio nulla! Se potessi essere qualche cosa, rinunzierei per rimanere nel mio nulla, perché, essendo un nulla [131] sono bisognosa di tutto, essendo tanto debole, ho bisogno delle cure affettuose e delicate del mio Creatore.¹⁷ Voglio proprio essere il cocco di Gesù, voglio stare continuamente sulle Sue ginocchia per accarezzarlo, baciare e ricevere in cambio carezze e baci. Le carezze e i baci di Gesù sono le sofferenze, io non ho paura di soffrire, perché essendo un niente, ho bisogno della forza di soffrire, e questa me la deve dare Gesù, il quale me ne darà abbastanza per poter soffrire tutto ciò che mi dà da soffrire. Soltanto la mia estrema debolezza mi ha meritato tanta predilezione, mi sembra di avere verso Gesù lo stesso dovere di riconoscenza della Maddalena, ad essa Gesù fu tanto misericordioso nel perdonarle tanti peccati, altrettanto è stato misericordioso con me, nel preservarmi dal peccato mortale.¹⁸

6 - Giovedì -

Che bella giornata oggi! Questa mattina è venuto Gesù, gli ho chiesto tante grazie, e fra le altre che Egli stesso ami in me,¹⁹ gli ho detto che mi dia pure da soffrire, però mi deve dare anche la forza di soffrire con amore, mi sono un po' lamentata perché non mi dà umiliazioni, eppure sento che se ne avessi, sarei molto più felice, le vorrei anche per vedere, se sono veramente umile. Mi sembra tanto facile l'umiltà, che quasi cre-

¹⁷ cf. nota n. 23 p. 182.

¹⁸ Sul rapporto debolezza-privilegio cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 1, f. 1. Circa le "carezze e baci" permessi da Gesù cf. diario del 20-6-1927 e nota. n. 69 p. 102.

¹⁹ Questo pensiero che Gesù venga ad amare in lei e non già che lei ami tutto in Gesù, risale, nel diario, al 24-9-1927, quando chiese (e il giorno appresso lo ribadì durante il ringraziamento alla comunione) che Gesù non rimanesse solo spiritualmente in lei, ma anche sacramentalmente, tanto da compiere in lei, al momento della morte, un tale atto d'amore da purificarla totalmente, rendendola degna di «tuffarsi», senza attesa, «nell'oceano delizioso dell'amore di Dio».

do impossibile insuperbirsi, mi sembra di possederla questa virtù.²⁰ Ho chiesto a Gesù anche la grazia che desidera il Babbo, gli ho detto che deve fargli sentire, la certezza, che Gesù è contento di lui, adesso parlo proprio come se parlassi di una [132] persona che non conosco, a me sembra che Gesù sia contento anche molto, del Padre, mi sento in me proprio questa convinzione, e non perché essendo Sacerdote, pensi che non possa dare dei dispiaceri a Gesù.²¹ Se questa mia convinzione è realtà, ho chiesto a Gesù che la faccia sentire proprio forte anche al Padre, ma tanto forte da essergli causa di una gran gioia. Il Padre si è trattenuto con me tutta la mattinata, quanto sono stata contenta! Quando sto col Padre, dico tutto quel che mi viene in bocca, non osservo nessuna riserbattezza nel parlare, perché voglio proprio che mi conosca a fondo. Ho fatto tanto per trattenerlo qui tutto il giorno, ma non ci sono riuscita. Oggi ho offerto a Gesù una viola mammola fresca fresca (i miei fioretti tanto piccoli sono tutte viole mammole).²² Mentre scrivevo il diario, mamma è venuta sù, e ha incominciato a dirmi, tutto ciò che devo dire, se viene a Sr. Aldina²³ mi dava proprio tanta noia, e subito le ho detto che per favore stesse zitta, ma poi ho pensato: quanto sono Bertoldo, Gesù mi dà questa bella occasione di mortificarmi e io me la lascio sfuggire così, ho posato la penna e mi sono messa a sentire, come se l'ascoltarla, mi fosse tanto piaciuto, poi visto che il tempo passava e mamma continuava, l'ho pregata a stare zitta. Questa sera sono venute le suore con Sr. Aldina, appena l'ho veduta mi ha fatto un che, mi veniva da piangere, ma, mi sono fatta tanta forza che nessuno si è accorto di nulla. M'ha detto che a Pistoia tutte mi ricor...

²⁰ Il desiderio di venire umiliata si riannoda al desiderio che Gesù sia tutto in lei, dimodoché il suo «nulla» venga come tale evidenziato.

²¹ Si noti il senso della concretezza in questo pensiero di Cecilia, che nutrive per il suo direttore una tale stima da chiamarlo «babbo» per quella filiazione spirituale che ella riteneva di dovergli.

²² Un elenco del tipo di fiori, cui corrispondono determinati sacrifici, è stato redatto da Cecilia il 13-6-1927 (cf. nota n. 35, p. 91).

²³ Suor Aldina Brunetti (Norma) di Giuseppe, nata a Nepi nel 1900, suora mantellata. Aveva preceduto di poco l'ingresso di Cecilia nella Congregazione; era ancora probanda quando arrivò Cecilia e la maestra le fece stare insieme per i primi giorni.

Venuta a Nepi suor Aldina fece visita a Cecilia, come è indicato nella presente nota; l'incontro fu molto cordiale, com'è appena accennato, essendo il seguito soppresso.

[8 - sabato]

[133] non gli ho detto niente. Mondella mi ha portato non un mazzo, ma proprio un fascio di fiori, me li ha mandati la solita donna.²⁴ Quanto è buono Gesù, sa che a me piacciono tanto i fiori, e così ogni tanto mi fa queste belle improvvisate, io gli offro dei piccoli e umili fiori, ed Esso in cambio mi offre: dalie, rose, zigne, ecc. Nel mazzo di oggi c'è una rosa bianca, tanto bella, sembra di seta, l'ho messa a S. Cecilia, l'anima mia in grazia di Dio, è tanto più bella di quella rosa ed attira ancor di più, che non io per quella rosa, gli sguardi di Dio. Questa sera è venuto anche Fr. Marcellino, e Fr. Filippo,²⁵ quando Vittorio è venuto a dirmi che venivano due Frati, sono stata tanto contenta, perché credevo proprio che uno di quelli fosse il mio Babbo, invece non c'era, ma domani verrà, mi porterà Gesù e poi starà tutto il giorno con me, vorrei che domani il giorno, fosse lungo un mese. Mio Dio ti devo ricevere e sono così fredda, inceneriscimi, usami anche questa misericordia, ne hai usata tanta con me. Io dico che ti amo, ma non sento in me la fiamma di questo amore e soffro, è il desiderio d'amarti che mi fa soffrire. Tu sai che io voglio venire in Paradiso per amarti tanto, tanto, tanto, perché non mi ci porti? che aspetti? Gesù, io vorrei amarlo tanto, tanto, tanto, vorrei amarlo per tutti quelli che non lo amano e l'offendono, per tutti, vorrei essere un serafino d'amore. Ricordatelo Gesù, domattina devi portarmi tanto amore, devi trasformarmi in un [134] serafino, devi farmela questa grazia, altrimenti, ogni volta che scenderai in me, starai tra la neve gelida, non è altro che neve gelida, il mio amore, dunque se tu non mi dai amore, io non posso amarti, il tuo piccolo niente ha bisogno di tutto, anche dell'amore da portare a te.²⁶

²⁴ Il 2-5-1928 ritornerà ancora lo stesso gesto gentile di questa donna innamorata. Cf. nota n. 11, p. 458.

²⁵ Fra Marcellino M. Daddi di Abbazia S. Salvatore (SI), nato il 29 agosto 1874. Fu ottimo frate e abile artigiano in molti campi; risiedette per alcuni anni nel convento di Nepi. Morì a Roma il 20 dicembre 1941.

Fra Filippo M. Puletti, nato a Costacciaro (PG) il 18 giugno 1859; frate dei Servi dall'11 febbraio 1890. Visse quasi sempre a Roma nel convento di S. Marcello al Corso, dove morì il 24 gennaio 1946. Era a Nepi in visita al suo amico fra Marcellino e insieme fanno visita a Cecilia.

²⁶ Cf. nota 52, p. 96. Cecilia nei periodi di aridità avverte in sé, nei confronti della persona di Gesù, il contrasto tra amore volitivo presente e amore emotivo assente. Stranamente, Cecilia insiste sull'aspetto sensibile, emotivo, dell'amore al

Domattina voglio fare un cambio con Gesù, io gli do il mio cuore e in cambio voglio il suo per amarlo, me lo darà? Per questo fine, pregherò anche la mia mamma Addolorata, perché, se ci mette bocca essa, tutto è fatto, è tanto potente presso il cuore di Dio.

[12 - mercoledì -]

[135] Io: io le ho detto "Sicuro, io sono la regina perché sposa del re dei re, e il mio castello è continuamente vegliato, indovinate da chi" una ha detto, dalle galline, un'altra dal mio Angelo Custode, io ho detto "Sicuro, gli Angeli stanno tutti qui, alcuni fanno corteggio alla regina, gli altri vigilano il castello".²⁷ Veramente mi sembra di essere una regina, l'immensa pianura, i monti, gli alberi e tutta la natura che si presenta al mio sguardo, mi sembra che faccia festa alla mia grandezza, e che gli Angeli veglino continuamente su me, loro sorellina e regina, perché sposa del loro re. L'anima mia è tanto bella²⁸ perché in essa abita Gesù, se questo se ne andasse, l'anima mia perderebbe ogni bellezza, ogni attrattiva, non sarebbe più candida, ed il suo profumo grato, di gigli svanirebbe. Quante è nobile l'anima in grazia di Dio! Questa nobiltà, questa grandezza aumenta, anzi non vi è paragone, quando l'anima si consacra, si sposa con il nodo indissolubile del voto, al Suo Creatore. Quanto questa bellezza aumenterebbe, se conoscesse il male, (opposto alla purezza), ma Gesù nella Sua infinita misericordia, ha voluto che io non lo conoscessi, ha [sic] differenza degli altri ha voluto che io fossi vergine senza conoscere la lotta per esserlo. Ci sento quasi un certo dispiacere, avrei voluto combattere per acquistarla, da che cosa ne deriva questo senso di dispiacere? desidero saperlo. Perché questo desiderio di lottare così improvviso? faccio male forse a dire ogni giorno alla mia Mamma [136] che non permetta mai in me simili tentazioni?

Signore, malgrado abbia scritto, nel diario del 6-8-1927, che l'amore non sensibile «è più forte, più puro, più disinteressato».

²⁷ Il testo è mutilo. Probabilmente si tratta di un sogno. L'avverbio «veramente» introduce il commento di Cecilia al sogno da lei riportato.

²⁸ «L'anima mia è tanto bella»: questa era la convinzione di Cecilia, per la quale ella si distanziava dall'opinione di s. Teresa, come si può agevolmente constatare nel diario scritto il 7-6-1927.

Domattina!....Gesù!..... scenderai nel mio cuore o caro mio Dio, ed io ti adorerò per tutti quelli che non ti amano ma che ti offendono e ti oltraggiano. Oggi è un anno che io sono venuta qui alla Massa,²⁹ quante grazie ho io ricevuto in quest'anno! E' stato un anno, di sofferenze grandi ma anche di grazie stragrandi. Io non ho meritato nulla, ma la tua grande misericordia ti ha fatto abbassare verso il tuo piccolo Niente.

13 - Giovedì -

O' tanto desiderato questo giorno, ed eccolo ormai vicino al tramonto, tutto passa quaggiù, in questo momento sento forte in me la nostalgia del cielo, della eterna comunione, che non avrà mai tramonto.³⁰ Tutte le gioie, anche le più pure e le più sante sono amareggiate se non altro per la loro troppa brevità. Come si può amare questo esilio, come si può desiderarlo lungo? io non ho la forza, non me la sento proprio di curarmi, ho paura che mi venga sempre più ritardato il giorno della mia nascita alla vera vita.³¹ Ma non è forse Gesù il padrone della vita e della morte? Quanto mi consola questo pensiero! Quando Gesù avrà detto "Basta" lo stelo del Suo delicato fiorellino si spezzerà dalle radici, e dagli Angeli verrà portato in Cielo a deliziare con il suo profumo il Suo Creatore. Quando verrà questo giorno? Gesù ha voluto darmi un corpo tanto debole e delicato, bisognoso continuamente di cure, affinché io fossi veramente un picco[137]lo niente, bisognoso di tutto e di tutti. Eppure sono felice!³² Questa mattina Gesù è voluto venire nel Suo Piccolo-Niente e che grazia stragrande non gli ha mai fatto! In quei momenti che il Padre sa, il cuore mi batteva forte forte, tenevo le mani, incrociate forte forte sul

²⁹ Secondo il racconto steso nell'autobiografia, Cecilia tornò alla Massa la mattina dell'11 ottobre; in questo brano del diario invece indica il giorno 12 ottobre.

³⁰ Non si tratta di un giorno particolarmente significativo, ma solo del giovedì, giorno in cui il P. Roschini le portava la comunione. Non era tanto il «giorno» ad essere desiderato, quanto la comunione che avrebbe potuto ricevere quella mattina.

³¹ Il desiderio della morte non sarà sempre così lineare, pur rimanendo sostanzialmente presente. Ci sono periodi nei quali Cecilia temerà la morte, periodi che lei registra soprattutto il 25-12-1927, il 3 e il 10 maggio 1928, il 27-6-1928.

³² Questa accettazione di sé stessa, compresa la propria fisica debolezza e fragilità, denota un alto grado anche di maturità umana.

cuore.³³ Il diavolo invidioso è venuto, voleva far di tutto per guastare la mia felicità. Mentre inghiottivo Gesù, ho sentito un certo liquido salirmi alla gola,³⁴ dal sapore mi sembrava sangue, avevo Gesù nella gola, così non ho voluto buttar fuori niente, mi sentivo strozzare, ho inghiottito tutto, ma con molto stento. Il mio Babbo si è trattenuto un bel po', ma io vorrei che stesse sempre qui con me, con Gesù e col Padre, mi sento pienamente felice.

Oggi non ho avuto nessuna visita, il mio Babbo, forse, fino a domenica non verrà, ma spero che Gesù lo porti quì domani sera, sabato vado a Civita. Pochi minuti fa, ho veduto un 5 o 6 persone venire quì, erano uomini e donne, mi sono tanto spaventata perché credevo fosse il solito gruppo, che io conosco (Elettra, Peppe, Celio, Caponeri e le Mandolesi).³⁵ Avevo deciso di andarmene subito a letto, perché così non sarebbero venute in camera altro che le donne,³⁶ ma poi per grazia di Dio, non era quel gruppo ma persone che io non conosco e che hanno continuato verso le acque minerali.

14 - Venerdì -

Che bel regalo mi ha fatto Gesù, non so proprio come [138] ringraziarlo. Ho passato tutta la notte mostrando a Gesù il mio amore, ho sofferto tanto, tanto, tanto, credo impossibile, che vi siano sofferenze fisiche, maggiori di quelle. Dolori fortissimi, bruciore, vomito, sforzi di vomito terribili, la bocca amarissima per il fiele che ogni tanto buttavo fuori, oppressione di respiro, tutto mi pesava, non potevo sentire sopra il petto nemmeno il lenzuolo, il sudore mi scendeva giù dalla fronte, ma era un su-

³³ Cf. analoga descrizione del 5-6-1927.

³⁴ Si tratta di una emotisi. Non è chiaro se il «guastare la felicità» sia dovuto al fatto fisico della emotisi che la distoglie dal ringraziamento, o al fatto psichico della conseguente paura del morbo, la cui esistenza le era stata nascosta, ma che lei aveva intuito subito dopo la visita dal prof. Ferretti (cf. 2-9-1927).

³⁵ Elettra e Peppe (Giuseppe), due figli di Pompeo Adolini e Fiorina Paolucci: avevano un fratello, allora studente tra i frati Servi di Maria. Celio e Caponeri vedi nota n. 32, p. 131.

³⁶ Le Mandolesi sono figlie di Corradino e Vincenza Zampalè. Tutte famiglie in rapporto di amicizia con lo zio Filippo.

³⁷ Cecilia allude al proposito di non guardare uomini e perciò desidera stare a letto per poter ricevere solo le donne.

dore che mi ghiacciava, sudavo, e nello stesso tempo battevo i denti dal freddo. L'unico mio lamento era «mamma mia, quanto soffro» ma lo dicevo piano piano, poi ho pensato, anzi ho fatto l'intenzione, che ogni volta che dico mamma (quando soffro) d'intendere la mia mammina del Cielo, così spessissimo dicevo «Mammina mia Addolorata, (oppure, bella) quanto soffro, ma per Gesù tutto è poco. Gesù aiuta il tuo Piccolo-Niente, ti ringrazio, della bella occasione che mi dai di amarti». Tutte queste cose però, non le dicevo tutte insieme, ma ora una cosa, ora un'altra. Fin da principio ho offerto tutto a Gesù unito ai Suoi meriti e a quelli della mamma mia, in isconto dei miei peccati, per il mio Babbo, il mio Fratello e per la conversione delle anime.³⁷ L'unico mio dispiacere era il vedere anche mamma soffrire, non volevo proprio chiamarla, ho aspettato tanto prima di chiamarla (dalle 9 1/2 fino alle 12 1/2) non ho acceso nemmeno la candela per paura che se ne accorgesse, ma poi mi ha preso anche il vomito e quindi sono stata costretta. Però Gesù in quei momenti l'aiuta tanto [139] tanto, mi meraviglio proprio, ha [sic] sentirla in quei momenti dire certe espressioni piene di rassegnazione, questa notte mi ha abbracciata e cogli occhi proprio asciutti mi ha detto «Chissà in Paradiso quanto godremo, coraggio». Quando soffro, io non penso mai al Paradiso per paura che poi all'amore succeda la speranza, ma penso solo che soffrendo, provo a Gesù il mio amore, e questo basta per convertirmi in gioia ogni dolore.³⁸ Se tan-

³⁷ Si noti il particolare: «fin da principio ho offerto tutto a Gesù». Cecilia dimostra che i desideri di soffrire per il Signore non erano pure velleità, trattandosi qui di sofferenza lunga e dolorosissima. La forza morale le deriva anche dal pensiero di soffrire in modo, per così dire, «nigrato»: per i suoi peccati (che non aveva), per il babbo (P. Roschini), per il «suo» fratello (P. Lucatelli), per la conversione delle anime.

³⁸ Una delle maggiori preoccupazioni di Cecilia, in questi casi, era quella di soffrire senza farlo conoscere agli altri (cf. 20-6-1927 e nota n. 70, p. 102); riteneva infatti che la sofferenza nascosta sia maggiormente gradita a Dio. Ciò spiega la riluttanza a chiamare la madre, tanto più che l'avrebbe vista a sua volta soffrire. Tuttavia Cecilia annota il dono fattole dalla mamma, che la sostiene richiamandole il pensiero del paradiso, cioè incoraggiandola con motivi di fede. Rimane comunque umanamente incomprensibile come si possa, mediante l'offerta della sofferenza al Signore, trasformare in gioia il dolore. Forse può aiutarci a capire questa difficile realtà, la risposta che la stigmatizzata Marthe Robin dette a Jean Guilton che le chiedeva come possano stare insieme il dolore e la delizia. La risposta fu: «Dicendo «delizia», lei pensa certamente a qualcosa di sensibile, a un piacere, a una gioia umana. Non è affatto così. E' una gioia viva, ma è una gioia divina, o piuttosto una gioia interiore. E' una sofferenza estrema, insopportabile, ma è una sofferenza dolcissima.» (J. GUILTON, *Ritratto di Marthe Robin*, Milano 1987, p. 169).

to si gode quaggiù, quando abbiamo occasioni di mostrare a Gesù il nostro amore, che sarà in Paradiso dove siamo sicuri di amarlo perfettamente ogni minuto secondo?

Proprio ieri mattina, quando il Padre mi diceva se per Gesù, mi sarei fatta uccidere, se sarei andata in missione, se sarei stata tutto il giorno in cucina a fare le faccende più pesanti senza un minuto di riposo, tanto d'arrivare alla sera stanca stanca, io risposi che me la sentirei la forza di farlo, però desideravo una prova per vedere se avrei avuto tanto amore, e Gesù la prova me l'ha data questa notte, credo che sia rimasto soddisfatto come del resto lo sono rimasta io.⁹⁹

Dopo pranzo sono andata a fare due passi alla vigna, poi mi sono fermata sotto l'auro, mentre stavo lì, è venuto il mio Babbo, non so dire quel che ho provato quel momento. Gesù, ma quanto sei buono! Hai voluto ricompensarmi tutte le sofferenze di questa notte, col darmi in questo giorno tanta gioia. Questa mattina [140] ho ricevuto la visita molto gradita del P. Lorenzo, dopo pranzo poi quella graditissima del mio Babbo, doppiamente gradita per una promessa che mi ha fatto.

Gesù, domenica!...sono sempre io debitrice a te, perché ogni mia piccola sofferenza me la ripaghi al doppio, accrescendo a me sempre più l'obbligo verso di te, io ti offro te stesso, i tuoi meriti infiniti e i meriti e i dolori della mia Mammina, e così siamo pari.

15 - Sabato -

Questa notte ho dormito tutta la notte, avevo tanto sonno ieri sera, e questa mattina, quando mi sono svegliata e ho sentito che pioveva, ho provato molto dispiacere. Non vedo l'ora di levarmi il pensiero di andare a Civita, ma Gesù anche in questo vorrà farmi agonizzare, almeno quando sono andata, non ci penso più.¹⁰⁰ Questa mattina mamma voleva che io scrivessi, ho obbedito per un po' ma poi mi stancavo tanto, non so, avevo sonno però non potevo dormire, così non ho obbedito quantunque mam-

⁹⁹ P. Roschini, considerata la maturità umana, oltre che religiosa, di Cecilia, la prepara psicologicamente alla sofferenza con questi discorsi ordinariamente non comprensibili. D'altronde, la situazione doveva apparire piuttosto preoccupante se le visite di P. Roschini e di P. Lucatelli in questo periodo di tempo si susseguono a ritmo giornaliero.

¹⁰⁰ La data della visita fu spostata, ma non se ne conosce il motivo.

ma insistesse, non me lo comandava ma consigliava, ho disobbedito forse desidero saperlo. Domani verrà Gesù, qui, nel mio cuore, non vedo l'ora io amo Gesù ma non sento nessun trasporto, quando prego sono continuamente distratta, non sento più quel fervore che sentivo una volta, no, penso più tanto spesso a Gesù, eppure io vorrei pensarci no ogni minuto ma ogni secondo. Però mi consolo pensando che essendomi offerta a Gesù, anche non [141] pensando a Lui io lo amo, la mia vita è una continua preghiera, tutti i palpiti del mio cuore, i battiti del mio polso, i miei respiri, intendo siano tanti atti d'amore, e non è dunque questo un continuo pregare, un continuo amare? desidero sapere se è giusto questo che io penso. "Il Piccolo-Niente è tutto di Gesù, anche i peccati io ho offerto a Gesù, se mi lasciassi quelli, non sarei più un niente, perché il niente no: ha niente." Gesù si è degnato farsi conoscere alla povera anima mia, io conosco Gesù, per questo sono felice, prima mi agitavo per ogni mia infelicità, adesso no, se mi agitassi, non conoscere la mia debolezza, e la bontà del buon Dio. Quando la volontà non vuole offendere Gesù, l'offesa mi sembra che non sia più offesa, ma frutto della mia debolezza, Gesù non se ne può offendere, perché Egli sapeva prima ancora di crearmi chi io l'avrei offeso senza volontà di offenderlo, ma che la mia debolezza solo sarebbe stata la causa del mio deviato. Se queste debolezze gli dispiacessero, allora non avrebbe chiesto con tanta insistenza il nostro amore ma lo avrebbe chiesto agli Angeli. Certo però, che, se noi lasciamo correre, anzi chiudiamo gli occhi su queste debolezze, senza riconoscere e riparlare l'offesa fatta a Gesù, con un atto di umiltà e di amore, Gesù ne rimarrebbe offeso. Vorrei che Gesù si manifestasse a tutti, si facesse conoscere come si è fatto conoscere a me, allora non vi sarebbe più [142] disperazione ma solo amore. L'offesa più grande forse che noi possiamo arrecare

¹⁰¹ Cecilia si riferisce al testo evangelico di Luca 18, 1, nel quale il Signore portando l'esempio del giudice iniquo che fa giustizia per non essere ulteriormente seccato dall'insistenza di una vedova, fa capire la necessità della costanza nella preghiera. Effettivamente la vita di Cecilia, così come appare dal diario, è costantemente proiettata verso Dio in virtù dell'offerta dell'intera sua vita al Signore compiuta mediante la professione privata dei voti l'8-12-1926, e rinnovata nella preghiera (cf. l'orazione quotidiana di Cecilia, scritta nel diario del 12-6-1927). L'aridità di spirito e le distrazioni nella preghiera non intaccano la volontà di essere totalmente di Gesù.

¹⁰² Per essere «niente» davvero Cecilia offre al Signore anche i peccati, che costituiscono l'unica cosa solamente sua e così veramente realizza il suo essere «niente».

a Gesù, è la mancanza di fiducia nella Sua misericordia, se gli uomini, anch'essi sanno perdonare e dimenticare, gli uomini i quali posseggono una minima parte della misericordia infinita che possiede, che ha Dio, come potremo dubitare, senza offenderlo grandemente, che ci perdoni Dio?⁴³

Il Piccolo-Niente vorrebbe buttar fuori tutto ciò che pensa, che sente, che conosce, ma non può, non sa, vorrebbe buttarlo fuori per darlo alle anime. Il piccolo giglio di Gesù, prima di sfogliarsi, si apre, per dare a tutti ciò che in esso ha messo Gesù, vorrebbe dire a tutti le misericordie di Dio, per attrarre tutti verso di Lui, vorrebbe sfogliarsi cantando, "Dio è amore".

Queste parole comprese, diventano il più ricco patrimonio, io le ho comprese, o meglio Gesù me le ha fatte comprendere, perciò sono felice.⁴⁴ Domattina Gesù scenderà in me, scenderà nella corolla del suo giglio, Egli l'ha curato con sommo amore, gli ha usato le cure più assidue, più delicate, non si è contentato di non far pendere mai la sua corolla verso terra, ma non ha mai permesso che la bufera si accostasse a lui. Perché non riconoscere la bellezza dell'anima mia?⁴⁵ sì, essa è un giglio perfettamente candido, come posso io insuperbirmi di questo se non faccio nessuno sforzo per essere tale? L'unico sforzo che io faccio è quello di allontanare le immaginazioni brutte che ogni tanto mi vengono, ma lo faccio senza sforzo, quasi.....

[143] Ave Maria!

16 - Domenica -

Come sono rimasta male questa mattina! Desideravo tanto questo giorno e poi Gesù m'ha corbellata. Non so quel che ho provato quando mamma è entrata in camera per fare la S. Comunione, se avessi potuto

⁴³ Cecilia offre un saggio della maturità spirituale raggiunta, imprevedibile in una ragazza di 18 anni! Essa rivela la «sua» scoperta di Gesù quale sorgente di misericordia, cui è veramente possibile accedere, perché Egli da tutta l'eternità conosce la nostra debolezza e fragilità e ciononostante vuole il nostro amore. Per riparare queste debolezze involontarie Gesù esige solo un atto di amore, di umiltà. Implicitamente, Cecilia espone qui la dottrina sulla grazia circa la capacità dell'amore di Dio di «bruciare», per così dire, la nostra umana fragilità.

⁴⁴ Un altro testo sulla potenza delle parole d'amore da rivolgere a Gesù lo si trova nel diario del 14-6-1927 e del 18-3-1928 ("sento un gran gusto di chiamare Gesù, col titolo di sposo").

⁴⁵ Cf. diario del 12-10-1927; anche nota n. 28, p. 206.

l'avrei spinta fuori della porta.⁴⁶ Gesù si è voluto trattenere poco poco con me, l'ho ringraziato dello scherzo, e gli ho detto "Se tu non vuoi stare con me, matta io che ti corro dietro" l'ho detto in quel momento, ma se anche Gesù non mi guardasse più in viso, io farei di tutto per stargli vicina, è tutto lì il mio tornaconto. Questa mattina appena mi sono svegliata ho sentito che pioveva dirottamente, ho guardato dalla finestra, il cielo era nero nero, ho detto a Gesù "Se tu mi vuoi bene per i dolori della mia Mamma e per quelli miei, devi far cessare di piovere in modo che il Padre possa venire". Gesù non mi dava retta, l'acqua veniva giù che era proprio una bellezza, quasi perduta di speranza ho detto di nuovo a Gesù "Se tu sei contento del Padre devi far cessare di piovere, non solo ma devi far venire il Padre col sole". Per due minuti ha continuato ancora a piovere, poi ha cominciato a poco a poco a rischiararsi, tanto che il Padre è venuto proprio col sole.

Ho detto al Padre che si trattenesse tutto il giorno qui con me, ed esso mi ha detto che se pioveva tanto tanto sarebbe rimasto. Ho desiderato l'acqua ma è venuta [144] troppo tardi, povero Padre! chissà come sarà arrivato a casa bagnato, tutto questo per me, no lo so, il Padre fa tutto per Gesù, e per Gesù tutto è poco, ma quando starò in Paradiso farò tanto, tanto, tanto per Lui. Ho detto al Padre che il mio poema è forse all'ultima pagina e terminerà con le parole "Gesù ti amo" ed è principiato (così mi ha detto il Padre) con le parole "Un centesimo è il principio di un milione, tanti di questi formano il milione". Non voglio assolutamente far bugiarde queste parole. Il poema è dedicato a Gesù ed alla nostra cara Mamma Addolorata, e non è che un canto alla misericordia infinita di Dio, che si degna così tanto ricolmare di doni e di favori ciò che vi ha di più debole e miserabile in questo mondo, ad un Piccolo-Niente.⁴⁷ Quanto sono debole! non ho proprio niente di cui possa vantarmi, non solo debole nell'anima, ma anche nel corpo, chi più di me bisognosa di tutto e di tutti? Non voglio assolutamente guardarmi fuori di Dio, ma in Dio,⁴⁸

⁴⁶ Non è spiegato il perché di tale sentimento negativo nei confronti della madre. Eppure proprio verso sua madre Cecilia esprime sentimenti nobilissimi nel diario del 14-10-1927!

⁴⁷ E' la prima volta che Cecilia qualifica «poema» la sua vita, un poema-canto alla misericordia di Dio.

⁴⁸ E' importante questa precisazione di Cecilia, che vuole «guardarsi in Dio» e non fuori di Lui. Qui il «guardare» significa «valutare», «considerare». In Dio la sua debolezza «nell'anima» (le fragilità) e nel «corpo» (bisognosa di tutto e di tutti) costituisce la ragione della divina predilezione, ossia del suo valore.

quanto all'ora [sic] questa mia debolezza mi diventa cara, che non cambierei con nessuna cosa, è stata questa mia stessa debolezza che mi ha guadagnato la predilezione del mio Gesù. In questo momento mamma mi sta a tormentare per fare merenda, io non ho proprio fame, non so, mi sento una nausea terribile per qualunque cibo, sento il bisogno di mangiare, ma non mi va assolutamente, non posso proprio vincermi, faccio già tanto per mangiare ».....

[145] Ave Maria!

23 - Domenica -

Quanto sono contenta oggi! Gesù mi ha concesso una grazia stranamente prima di scendere nel mio cuore. Mio Dio, quanto sei buono! In che modo potrò io mai contraccambiare tanta tua bontà? Con la generosità, o mio Dio, sì lo sento, devo correre alla c(ite)ca per la via dell'amore, devo all'argare [sic] il mio cuore ed accettare non con rassegnazione ma con gioia tutti, tutti i sacrifici che mi chiedi. Devo assolutamente dimenticare me stessa,²⁹ devo stemprarmi nell'amore, ossia devo nuotare nel dolore. Io non ho paura di soffrire, tutti i sacrifici che Gesù mi ha chiesti, dopo il primo colpo, mi son sembrati dolci, appena me li chiede mi sento quasi impossibile, ad accettarli, ma poi, passato il primo istante, non entra nel mio cuore la rassegnazione ma l'amore per quel sacrificio. Soffrendo, io canto il mio amore a Gesù, quale pensiero più consolante di questo? Io non amo la sofferenza per la speranza del premio, no, questa mi sembra

²⁹ Per comprendere la difficoltà di Cecilia, basti riflettere sulle due situazioni contraddittorie: «sento il bisogno di mangiare» e «ma non mi va assolutamente, non posso vincermi». Analogo fenomeno lo si ritrova il 2-9-1927, dove nota come la mancanza d'appetito la faccia soffrire più di ogni altra cosa dopo la lontananza da Gesù; e il 3-9-1927 dove racconta lo sforzo compiuto per mangiare la minestrina al burro.

³⁰ Il «dimenticare me stessa» richiama l'episodio della notte di Natale 1886, nella quale s. Teresina del B.G. pone l'inizio della sua «completa conversione» (cf. *Storia di un'anima*, o.c., p. 93). Il superamento della propria sensibilità ferita e il gesto compiuto per far felice il vecchio padre, consentirono a Teresa di scrivere: «in una parola sentii entrare nel mio cuore la carità, il bisogno di dimenticarmi per far piacere, e da quel momento fui felice...» (ib. p. 94). Cecilia applica a sé quel principio e riconosce che per far piacere a Gesù deve «dimenticare sé stessa e stemprarsi nel dolore».

che non sia generosità, io amo la sofferenza perché, soffrendo attesto il mio amore a Gesù. Se tutti conoscessero Gesù, non potrebbero farne a meno di amarlo, amando Gesù il dolore ci diventa amabile, desiderabile, e quando noi amiamo il dolore, compagno indivisibile della nostra vita, abbiamo raggiunta la vera felicità.³¹

Oggi sì, sono proprio felice, per ora ancora nessuna nube di tristezza è venuta ad offuscare la mia gioia, anche mamma è tanto contenta oggi.

[146] Sento un dolore fortissimo al petto, anche questa notte mi ha dato abbastanza noia, ma che dico, altro che noia, per chi ama Gesù, i dolori non sono mai noiosi. Ho sentito una forte ripugnanza a notarlo sul diario, perché mi sembra che il non manifestare i dolori, sia una cosa più accetta a Dio, vero? Ma al Padre posso dir tutto, mi sembra però più perfetto il tacerli anche al Padre, se è contento, non noterò più sul diario i miei dolori (fisici, perché quelli morali sono costretta a dirli) Ogni volta che sto per notare i miei dolori devo lottare, mi sembra che dicendoli non siano più tanto accettati a Gesù, il non dirli però mi sembra quasi di mancare di semplicità, desidero che il Padre mi dica qualche cosa riguardo a questo.³²

Oggi zio è stato dalle suore, M. Scevola gli ha detto il risultato della visita,³³ gli ha detto anche che, Ferretti gli ha detto, che facendo scrupolosamente la cura che mi ha ordinata, al massimo fra quattro mesi, mi guarirò perfettamente. Non sarà questa, una speranza inventata da M. Scevola? Com'è che al Padre non ha detto nulla di questo? Zio, mi ha detto

³¹ Si avverte nitidamente l'eco delle parole di s. Teresina: «e da allora fui felice». Tuttavia sembra opportuno sottolineare il principio enunciato qui da Cecilia: «io non ho paura di soffrire»; questo principio verrà poi sistematicamente corretto, aggiungendo la necessità di ottenere da Gesù la forza morale corrispondente, senza della quale ella non non si sarebbe sentita in grado di patire (cf. p.e. il diario dei giorni 1, 2, 8, 9, 14 maggio 1928). D'altronde, lei stessa riconosce, anche nel testo odierno, la difficoltà del soffrire, rilevando la doppia fase che generalmente subisce: nella prima, le sembra impossibile affrontare quella sofferenza; nella seconda fase, invece, riesce a superare i dolori al punto che le paiono «dolci» fino a giungere, attraverso di essi, a «cantare il suo amore a Gesù».

³² Non solo il P. Roschini le vieterà di tacere, ma addirittura la costringerà a descrivere i dolori subiti, come si legge nel diario del 20-1-1928 (cf. anche 5-8-1928).

³³ Sembra di capire che madre Scevola, depositaria della diagnosi della visita medica effettuata dal dott. Ferretti il 12 settembre (cf. nota n. 1, p. 175), abbia poi diluito la comunicazione delle notizie anche ai familiari di Cecilia. Nella nota di diario del 29 settembre Cecilia a proposito di madre Scevola ha scritto: «che autorità cià su di me da imporsi così?»

che, nella preghiera del mattino e della sera, dice sempre a Gesù che ne faccia di me ciò che è meglio per l'anima mia, solo chiede che io non cambi vita, piuttosto che diventare cattiva desidera vedermi morire.³⁴

Vuole però che venga subito a prenderlo, non potrebbe vivere senza il suo cuore. E' proprio tanto tanto buono, ha dei momenti di nervoso, in quei momenti non [147] è più lui, ma quanto dopo si umilia, anche con Mondella, s'inquieta spesso e con ragione, ma dopo anche con essa si umilia, e questo mi sembra un po' troppo, con Mondella non dovrebbe fare così. Non può vedere un povero senza soccorrerlo, ricordo, quando mi fece fare quella gita di piacere per provare la mia vocazione, le prime visite erano alle chiese, con quanta eroicità ha perdonato non solo, ma beneficiato tutti quelli che gli hanno fatto del male, e poi, bisogna vederlo quando prega. Egli stesso ha avuto il gentile pensiero di comprare i fiori per adornare l'altare quando viene Gesù, però, il vice Podestà ha dato ordine al giardiniere di non ricevere danaro ma di mandare i fiori ogni volta che glieli chiedo. In presenza sua, guai chi bestemmia! se sente dir male dei Sacerdoti, esso è pronto a difenderli, e quando vede che questo non può farlo, finisce col dire "Fa quel che dicono e non quel che fanno" Più vivo con lui e più mi sembra buono, mi fa tanto dispiacere il vedere tante volte mamma e Vittorio che si offendono degli scatti di zio, perché so quanto dopo esso si pente e soffre. Come potrò io ricambiare l'affetto più che paterno che ha zio per me? E Vittorio, se anch'esso non mi amasse di un affetto smisurato, non potrebbe esserne geloso? Zio, mamma e Vittorio si sacrificano per la loro reginetta, sembra che non vivano che per essa. Nelle loro pene vengono a sfogarsi con me, ed io cerco di dire [148] tutto ciò che il Signore in quel momento m'ispira, e le parole hanno un effetto meraviglioso, io non voglio però che le cose si facciano per me e cerco quindi di radrizzare la loro intenzione. Gesù mio quanto sei stato buono per il tuo Piccolo-Niente! Hai voluto circondarlo d'affetto, perché forse prevedevi che la mia debolezza senza di questo sarebbe rimasta abbattuta, in Paradiso quando vedrò tutte le tue misericordie usate all'anima mia, certamente che se avessi ancora questo cuore, scoppierebbe, ti ringrazierò come si deve.³⁵

³⁴ Insieme agli alti sentimenti dei familiari di Cecilia, traspare anche il suo fine intuito nei confronti della versione, probabilmente addomesticata, della diagnosi del prof. Ferretti che le venne riferita da Madre Scevola

³⁵ Questa descrizione dei rapporti interpersonali in seno alla famiglia e il ruolo di Cecilia all'interno di essa, spiegano la profonda lacerazione affettiva che alla fine di aprile e nel mese di maggio 1928 accadrà all'annuncio della separazione di

24 - Lunedì -

Oggi la giornata è stata bella così sono potuta andare alla vigna, quanta malinconia, noia, mi mette il tempo cattivo. Appena pranzato è venuto il Priore dell'Ospedale,³⁶ mi son sentita proprio morire, specialmente quando zio mi ha detto di fare una passeggiatina per la vigna col Priore, ho dovuto acconsentire perché di no, davanti non glielo potevo dire, e nemmeno ho potuto prendere scuse, perché zio vuole che dopo pranzo quando il tempo è bello vada un po' per la vigna. Mi sono raccomandata a Gesù affinché non mi facesse toccare dal Priore. Veramente non mi ha toccata, soltanto parlando mi dava con le mani degli spintoni, mi sono tirata più volte indietro per farglielo capire, ma non gli ho detto niente perché vedevo che lo faceva per mancan.....

[149-150]

[151]

30 - Domenica -

Ieri sera mi son sentita poco bene, ho sofferto un po' per amore di Gesù. Mi dispiaceva un po' il non aver niente da presentare a Gesù questa mattina, e Gesù volle contentarmi mandandomi i dolori, abbastanza forti, ma non proprio fortissimi. Offrì subito tutto a Gesù, unito ai dolori ed alle lacrime della cara mammina Addolorata, non dissi però le preghiere che dico tutte le sere inginocchiato [sic]. Questa mattina, Gesù si è portato proprio da Re, Egli è veramente il Re del mio cuore, tutto è Suo qui. Non me l'aspettavo questa mattina quella grazia così bella, avrei voluto che fossero stati eterni quei momenti deliziosi. Se è tanta la gioia che si gusta lo stringerti per pochi minuti sul cuore, così annientato, che cosa sarà mai, il vederti ed il tuffarsi per tutta l'eternità nella fornace ardente del tuo Cuore?

Vittorio e di Cecilia dallo zio e dalla mamma di lei, separazione voluta dai duchi Lante della Rovere, proprietari della fattoria.

³⁶ L'ospedale di Nepi, allora un pronto soccorso con alcuni posti letto, era sotto la cura dei frati della Congregazione dell'Immacolata Concezione fondata dall'abate Monti. Il priore cui fa riferimento Cecilia, dovrebbe essere certo fra Candido, ottimo infermiere in fiducioso rapporto con la popolazione e con il medico condotto dott. Ferdinando Colaneri.

Oggi sono felice nel più stretto senso della parola, felicissima anzi, non cambierei la mia solitudine e la mia debolezza con nessuna cosa al mondo, ecco, la cambierei con il Sacerdozio soltanto. Con tutti questi privilegi dovrei essere un angioletto, invece sono un diavolicchio, quasi tutto il giorno divagata, parlo con poco rispetto a mamma ecco, con un tono di voce un po' sgarbato, però la volontà è sempre ferma, ostinata a non volere queste brutte cose, ma mi scappano. Ho pure un altro difetto, quello di mancare alla carità parlando, ho prof[152]messo al mio Re di far di tutto per togliermi questo difetto, sono sicura però che non ci riuscirò finché non ci metterà le mani Gesù, cosa m'importa? Gesù gradirà i miei sforzi per non cadere, la mia umiliazione dopo la caduta, la soddisfazione che mi toglie nel veder vani i miei sforzi.³⁷ Io non voglio offendere Gesù e non volendo, faccio di tutto per non offenderlo, se poi cado, non mi meraviglio, mi convinco sempre più della mia debolezza, e con più confidenza mi getto fra le braccia di Gesù, perché da me non so camminare. Conosco bene Gesù, quindi niente può più turbarmi, quanto vorrei far conoscere, a quelle anime paralizzate dal timore, Gesù come lo conosco io, se lo conoscessero, nessuno si dannerebbe.

Questa sera sono venute a trovarmi due ragazze che si vogliono far suore. Una mi sembra che abbia vera vocazione, l'altra non so, hanno già fatto domanda alla Madre Generale delle Compassioniste,³⁸ è il P. Lorenzo che se ne incarica, io ho cercato di farle vedere in che cosa consista la vera vocazione, più che altro ho battuto sullo spirito di sacrificio, ho detto in somma [sic] tutto ciò che il cuore mi dettava, quel che sentivo dentro e che vorrei far conoscere a tante anime chiamate allo stato religioso, ho parlato liberamente perché so, che non se ne meravigliano.³⁹

Sono andate via da qui che erano le cinque passate, e mi hanno detto che ritorneranno appena le sarà possibile. Di tutto quel che ho detto, mi sembra che [153] maggiormente le abbia colpite questo "Gesù ci ha dato

³⁷ E' strana l'affermazione della piena felicità di Cecilia con quanto poi aggiunge circa le sue debolezze. Comunque, notevole rimane la conclusione, nella quale gli sforzi per non cadere, l'umiliazione dopo la caduta e la soddisfazione mancata rappresentano tre componenti, che la spingono a confidare nel Signore, ritrovando la pace interiore.

³⁸ Congregazione di suore fondata a Scanzano di Stabia (NA) da Costanza Starace (Suor Maddalena della Passione) nel 1869; aggregata all'Ordine dei Servi nel 1892; approvata dalla Sede Apostolica nel 1900 e 1936.

³⁹ Un'ampia descrizione del suo pensiero in tale campo, la si ritrova nel diario del 13-1-1928.

tanto, tutto se stesso poi, ebbene, anche noi facendoci suore, ci doniamo tutte a Lui, gli diamo la volontà che è la cosa più grande che noi possiamo offrirgli, questa offerta ci costa sacrifici, ma se noi facciamo tutto con amore, sarà assai più grande del sacrificio la gioia che gusteremo. Il farsi suore, vere suore però, a me mi sembra sia l'atto d'amore il più grande che noi possiamo fare". Quanto soffro nel pensare a queste cose! Per me non è forse più grande l'atto d'amore che faccio nel rimanere qui, mentre invece mi sento fortemente spinta a farmi suora? In quell'atto d'amore, ci sarebbe un po' della mia volontà, in questo invece, di mio non c'è niente, c'è la sola ripugnanza. Come son fatta, tanto felice oggi, e adesso con questi pensieri metto da me la spina a questa rosa, no, sono contenta di soffrire così, di veder deluso il mio ardente desiderio, la mia più cara speranza, tutto per Gesù, e Gesù che vuole che io lo serva così, dunque? Sono felice di soffrire per Gesù.⁴⁰

31 - Lunedì -

Oggi è la vigilia della festa di tutti i santi, ho sentito le campane suonare a festa, e quel suono invece di rallegrarmi mi ha messo un che, una tristezza che non so spiegare. Ho bisogno di pensare che questa forse è l'ultima vigilia di questa solennità, che faccio [154] sulla terra.⁴¹ Domattina forse non verrà nemmeno Gesù, quanto mi rincrescerebbe se dovessi stare senza comunione il Padre non ha detto niente, dunque domattina non verrà, eppure, per sicurezza voglio preparare l'altare, possibile che Gesù mi chieda anche questo sacrificio? Del resto se lo chiedesse, sono pronta a offrirglielo col sorriso sul labbro ma il cuore spezzato. Non so, so solo che, se domattina dovessi rimanere senza comunione, mi rincrescerebbe immensamente. Perché il suono festoso delle campane mi mette un che addosso, mi fa desiderare ardentemente il Cielo, sento che non posso più vivere?⁴²

⁴⁰ Giustamente Cecilia individua nell'accettazione della volontà del Signore nei suoi confronti, il vero sacrificio da offrire a Dio. Sulla professione religiosa come offerta della volontà cf. il diario del 10-8-1927 e la nota n. 16, p. 162.

⁴¹ La previsione corrisponde a quanto poi accadrà.

⁴² Il suono delle campane costituirà uno degli elementi che nei prossimi mesi la faranno maggiormente soffrire; giungerà a dire che quel suono la farà morire (cf. diario del 24-8-1928).

Mondella mi ha detto che domani verrà tanta gente a trovarmi, a sentire essa, domani viene qui mezzo Nepi, sono contenta sì, di queste visite, ma se domattina manca Gesù!... Non ci voglio pensare, se domattina Gesù non viene, sono contenta lo stesso [sic]. Vittorio questa mattina mi ha portato le fotografie, ⁶¹ dico proprio la verità, mi sentirei spinta a buttarle tutte sul fuoco, non mi piacciono, mi vergogno a farle vedere, non so il perché. Questa sera credevo proprio che venisse il Babbo, invece sono le 3 1/4 e ancora non si vede, ormai certo non viene più, è già tardi, se veniva oggi era meglio, non s'incontrava con nessuno, invece mercoledì è facile che ci sia qualche altra visita che ci disturbi. Oggi non ho mangiato dolci affinché domattina.....

⁶¹ Le amiche di Cecilia, specialmente quelle del Collegio di Pistoia, chiedevano insistentemente delle foto-ricordo a Cecilia; la mamma fece fotografare Cecilia in diverse «pose». Alcune riproduzioni sono state conservate ed è stato provvidenziale poter avere le sembianze di Cecilia, perché lei non era proprio entusiasta di farsi fotografare.

NOVEMBRE 1927

Cecilia si meraviglia di trovare tanta forza da soffrire dolori così atroci non con rassegnazione, ma con gioia; lei infatti vuole «amare» Gesù. (1/11)

La venuta sacramentale del Signore in lei, le suggerisce il pensiero della sacralità del corpo e del rispetto da riservare ad esso anche dopo la morte. Soffre nel vedersi tanto distratta, nel non riuscire a concentrarsi per ricevere, l'indomani, Gesù. (5/11)

Giunge la notizia della malattia di mamma Marietta, la madre del P. Roschini: Cecilia ne soffre, perché patisce più facilmente i dolori altrui che non i propri. (6/11)

Cecilia medita le scene più delicate del rapporto della Vergine santa con il Bimbo Gesù.

P. Lorenzo le porta una lettera del P. Gabriele che le comunica la serietà della malattia di cui è affetta sua madre, e la decisione del p. Provinciale che gli consente di andare una sola volta, durante la settimana, a portare la comunione a Cecilia. Reazione dolorosa di lei.

Cecilia avverte prossima la sua fine; sente dei dolori alle spalle e al petto, ha la febbre; si domanda: "sarò veramente malata?" (9/11)

I dolori sono proseguiti anche nella notte, sicché non ha quasi mai dormito. La consola la comunione eucaristica che P. Roschini le porta e la notizia che mamma Marietta è guarita.

Gode per le 38 linee di febbre che perdurano e spera, entro breve tempo, di essere consumata dal male. (10/11)

Il Padre le porta la comunione e s'intrattiene poi con lei per spiegarle il Pater noster; Cecilia vi riflette, soffermandosi sui temi della confidenza in Dio e dell'abbandono alla Sua volontà. (13/11)

Cecilia desidera dare una reliquia di s. Teresina alla mamma di P. Roschini; torna nuovamente sul desiderio di conoscere il giorno e l'ora della sua morte e vorrebbe che il P. Gabriele chiedesse questa conoscenza a Gemma Galgani tramite un padre passionista tanto amico della SdD e conosciuto da lui.

Il diavolo la turba ispirandole dei dubbi sulla sicurezza di Cecilia di andare in paradiso; ella reagisce obiettando che la sua sicurezza è riposta in Dio, al quale ella offre con amore tutte le sue sofferenze.

Cecilia confessa che non riesce a leggere libri che insegnano a farsi santi, perché quei libri le confondono la testa, essendo tanto chiara in lei la via della santità (14/11)

Un'amica le scrive chiedendole una grazia; Cecilia intuisce che si tratta della guarigione dagli scrupoli, per la quale basterebbe l'ubbidienza al confessore; pertanto ritiene quella, non una grazia, ma un autentico miracolo. Inoltre l'amica assicura di pregare per l'adempimento dei desideri di Cecilia.

Essa risponde di non avere che un solo desiderio: fare la volontà di Dio. (15/11)

Cecilia trova nella comunione eucaristica la vera sorgente della felicità umana causata dall'unione con il Signore, opera della Sua misericordia.

Il tempo è molto brutto, ma Cecilia, animata dal desiderio di andare presto in cielo, non avverte alcuna noia, è anzi felice.

Il dono di un'amica, deforme nel corpo, inviatale in occasione dell'ormai prossimo onomastico, le suggerisce pensieri di partecipazione alla sofferenza di lei. (20/11)

Continua la meditazione sull'amore di Dio. Malgrado sia già passato il giorno onomastico, arrivano ancora dei regali: questo attestato di stima e di affetto, spinge Cecilia ad interrogarsi se non si trovi su di una strada sbagliata, avendo i santi conosciuto soprattutto umiliazioni e disprezzi; conclude riconoscendo di essere umile, perché è difficile praticare non la vera, ma la falsa umiltà. (23/11)

Continua lo stato febbrile. Il pensiero della morte la rallegra, perché adempie il suo desiderio di essere con il Signore, ma anche la rattrista per le sofferenze che ne patiranno la mamma e i Suoi. Vorrebbe essere lei sola a soffrire.

La meditazione sul sesto dolore della Vergine la fa così partecipe di quel momento da chiedere alla Vergine stessa di sfogliare ai piedi di Gesù il «giglio» della sua vita.

Tutti questi bei pensieri e desideri si scontrano con la debolezza di Cecilia, che non riesce a comprimere, alle volte, la rabbia o le piccole difficoltà di ogni giorno, compreso il modo con il quale Mondella le fa le iniezioni. (24/11)

Il bel tempo consente al Padre di portarle la comunione. P. Roschini l'autorizza a chiedere la grazia della morte, ma a condizione che ciò avvenga

per evitare che Cecilia diventi cattiva: condizione già quotidianamente rivolta a Dio dall'interessata e perciò da lei non gradita.

Cecilia chiede al Padre di poter leggere il Cantico dei Cantici. (25/11)

Cecilia rinuncia a mangiare una bella nespola per prepararsi bene alla comunione: la difficoltà provata le fa constatare la sua debolezza. Ella avverte in sé un periodo di aridità, ma ciò non la distoglie dal proposito di amare Gesù, pur rinunciando alle consolazioni divine. (26/11)

Contemplando la Vergine Addolorata, Cecilia la sente vicina, perché Maria santissima partecipa alle nostre sofferenze, avendole già sperimentate.

Pur non pensando sempre a Gesù e alla Madonna, Cecilia è convinta di amarli.

Mondella domani le porterà il Cantico dei Cantici. P. Roschini le ha detto che si tratta del dialogo intimo tra l'anima e Dio, ma lei pensa che non possa essere più intimo di quello che lei già vive. (30/11)

[1 - martedì - novembre 1927]

[155] con confidenza tra le braccia di Gesù, per vedere compiere in noi delle meraviglie. Io mi meraviglio nel trovare in me tanta forza da soffrire con gioia dolori così atroci, in quei momenti, è vero che piano piano mi lamento, dico "Quanto soffro" però aggiungo subito "Per te o Gesù". No, io non soffro con rassegnazione ma con amore, io sento che, se Gesù mi volesse far campare cento anni sempre fra i dolori, non mi sgomenterei, non perderei la mia felicità, la mia gioia, e questo, non perché io conti sulle mie forze, io non ho la forza di soffrire, ma perché sarei sicura che Gesù con la sofferenza mi darebbe anche la forza.¹ Perché sono tanto pochi quelli che comprendono queste cose? Io amo Gesù, però non sento in me questo amore, lo amo proprio perché lo voglio amare,² non lo penso spesso come vorrei, sento solo che lo amo, perché per Lui farei tutto tutto, non dico che verserei fino all'ultima stilla il mio sangue perché questo è troppo poco, ma che darei fino all'ultima stilla il sangue del cuore che a me sembra molto più doloroso di quello del corpo. Io amo Gesù, ma perché non sento in me questo amore come lo sentivano i santi, come lo sentiva S. Teresina? Perché io non penso a

¹ Cecilia riconosce che talvolta «si lamenta» nel dolore e tale debolezza le fa capire il bisogno che ha di essere aiutata da Gesù, correggendo così quanto aveva categoricamente affermato il 23-10-1927, dicendo: "io non ho paura di soffrire".

² E' la prima volta che Cecilia esplicitamente riconosce di amare Gesù di «amore volitivo»: "lo amo perché lo voglio amare". Non si rende però ancora conto che questa è la suprema forma dell'amore, anche se teoricamente nel diario del 29-9-1927 riconosceva nell'amore non sostenuto dalla sensibilità, una forma di amore più puro, perché disinteressato.

Lui come ci pensava essa? eppure sento di non amarlo di meno, desidero saperlo.³

5 - Sabato -

Domani riceverò Gesù! domani!... Mio Dio come [156] vorrei fosse candido il mio cuore, vorrei che in esso fiorissero gigli che ti deliziasero con il loro profumo, però questo sta a te, tu sai che io mi sono data tutta a te, tu dunque devi far fiorire in me questi fiori. Domattina quando poserai sul mio cuore ti prego fin da questo momento di bruciare in me con il tuo santo fuoco tutto ciò che di brutto sta in me, e di lasciare in esso un po' del tuo fuoco.⁴ Come devo rispettare il mio corpo! dopo la mia morte, quando io non sarò più in esso, spero, anzi voglio che non sia profanato ma toccato con riverenza avendo servito tante volte da ostensorio.⁵ Con che fervore mi dovrei preparare per ricevere domattina Gesù, invece non ho fatto proprio niente, ma no, non è vero, non ho fatto forse tutto per Lui solo e per amore? dunque?⁶ Sono distratta, molto distratta, ci soffro nel vedermi così, ma non so cosa fare, credo che non ne dipenda da me, anzi, questa mattina sono stata raccolta, ho letto il primo dolore della mia Mammina, e quando leggo, non sono distratta, la lettura è stata sempre la mia passione, fin da bambina il mio divertimento preferito era la lettura. Domani devo anche confessarmi, che mancanze ho fatto in questa settimana? Sono stata troppo distratta durante il giorno, è inutile non so proprio cosa fare. Sono stata sgarbata con mamma, ecco come: quando ho i dolori, non posso parlare forte, ebbene essa giovedì mi faceva mille.....

³ Cecilia avverte la pesantezza dell'aridità di spirito. Sa di amare veramente Gesù attraverso la sofferenza; ciononostante, non riesce ancora a superare il bisogno dell'amore sensibile, emotivo, di Dio.

⁴ cf. 12-6-1927, 7-12-1927.

⁵ Ritorna l'idea del Cristo «sacramentalmente» presente in lei sotto la figura del corpo considerato come ostensorio (cf. 24 e 25-9-1927).

⁶ Giustamente Cecilia distingue la sensibilità dell'amore (il fervore), dalla volontà di essere del Signore: quest'ultima è fondamentale, mentre l'altra scompare in presenza dello stato di aridità, nel quale lei ora vive.

[6 - domenica]

[157] Non lo so, non so nulla, so solo che è sola povera Mamma-Marietta!⁷ quanto volentieri se potessi verrei vicino al tuo letto per curarti. Soffrirà molto? starà veramente aggravata? Com'è straziante il non sapere ed il non poter avere notizie precise. Che mistero il mio cuore! Gesù me lo ha dato così proprio per farmi soffrire, amo, ma non so dimostrare il mio amore, tanto da far credere che io sia indifferente, non curo quasi, le persone che amo, ma quando le colpisce il dolore è tanta la parte che ne prendo che ci soffro più che per i miei dolori, dico la verità, non sono complimenti che faccio, ma sentimenti che io provo, vorrei prendermelo tutto io il dolore, se potessi vorrei levarglielo e soffrire io sola.⁸ Gesù solo sa quanto io ho sofferto per questo cuore fatto così, tanto dalle monache di S. Bernardo, come a Pistoia; piango più facilmente sui dolori di quelli che amo che sui miei.⁹ Dio mio per carità, fa che si tratti di una cosa leggera.¹⁰

7 - Lunedì -

Questa sera deve venire il P. Lorenzo con Fr. Marcellino, non vedo l'ora per sapere qualche notizia, quasi quasi scriverei, ma no, è forse me-

⁷ Mamma Marietta, la mamma del P. Roschini, è malata. Cecilia, all'oscuro delle reali condizioni della paziente, suppone una certa gravità e ne soffre grandemente. In tutto il periodo della malattia di questa quasi seconda mamma, Cecilia esprime i suoi profondi sentimenti di partecipazione alla sofferenza e di immensa gioia quando ne saprà la guarigione.

⁸ Il 29-4-1928, appena giunta la notizia che i duchi Lante della Rovere volevano allontanare Cecilia dalla Massa, ella scriverà, ribadendo i concetti qui espressi, di soffrire ancor di più se altri dovessero patire per lei: "mi dispiacerebbe immensamente se con me vedessi soffrire zio e mamma". Cf. diario del 24-11-1927 e nota n. 45, p. 240.

⁹ Forse un cenno a tali sofferenze lo si ritrova nella *Storia di un Pagliaccio* a p. 32, ff. 49-50. Sr. Clara Laffi nella sua deposizione testimonia la sofferenza di Cecilia a Pistoia (*Positio super virtutibus*, Summ. p. 97 §16; Doc. p. 323 §42).

¹⁰ L'assunzione della sofferenza degli altri, ossia la partecipazione che arriva fino alla condivisione della pena, rappresenta la suprema forma dell'amore. In questo ci si avvicina profondamente alla realtà di Cristo sulla croce, che assume la nostra condanna per liberarcene attraverso la sua sofferenza.

glio aspettare.¹¹ Questa mattina ho letto il secondo dolore della mia Mamma, la Fuga in Egitto. Quanto avrà sofferto la Madonna nel vedere [158] che gli uomini odiavano Gesù, con l'odio ripagavano il suo grande amore per noi, tanto grande che lo spinse a farsi uomo in questo esilio. Quanto avrà sofferto anche nel trovarsi in Egitto fra quei pagani, lontana dal tempio, impossibilitata a partecipare a quegli atti esterni di culto che lì si facevano a Dio, in questo dolore, in quei sette anni che la Madonna dimorò in Egitto, c'è una certa rassomiglianza con me.¹²

Anch'io come la Madonna, sto lontana dalla Chiesa, e non posso assistere alla messa e alle funzioni, però la Madonna era più fortunata di me, essa aveva sempre presso di sé Gesù come sta nel SS. Sacramento. Quanto amo la Madonna! Cara Mamma mia, mi sembra di vederla, com'era semplice la Sua vita, eppur tanto sublime. Con che amore e con che riverenza non avrà stretto tra le sue braccia Gesù, lo avrà imboccato, messo a letto, che bacioni gli avrà dato. Quante volte, stringendosi fra le braccia addormentato, non avrà pensato a quel giorno in cui sul Calvario, ai piedi della croce non più bambino ma grande, lo avrà di nuovo tenuto stretto sul cuore, tra le sue braccia, addormentato del sonno della morte, non più bello, ma tutto una piaga.¹³ E' tanto quel che sento in questo momento in me, che [159] non posso parlare, non so esprimere ciò che sento. In quei momenti avrei voluto essere vicina alla Madonna, avrei voluto asciugare tutte le lacrime, avrei voluto alleggerire i suoi dolori mostrando che io li comprendevo, comprendevo le Sue lacrime insignificanti per le sue vicine di casa le quali non sapevano l'interno martirio del Suo cuore. Voglio amar tanto, tanto, tanto Gesù, così almeno consolero un po' la sua Mamma, la maggior consolazione che possiamo darle, mi sembra sia quella di non far vani per noi tanti dolori.

Questa sera è venuto il P. Lorenzo con Fr. Marcellino e mi hanno consegnato una lettera del mio Babbo. Povero Babbo! Mamma-Ma-

¹¹ Si riferisce alle notizie sull'andamento della malattia della madre del P. Roschini.

¹² Dalla nascita di Gesù (7-6 a. C.) alla morte di Erode (4 d. C.) non trascorrono 7 anni. Cecilia probabilmente desume queste notizie da qualche libro di devozione.

¹³ La femminilità della rappresentazione traduce l'intenso amore di Cecilia: qui si capisce perché lei amasse definire la Vergine Addolorata, il «mio cuore» (10-6-1927) e ancora quand'era adolescente predicasse sempre alle sue compagne, nel monastero delle monache di Nepi, sui dolori di Maria (cf. autobiografia, p. 25, f. 36 e p. 31s., ff. 47-48).

rietta è malata seriamente! Non so dire quel che ho provato appena letta la lettera, ¹⁴ so solo che ho preso le penna in mano e ho scritto, non so quel che ho scritto. Povero Padre! L'immagino sì, il suo dolore perché l'ho provato, ero piccola allora, tanto piccola nella via della perfezione che, l'unica preghiera che facevo a Gesù era questa, che mi facesse morire prima di mia madre, adesso però non direi più così. ¹⁵ Finito di scrivere sono andata di là, ho cercato di dissimulare quel che sentivo in me, ma il P. Lorenzo mi ha conosciuta. Il Padre nella lettera dice anche che, il P. Provinciale desidera che venga una volta sola alla settimana a portarmi le S. Comunione. Perché così? sarà forse successo qualche cosa riguardo al Provinciale? oppure lo farà per un senso [160] di delicatezza affinché il Padre abbia più tempo per andare da Mamma-Marietta, o proprio affinché sia più libero? ¹⁶ In ogni modo, io lo faccio volentieri questo sacrificio per amore di Gesù. Appena sono andati via i Frati, mi son sentita tanto abbattuta, mi sembrava di vedere Mamma-Marietta ammalata e il Padre vicino, col cuore straziato dal dolore, non sapevo cosa fare, mi sono messa inginocchio [sic] e come un bambino, ho raccontato tutto a Gesù, mi sono sfogata con Lui, gli ho chiesto la grazia della pronta guarigione di Mamma-Marietta, mi sono rivolta anche a S. Teresina ho cominciato una novena e le ho detto "Se noi due siamo sorelle, come io spesso ti chiamo, devi farmi questa grazia e presto poi". Non ho mancato però di aggiungere, se è per bene dell'anima sua. Adesso mi sento più sollevata, mi sembra d'aver deposto un peso, mi sento una sicurezza che Mamma-Marietta guarirà presto. A nessuno ho fatto noto il mio dolore, soltanto al P. Lorenzo che con tanta insistenza mi ha domandato cosa avessi, ho detto che mi dispiace che Mamma-Marietta è ammalata.

¹⁴ Si conserva la lettera qui accennata; in essa Cecilia fa voti per la guarigione di mamma Marietta, con la promessa di tante preghiere e sacrifici; incoraggia P. Roschini alla sofferenza nell'amore di Dio; accenna con pacatezza alla possibilità che non riceva l'eucarestia il giovedì.

¹⁵ Questa preghiera di Cecilia dimostra il suo attaccamento alla mamma, che avrebbe potuto essere non così evidente, considerata la permanenza continua di Cecilia, dai 5 ai 13 anni, nel monastero delle monache cistercensi di Nepi.

¹⁶ In effetti, come potrà constatarsi nel periodo successivo alla guarigione della mamma del P. Roschini (10-11-1927), il desiderio del Priore provinciale era indirizzato a consentire al p. Gabriele di essere maggiormente libero per assistere la madre.

8 - Martedì -

Mondella questa mattina mi ha portato un bel mazzo di fiori che me l'ha mandati il P. Lorenzo,¹⁷ mi ha portato anche la bella notizia che Mamma-Ma

[9 - mercoledì -]

[161] desidero ardentemente in me. Vieni o Gesù che io ti desidero ardentemente, vieni nel tuo piccolo regno, a portarvi l'amore, dammi tanto tanto amore, io voglio morire d'amore o Gesù, tu lo sai, questa è l'unica speranza, la più cara di tutte quelle che io ho avute e che sembrano deluse per sempre, fa che questa non sia delusa. Il mio esilio è forse alla fine, 17-18 anni cosa sono mai stati? Anche il piccolo niente passerà e forse passerà presto, tutto è piccolo nel piccolo Niente, anche la vita o meglio, l'esilio sarà breve.¹⁸ Sarò veramente malata? Oggi veramente mi sento dolori alle spalle e al petto ho anche freddo, sento pure dei dolori passeggeri, ho anche tre linee di febbre.

Mi sento un che, che non posso stare in piedi, è meglio che vada a letto, prima però voglio scrivere a quella mia amica di Venezia, Anna Vecchiato.¹⁹ Mi ha scritto oggi una cartolina dove dice che soffre tanto, si raccomanda che io le scriva subito, qualche parola di conforto. Anche questa è carità, è meglio dunque farla subito.²⁰

¹⁷ P. Lorenzo Lucatelli con questo gesto intende compiere un atto che fosse di consolazione a Cecilia, che la sera prima aveva lasciato accasciata per la notizia della grave malattia di «mamma Marietta» e della lontananza del p. Gabriele.

¹⁸ E' costante in Cecilia la volontà di morire d'amore. Tanto più ciò meraviglia quanto più si considera che tale volontà viene espressa da una giovane di 18 anni. Ma anche questa circostanza viene sublimata in lei dalla considerazione del «piccolo niente», che ritrova nella brevità della vita, la conferma della sua nullità.

¹⁹ Non si hanno notizie precise di questa amica di Cecilia, certamente del periodo di Pistoia; né si ha alcuna lettera della corrispondenza che qui si dice iniziata.

²⁰ Malgrado l'indisposizione febbrile e la conseguente svogliatezza («non posso stare in piedi»), Cecilia si decide a rispondere, perché «anche questa è carità»!

10 - Giovedì -

Quanto ho sofferto ieri sera, alle quattro mentre stavo scrivendo ad una mia amica, incoraggiandola a soffrire, mi presero i dolori forti, mi sono durati fino alle nove. Non potevo respirare, sembrava che avessi sopra, una pietra, i dolori così forti, sembrava che dentro mi strappassero tutto. Ho offerto tutto a Gesù, unito ai suoi dolori e a [162] quelli della mia Mammolina Addolorata. Questa notte non ho dormito quasi mai, avevo tanto caldo e sete, avevo la febbre, infatti questa mattina alle 5 il termometro mi segnava 38-2. Sentivo piovere e non facevo che ripetere a Gesù quei versi di S. Teresa «Tu che il mio nulla ben comprendi o Dio» e lo pregavo affinché facesse cessare di piovere in modo che il Padre potesse venire, più sentivo piovere forte e più ripeteva a Gesù che lo desideravo ardentemente ed ero sicura che sarebbe venuto. Quando ho veduto la febbre abbastanza alta, sono stata così contenta, voglio tanto bene io alle coliche e alla febbre perché mi fanno cantare e mi portano da Gesù.²¹

Va tanto piano però questo male, ci mette tanto tanto a consumarmi, io invece vorrei vedermi subito ridotta uno scheletro.

Gesù è poi venuto, come si sta bene con Gesù, quanto è buono, mi concede tutto ciò che gli chiedo, una grazia però sembra per ora che non mi conceda, quella di sapere il giorno e l'ora della mia morte,²² però dovrà concedermela per forza perché io non cesso d'annoiarlo finché non me la concede. Mamma-Marietta è guarita, quanto sono contenta. Il Padre si è trattenuto un bel po' ma quando sto col Padre, il tempo proprio mi vola, non sentivo, ecco, forse sarà perché non lo volevo sentire il mal di testa. La febbre l'ho avuta tutt'oggi a 38, questa sera alle quattro mi è salita al 38 1/2 quanto sono contenta! Facesse presto a consumarmi.

²¹ «Mi fanno cantare»: queste parole richiamano quanto scritto il 23-10-1927: «soffrendo, io canto il mio amore a Gesù». Le parole «mi portano a Gesù» alludono all'avvicinarsi della morte, che le sofferenze, soprattutto se acute, rivelano sempre più prossima.

²² Cecilia chiederà spesso di conoscere il giorno e l'ora della sua morte. A dire la verità, fu accontentata due volte mediante il sogno premonitore del 30-9-1927 («da un anno solo») e quello del 12-8-1928 («Ne hai già fatto abbastanza di probandato, a ottobre vestirai»). Tutti e due i sogni premonitori indicavano il mese di ottobre, anzi il primo fissava con precisione il giorno: il 1 ottobre (come poi di fatto accadrà).

[163]

13 - Domenica -

Oggi, quantunque il tempo fosse brutto, l'ho passato proprio bene senza noia. Questa mattina ho ricevuto Gesù, quanto sono felice con Gesù! E' venuto il mio Babbo a portarmelo, io vorrei sempre lui, perché mi dice tante belle cose, mi conosce bene bene, con lui posso parlare liberamente, è il mio Babbo. Però Gesù vuole il sacrificio da me di vederlo una volta sola alla settimana il Padre, io glielo offro volentieri anche perché almeno si riposerà un po' più, povero Padre, ma il cuore! Forse non verrà più, come faceva prima, nel pomeriggio di qualche giorno della settimana? Verrà solo solo a portare Gesù? Spero di no. Perché poi tutto questo cambiamento? Io non dirò più al Padre di venire, se Gesù vuole deve farlo venire da se, altrimenti offrirò anche questo sacrificio, tutto tutto per Gesù, tutto il sangue del cuore fino all'ultima stilla. Questa mattina il padre mi ha fatto riflettere sulla bellezza del Pater Noster. Che bella preghiera fatta proprio da un Dio. Gesù è nostro padre, Egli stesso ce lo dice, che grande bontà! Non bastava forse per noi l'essere stati creati unicamente che per essere i suoi infimi schiavi? No Gesù ci ha innalzati al grado di suoi figli, le ricchezze sue sono anche nostre il regno Suo è anche nostro regno. Siamo figli di Dio, ma dunque di che cosa dobbiamo temere? Dov'è un cuore di [164] padre più amante, un padre più potente? E' impossibile il non gettarci fra le braccia di un tanto buon padre di chiudere gli occhi e riposare tranquillamente. Quanto è dolce fare la volontà di Dio, noi sappiamo ch'Egli ama il nostro maggior bene più di noi stessi, perché dunque, vogliamo strapparci dalle sue braccia e camminare da noi? Se noi fossimo convinti del nostro nulla, della nostra impotenza, mai ci verrebbe in mente il pensiero di scendere dalle braccia del nostro Padre. Quanti insegnamenti sono racchiusi in queste prime parole: la confidenza in Dio e quindi la perfetta uniformità alla volontà di Dio, cosa che richiede l'umiltà vera e sentita proprio. La carità, verso Dio e verso gli uomini; verso Dio perché chiamandolo Padre noi lo amiamo come tale, Gesù vuole che lo amiamo con un amore filiale e confidente, verso il prossimo perché avendo tutti uno stesso padre siamo tutti fratelli e come tali dobbiamo amarci. Quanto è bello il Pater Noster! aveva ragione quella santa di dirne uno per settimana, non c'è forse raccolta anche tutta la scienza della santità?²⁹

²⁹ Nel diario è segnato il cammino della direzione spirituale del P. Roschini. Qui le spiega il «Pater noster», precedentemente le aveva illustrato le virtù in genere (27-7-1927), in seguito si intratterà sulle virtù teologali (13-1-1928), sulla ca-

Oggi dovevo ricevere tante visite, tutte quelle ragazze poi, che si vogliono fare Serve di Maria, hanno detto a Mondella (così mi ha detto essa) che, quelle che si fanno [165] Dorotee, vanno dalle suore e quelle che si fanno Serve di Maria²⁴ vengono da me, ma piove e certamente oggi non verranno.

14 - Lunedì -

Questa mattina ho ricevuto un pacchetto mandatomi da Achillina, contiene, la vita in piccolo del B. Vincenzo Strambi Passionista,²⁵ un'immaginetta di Gemma con la reliquia, ed una immaginetta di S. Teresa del B.G. pure con la reliquia. La reliquia di Gemma la desideravo proprio tanto, non mi sono mai azzardata a chiederla, e Gemma da se me l'ha mandata. Riguardo a quella di S. Teresa, ho la felicità di possedere un pezzettino di tonaca, un filo di mantello e adesso un pezzettino di velo nero. Se il Padre me lo permette, desidererei tanto di scrivere alla M. Agnese, sorella di S. Teresina, per avere fra le altre cose qualche ricordo della santa, se non altro, almeno riceverò, spero, la firma della sorella di una Santa. E' tanto che sento questo desiderio ma non l'ho mai manifestato a nessuno. Ho tre reliquie di S. Teresina, ne vorrei mandare una a Mamma-Marietta, la gradirà? spero di sì, e poi io la do al Padre affinché, se crede che possa gradirla, gliela dia. Gesù ancora non si degnava manifestarmi in

rità (19-1-1928; 29-4-1928), sull'Eucarestia (12-3-1928), sulla Madonna (10-5-1928) e addirittura sulla prossima morte di Cecilia (10-5-1928).

²⁴ Tra le ragazze che in quegli anni entrarono nella Congregazione delle Suore di Santa Dorotea (Frassinetti) si possono ricordare: Santini Angelina professa nel 1934, morta nel 1974; Ilarioni Venanzia morta nel 1971; Ilarioni Anna morta nel 1985; Ilarioni Luisa vivente; Giglietti Teresa morta nel 1987; D'Orazi Caterina vivente.

Non si è potuto fare un elenco delle ragazze entrate tra le Serve di Maria; si sa solo di suor Giuditta Bastianelli novizia nel 1936, vivente.

²⁵ Vincenzo M. Strambi, nato a Civitavecchia il 1 gennaio 1745. Fu ordinato sacerdote nella diocesi di Cometo (Tarquinia) nel 1767. In stretti rapporti spirituali con gli eremiti Servi di Maria di Cibona (Allumiere), prendendo occasione dalla predicazione della festa della Madonna Addolorata nel mese di settembre 1768, invece di tornare a casa andò da S. Paolo della Croce sul Monte Argentario, che lo ricevette nella sua Congregazione. Fu grande predicatore nell'Italia centrale. Nel 1801 fu eletto vescovo di Macerata e Tolentino. Morì il 1° gennaio 1824. Fu beatificato il 26 aprile 1925, canonizzato l'11 giugno 1950.

che giorno ed ora, mi porterà con se, ²⁶ voglio dire al Padre che se crede, scriva a quel Padre Passionista, ch'egli conosce, dicendole che lo mandi a Gemma. Quel buon Padre, essendo [166] tanto amico di Gemma, se le domandasse il giorno e l'ora della mia morte, credo che Gemma glielo direbbe. Oggi il diavolo si è quasi avvicinato per turbarmi, mi faceva vedere che la mia sicurezza di andare in Paradiso, è una sicurezza sbagliata, e che bisogna fare altro che questo per essere sicuri del Paradiso. Ho vinto però, perché la mia sicurezza è riposta in Dio, io non potrò mai e poi mai guadagnarli il Cielo come hanno fatto i Santi, io non sono capace di fare le loro opere, l'unica cosa che io faccio è questa: sono convinta del mio niente, amo anzi di essere un niente e mi fido di Gesù. Certamente però che io cerco di sforzarmi sopportando con amore tutto ciò che mi capita di soffrire, amo anzi la sofferenza, offro tutto ciò che faccio a Gesù, unito ai Suoi meriti e a quelli della mia Mamma. ²⁷ Riguardo alla mortificazione, lo sono tanto poco, sento mamma che mi annoia con un discorso, ed io invece di ascoltarlo per amore di Gesù, dico che stia zitta, e così di tante altre cose. In quel momento non me ne accorgo, dopo lo vedo e me ne pento chiedo perdono a Gesù, faccio di nuovo il proposito, ma, subito dopo, non importa, invece di atti di mortificazione saranno atti di umiliazione, anche le viole mamme sono fiori molto [167] graziosi e profumati. ²⁸ Anche quando mi devo mettere a pregare mi costa proprio tanto tanto, non so, non mi va, combatto un po' poi mi vinco e prego, tutto sta nel vincermi, quando mi sono vinta, parlo tanto volentieri con il mio buon Dio. Faccio peccato a tardare un po' quando devo pregare? Anche durante il giorno sono molto distratta, tante volte cerco di pensare a qualche cosa di bello, mi si stanca subito la mente e sono costretta a lasciarla pensare a quel che gli viene in mente, oppure leggo la lettura è il mio unico appoggio, ²⁹ quando leggo, la mente la fantasia è tutta riconcentrata in quel che leggo. Non posso leggere libri che parlino di cose di spirito, che

²⁶ Cf. n. 22, p. 231.

²⁷ Cecilia soffrendo e offrendo la sua sofferenza, compie le «opere dei santi»; tuttavia ella non se ne avvede, perché la sua è un'azione personale, interiore, e pertanto non si impone con la forza delle azioni visibili operate da alcune categorie di anime canonizzate.

²⁸ Cf. la raffigurazione floreale cui fa ricorso Cecilia per indicare gli atti di virtù, nel testo del diario del 13-6-1927 (e nota n. 35, p. 91).

²⁹ Nel diario del 5-11-1927 afferma che la lettura è sempre stata la sua passione.

insegnino insomma a farsi santi, non li posso leggere mi confondono la testa, mi sembra di vederla tanto chiara da me la santità, tanto semplice. Spero che il Padre abbia già compreso come intenda io la santità, ecco: mi sembra che tutto consista qui, nel riconoscere il proprio nulla, ed ecco l'umiltà; nel confidare in Dio abbandonandoci completamente in Lui, e nell'amore ardente, operoso, generoso, disinteressato. I mezzi per arrivare a questo amore sono, l'umiltà che è la strada, e la confidenza che sono le ali che ci conducono all'alta vetta dell'amore, il cielo. [168] La mia esistenza mi sembra un volo a questa alta vetta, fin da adesso io amo, più mi avanzo verso questa vetta e più amo finché raggiunta la vetta, il mio amore arriverà al colmo, alla perfezione che durerà eternamente. ³⁰

Mi sbaglio forse? Desidero saperlo, io mi sento tanto, tanto sicura della verità di quel che ho detto, però sono prontissima a cambiare, strada, se questo non è la vera che conduce al possesso eterno di Dio. Quel che io voglio è Dio, Egli è il mio principio e l'unico mio fine, tutta la mia esistenza tende a questo fine.

15 - Martedì -

Questa mattina ho ricevuto una lettera di Elviretta Pugliesi, ³¹ dove mi chiede una novena a S. Teresa del B.G. per ottenere una grazia. La grazia non la indica ma certamente è quella di guarire dagli scrupoli. La farò volentieri questa novena in ispirito di carità, però mi sembra che l'ostacolo grande a questa grazia è la sua testa, se essa si sottomettesse, o meglio, riconoscesse che chi la dirige è più illuminato e sapiente di lei, e lo ubbidisse ciecamente, Gesù non mancherebbe di farle la grazia. Pregherò

³⁰ Cecilia ci offre la sintesi del suo metodo per la santificazione della vita: tutto consiste nell'amore, cui si perviene mediante l'umiltà e la confidenza in Dio. D'altronde, il terreno sul quale si sviluppa l'amore è indubbiamente l'umiltà, che conduce alla disponibilità a far felice l'amato (l'amore superbo e arrogante non è mai esistito) e alla confidenza quale riflesso immediato dell'amore, perché l'amato, Dio, non può far del male all'amante. Altra sintesi è reperibile nel diario del 11-4-1928 (cf. nota n. 28, p. 394).

³¹ Elvira Pugliesi figlia di Nicola e Margherita Cosimi. Nel diario è nominata spesso anche una sorella, Pompilia. Questa famiglia Pugliesi era da lungo tempo amica dello zio Filippo. Elvira era nata a Nepi il 21 giugno 1901 e morì il 16 gennaio 1979. Era tormentata dagli scrupoli e Cecilia le fu di molto aiuto. Nella deposizione fatta durante il processo ordinario apostolico si esprime con molta lucidità.

anche per quella persona che mi ha raccomandato il Padre, ma mi sembrano queste non grazie ma veri miracoli che pretendono questi scrupolosi. Non volendo [169] quei mezzi comuni per guarire, che sono l'ubbidienza cieca al Confessore e la piena fiducia in lui come rappresentante di Dio, pretendono un miracolo.²² Achillina nella lettera che mi ha scritto dice, che desidera veder presto appagati tutti i miei desideri. I miei desideri? e quali sono? io non ho desideri poiché la volontà di Dio è la mia.²³ Eppure quanti desideri non ho io! Quello di sfogliarmi petalo per petalo non è forse un desiderio? Quello di far conoscere a tutti Gesù come io lo conosco, di farlo amare come io lo amo non è un desiderio? non sono pure desideri il martirio del corpo e del cuore? Tanti, tanti sono i miei desideri, vorrei far leggere a tutti nel mio cuore nella mia testa per far vedere ciò che io vedo e far sentire ciò che io sento, se ha [sic] tutti Gesù si mostrasse come si è mostrato a me io sento che tutti lo amerebbero.²⁴ Gesù non è amato perché non è conosciuto o è conosciuto male. Molte anime potrebbero volare ma non possono perché si trovano sempre legate, o meglio perché, invece di dimenticarsi, non fanno che pensare a loro stesse, alle loro miserie, queste anime mi sembra che non conoscono Gesù né se stesse. E' inutile, per volare bisogna dimenticarsi, conoscere il nostro nulla, ed essere [170] piccoli piccoli, leggeri, ossia non possedere più nulla, ma tutto dare a Gesù.²⁵ Gesù! domattina lo riceverò io. Il mio Re verrà qui nel suo piccolo regno, come sono dolci le sue visite, eppure io non sento nulla, prego, sto raccolta in quei momenti proprio perché ci voglio stare, ma non me ne importa, che se le tenga pure Gesù le Sue dolcezze, io non le voglio, mi basta sapere che, quello che viene a me è Gesù.

²² Il giudizio di Cecilia, e cioè che nel caso non si tratta di una grazia, ma di un miracolo, intende unicamente sottolineare la straordinarietà dell'intervento divino richiedo, perché i mezzi ordinari ci sono e sono qui indicati anche da lei.

²³ Cecilia distingue tra la volontà fondamentale sua, che consiste nella totale uniformità alla volontà divina (e in questo senso non ha altri desideri), e tutti gli altri desideri che lei nutre e qui enumera, ma che sono da lei condizionati alla volontà fondamentale anzidetta.

²⁴ Si noti che tra i desideri espressi, stranamente Cecilia non ne elenca due, di solito presenti in lei e che le sono causa di afflizione: il non ricevere quotidianamente Gesù eucarestia e non poter realizzare la sua vocazione religiosa.

²⁵ A questo pensiero fa come da sottofondo, la lezione appresa dalla *Storia di un'anima*, ossia la «completa conversione» di s. Teresa avvenuta la notte di Natale 1886, quando ella imparò che nel dimenticare sé stessa per far felici gli altri, consiste la vera carità e il segreto dell'essere felici.

Ancora pochi minuti, e già, ancora c'è tutta la notte, ma la notte se dormo passa presto, e Gesù verrà, quanto sono contenta! Mio Dio io ti amo tanto, tanto, tanto.²⁶

16 - Mercoledì -

Questa mattina²⁷ è venuto Gesù, mi si è attaccato al palato e ho dovuto faticare un bel po' per inghiottirlo, in quei momenti non ho detto niente a Gesù, solo pensavo che quello che avevo in bocca era lui. Quanto non dovrebbe essere santa la mia bocca o meglio la mia lingua! Ho detto a Gesù che faccia sapere al Padre il giorno e l'ora della mia morte,²⁸ mi basta che lo sappia il Babbo, non mi curo di saperlo io, perché non è la curiosità che mi spinge a chiedere questa grazia, ma il desiderio di morire assistita dal Babbo. Spero che Gesù me la faccia, ci ho messo di mezzo questa mattina anche la Mamma Addolorata, mi sono rivolta anche a tutti i santi dell'Ordi.....

[171]

20 - Domenica -

Quanto sono contenta oggi, desideravo ardentemente questo giorno, questa notte ho dormito, poco e ho sognato che era Natale, forse perché ieri sera pensavo che oggi avrei avuto la fortuna di dormire con Gesù Bambino. Non so quel che ho provato questa mattina, il cuore mi batteva forte forte,²⁹ ha principiato a battermi quando mamma mi ha detto che il

²⁶ Malgrado l'aridità di spirito, non viene meno in Cecilia l'intensità dell'unione a Gesù e del desiderio di Lui.

²⁷ Il 16 novembre nel calendario particolare è segnata la festa dei santi e beati dell'Ordine dei Servi di Maria. Cecilia apparteneva al Terz'Ordine dei Servi e partecipava alla festa nel modo che le era possibile.

²⁸ Per la terza volta (10, 14 e 16-11-1927) nel giro di pochi giorni Cecilia insiste sul desiderio di conoscere il giorno e l'ora della sua dipartita! (si cf. nota 22, p. 231).

²⁹ Malgrado l'aridità di spirito confessata il 15-11-1927, Cecilia dimostra una emozione fisica all'arrivo di Gesù eucarestia. Ciò accadde più volte, addirittura anche nel giorno del «Corpus Domini», il 16-6-1927, quando scrive di aver «tremato forte» Gesù nel cuore, pur essendo «senza fervore sensibile».

Padre stava per arrivare. Non ho detto niente a Gesù, solo che lo amo, che abbruci del suo amore il Padre. Sono passati troppo presto quei momenti ma mi hanno lasciato una gioia indescrivibile. Come si sta bene con Gesù, è proprio vero ch'Egli solo sazia il povero cuore umano. Quanti si degradano cercando la felicità in cose create, dimenticando che il nostro è creato per un fine più nobile, Dio. Cosa ho io mai fatto per non essere di questi ciechi, per trovare la vera sorgente della felicità dove vivo immersa? Nulla! Gesù ha voluto dare di nuovo al mondo, un prodigio della sua infinita misericordia. Dove, più che in me splende questa misericordia? O mio Dio, è perché sono debole che ti sei abbassato verso di me, che mi hai istruita, non hai permesso alle tenebre di offuscarmi Te, sole di verità. Lo riconosco è la mia debolezza che ti attira verso di me, io voglio rimanere [172] nella mia debolezza e impotenza per non impedire il corso delle tue misericordie, affinché tu solo sii glorificato in me, finché a te non piacerà di condurmi in Paradiso per essere glorificata in Te.⁴⁰

Questa mattina Valentina Giannelli⁴¹ mi ha mandato un pacchettino contenente alcuni dolci e un libro, il tutto accompagnato da un bigliettino molto affettuoso. Questa sera le ho scritto una letterina di ringraziamento, ho cercato di farla affettuosa, poveretta, del resto io amo quell'anima racchiusa in un corpo così deforme, l'amo perché in essa vive Dio. Quantunque il tempo sia molto brutto, non sento noia, sono felice, però sento in me un desiderio ardentissimo di andarmene con Gesù, non posso più vivere, il pensiero solo di guarire mi fa sentir male.⁴² Eppure, se sapessi di dover vivere ancora molti anni, mi rassegnerei, anzi abbraccerei la vita con amore, però questo non può essere, un desiderio così vivo, così ardente non può che venire alla vigilia del suo effettuamento. E' un desiderio che consuma che fa trovare noia in tutte le cose di quaggiù, eppure, posso assicurare che non provo la minima noia. Questa sera, nell'ultimo saluto che ho dato a Gesù,.... [*cancellatura illegibile di quasi una riga*] mi sono

⁴⁰ La debolezza, il nulla, il piccolo niente, l'impotenza sono tutti i titoli di gloria che Cecilia abitualmente attribuisce a sé. Ad essi corrispondono la misericordia e la glorificazione di Dio in lei.

⁴¹ Valentina Giannelli, della famiglia Giannelli-De Maris di Nepi, ora estinta; era deforme di corpo ma di animo sensibilissimo, come fa capire Cecilia stessa. Tra le due viveva una delicatissima amicizia; ambedue, per cause diverse, furono costrette in casa per un periodo della vita. Non si conoscono le lettere intercorse fra loro.

⁴² Cf. nota n. 31 a p. 207 sul desiderio della morte, desiderio non sempre lineare.

sentita incapace di ringraziarlo, ho supplicato tanto la mia Mammina Adolozata a farlo essa.....

[23 - Mercoledì -]

[173] contenta, mi dispiace che piove perché non p(uò) venire il Babbo, io invece lo vorrei anche per farmi dare l'assoluzione per quel brutto atto d'impazienza di ieri sera, ma sono sicura che, Gesù tanto buono l'ha già dimenticato. Egli sa che io l'amo, e se l'ho offeso è stato proprio involontariamente, dunque? Come siamo felici noi che, abbiamo da fare con un Dio così buono che ci sa compatire, perdonare anzi, dimenticare qualunque offesa che gli facciamo, basta che ci veda pentiti, mentre invece gli uomini non sono mai soddisfatti. Chi è che non ami questo Dio così buono? sembra incredibile, eppure è vero che ci sono di quelli che, non solo non lo amano, ma l'odiano. Gesù, io vorrei amarti tanto, tanto, tanto, voglio amarti per tutti, anche per questi disgraziati. Ancora non sono finiti i regali di S. Cecilia,⁴³ oggi Uliana mi ha mandato una letterina d'augurio a nome di tutta la sua famiglia, con un ciambellone. E' proprio dispettoso Gesù, gli ho chiesto tante volte il disprezzo, la dimenticanza degli uomini, ed Egli invece fa al rovescio, anche le Monache si sono ricordate ieri di me, le Monache di S. Bernardo. Così non mi piace proprio, non camminerò io forse una via sbagliata? Perché tutti i Santi hanno dovuto sopportare durante la loro [174] (vit) disprezzi, umiliazioni, ed io invece sono circondata d'affetto, temo. Io voglio farmi santa, perché dunque così? Vorrei ricevere disprezzi per vedere se sono veramente umile. Ma sì che lo sono; perché Gesù mi ha fatto conoscere la verità, posseggo l'umiltà del cuore. Io non riesco a capire come mai dicono che l'umiltà è una virtù difficile a praticarsi, praticare la falsa umiltà è difficile.⁴⁴

⁴³ Per la sua festa onomastica, 22 novembre, Cecilia ha ricevuto doni da tante persone. Questo la sconcerta nella sua umiltà e nel suo desiderio di nascondimento.

⁴⁴ Cecilia è assetata di umiliazione e di disprezzo, perché coltivando l'umiltà del cuore e meditando su di essa, cerca di raggiungere Dio attraverso questa via regale. Tuttavia, il tono delle affermazioni sarà notevolmente diverso quando arriverà la vera disistima da parte della duchessa Lante della Rovere, che le imporrà di uscire dalla Massa. Quando la notifica della volontà della duchessa giungerà a Cecilia il 10-5-1928, Cecilia conoscerà allora la pesantezza dell'umiliazione e la vera esperienza di questa sofferenza interiore.

24 - Giovedì -

Anche oggi ho la febbre - 37-4 - spero che non se ne vada più ma che mi porti presto da Gesù, io quaggiù non ci posso più stare. Sono felicissima di morire ma anche questa gioia ha la sua spina, ed è, il dispiacere che la mia morte arrecherebbe a mamma, zio e Vittorio, a questo proprio non ci posso pensare. Ogni volta che mi sento male, sempre aspetto quando proprio non ne posso più, a dirlo, e anche allora, quanta violenza mi devo fare! E' inutile, sotto tutti i rapporti, la morte fatta in convento è più dolce, ma io non cerco il dolce, no, non lo voglio, voglio solo dare a Gesù, fino all'ultima goccia il sangue del cuore. Vorrei però essere io sola a soffrire, il pensiero che altre persone soffrono con me, m'è più doloroso degli stessi dolori quasi. "

Questa mattina ho letto il sesto dolore della Madonna, povera Mamma mia quanto hai sofferto! Come non ti devo amare? Tu sei la Mamma [175] mia, io t'amo tanto, tanto, tanto, vorrei asciugare a una a una tutte le tue lacrime. Con che amore e riverenza ricevesti il corpo di Gesù fra le tue braccia ebbene per le tue lacrime e i tuoi dolori concedimi la grazia di accostarmi a Gesù, nella S. Comunione con lo stesso amore, fa che io lo ami tanto tanto, fino a morire d'amore. Alla mia morte, poi, ti voglio vicina devi venire a prendere l'anima mia. " E' la Madonna che conserva il mio candore, perché io l'ho affidato ad Essa, tutti i giorni le dico che, deve conservarmi candida perché io voglio essere il giglio di Gesù, abbellito dalla Sue lacrime e sfogliato da lei medesima ai piedi di Gesù. " Che bel regalo ci ha fatto Gesù nel darci per madre la Sua stessa Madre. Quanto vorrei fare per mostrare a Gesù e alla Mamma il mio amore, vorrei fare tanto tanto, mentre invece non faccio niente, sento un gran desiderio di fare, ma nemmeno io so cosa vorrei fare, ecco, vorrei mostrare il mio amore sfogliando la mia vita, finita, vorrei ancora sfogliare, vorrei morire, soffrire, vorrei amare immensamente.

⁹ Questi sentimenti, mentre onorano Cecilia, ce ne rendono più umana la figura spirituale. Comunque, ella otterrà la grazia che alla sua morte i suoi non sentano il grave peso della sua dipartita, come ci assicura il P. Roschini in *Storia di un Giglio*, p. 349.

¹⁰ Sui sentimenti di compartecipazione di Cecilia al dolore di Maria sotto la Croce, si legga il testo scritto il 7-11-1927.

¹¹ E' la prima volta che Cecilia rivela di aver affidato a Maria il «giglio» del suo candore e di desiderare che questo giglio venga «sfogliato da Maria ai piedi di Gesù». Generalmente Cecilia parla in prima persona: «sfogliarmi».

Desidero fare quel che non posso per mostrare il mio amore e nello stesso tempo non faccio ciò che posso, non reprimo la rabbia, ma, mi scappa proprio non volendo, di fioretti non se ne parla, ecco, faccio solo questo fioretto, mangio il semolino che proprio non mi va, alla mattina bevo il caffè e latte, anche quello proprio [176] con nausea, soffro in silenzio ogni mattina il dolore della iniezione, mi fa proprio tanto male Mondella, " l'ago manda dentro a poco a poco. " Quando mi ricordo, soffro in silenzio tutto quello che mi da noia, parlo quando vorrei stare zitta, rispondo a tutte le domande di mamma quando proprio mi seccano, ma questo però non lo faccio che quando mi ricordo, all'infuori di questi, io non faccio altri fioretti, come, di lasciare i dolci, la frutta ecc. ecc. Sono proprio immortificata in tutto il senso della parola.

Oggi ho scritto al P. Lorenzo, ¹⁰ gli ho spiegato il perché io dico che non sono cattiva, non l'ho fatto per paura che l'interpretasse male, ma perché egli stesso me lo disse di spiegarglielo in iscritto. ¹¹

25 - Venerdì -

Gesù mi ha esaudito, ieri sera prima di addormentarmi gli chiesi che oggi fosse tempo buono, affinché il Padre potesse venire, e oggi è una bella giornata. Sono stata così contenta questa mattina quando ho veduto il sole, che mi sembrava proprio d'essere una regina. Oggi forse verrà il Padre, ma è ancora tanto bagnata la strada però, basta, speriamo. Il Babbo è venuto, proprio quando avevo perduto la speranza che venisse. Mi ha dato il permesso di chiedere a Gesù di morire, però io non lo vole-

¹⁰ Come si vede, Mondella (Rosmunda Mariani), oltre ad essere il tramite di tutto il rapporto di Cecilia con Nepi, era anche la sua infermiera.

¹¹ Si tenga presente la quotidianità di questi «fioretti» e la vita fisicamente condizionata condotta da Cecilia e la noia conseguente per capire il valore di quanto qui affermato (cf. 19-2-1928; 11-3-1928).

¹² Si conservano otto lettere scritte da Cecilia al P. Lorenzo M. Lucatelli tra il 10 ottobre 1927 e il 9 agosto 1928, nelle quali si firma sempre «Piccolo Niente». Tra le lettere vi è anche quella qui indicata, vedi nota n. 42, p. 188.

¹³ Nella lettera Cecilia spiega che per «cattivi» ella intende coloro «che offendono volontariamente Gesù», «che non si danno premura di correggersi dei loro difetti»; mentre «quelli che non vogliono offendere Gesù, che fanno di tutto per correggersi, che ad ogni caduta si umiliano riconoscendo la propria debolezza, quelli non sono cattivi.» (La lettera è datata 24-11-1927).

vo così.³² Il Padre vuole che lo chieda sotto queste condizioni che, piuttosto che diventar cattiva, Gesù mi faccia morire, ma, così glielo chiedo [177] sempre a Gesù, io invece vorrei il permesso di dire a Gesù così "Gesù, se non nuoce all'anima mia ed è secondo la tua volontà, fammi morire presto, perché io voglio venire con te, voglio star sempre a te unita". E' tanto che desidero di dire al Padre se mi fa leggere la "Sacra cantica",³³ ma sempre mi dimentico, anche questa sera lo stesso. Desidero tanto di leggerla, l'ha letta anche la mia sorellina S. Teresina, il Padre certamente ce l'ha.³⁴ Vorrei sapere anche ciò che gli occorre, che desidera insomma, anzi, questo lo voglio proprio sapere, ma non ho coraggio di domandarglielo, lo voglio sapere altrimenti faccio una spesa inutile. L'ho proprio gradita tanto tanto la visita di questa sera, io vorrei che il Padre stesse sempre con me. Gli ho raccontato l'atto d'impazienza che ho fatto la sera di S. Cecilia e sebbene fossi tranquilla, pure, adesso mi sento più leggera.

26 - Sabato -

Domani riceverò Gesù, il mio Re, oggi ho cercato di essere proprio buona, ho fatto anche due fioretti di gola, non ho mangiato la cioccolata, e una bella nespola, tanto bella che stavo proprio per mangiarla, ma poi ho voluto fare un fioretto e l'ho lasciata. Quanto sono debole! questi fioretti che proprio valgono un nulla, a me costano tanto, sono proprio la de-

³² Questa richiesta appare indirettamente nel diario del 8-7-1927. Giustamente il P. Roschini concede un consenso condizionato, evitando che Cecilia chiedesse la grazia di morire presto (cf. diario del 19-8-1927 e del 20-1-1928). Nello specificare tale desiderio Cecilia non tiene evidentemente presente quanto scritto il giorno prima sull'impatto che questa morte avrebbe potuto avere sui suoi familiari. (Cf. nota n. 12, p. 369).

³³ La «Sacra Cantica» è il libro biblico *Cantico dei Cantici* che in forma poetica altamente espressiva tratta l'alleanza tra Dio e Israele come un matrimonio d'amore; libro che a quei tempi, per una errata interpretazione, difficilmente si faceva leggere. Cecilia lo chiede al confessore e lo manda a prendere da Mondella il 30 novembre. Nelle pagine successive del diario sono frequenti i commenti di Cecilia a brani del *Cantico dei Cantici*.

In una lettera dell'8 dicembre 1927 al P. Lorenzo M. Lucatelli Cecilia così scrive: «Il cantico dei cantici lo trovo bellissimo, leggendolo conosco sempre più l'amore, la bontà, la misericordia infinita di Dio per me».

³⁴ L'influsso dell'esempio di S. Teresina sull'animo di Cecilia, lo si nota fin dalla prima pagina dell'autobiografia.

bolezza personificata e Gesù si perde con me, proprio per questa debolezza la quale fa risplendere [178] meglio la Sua misericordia. Domani io mi comunicherò, Gesù, il mio Creatore, il mio Re, lo stesso Gesù Bambino di Betlem scenderà nel mio cuore, si unirà a me. Il Tutto si unirà al Piccolo. Niente, non vivrò più io ma vivrò in me Dio.³⁵ Che gran sacramento è l'Eucarestia! Mio Dio, fino a qual punto ci hai amati, non dovrei io forse pensare sempre a te? invece!..

Passo le giornate così divagata, prego anche distratta, con indolenza quasi, proprio io non sento nessun gusto nell'amarti, nessun trasporto, ma sono felice, perché così il mio amore sarà più puro, più generoso e disinteressato.³⁶ Per Gesù, sono pronta a rinunciare anche le Sue consolazioni i Suoi privilegi a me tanto cari, mi basta solo di sapere che lo amo. Domani è anche giorno di confessione, cosa ho fatto in questa settimana? Un atto d'impazienza, quello della sera di S. Cecilia, che è anche poi, un atto d'immortificazione, sono stata distratta nel dire le preghiere, ma proprio non volendo, mi sembra, sono stata poco mortificata, ho mancato di rispetto a mamma, perché in quell'atto d'impazienza sono sicura d'averle dato qualche titolo, ma proprio non ricordo quale titolo, poi non ricordo altro. Questa notte ho sognato che sfogliavo un giglio, anzi, finivo di sfogliarlo, e contavo i sepalì, ma non ricordo quanti erano. Mio Dio! domani ti riceverò, io ti amo! O vieni Gesù, ti desidero ardentemente, ti amo

[30 - mercoledì -]

[179] grande di tutti gli altri titoli della Mammina. Quanto è grande la Madonna, soltanto contemplandola Addolorata la sentiamo vicina a noi, con quanta confidenza possiamo ricorrere a Lei in tutte le nostre pene, poiché essa conosce tutte le nostre sofferenze avendole tutte provate.³⁷ Mamma mia io t'amo tanto tanto, vorrei stare continuamente col pensiero

³⁵ Cf. Gal. 2, 20. Da questa serie di pensieri emerge nitida la viva coscienza di Cecilia circa la realtà del dono eucaristico, consapevolezza acuita dalla necessità di doversi assentare dalla partecipazione frequente, quotidiana, a simile dono.

³⁶ Ritorna il concetto dell'amore non sensibile di Dio, considerato una forma più pura e disinteressata d'amore, come ella scrive il 29-9-1927.

³⁷ Anche questo concetto proviene da una Mariologia allora in voga e oggi giustamente superata.

fisso al Calvario, pensando a te, è impossibile essere cattivi. Io vorrei pensare sempre a Gesù e alla Mamma, invece non ci penso tanto spesso quanto vorrei, però, avendo consacrato tutte le mie azioni, avendole santificate coll'intenzione che siano tutte, anche le più indifferenti tanti atti d'amore, sto tranquilla, perché, anche non pensando io amo.³⁶ Ho detto a Mondella che questa sera vada dal Padre a prendere il libro, io non so cosa sia il "Cantico dei Cantici" ma, immagino sia una cosa bella, il Padre mi ha detto che è un dialogo intimo tra l'anima e Dio, dunque deve essere bello, credo però che non sia più intimo, dell'intimità che io ho con Gesù. Domattina lo riceverò, il tempo è così brutto, spero però che domattino [sic] non piovà, però c'è un'anima che prega affinché piovà, forse Gesù l'accontenterà, e io? ³⁷ Basta, se Gesù vuol venire non gli manca modo. Mio Dio! io ti desidero ardentemente, dunque vieni, ti amo tanto tanto Gesù, è perché ti amo che ti desidero.

³⁶ Si avverte l'influsso di s. Teresina, che ritiene gradito a Dio simile comportamento, così come è gradito ai genitori contemplare il figliuolletto addormentato: "Invece di essere contenta della mia aridità, dovrei attribuirla al mio poco fervore e alla mia poca fedeltà, dovrei essere presa da desolazione per il fatto che dormo (da 7 anni) durante le mie orazioni e i miei ringraziamenti. Ebbene, non sono affatto desolata... penso che i bambini sono ugualmente cari ai loro genitori sia che dormano sia che stiano svegli..." (cf. *Storia di un'anima*, p. 155 s.).

³⁷ E' oscuro questo accenno ad «un'anima» che prega perché piovà.

Piove a dirotto: Cecilia prega con insistenza Gesù, perché il tempo si rassereni e P. Gabriele possa portarle la comunione. La preghiera non viene esaudita; tuttavia P. Roschini giunge, malgrado la «stradaccia»; Cecilia si ripromette di ricompensarlo dal cielo.

Quando non pensa a Gesù, oggetto delle sue riflessioni è il «Babbo» e il momento della morte.

Un forte mal di testa la tormenta: lo offre al Signore, pregandoLo di benedire tutti coloro che le vogliono male o parlano male di lei. (1/12)

Inizia la meditazione sul Cantico dei Cantici. Cecilia ritiene che quando un'anima ama, «non si contenta di amare sola», ma sente il bisogno di manifestare ad altri l'amore e la generosità di Dio. Cecilia è riconoscente al Signore, perché le ha fatto conoscere il Suo cuore e la Sua verità.

Per il compleanno di P. Roschini (19 dicembre), Cecilia desidera comprare qualcosa di utile a lui, ma alla richiesta di esprimere un desiderio, egli risponde di ricordarlo nelle preghiere: Cecilia ne rimane insoddisfatta. (2/12)

A voce Cecilia riferisce alla mamma il contenuto del biglietto del padre, ma la mamma vuole sentire la lettura della risposta, ciò che Cecilia si rifiuta di fare: ne segue un piccolo malinteso e per riappacificare gli animi, Cecilia ricorre a dei «dispetti». (3/12)

Continua il commento al Cantico. Certe parole creano delle difficoltà a Cecilia, ma leggendo le note, ella capisce che il significato è bellissimo. Anche la febbre continua, sia pure per poche linee (4/12)

Un sogno strano: rivede Madre Teresa Salvatori, ex abbadesa ed ex priora del monastero di Nepi. Cecilia cerca di baciarle il crocifisso dell'anello, ma, scherzando, la Madre non glielo permette; alla fine Cecilia vi riesce.

Il commento al Cantico si sofferma sul tema della bellezza di Gesù in noi. (5/12)

Cecilia desidera la visita del Padre; prega perché cessi di piovere, ma non ottiene alcun risultato; ne rimane dispiaciuta, perché voleva spiegarle la bugia dettagli domenica scorsa a proposito del termometro.

Nel commento al Cantico, Cecilia si sofferma sul «picchiare» di Gesù, perché l'anima si apra ad accoglierLo, per poi «volare» nella via dell'amore.

Cecilia si confronta con s. Teresina e si vede tanto lontana dalle perfezioni di lei; le «bizzoghettes» non sono così rigorose come lo è Cecilia, ma a loro Gesù ha dato meno che a lei e quindi da lei esige di più. Ma che cosa può volere da lei il Signore, se da lei è stato attratto a causa della sua debolezza? Lei infatti possiede per grazia ciò che gli altri possiedono per lotta. (6/12)

Cecilia sgrida la mamma, perché ha pronunciato il nome della Madonna senza rispetto: ne segue una certa tensione tra le due.

Domani Cecilia rinnoverà i voti: per la prima volta ella si sente attratta dallo stato matrimoniale al fine di dare dei figli al Signore; rinnova, comunque, subito, la sua totale consacrazione a Lui. Anzi, Cecilia non riesce a capire un amore che «non senta attrattiva per il tabernacolo, dove vive, ama Gesù».

La Mamma viene a far la pace, chiedendo prima perdono al Signore e poi a Cecilia: questa si commuove. (7/12)

Cecilia rinnova i voti e l'offerta della sua vita a Gesù. Si sofferma sulla virtù della castità e per la prima volta specifica esattamente quali siano i «cattivi pensieri».

Il suono delle campane le porta tanta tristezza. L'aridità l'accompagna da tempo: non trova consolazione nemmeno nella preghiera, eppure, malgrado l'amarezza, sperimenta tanta dolcezza: una contraddizione che lei non sa spiegare. (8/12)

Leggendo l'Ecclesiastico scopre che non deve dire i segreti al Padre (probabilmente si riferisce alla richiesta di P. Lorenzo di essere considerato come un fratello). (9/12)

Cecilia chiede a Gesù che la porti presto in paradiso.

Il Padre le raccomanda di ritenersi la peggiore di tutti. Cecilia medita a lungo su questo invito e lo giudica giusto, perché lei si sente la più cattiva di tutti e allo stesso tempo non si sente cattiva. La motivazione di queste considerazioni è indicata da Cecilia nel cumulo di privilegi ricevuti dal Signore, senza dei quali ella sarebbe la più cattiva, ma in virtù di essi ella cattiva non è: la spiegazione la si ritrova nella sua debolezza, che attrae Gesù verso di lei. (15/12)

Comincia la novena di Natale: Cecilia la vuole santificare rinunciando ai dolci; ne chiederà l'autorizzazione al Padre, appena lo potrà avvicinare.

Alla memoria ritornano i natali trascorsi e una sconfinata nostalgia: Cecilia ne soffre molto, ma nella sofferenza scopre la sorgente della sua gioia.

Una terziaria le manda a dire, tramite Mondella, il sogno fatto: Cecilia ritiene che la Vergine Addolorata verrà a portarla in paradiso. (6/12)

A sua volta Cecilia sogna che presto verrà incoronata con una grande corona di mirto e di fiori bianchi, ossia che andrà in paradiso. La mamma, all'oscuro di quanto in quel momento stava pensando Cecilia, le dice che gli Angeli e l'Addolorata verranno insieme a portarla in cielo: queste parole la confortano profondamente.

Un malessere generale la pervade con una nausea insopportabile: Cecilia offre tutto a Gesù. (17/12)

P. Roschini le porta la comunione e le parla dell'umiltà. Alla domanda di Cecilia su come si ama Gesù, egli risponde incaricandola di formulare lei, per iscritto, la risposta alla propria domanda. Generosità, dimenticanza di sé, abbandono alla volontà di Dio, sacrificio, umiltà sono le modalità dell'amore di Dio tracciate da Cecilia. (20/12)

Sta poco bene: per la prima volta accusa la paura della morte, da superare guardando al Crocifisso: questo pensiero le allontana quel timore. (21/12)

La salute va sempre peggiorando. La sofferenza morale diviene così acuta da farla piangere; scopre che si può vivere anche soli 18 anni e soffrire in questi per cento. Ma nel soffrire per la conversione della anima Cecilia individua l'apostolato specifico affidatole dal Signore su questa terra. (22/12)

Scrive i biglietti augurali per la festa di Natale ormai imminente e alla sera è stanca. Aspettava il Padre, ma non è venuto.

Il diavolo le instilla la paura della morte, che lei supera mediante la confidenza nel Signore. (23/12)

P. Lorenzo viene a trovarla e la trova «sciupata»: egli non può intuire quanto ella soffra moralmente.

L'anno scorso la pleurite costrinse Cecilia a passare il Natale a letto e quest'anno dovrà ancora rimanere alla Massa: la nostalgia del Natale di un tempo si fa nuovamente sentire.

Domani il Padre le porterà la comunione. Il diavolo le mette in testa il pensiero che P. Gabriele si sia pentito dell'impegno di portarle settimanalmente la comunione, perché allora ritenne che fosse un impegno di breve durata. 24/12)

Natale di sofferenza per i ricordi e per la crisi morale che Cecilia sta attraversando. Nella comunione prega Gesù che le dia la forza di soffrire con amore.

Il padre le chiede spiegazione dei «brutti momenti» nei quali Cecilia si trova immersa. Ella spiega dettagliatamente la «notte dello spirito», che la sta purificando e che dura da una settimana. Tra le altre cose, Cecilia pone in risalto l'orrore per la morte che la sta colpendo e la sua reazione mediante il confidare soltanto e pienamente nel Signore, disposta ad accettare con amore e per amore ancora maggiori patimenti. (25/12)

Il Padre le porta la comunione e dato il tempo brutto, si ferma per il pranzo, offrendo così occasione a Cecilia di raccontargli l'esperienza di Quarrata; alla fine il Padre la prega di mettere per iscritto quanto gli aveva raccontato, ciò che lei puntualmente fa. (26/12)

Malgrado la febbre e un malessere generale, il 27/12 trascorre tranquillo, tra l'altro giocando a dama e a filetto con Vittorio.

La festa degli Innocenti le rammenta l'accusa di superbia rivolta da Madre Gioacchina. (28/12)

L'ultimo dell'anno è trascorso nell'attesa della comunione. Apprendiamo che la maggior parte del diario è scritto a letto e con la febbre alta. (31/12)

1 - Dicembre - Giovedì -

Quanto ho sofferto questa mattina! avevo paura [180] che Gesù non venisse, piove tanto tanto. L'ho tanto pregato affinché non facesse piovare, ma visto che non mi dava retta, ho cominciato ha [sic] parlare un po' risentita, gli ho detto "Senti Gesù, io ti desidero tanto, desidero ardentemente di riceverti, tu vedi che tutti i sacrifici che mi chiedi te li offro con gioia, e tu non mi vorrai dare questa prova d'amore? come sei cattivo! Ti desidero perché ti amo, se poi tu non vuoi venire non me ne importa, fa pure piovare. Però Gesù se tu vuoi anche questo sacrificio, di non riceverti, io te lo offro volentieri". Mi sono rivolta alla mia Mammina, alla mia sorella (S. Teresina). In ultimo vedendo che non mi esaudiva nessuno, ho smesso di pregare, sperando però, sempre nel cuore di essere esaudita. ¹ Gesù poi è venuto, mi sembra di non aver sofferto nulla in paragone alla grazia grande che ho avuta. Povero Padre! con questa stradaccia a venire, chissà che sacrificio. Ho detto a Gesù, che, ogni passo che fa per venire da me, gli dia un grado d'amore di più, in Paradiso lo ricompenserò pienamente di tutto. Il Padre mi ha domandato cosa penso, quando non penso a Gesù, ecco: penso al Babbo, però, non sempre quando penso a Lui penso anche a Gesù, penso a quando morirò mi figuro tante volte d'essere suora, tutti [181] pensieri sciocchi che non sanno di niente, cattivi credo che non siano, poi, non li conosco i pensieri cattivi, non so, sono tanto distratta, specialmente quando prego, non so se ne dipende da me, ma credo di no perché io non voglio essere distratta. ²

¹ Interessante questo dialogo-preghiera con Gesù. Anche l'aggettivo usato: "come sei cattivo!", rientra nel tono amichevole e confidenziale che caratterizza la preghiera stessa; non va pertanto considerato negativamente.

² La serie dei pensieri rivela l'animo di Cecilia. Oltre al pensiero di Gesù, quello del direttore spirituale, del momento della morte, e di essere suora. Pur

Questa sera mi sento tanto triste, ho un mal di testa così forte poi, che mi sembra di essere matta eppure, la febbre non è tanta, 37-6. Ho offerto tutto a Gesù, non posso pensare nemmeno alla morte, eppure mi sento tranquilla. Ho mandato i libri al Padre con un biglietto, mi rincresco disturbarlo, ma, del resto, esso non mi diceva niente, io non avevo coraggio di domandare, dunque sono stata costretta.⁵ Ho aperto l'imitazione per vedere ciò che diceva Gesù per consolarmi non potendone proprio più, e m'è venuto "A chi ama non c'è maggiore gioia di quella che in lui si compie la volontà di Dio" anche in me si compie la volontà di Dio, dunque sono felice. Questa mattina ho detto a Gesù che benedica e conceda tutte le grazie che desiderano a quelli che mi vogliono male e pensano e dicono male di me.⁴

2. Venerdì.

Come è bello il "Cantico dei Cantici" mi piace immensamente. Anch'io dico a Gesù che mi baci [182] col bacio della sua bocca,⁵ ossia, che mi unisca a se, che mi stringa fortemente a Lui, con il vincolo del Suo amore, che mi unisca a se per tutta l'eternità, in Paradiso. Mi piace anche tanto questo verso "Traimi tu dietro a te; correremo noi all'odore dei tuoi profumi".⁶ Riconosco la mia impossibilità, la mia debolezza che m'impedisce di correre dietro al mio Gesù, mi sento incapace a superare gli ostacoli che mi si parano davanti, perciò chiedo aiuto a Gesù, chiedo ch'Egli mi tragga a Se. Però, quando un'anima è presa dalla carità, non si contenta

avendo 18 anni, confessa di non sapere che cosa siano i «pensieri cattivi». Tuttavia, nei prossimi mesi, ripensando al periodo trascorso a Quarrata e all'esperienza avuta con i bambini dell'asilo, dirà che quelle immagini la disturberanno un po' (cf. il diario del 8-12-1927 e 14-1-1928).

⁵ Non sappiamo a quali libri alluda, forse a quelli che precedentemente usava per la meditazione.

⁴ E' la prima volta che nel diario Cecilia accenna a coloro che le vogliono male o pensano e dicono male di lei. Il 3-10-1927 scriveva di non avere nemici. A male o pensano e dicono male di lei. Il 26-1-1928 apprendista di due mesi improvvisamente questo accenno; poi, ma che nel diario dà dalle amiche Achillina e Marietta qualcosa di doloroso, ma che nel diario non viene ulteriormente precisato. Il 6-2-1928 Cecilia indica esplicitamente la «cattiveria di Malanno» e inizierà così il progressivo deteriorarsi delle situazioni a cominciare dal 29 aprile 1928 in poi.

⁵ Ct. 1, 2.

⁶ Ct. 1, 4.

di amare sola, di correre sola, ma sente il bisogno di trarre dietro a se altre anime, di manifestare a queste la bontà di Dio, la Sua generosità, il Suo amore per noi, affinché anch'esse attratte dai profumi dello sposo corrano dietro a Lui. Per i profumi di Gesù non si possono intendere anche gli esempi e gli insegnamenti ch'Egli ci ha dati durante la Sua vita mortale? Imitando questi esempi e praticando questi insegnamenti, non corriamo noi forse verso lo Sposo? Per correre bisogna avere il cuore leggero, staccato da tutto e da tutti, bisogna allargare il cuore. "M'introdusse il Re ne' suoi penetrati".⁷ Anch'io posso ripetere queste parole, perché Gesù si è degnato farsi conoscere alla povera e debolissima anima mia, Egli mi ha fatto conoscere il Suo Cuore, mi ha trattato a Se e mi ha indicata la via che devo seguire, mi ha data la vera sapienza, [183] ha aperto gli occhi miei alla verità. Come è bella la parola di Dio! ritengo come una grazia grande il poterla leggere ed anche (mi sembra almeno) comprenderla. Quanto invidia i Sacerdoti perché possono leggere tutta la lettera che ci ha scritto il nostro Padre Celeste. Questa notte, ogni volta che mi svegliavo mi veniva in mente "Mi baci egli col bacio della sua bocca" e "Traimi tu dietro a te; noi correremo all'odore dei tuoi profumi".

Questa mattina Mondella si è dimenticata di portarmi la lettera del Padre, e me l'ha portata a mezzogiorno. Il Padre non ha soddisfatto affatto il mio desiderio,⁸ che vuole che io preghi per Lui lo sapevo. Ci parlerò bene a voce, oggi credevo quasi venisse, invece non è venuto, sono tanto, ma tanto contenta quando viene, dopo Gesù, la visita più gradita e desiderata è quella del Padre, non è forse il rappresentante di Gesù? dunque? Il bene che voglio al Padre è immenso, però sento che, se Gesù volesse che io non lo vedessi più, che non avessi più mai nessuna corrispondenza con Lui, sento che sarei pronta a offrirgli questo sacrificio, però, gli vorrei sempre tanto bene e lo ricorderei sempre, sento che questo nemmeno Gesù potrebbe chiedermelo, o meglio, proibirmelo, perché se Gesù non volesse più la gratitudine, non sarebbe più Gesù. Sono così contenta pensando [184-186] che in Paradiso potrò dare sfogo alla mia gratitudine verso il Babbo, che potrò mostrargli tutto il mio affetto per Lui. Non c'è persona

⁷ Ct. 1, 4.

⁸ Cecilia scrisse, il 1-12-1927, un bigliettino accompagnatorio dei libri che Mondella porterà al Padre. In quel biglietto Cecilia chiese al suo direttore spirituale di esprimere un desiderio che le consentisse di dimostrargli la sua gratitudine con il dono di un qualcosa di utile per lui. P. Roschini rispose negativamente, domandandole solo delle preghiere.

sulla terra che io ami più del Padre, l'amo anche più di mia madre, perché, per quanto essa abbia fatto per me, non mi ha fatto mai quanto il Babbo. Prima di tutti a Gesù, e poi al Babbo devo la mia felicità.

3 - Sabato -

Ieri sera ho fatto inquietare mamma senza mia colpa però, ecco come: Voleva che io le leggessi il biglietto del Padre, io le ho detto a voce ciò che mi dice riguardo alla mia domanda, di ciò che gli occorre, e non gliel'ho voluto leggere, essa si è inquietata e me ne ha dette tante, io per far pace ho principiato a farle dei dispetti.⁹ Mi rincresce tanto quando succede così, ma del resto credo che io non ne abbia colpa. Questa mattina per recitare la corona dei 7 dolori ho impiegato più di 3/4 d'ora, ho meditato tutti i dolori quando poi sono stata alla desolazione della Madonna, non volendo ho pianto. Ho pensato tanto anche a Gesù Bambino, mi sembrava di vederlo tanto bello fra le braccia della Mamma, nella fuga in Egitto. Ho veduto a Quarata e a Maresca dei bambini bellissimi, cosa sarà stato mai dunque Gesù Bambino? Domattina io lo riceverò nel mio cuore.

[4 - Domenica -]

[187] non si fa conoscere, e quando si è fatto conoscere l'anima non può più stare, bisogna che gli vada dietro, che lo ami, corra sulla via dell'amore. Non si contenta d'amare sola ma vuole che tutti amino Gesù, che tutti volino per la via dell'amore attratti dai profumi, ossia, dalle virtù, dai doni dello sposo. Per questi profumi, anzi questi profumi sono gli esempi e gli insegnamenti che ci ha dati Gesù nel Suo vangelo, e quindi praticando, imitando quelli, noi voliamo dietro allo Sposo, così io intendo questo passo. "Belle son le tue guance come di tortorella".¹⁰ Mi sembra che queste parole a me le ripeta Gesù, Egli loda il dono della verginità ch'Egli mi ha

⁹ Effettivamente è un metodo un pò strano quello di far la pace con le persone ricorrendo ai dispetti. Tuttavia, non essendoci alcun'altra indicazione, risulta difficile dire che cosa veramente sia accaduto, salva sempre la retta intenzione manifestata da Cecilia.

¹⁰ Ct. 1, 10.

dato. Certo che, Dio non avendo altro fine nelle Sue opere che la Sua gloria, lodando la purezza mia, loda se stesso. Io non ho fatto niente per conservare in me questo dono, ma se anche avessi dovuto conservarlo con tante lotte, pure, se Gesù non avesse combattuto con me, il mio candore non ci sarebbe più. Riguardo al candore, alla semplicità che occorre per leggere il cantico dei cantici, ho paura di non averlo, temo che il Padre mi creda più semplice e candida di quel che sono, ecco perché: ho letto tutta la cantica senza le note, in certi punti non mi piaceva, diventavo anche rossa, mi calmavo però pensando che è lo Spirito Santo che parla così, e che il significato è tanto bello. Vedo che ho delle [188] idee sbagliate riguardo ai peccati contro la bella virtù, io credevo che nominare quelle parti del corpo ed anche pensarle fosse peccato, per questo forse avrò provato un certo che, che non so esprimere, nel leggere quei punti.¹¹ Vedo però che il significato è bellissimo, anzi, dove meno mi piace, leggendo le note mi piace immensamente, infatti, che ci può essere di meglio degli insegnamenti di Gesù? Che cosa è migliore della carità di Dio e del prossimo? è la virtù che ci fa santi.

Non so se sia mancanza di semplicità e candore, o eccesso di candore che mi fa sentire quel certo che nel leggere quei punti dove vengono simboleggiate queste virtù. Desidero saperlo, la mia immaginazione in quei punti non va più in là di quel che leggo.¹²

Il Padre mi ha domandato il perché ieri sera, quando il P. Lorenzo mi disse che S. Cecilia portava il Vangelo in petto, diventai rossa. Io no lo so il perché, in quel momento non mi venne in mente niente, pensai; (e nemmeno mi sembra in quel momento) non tengo il busto, perciò io dovrei appuntarmelo con uno spillo, quello di S. Cecilia di vangelo, certo non sarà stato grande come questo mio. Io non vorrei diventiar rossa per non far pensare le persone che mi guardano, ma invece non volendo divento rossa, e quando sento che sono rossa, divento ancora più rossa dalla vergogna d'essere rossa.

[189] Il tempo si è guastato piove molto, sento suonare le campane del Duomo, quanto volentieri andrei anch'io alla funzione. La febbre c'è

¹¹ Rimane qui una testimonianza di un certo modo di educare alla castità e anche di una mentalità eccessivamente rigida nell'affrontare tale problema.

¹² Sorprende questa precisazione; di per sé, supporrebbe una conoscenza che Cecilia afferma più volte di non avere in materia «de sexto». D'altronde, subito dopo ella offre un esempio di questa sua semplicità con il diventare rossa nel sentire nominare il «petto», senza capire ella stessa il perché di tale reazione.

sempre, anche questa sera 37-2, quanto sarei contenta se facesse presto a portarmi da Gesù, non vedo l'ora ch'Egli mi baci col bacio della Sua bocca,¹³ ossia, che mi unisca a se per tutta l'eternità.

5 - Lunedì -

Che sogno strano questa notte, un sogno che mi ha fatto molta impressione. Mi sembrava di stare in Chiesa, a un tratto mi son sentita un che alla gola, mi sentivo male e così sono uscita, sono andata in camera, mi sembrava che la camera mia fosse una cameretta del monastero delle Monache di Nepi. In questa camera ho trovato la Madre Priora morta, Donna Teresa Salvatori,¹⁴ quella che si può dire mi ha fatto da madre, e che io, durante la sua malattia le ho tenuto compagnia fino all'ultima sera. Era tanto buona ed io l'amavo tanto, anche perché aveva molte suore di quelle che volevano mettere l'osservanza, contrarie, e che l'hanno fatta soffrire tanto durante il suo badessato. Anch'io ero unita a queste Suore, ma proprio perché mi mettevano su. Però io l'amavo immensamente, e da piccina, ricordo, che, per farmi piangere, [190] dovevano dirmi che, la Madre Abbadessa (allora era abbadessa) sarebbe morta prima di me, da piccola quanto mi spaventava la morte, soltanto perché mi divideva dalle persone che io amavo immensamente, non ci potevo pensare. Alla sua morte piansi tanto, io stessa la ricopersi di fiori, e fu allora che mi decisi di andare dove Dio mi chiamava.¹⁵ Ebbene ritornando al sogno, questa madre abbadessa stava rifacendo il letto per me. Io ho pensato subito che era morta, ma senza provare la minima impressione (mi sembra) mi sono inginocchiata per baciarle l'anello che tengono tutte le suore professe, anello col Crocifisso. Essa tutta sorridente (h) a steso la mano e col dito girava l'anello per non farmi baciare il Crocifisso, io vedevo che scherzava, le ho preso la mano e sono riuscita a baciare il Crocifisso. Io non so che significato possa avere questo sogno, però mi ha fatto molta impressione,

¹³ Ct. 1, 2.

¹⁴ Un sogno fornisce a Cecilia l'occasione di ricordare una monaca del monastero di S. Bernardo: Donna Teresa Salvatori che aveva beneficamente influito su di lei bambina e dalla cui morte aveva preso coraggio per seguire la strada della propria vocazione. Cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 33 ss., ff. 52-55.

¹⁵ Cecilia dipinge un quadro significativo della realtà che talvolta si svolge dentro le mura claustrali, dove, teoricamente, dovrebbe regnare solo la carità.

L'ho veduta proprio com'era quando viveva, e se chiudo gli occhi mi sembra sempre di vederla. "Bello veramente se' tu, o mio diletto, e pieno di grazia".¹⁶ Questo verso della sacra cantica mi piace tanto. Ecco quel che mi succede quando devo mettere giù i miei pensieri, quando devo scriverli, non [191] so come esprimermi, dove incominciare, sento che dopo scritto, ciò che ho detto non esprime bene ciò che penso, basta ci proverò. Queste parole io (ed anche come dicono le note) le metto in bocca all'anima, la quale comprende la verità; lo provo in me che quando la verità è penetrata nel cuore, non ci si può insuperbire per nessuna lode, poiché in tutto ciò che abbiamo di buono in noi, non vediamo che la bellezza e bontà di Dio. Riconoscendo i doni di Dio in noi, lodiamo lo sposo. Quando sentiamo lodare in noi questi doni che ci rendono belli, anche noi ci uniamo a lodarli, a lodare nella nostra bellezza la bellezza di Gesù.¹⁷ Se questi doni che in fine sono un minima parte delle tue bellezze, mi rendono tanto bella se sei tanto bello in me, che infine non ti mostri che una piccola parte, quanto sarai mai bello? "Bello veramente se' tu o mio diletto, e pieno di grazia"¹⁸ questo verso mi sembra a me che io lo ripeta, ogni volta che dico che sono un angelo. Io non so se sono giusti questi miei pensieri, espressi tanto male, avrei voluto dire ancora di più ma non sono capace.

6 - Martedì -

Oggi Gesù non mi ha contentata, ecco, non mi ha esaudito [192] ta, ha voluto che io facessi un sacrificietto per amor Suo. L'ho pregato affinché facesse venire il tempo buono perché oggi aspettavo il Padre, invece ha fatto piovere. Piove tanto, il Padre non verrà, ebbene Gesù ti offre questo sacrificio, certo che sarei stata contentissima di vedere questa sera il Padre, gli devo dire una cosa che mi pesa, ancora sono indecisa se dirgliela o no. Ma gliela dico, tanto se faccio male a dirla, non me ne importa, è al Padre che la dico, dunque? Voglio dirgli anche che domenica, non so come, gli dissi una bugia, mi domandò se avevo messo il termometro, io

¹⁶ Ct. 1, 16.

¹⁷ Questi pensieri Cecilia li aveva già scritti prima di leggere il Cantico dei Cantici (cf. diario del 12-10-1927, p. 206).

¹⁸ Ct. 1, 16.

risposi no, invece l'avevo messo, ma molto presto, quasi appena svegliata.¹⁹ Questa bugia domenica non mi diede noia, anzi, nemmeno la ritenevo una bugia, oggi si invece. Adesso poi che l'ho notato sul diario, sono più contenta. Questa mattina ho letto un passo della sacra Cantica che mi è tanto piaciuto, questo "Aprimi sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata, perocché il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell'umido della notte".²⁰ Questo passo ci mostra la misericordia di Gesù, prima di tutto verso i peccatori, i quali invece di ritornare loro pentiti e umiliati da Gesù, Egli stesso li va cercando, picchia alla porta del loro cuore, chiede di rifare amicizia con essi, come quasi esso avesse bisogno di loro. Ricorda a questi [193] il Suo amore per le loro anime chiamandole sorelle, poiché Egli facendosi uomo volle farsi simile a noi, amiche poiché con la sua passione e morte ci riconciliò con Dio, colombe perché fece discendere su di noi lo Spirito Santo, e immacolati ci fece per mezzo dei sacramenti che istituì per nostro amore. Egli ricorda tutti i diritti che ha su di noi, ma pur troppo [sic] sono ben pochi quelli che senza indugio gli aprono la porta. Il peccatore si ostina, ma Gesù non si stanca, quanta confidenza dunque dobbiamo avere in Gesù, come possiamo temerlo? sappiamo ch'Egli è pronto a perdonarci, se uno si dannà è proprio perché si vuol dannare. Gesù non solo picchia al peccatore, ma ha [sic] tutti, più l'anima a Lui si dona e più Egli chiede, vuole, e non si stanca di picchiare anche se l'anima tarda ad aprire. Per la rugiada della notte io intendo, l'oltraggio che gli fanno quelle anime che non aprono a Lui il cuore, ma lo aprono al demonio e alle passioni, Gesù però non se ne va, Egli continua a picchiare. Amore immenso [sic] del mio Gesù, tu Sei veramente degno di tutte le dilezioni. Finché stiamo in questa vita tu non cessi dal picchiare, tu vuoi il possesso intero e perfetto delle anime, hai diritto, poiché tu hai fatto tutto per noi, il tuo amore non poteva far di più. Ma quando un'anima conosce Gesù, quando Egli l'ha [194] trae a sé è impossibile che questa non gli apra. L'amore dilata il cuore, lo rende grande, pronto a rinunciare a qualunque cosa, ad abbracciare tutto ciò che gli costa, non badando alla natura, per amore di Gesù. Essa corre, vola, è l'amore che la fa volare, ossia, l'amore sono le sue ali, chi vola non incontra ostacoli, poi-

¹⁹ Cecilia voleva dire che la sua risposta tendeva a illustrare la situazione reale. Infatti, il termometro messo troppo presto, non poteva indicare il vero stato febbrile dell'ammalata. La bugia materiale non era perciò da considerarsi una bugia «formale».

²⁰ Ct. 5, 2.

ché passa sopra ai mari, ai monti, a tutto, così l'amore supera gli ostacoli, come se questi non vi fossero. Anch'io vorrei spiccare il mio volo, ma sono tanto piccola debole, non ho bisogno di ragionare per convincermi della mia debolezza, la sento in me, la vedo, ma, appunto perché sono debole, sono sicura di riuscire nel mio volo, sono debole perciò non conto sulle mie forze ma su quelle del mio Gesù, e quindi la mia debolezza, diviene forza. Tante, tante cose comprendo Gesù mi si mostra tanto bello ed amabile, Egli mi ha introdotta nella conserva dei vini,²¹ vorrei dir tanto, vorrei dir tutto ma non so, non posso, non sono capace. Temo una cosa che io non approfitti dei lumi che mi concede Gesù, ma e allora, continuerebbe Egli forse a dare i Suoi lumi, se questi tornassero vani, forse sì, per il bene del prossimo, ma quale infelicità sarebbe allora la mia, se coloro che ne ricevono una parte del cibo che Gesù mi concede, vivessero, crescessero [195] anzi, sani e robusti, ed io che sono nell'abbondanza morissi di fame.

Ieri sera considerando S. Teresina, trovo la Sua vita molto disuguale dalla mia, io sono l'imperfezione stessa, non faccio nulla, se io non pecco, è perché non sento in me la lotta, ma dove la sento, (riguardo agli atti d'impazienza) io cado. A volte mi sembra di essere una piccola santa, tutto per opera di Gesù, perché ripeto, io non faccio sforzi, ma quando vado per trovare in me le opere dei santi, la mia illusione sparisce.²² A volte, e questo quando mi trovo colle bizzoghettoni, nel vedere queste, che non tengono quel rigore che ho io, mi sento un po' di coraggio, vedendo che la mia vita non è poi come io credo, come quella di tutte le anime che si danno al bizzogghismo, ma questo coraggio cessa in me quando penso che Gesù a me ha dato di più e quindi di più richiede. Ma che cosa può richiedere da me che sono la stessa debolezza? La buona volontà e la piena confidenza in Lui, queste cose io le possiedo, Gesù me le ha date poiché in fine anche questi sono Suoi doni. Egli vuole che riconosca la mia debolezza, è stata questa che l'ha attirato verso di me, sì lo dico con tutto il cuore, senza ombra di superbia, poiché questo vizio non è noto ai piccolissimi, l'Onnipotente [196] ha operato in me grandi cose²³ e la più grande è quella d'avermi mostrato la mia debolezza. Queste grandi cose che

²¹ Ct. 2, 4.

²² Cecilia avverte in sé una contraddizione: «a volte - dice - mi sembra di essere una piccola santa», perché s'accorge di «non fare sforzi» per essere buona.

²³ Lc. 1, 49.

Gesù ha operato in me, non mi sono tutte note, però sento che, quello che gli altri posseggono per lotta, io lo posseggo per grazia. Non so io il mio stato davanti a Dio non so se Egli sia contento di me, quanto desidererei saperlo!²⁴

7 - Mercoledì -

Oggi è stata una bellissima giornata, aspettavo il Padre, invece non è venuto, ma verrà domattina con Gesù. Oggi quanto ho sgridato mamma, forse avrò mancato anche di rispetto, però non le ho dato titoli, l'ho sgridata perché inquieta ha nominato il nome della Madonna con poco rispetto. Anche adesso le sto col muso, lo faccio affinché non lo faccia più. Più di una volta le ho detto che non voglio che faccia così, oggi poi l'ho sgridata tanto tanto, le ho detto che non la chiamo più madre. Devo far violenza a me stessa per fare questa parte, ma la faccio appunto perché mamma si emendi, non faccio mica peccato? desidero saperlo.²⁵

Domani riceverò Gesù, Egli mi bacerà col bacio della Sua bocca.²⁶ Desideravo oggi il Padre per dargli, anzi per ricordargli la promessa che mi fece, spero che se ne ricordi lo stesso.

Domani rinnoverò i tre voti,²⁷ il rinnovo con maggiore [197] slancio di quando li feci anno scorso, perché conosco meglio Gesù e quindi lo amo tanto, tanto, tanto di più.²⁸ Tutta mi dono a Lui che si è dato tutto a me. Ieri mattina, sentii come una certa attrattiva per quell'altro stato, uni-

²⁴ L'opera più grande che Cecilia riconosce realizzata in lei da Dio, è quella di avere riconosciuta la sua debolezza, al punto che quanto gli altri posseggono «per lotta», lei lo possiede «per grazia». Il riconoscimento della sua «debolezza» è legato alla coscienza dell'incapacità a superare le difficoltà frapposte alla piena realizzazione della carità, come nei casi d'impazienza nei confronti della madre: «se io non pecco, è perché non sento in me la lotta, ma dove la sento (riguardo agli atti d'impazienza) io cado» (6-12-1927).

²⁵ Cecilia mette in pratica quanto appreso nella meditazione del 11-8-1927 sulla carità fraterna, in particolare sul dovere di correggere i fratelli.

²⁶ Cfr. 1, 2.

²⁷ Per la festa dell'Immacolata Concezione del 1926 Cecilia, col consenso del confessore, emise la professione dei voti perpetui in forma privata. A distanza di un anno ecco annunciarsi il rinnovo di quei voti.

²⁸ Si noti il riconoscimento dei progressi nella vita spirituale compiuti nell'arco di un anno ammesso dalla stessa Cecilia, che il 19-1-1928 riconoscerà aumentato il suo amore a Gesù.

camente che per dare a Gesù delle anime, però fu cosa di un momento che mi fece risolvere di unirmi ancor più a Gesù, di abbracciare con più ardore la santa verginità per divenire madre di un numero infinito di anime. Sarà stato il diavolo a farmi sentire in quel momento quasi una certa attrattiva per quello stato?²⁹ Io sono tutta e solo di Gesù, Egli è tutto mio, Egli è il mio Re e il mio tutto. Domattina io lo riceverò, lo desidero ardentemente, io non comprendo un amore che non senta attrattiva per il tabernacolo, dove vive, ama Gesù. Che bella cosa è la comunione, unirsi a Lui intimamente, non è un miracolo quello di unirsi così intimamente col fuoco divino Gesù, e non sentirsi bruciare? Sì è un miracolo, il miracolo della umana freddezza. Io non sento dolcezza, non sento ardore, nella preghiera ed anche nella comunione, ma non [198] mi affliggo, il mio amore sarà più forte e disinteressato, non sarà un amore egoista.³⁰ In questo momento mamma è venuta, a chiedermi di far pace, con la promessa che mai più farà come oggi, mi sono commossa tanto tanto, ho anche pianto. Ha chiesto prima perdono a Gesù e poi a me. Chissà Gesù con quanto amore l'avrà perdonata, se mi sono commossa tanto io che, infine Egli a me non ha dato che un atomo della Sua misericordia, figuriamoci Gesù che è la stessa misericordia, non so esprimere ciò che provo in questo momento, so che mi sento tanto commossa.³¹ Mio Dio vieni, presto in me poiché io ti desidero ardentemente, ti amo Gesù vieni. O mio Sposo adorato vieni e quando tu sarai in me, ed io avrò rinnovato la mia completa dedizione a te, bruciami, inceneriscimi, divorami col tuo amore. Forse, ancora per poche sere canterò il mio amore, mi avvicino forse all'alba dell'eterno amore al Cielo, oppure ancora per molte sere dovrò cantare quaggiù il mio cantico d'amore?

Non so niente, ma spero o Gesù che tu faccia presto a divorarmi. Da quando mi sono data tutta all'amore misericordioso di Gesù, vivo

²⁹ E' la prima volta che l'istinto materno emerge nella storia spirituale di Cecilia, sia pure proiettato sulla linea di una filiazione umana considerata come condizione preliminare alla filiazione divina successiva.

³⁰ Cecilia fotografa sinteticamente la sua situazione spirituale: amore volitivo il suo («Egli è tutto mio») accompagnato da assenza emotiva («io non sento dolcezza»), che però rende lo stesso amore «più forte e disinteressato».

³¹ Commovente questo incontro d'amore e di perdono tra madre e figlia. Si risente quanto scritto sia nell'autobiografia sull'amore alla madre (p. 46, f. 76), sia nel diario del 14-10-1927 sullo spirito soprannaturale che animava anche la mamma, sia in quello del 12-2-1928 circa la disponibilità di Cecilia a farsi uccidere, pur di salvare la vita a sua madre.

nella più grande aridità, ma non [199] me ne importa³². Vieni o mio Dio, io ti amo.

8 - Giovedì - [solennità dell'Immacolata]

Quanto sono immortificata, questa mattina ho preso il caffè latte proprio per amore di Gesù, però mi sono guastata lo stomaco, proprio non mi andava. Gesù è venuto, mi ha proprio contentata, quando lo stringevo al cuore ho rinnovato i voti l'ho pregato però che mi aiuti a mantenerli. Mi sono nuovamente offerta a Lui anima e corpo, tutta tutta me stessa, gli ho detto che voglio che la mia vita sia un continuo atto d'amore, perciò tutte le azioni anche le più indifferenti intendo di farle per amore, gli ho detto che mi prenda piuttosto che permettere all'anima mia di macchiarsi quaggiù con la minima colpa volontaria.³³ Che io non cerchi e non trovi altro che Lui, che le creature siano un nulla per me ed io un nulla per loro, e che io sia dimenticata calpestata come un granello d'arena, gli ho detto che mi dia la pace del cuore e l'amore per i disprezzi e le umiliazioni [sic], ma sopra tutto ho chiesto l'amore voglio che questo amore mi bruci, mi consumi, mi divori, mi sfoghi candido giglio ai piedi del mio Gesù.³⁴ Il Padre mi ha fatto notare la bellezza che Gesù si è compiaciuto di mettere nella mia anima, mi ha fatto tanto bene, ha raddoppiato la mia felicità. Forse io ho delle idee sbagliate riguardo alla bella virtù: io scaccio come pensieri cattivissimi, no anzi, sono immaginazioni cattive che il diavolo mi mette davanti, mi sembra di vedere delle persone nude, [200] sono queste immaginazioni e pensieri brutti, cattivi?³⁵ io però li scaccio appena mi si presentano, così erano i pensieri che mi tormentarono sabato sera. Credevo poi fosse peccato il nominare quelle parti del corpo che vengono descritte anche nei Sacri Cantici. Queste sono le tentazioni contro la bella virtù che ho io, è peccato ad acconsentire

³² Questa importante precisazione non trova purtroppo riscontro cronologico nel diario.

³³ Nel chiedere la grazia della sua dipartita, Cecilia rispetta la condizione apposta dal P. Roschini il 25-11-1927.

³⁴ Queste richieste sono sostanzialmente parte della preghiera che Cecilia, il 12-6-1927, confessa di recitare quotidianamente, eccettuata la domanda di essere disprezzata e umiliata.

³⁵ E' la prima volta che Cecilia dà una versione esatta di ciò che sono i «pensieri cattivi».

a queste? Sono idee sbagliate? Io poi non so come si possa mancare alla bella virtù col cuore, coi desideri, cogli occhi, la bella virtù è quella che mi rimane più oscura di tutte. Riguardo ai pensieri, io li scaccio subito, dubito però se siano cattivi perché all'asilo, ricordo che se ne vedevano di tutti i colori, tutto quello che il diavolo mi mette in mente è tutto quello che, non volendo tante volte ero costretta a vedere.³⁶ Il Signore solo sa quanto mi è costato scrivere queste cose, ma l'ho fatto per mia tranquillità.

Oggi l'ho passato molto bene, però verso questa sera sentivo tutte le campane suonare la funzione, mi son sentita anche un che che non so esprimere, una tristezza immensa, che però ho offerto a Gesù, pensando che sposandomi a Lui ho scelto le spine per me. La mia vita è un continuo dolore, credevo che nessuno l'avesse compreso all'infuori di Gesù, questa mattina invece ho sentito che anche il Padre l'ha compreso, ma dunque egli mi conosce proprio [201] bene, eppure, immezzo [sic] a tanta amarezza mi sento tanto felice.

Non trovo felicità, voglio dire, consolazioni nemmeno nella preghiera, tutto quello che io faccio lo faccio perché lo voglio fare senza sentire il minimo trasporto o dolcezza, ma aridità perfetta, da quando ho conosciuto Gesù e mi sono data a Lui, non ho avuto che amarezza, eppure posso dire di non aver gustato mai tanta dolcezza, come si spiega questo? E' l'amore che crea queste contraddizioni, più l'anima ama e più è immersa nella amarezza, e più è immersa nella amarezza e più gode, perché, soffrendo ama.³⁷ Sono tanto contenta perché ciò che io soffro nessuno lo sa e immagino lo sappia solo Gesù, e il Padre credo l'abbia compreso. Non ho più nessuna soddisfazione terrena, perché vi ho rinunciato, e spirituali perché mi sono state tolte. Queste spine voglio che mi punghino il cuore in silenzio, gli altri non devono vedere che rose, credo di non averle mai fatte conoscere a nessuno queste sofferenze, quantunque le sentissi, pure

³⁶ Cecilia rivela anche la fonte di quelle immaginazioni: si tratta del periodo trascorso tra i bambini all'asilo di Quarrata, di cui ampiamente narra nel diario del 26-12-1927.

³⁷ Si aggiungono altri particolari allo stato di aridità di Cecilia. L'aridità le porta, nel contempo, assenza di «dolcezza» che si configura come amarezza; ma anche presenza di «tanta dolcezza» che non riesce a spiegare. Ella ravvisa un simile stato come effetto della contraddizione insita nell'amore, perché «più l'anima ama, più è immersa nell'amarezza, e più è immersa nell'amarezza, più gode, perché soffrendo ama». Malgrado questa spiegazione, tale esperienza rimane pur sempre misteriosa. (Si veda nota n. 38, p. 209).

fino a oggi erano state quasi nascoste anche a me.³⁸ Questa sera non ho febbre, che forse Gesù mi vuol guarire? Mi rincrescerebbe, però anche in questo sono pronta a fare la volontà di Dio.

9 - Venerdì -

Questa sera aspettavo quasi il Padre invece non è venuto, rimango un po' male quando mi succede così, però l'off[202]fro a Gesù e sono contenta. Io credevo che al Padre potessi dire tutto tutto, anche i segreti che gli altri mi confidano, invece no. Ho aperto a caso l'Ecclesiastico (mi sembra) e proprio sotto gli occhi mi è venuto che, chi rivela i segreti dell'amico è punito da Dio con la mancanza d'amici. Io però non li ho rivelati che al Padre con l'intenzione, di ricevere da lui consiglio su ciò.³⁹ Questa sera gli ho scritto, mi rincresceva di annoiarlo ma l'ho fatto affinché domenica mi porti la nota degli altri libri. Ho scritto anche al P. Lorenzo,⁴⁰ mi sento quasi un che, mi sembra che ho fatto male a dire al Padre la parte che mi ha fatto fare il P. Lorenzo, ma anche qui se fosse stato con un'altra persona avrei mantenuto il segreto, ma col Padre mi sembrava quasi di mancare di sincerità, è stato questo il motivo che mi ha spinto a parlare. Questa sera la febbre è ritornata 37-6, ho paura però di guarire, perché non sento più i dolori forti come una volta. Mi piace tanto questo passo del Cantico dei Cantici che ho letto questa mattina "Sessanta sono le Regine, e ottanta le spose di secondo ordine, e le fanciulle sono senza numero".⁴¹ Per le Regine io intendo le anime che si danno tutte perfettamente a Gesù, che non cercano che di fargli piacere, intendo quelle anime, poi, che si consacrano tutte all'amore. Veramente queste anime pos-

³⁸ Cecilia rivela un lato interessante della sua esperienza: la conoscenza progressiva di quanto già precedentemente vissuto. La frase: "non ho più nessuna soddisfazione terrena, perché vi ho rinunciato", non si riferisce alla stima e all'affetto familiari, ma alla scelta di vita operata con la professione privata dei tre consigli evangelici emessa l'8-12-1926.

³⁹ Sir. 27, 17-20. Probabilmente si tratta della richiesta di P. Lorenzo di averlo come fratello. Di questa richiesta ella parlò col P. Roschini, che lei già considerava come fratello (cf. *Storia di un Paghaccio*, p. 65, cf. 117).

⁴⁰ Delle due lettere qui indicate si conserva quella scritta al P. Lorenzo, dove comunica il grande bene che ricava dalla lettura del *Cantico dei Cantici*: più profonda conoscenza dell'amore di Dio.

⁴¹ Ct. 6, 8.

sono chiamarsi regine, esse ottengono tutto quel che vogliono da Gesù, poiché Gesù è così buono che non si lascia vincere in generosità, e più l'anima a Lui si dona e più Egli si dona ad essa, con una tenerezza infinita.

[203]

15 - Giovedì -

Questa mattina ho ricevuto Gesù, sono tanto contenta. Non aspettavo carezze, invece Gesù mi ha accarezzato e mi ha fatto posare la mia testa sul Suo petto.⁴² Non invidio il Discepolo prediletto Giovanni, anche a me Gesù, e più di una volta, mi ha dato lo stesso segno di predilezione. In tempo del ringraziamento sono stata raccolta, mi sono offerta tutta, anima e corpo a Gesù, in modo che, tutte le mie azioni, anche le più indifferenti, siano timbrate col timbro dell'amore,⁴³ fatte per amore; intendo di fare tutto in unione a Gesù e in ispirito di fede. L'ho pregato anche, affinché mi porti presto in Paradiso, io non ci voglio stare quaggiù, ho paura, tremo. Questa paura, in sostanza è poi una sciocchezza, se fossi abbandonata alle mie sole forze, avrei ragione di tremare, ma sto fra le braccia di Gesù, dunque di chi devo aver paura? No, io non temo nulla, anche se mi vedessi immersa nel fango non temerei del mio candore, perché Gesù è la mia forza, in Lui posso tutto, Egli non mi abbandonerà perché io mi fido di Lui.⁴⁴ Questa mattina il Padre mi ha detto che bisogna considerarsi peggiori di tutti,⁴⁵ è facile questo ed è penetrato nel mio cuore subito, perché Gesù mi ha manifestato, mi ha fatto conoscere il mio nulla, la mia debolezza. Io sono la più cattiva di tutti, queste parole le dico convintissima, nello stesso tempo però, non sono cattiva, ecco un'altra contraddizione che se mi [204] riuscirà adesso spiego: Io sono la più cattiva di tutti, me ne convinco di questo considerandomi la più privilegiata di tutti. Perché Gesù mi ha così ricolmata di doni di privilegi, mi circonda di luce e di verità? Per la mia debolezza, è la mia somma debolezza che lo attrae

⁴² Dal contesto non appare che la parola «carezze» mantenga il significato doloroso ad essa attribuito da Cecilia nel diario del 20-6-1927.

⁴³ Terminologia nuova. Il riferimento al «timbro» collega le singole azioni all'offerta al Signore di ciascuna di esse, come se fossero spedite al loro diretto destinatario.

⁴⁴ La fiducia di Cecilia non verrà mai meno, anche se sarà attraversata più volte dalla paura della morte (cf. nota n. 31, p. 207).

⁴⁵ P. Roschini ripete un tema che Cecilia aveva già considerato per conto suo il 7-6-1927 a proposito della stessa frase letta in s. Teresa.

verso di me, io sono quell'anima che S. Teresina diceva, impossibile esistesse più debole della Sua, ma che se fosse esistita, perché più dobele [sic], Gesù l'avrebbe ricolmata di doni e di privilegi [sic] maggiori, io sono quella. Gesù nel circondarmi di cure, nel ricolmarmi di doni, prevedeva che se mi avesse lasciato stare come tutte le altre anime, io mi sarei certamente perduta, mentre invece queste si salvano, non solo ma si santificano, ecco che io sono la più cattiva di tutte. Se a queste anime Gesù avesse concesso le stesse grazie e lumi che concede a me, sarebbero venute santone, si vede tanto bene dal fatto che si salvano e si santificano così, mentre io se fossi stata come loro mi sarei perduta. Quantunque sia la più cattiva, in realtà, non sono cattiva, e tutto per grazia di Gesù, non sono cattiva perché non voglio essere cattiva e non voglio essere cattiva perché Gesù illuminando l'anima mia traendola a Se, gli leva ogni volontà d'essere cattiva, in modo che, tutti i peccati che faccio li faccio per debolezza. ⁴⁶ No, non mi posso insuperbire, [205] sono troppo piccola e se a volte dico delle frasi che sembrano dettate dalla superbia, io posso assicurare che non ce n'è nemmeno l'ombra. A Pistoia ero considerata superba ma perché non mi comprendevano, la mia buona Madre Gioacchina ⁴⁷ non sapeva forse, oppure non lo ricordava che, quando la verità è penetrata nel cuore, possiamo guardare i doni che ci ha dati Gesù senza insuperbirci. ⁴⁸ La superbia è una sciocchezza, come può vantarsi un mendico che non possiede nulla, se il Re tanto buono e generoso lo facesse ricco, si può gloriare

⁴⁶ Gli stessi concetti Cecilia aveva sinteticamente espressi il 7-6-1927 mediante l'immagine del «gigli» attribuita a sé stessa; le persone da lei giudicate «peggiori», erano così considerate perché non avevano ottenuto da Gesù le stesse grazie concesse a lei. Dal confronto dei due testi si scorge il notevole progresso di comprensione compiuto da Cecilia a proposito dello stesso tema. Il suo pensiero ora è più articolato, pur rimanendo, sostanzialmente, lo stesso.

⁴⁷ Per il rapporto tra madre Gioacchina e Cecilia quando era a Pistoia vedi la nota n. 42, p. 135.

⁴⁸ Effettivamente M. Gioacchina aveva capito che il temperamento di Cecilia non era facilitato nel campo dell'umiltà. Cecilia sapeva di essere «buona» e «brava». Infatti, nella sua autobiografia si lamenta di essere stata considerata un «gigli» nel monastero di Nepi (cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 32, f. 49) e ciò non ha indubbiamente facilitato il suo cammino in tale virtù. Pertanto ella avverte la difficoltà di essere umile, come avverte vivo il ricordo di essere considerata «superba» da M. Gioacchina tanto da ritornare sull'argomento nel giro di 5 mesi (15-7-1927/15-12-1927). L'umiltà, quindi, in lei è veramente frutto d'impegno morale e di costante opposizione alla tendenza naturale all'orgoglio facilitato dal riconoscimento delle sue qualità sia morali che intellettuali. (cf. nota n. 33, p. 347 del 12-2-1928).

questo delle ricchezze che gli sono state donate, come se le avesse guadagnate? no, sarebbe uno sciocco, è una cosa lodevole però se glorificasse la generosità del Re, riconoscendo i suoi doni mentre poi sarebbe una cosa brutta e che dispiacerebbe al Re se non riconoscesse le ricchezze che gli sono state donate. Voglio rileggere quel che ho scritto, credo di non disobbedire al Padre lo faccio per vedere se mi sono espressa bene, ecco: da poter far capire al Padre ciò che penso. ⁴⁹

Oggi credevo proprio che il Padre rimanesse qui, invece è voluto andar via, con tutta la pioggia; mi è dispiaciuto immensamente perché è stato proprio Lui a non voler rimanere, certamente che, al Convento con questo tempo non l'aspettavano.

[206]

16 - Venerdì -

Che bella giornata oggi, sono andata dopo pranzo anche a fare la mia solita passeggiatina, ho faticato parecchio, però credevo di non avere febbre questa sera, invece il termometro segna 37 1/2. Dico sempre a Gesù che non mi faccia guarire più spero che mi esaudisca. Questa sera aspettavo il Babbo invece non è venuto, m'è dispiaciuto un po' ma, sia tutto per amore di Gesù. Lo desideravo per dirgli se mi permetteva di non mangiare dolci durante la novena di Natale, ma tanto è una cosa che posso fare anche senza permesso, dunque incomincio oggi poi lo dirò al Babbo quando capiterà. ⁵⁰ Oggi incomincia la novena di Natale, quanto sono diversi questi giorni da quelli degli anni scorsi, Natale era per me la festa più bella dell'anno, l'aspettavo con impazienza e la vedevo tramontare con dolore, dove sono andati quegli anni! Pure sono più felice adesso che allora. E' proprio vero che Gesù ci dà la croce e insieme la forza proporzionata per portarla e abbracciarla. Se Gesù non avesse sollevato l'anima mia al disopra di quaggiù, non le avesse fatto comprendere i pregi del dolore, se non mi avesse allargato il cuore, sento che sarei morta di dolore. Tutto

⁴⁹ Da ciò si deduce che Cecilia non doveva rileggere i testi scritti nel diario. Si comprendono più facilmente, perciò, gli errori di grammatica e di ortografia presenti nella redazione delle note quotidiane.

⁵⁰ Si confronti l'episodio narrato il 1-10-1927, nel quale Cecilia precisa che le sue mortificazioni non erano programmate e pertanto si ritiene libera di contraddire l'affermazione della mamma. Qui la situazione si presenta in modo diverso, al punto che ella desidera essere autorizzata dal direttore spirituale.

passa quaggiù, la gioia si alterna al dolore, ma anche la gioia in sostanza è dolore, per non soffrire di queste [207] alternative bisogna abbandonarsi, affidarsi in Dio.³¹ Per me non c'è più dolore, ma nello stesso tempo non c'è più gioia, anzi, perché c'è il dolore c'è la gioia, il dolore amato, desiderato è la mia gioia. Ci sono dei momenti che soffro tanto, tanto, tanto io non so spiegarlo questo dolore, in Paradiso solo si saprà, sono momenti di tristezza d'agonia proprio che, nemmeno, il pensiero del Cielo consola, anzi, serve ad accrescere questa tristezza. Anche oggi l'ho avuta, in questi momenti non trovo conforto e nemmeno lo cerco, ma offro tutto a Gesù e cerco di non far conoscere a nessuno la mia tristezza mostrandomi molto allegra. Una terziaria³² (Marietta) m'ha fatto raccontare da Mondella il sogno che ha fatto questa notte,³³ è un'una donna tanto buona questa e credo che le bugie non le dica; il sogno è questo: le sembrava di stare vicino al Villino Formica, ad un tratto le sono comparse la nonna sua morta da tanto tempo, ed una giovanetta sua cugina pure questa morta, vestita di bianco, sembrava un Angelo, con questa c'era una bella signora vestita di nero, ricoperta tutta da un manto nero; questa signora ha aperto il manto e sul petto aveva un cuore con sette spade, era la Madonna Addolorata. Marietta meravigliata ha domandato alla nonna (pensava che era morta) "Dove andate?" la Madonna le ha risposto "Andiamo alla Massa"

³¹ Non è possibile equiparare la gioia al dolore, trattandosi di una contraddizione in termini. Cecilia considera questa equiparazione su piani diversi, valutando cioè la gioia umana come una realtà che, nella aspirazione profonda alla felicità senza fine, racchiude in sé qualcosa d'impossibile e tale incompiutezza, capita, fa soffrire: in tal senso la gioia potrebbe essere equiparata al dolore. Una simile sensibilità spirituale presuppone una trasformazione totale della persona per opera dello Spirito Santo accolta, da parte della creatura, nella fedele corrispondenza alla grazia. (cf. nota n. 38, p. 209).

³² Il pensiero di Cecilia continua quello precedente. Il dolore come mezzo per acquistare la felicità eterna, viene amato e desiderato, rivestendo, in tal modo, un aspetto, in un certo senso, gradito.

³³ Anche il sogno qui descritto Cecilia lo interpreta come premonitore della morte: la Madonna Addolorata che viene a prenderla.

Il villino Formica si trova all'inizio della strada detta *Selciatella* da alcuni tratti dell'antica via amerina lastricata con grossi selci; collega Nepi con le sorgenti delle acque minerali e la strada Cassia in località Settevene. A circa due chilometri da Nepi si stacca la strada campestre che conduce alla Massa.

Il villino Formica fu costruito da un forestiero che temporaneamente risiedette a Nepi; messo in vendita, fu acquistato da Mons. Germano Formica, allora Rettore del seminario diocesano, come luogo di vacanze per lo stesso seminario; ciò avvenne prima del 1915.

e Marietta "E chi c'è alla Massa" e la Madon[208]na "Non sai chi c'è? c'è Cecilia". Marietta s'è svegliata. E' un sogno io non so se prestarci fede, però, certamente che la mia Mamma verrà ha [sic] prendermi, l'amo tanto! Credo che stia per venire, questa sera mi sentivo tanto male, non so dire nemmeno che avevo, so che mi sentivo un malessere generale, mi sentivo tanto abbattuta che quasi involontariamente ho detto a Gesù che non ne posso più, mi sono venute anche due lacrime ma involontarie proprio.³⁴ Nessuno però si è accorto di nulla, sono tre giorni che non mi sento proprio bene, ma male. Riguardo al sogno, ho mostrato di prestarci tanta fede, per non scandalizzare Mondella, la quale ha liticato con Vittorio perché ci rideva.

17 - Sabato -

Quanto mi tormenta il diavolo, mi mette in testa che dopo la morte che io tanto desidero, non troverò che una eterna notte.³⁵ Questa notte ho sognato tante belle cose, una Suora mi ha portato in un giardino dove c'era un laghetto con dentro tanti uccelli di tutte le qualità, tanto belli che non li ho mai veduti belli così, c'erano anche le colombe candide. Sulle rive di questo lago c'erano tante rose belle, di tutte le qualità ed altri fiori. In un'aiuola del giardino alcuni bambini graziosi coglievano fiori bianchi, mi sono avvicinata per [209] dirgli che non toccassero fiori, ma mi hanno fatto notare che, non erano fiori di giardino, così non gli ho detto niente. La Suora che mi accompagnava tanto gentile mi ha dato un bel mazzo di rose bianche e rosse, mentre la Suora mi dava questi fiori è venuta un'altra Suora con una corona grande di mirto e di fiori bianchi finiti.³⁶

³⁴ Confrontando la descrizione di questo tipo di sofferenza con altre (p.e. quella redatta nel diario del 10-11-1927), non sembrano adeguate le parole: «non ne posso più». Probabilmente, la maggiore sensibilità è da collegarsi, almeno inconsciamente, alla narrazione della morte di Cecilia predetta dal sogno della terziaria Marietta.

³⁵ La sofferenza morale causata dal dubbio, suscitato dal diavolo, di trovare «una eterna notte», corrisponde ad un'altro tipo di «notte» descritto dai mistici: la «notte dello spirito», quale forma purificatrice. Effettivamente, Cecilia sta attraversando questo secondo tipo di «notte», che in questo mese culminerà nella sofferenza del giorno di Natale. (cf. nota n. 11, p. 79).

³⁶ Altro sogno che si prefigura come premonitore: quella corona presto servirà; essendo una corona di fiori dovrebbe indicare la vestizione di una suora, vestizione che per Cecilia si realizzerà con la morte.

La suora che mi accompagnava mi ha detto "Quella corona presto servirà". Ho fatto un sogno tanto bello poi, che, appena svegliata ho riflettuto, ma tutto quello che io ho veduto non è nulla in confronto di quello che presto vedrò in Paradiso, il diavolo però è venuto subito a turbare la mia gioia, mettendomi in mente che mi aspetta l'eterna notte. Stavo pensierosa così, mamma mi si è avvicinata e mi ha detto "Ci, se tu morissi sa, gli angeli quanti verrebbero qui, attorno a questo letto per portarti in Paradiso, e poi, la Madonna Addolorata verrebbe a prenderti". Sembrava che mamma sapesse in quel momento il mio stato d'animo, quelle parole mi hanno fatto tanto bene, pensavo che Gesù stesso me le diceva per bocca di mia madre, è una cosa insignificante questa, un caso, eppure so che mi ha fatto tanto bene, in quel momento avevo proprio bisogno di queste parole."

Anche oggi mi sento male, sento un malessere generale che non so spiegare, so solo [210] che soffro, anche il termometro questa sera mi segna quasi 37-7, sento nausea per ogni cibo e nello stesso tempo mi sento finire, credo, che la mia sofferenza maggiore, riguardo alle sofferenze fisiche, sia questa nausea.⁴¹ Sia tutto per Gesù, tutto, tutto per Te o mio sposo Crocifisso. Che importa se anche la visione del cielo mi si oscurasse per tutto il tempo d'esilio? Io so che soffrendo amo, dunque basta, non ho voluto mai soffrire per la speranza del premio. Io so che questa è una tentazione del diavolo, ma se ciò fosse (ripeto, sono sicurissima, certa anzi che ciò non è come sono sicura dell'esistenza di Dio, che vedo per tutto) sarei felice lo stesso, sarebbe già un gran premio, anzi uno smisurato premio a tanti secoli di sofferenza una sola Comunione.⁴² Mio Dio! domani io ti riceverò, vorrei portare a te un cuore candido, sì so che è candido il mio cuore perché tu non (hai) mai levato gli sguardi tuoi da esso, ma il candore non basta, vorrei portartelo dunque infiammato d'amore. Io non ti posso amare se tu non mi dai amore, dammene dunque tanto, tanto,

⁴¹ Parole strane sulle labbra di una madre. Tuttavia, per capirle, bisognerà tenere presente l'ambiente di fede che permeava l'intera famiglia e la profonda conoscenza delle aspirazioni di Cecilia da parte di sua madre.

⁴² Questa precisazione va riferita al momento in cui Cecilia scrive, perché sia nel periodo precedente come in quello successivo, le sofferenze fisiche manifestano una acutezza maggiore della nausea.

⁴³ Cecilia supera con un atto deciso di fede, la tentazione diabolica. Le è d'aiuto il pensiero che la stessa sofferenza spirituale - da lei definita più dolorosa di quella fisica nei diari del 16-6-1927, 22-12-1927 (cf. anche il 15-6-1927), 4-4-1928 -, una volta offerta, si trasforma in un atto d'amore per il suo Gesù.

quando c'è l'amore c'è tutto,⁴⁴ gigli, rose, viole, vorrei che, il mio cuore fosse un vaghissimo giardino come quello che ho [211] veduto questa notte, dove tu o mio diletto ti deliziasse. Tu lo sai che io non posso nulla, conosco meglio di me la mia debolezza, dunque a te sta il rendere bello il mio cuore, io non opporrò resistenza, domattina dunque aspetto da te, questa trasformazione, esaudiscimi per la lacrime, l'amore e il dolore della tua e mia cara Mamma Addolorata.

Domani è anche giorno di Confessione, non ricordo proprio niente; ecco, sono stata molto distratta durante la preghiera ma involontariamente credo. Atti d'impazienza mi sembra di non averne fatti, ci penserò meglio poi questa notte. Mio Dio, vieni presto in me, io ti amo e ti desidero ardentemente, vieni o Gesù, ti amo.....

[212] Anche se siamo Angioli non possiamo insuperbirci, non ne abbiamo materia, specialmente poi il Piccolo-Niente. Lo vedo, lo sento in me, con tutta ragione posso dire che, sono quello che sono per grazia di Gesù. Domani forse mi comunicherò, mio Dio ti desidero e ti amo ardentemente.

20 - Martedì -

Oggi ho ricevuto Gesù,⁴⁵ il Padre si è trattenuto tutta la mattina con me, sono proprio contenta tanto, tanto, tanto. La Comunione l'ho fatta per il Padre, ho detto tante cose a Gesù per Lui, gli ho chiesto quelle due grazie che desidera,⁴⁶ gli ho detto che lo ricompensi di tutto quello che ha fatto e fa per me e faccia sì che, nemmeno un atomo della sua vita non sia speso per Gesù. Del Babbo non mi vergogno, gli parlo con tutta confiden-

⁴⁴ Cecilia ha la netta coscienza che lo stesso suo amore a Gesù è un dono, non un frutto della sua volontà, anche se, come afferma l'1-11-1927, ella ama Gesù perché lo vuole amare, non perché senta la dolcezza sensibile di questo amore!

⁴⁵ Probabilmente la comunione odierna è in relazione al compleanno del P. Roschini, che ricorreva il giorno precedente (di solito le porta l'eucarestia alla domenica e al giovedì).

⁴⁶ Queste due grazie non sono presentate nel diario. In vista del compleanno Cecilia aveva scritto un bigliettino al suo Padre spirituale per chiedergli che cosa desiderasse, al fine di potersi in certo qual modo sdebitare, per tutti gli incomodi che le aveva dato. (cf. diario del 1 e 2-12-1927).

za come parlo a Gesù, mancherò forse anche di rispetto? ⁶³ Mi ha parlato ancora dell'umiltà, è proprio vero che, siamo giudici di noi stessi, ma, non possiamo esser giudici degli altri, non sapendo le loro intenzioni e il numero delle grazie che hanno ricevuto. M'ha domandato il Padre, cosa deve dire per me al Cardinale Lépicier, ⁶⁴ sono rimasta confusa, non sapevo cosa dirgli, ma tanto il Padre mi conosce, sa che amo Gesù, la Chiesa, il Papa e quindi amo tanto anche il [213] nuovo Cardinale, l'amo oltre a questo anche perché appartiene al mio ordine prediletto, quindi gli auguro e gli desidero tante belle cose da Gesù, insieme ad una lunga vita per il bene della chiesa. Pregherò tanto tanto per Lui, non solo qui ma anche in Paradiso. Sono proprio tanto contenta che l'Ordine abbia un Cardinale, però, (e certamente il Padre l'avrà notato) non so dimostrare i sentimenti di gioia, e di ammirazione. Tante volte, (me ne accorgo) sembra rimanga indifferente alle cose che mi si dicono, sembra quasi che non vi prenda interesse, invece è tutt'altro, chi non mi conosce potrebbe rimanerne anche male. Ho domandato al Padre come si fa ad amare Gesù, ci ho fatto un bel guadagno! Devo rispondere qui alla mia domanda. ⁶⁵ Mi sembra che si ami Gesù coll'essere generosi. Sappiamo che soffrendo con gioia per Gesù, noi lo amiamo, e quindi non badando a noi stessi, anzi, dimenticandoci, noi ci abbandoniamo pienamente nelle mani di Dio, accettando con amore dalle Sue mani, ed anche con gioia, tanto il dolore come la gioia, preferendo però il dolore a questa. Per chi ama non c'è gioia, l'amore stesso amareggia tutto e nello stesso tempo, raddolcisce, rende soave ogni dolore perché ama-

⁶³ Cf. il diario del 16-6-1927.

⁶⁴ Alessio Enrico Maria Lepicier era stato cardinale il giorno precedente, 19 dicembre 1927. Era nato a Voucaulers (Verdun, Francia) il 28 febbraio 1863; professò solenne nell'Ordine dei Servi di Maria il 14 marzo 1879, sacerdote il 18 settembre 1885.

Fu per lunghi anni professore di teologia dommatica nell'Università di Propaganda Fide. Nell'Ordine fu Rettore del Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri di Roma, Procuratore Generale dal 1901 al 1907, Priore Generale dal 1912 al 1920; da cardinale fu Prefetto della Congregazione vaticana per i Religiosi.

All'inizio del suo governo come Priore generale fu eretto giuridicamente il convento di S. Tolomeo in Nepi, dove soggiornò spesso, anche da cardinale. Morì a Roma il 20 maggio 1936.

⁶⁵ P. Roschini altre volte invita Cecilia a rispondere alle domande che ella rivolge a lui; oppure le chiede di esprimere il suo comportamento p.e. nel caso lei si facesse religiosa. Le risposte di Cecilia sono sempre puntuali e rivelano un fine intuito, come nel diario del 13-1-1928.

to. ⁶⁶ Chi ama è pronto a sacrificare qualunque cosa per Gesù, è pronto a dargli fino all'ultima stilla, il sangue del cuore, qui forse molti s'ingannano, tralasciano i propri [214] doveri disobbediscono a chi li dirige, per trattenerli di più in Chiesa, per fare delle mortificazioni, credendo così d'amare Gesù, invece mi sembra che così non amino che la propria volontà, il vero amore di Gesù è pronto a sacrificare anche questi desideri, tutti i desideri, anche i più santi. ⁶⁷ Chi ama cerca di fare tutto, meglio che sia possibile, senza preoccuparsi eccessivamente però, se cade, si umilia ma non si abbatte, sa cosa deve fare, chiedere perdono a Gesù e cominciare di nuovo con più volontà, chi si avvilisce, è segno che non si è dato tutto a Gesù, perché, anche in questo (nei propositi) cerca la sua soddisfazione, invece anche questa bisogna dare a Gesù, chi ama è pronto a lottare tutta la sua vita senza mai vedere una vittoria, quando un'anima fa di tutto per non cadere, che importa se cade? Gesù è contento dei suoi sforzi [sic] e del sacrificio della soddisfazione. ⁶⁸ E' tutta questione di generosità l'amore, vero, perché si nutre di sacrificio. Tutti possiamo e dobbiamo amare, possiamo trasformare la nostra vita in un continuo atto d'amore, offrendo a Gesù come tanti atti d'amore tutte le nostre azioni anche le più indifferenti, i palpiti del cuore, i battiti del polso, i respiri, gli affetti, i desideri, le gioie e i dolori, tutto, tutto: sottomettendoci con amore alla Sua S.S.^{ma} Volontà e sacrificando per Lui tutti i nostri desideri. Di nuovo ripeto, mi sembra che si ami Gesù coll'essere generosi. Mi pare d'aver detto abbastanza desidero sapere se va bene o male ciò che ho detto, ho detto come io amo o meglio, come vorrei amare, ma perché [215] vorrei non amo forse così? Vorrei dire tante altre cose, ma, non riesco a dirle, voglio provare però a dire questa. L'anima che ama, nel sacrificare i suoi desideri, nel dare a Gesù il sangue del cuore, non fa conoscere nulla, ma tutte queste cose le fa con disinvoltura e con gioia, col sorriso copre il sacrificio, da far credere, o meglio da sembrare che ciò che fa sia di suo gusto, che quelli siano i suoi desideri,

⁶⁶ Nel diario del 16-12-1927 esprime con maggiore compiutezza questi pensieri concernenti la relazione gioia-dolore.

⁶⁷ Dalla relazione gioia-dolore, Cecilia passa alla relazione dolore-sacrificio. Il sacrificio è considerato come affermazione del primato della volontà di Dio su quella personale, manifestata attraverso il desiderio.

⁶⁸ Si scorge un netto progresso nella concezione del modo di pentirsi dopo la caduta. Basti confrontare il testo scritto l'8-6-1927 dopo la disobbedienza alla mamma. All'agitazione di allora e al ricorso ai segni di croce e all'acqua santa, si contrappone qui l'umiliazione che senza giungere all'abbattimento interiore, manifesta una grande confidenza in Dio.

invece, se si leggesse in quel cuore! ⁶⁹... Questa sera m'ha preso un mal di testa tanto forte che non ne potevo proprio più, credevo mi venisse la menengite, ce l'ho ancora questo mal di capo, lo terrò forse tutta questa notte, ebbene Gesù, te lo offro per la conversione delle anime, te lo offro unito ai tuoi meriti, e ai dolori e alle lagrime della mia Mammina Addolorata, in ringraziamento della Comunione.

21 - Mercoledì -

Anche questa notte ho sognato fiori bianchi tanto belli e rose, però ho sofferto, ho avuto tutta questa notte la febbre e questa mattina alle 6 1/2 il termometro mi segnava 37-8. Ancora ce l'ho la febbre non mi sentivo proprio la voglia di alzarmi [sic], mi sento le gambe rotte. Credo che il piccolo niente sia arrivato alla sera, il giorno del mio esilio sta per declinare, se ancora per molte sere io dovessi cantare, ci sentirei un certo dispiacere, sebbene la morte mi apparisca molto brutta. Mio Dio, ma come posso temere la morte dal momento che ho riposto in te tutte le mie speranze? ⁷⁰ Si o mio Dio, io [216] ho sperato in te e non sarò confusa in eterno. Che consolazione grande dev'essere sul letto di morte il Crocifisso, quelle piaghe come devono parlare fortemente al povero cuore abbattuto e infondergli sentimenti di dolore, d'amore e di speranza, col Crocifisso in mano non ci si può dannare. Adesso capisco come S. Filippo in punto di morte cercasse il Suo libro, ⁷¹ in quale libro migliore di quello,

⁶⁹ Ritorna costante il criterio fondamentale della piena uniformità alla volontà di Dio. In particolare, viene espressa la modalità del dono sacrificale: disinvoltura e gioia e soprattutto silenzio, in modo da far credere che quanto accade risponde al desiderio della persona. P. Roschini depose al processo di canonizzazione, che la mamma di Cecilia gli disse che la figlia era sempre contenta. Anzi, a lui stesso Cecilia «confidò che era riuscita, non volendo, a far credere che la febbre non le dava più alcuna noia, essendoci ormai abituata.» (*Positio super virtutibus*, Summ. p. 82 §104).

⁷⁰ Malgrado la frequente manifestazione del desiderio della morte, quando essa si fa sentire più vicina, Cecilia talvolta è colpita da un senso di contrarietà e di paura, anche se mai esprime opposizione alla volontà del Signore (cf. nota n. 31, p. 207).

⁷¹ S. Filippo Benizi dell'Ordine dei Servi di Maria (+1285). «Autori posteriori narrano che sul letto di morte Filippo avrebbe chiesto il suo libro, e solo quando gli venne consegnato il Crocifisso si mostrò soddisfatto» (G. BESUTTI, *S. Filippo Benizi*, Roma 1985, p. 58).

poteva trovare una degna preparazione alla morte? Anch'io voglio il Crocifisso prima di morire, gli stamperò sul volto, dopo fatto un atto di dolore perfetto, il bacio di pace che mi farò restituire come faccio, ogni sera e ogni volta che chiedo perdono dopo qualche caduta, poi gli darò un altro bacio nelle mani trafitte, ecco bacerò quelle mani come faccio ogni mattina, in segno che accetto tutto volentieri dalle Sue mani, e questo sarà il segno che accetto volentieri la morte, come ho accettato sempre tutto con amore e per amore, gli darò un ultimo bacio nel costato aperto, bacerò quel Cuore che mi ha tanto amata ed io pure ho amato, come ultima protesta del mio amore che accompagnerò con le labra [sic] e così finirò il mio lungo atto d'amore (l'esilio) per cominciare ad amare di nuovo in Patria, questa sarà la chiusura del poema. No, io non temo la morte ⁷² e né gli ultimi combattimenti perché "Loderò e invocherò il Signore, e sarò liberato dai miei nemici" (3° versetto del salmo XVII) Mi piacciono tanto i salmi, in essi trovo descritto tutto [217] ciò che Gesù, (h)a fatto e farà all'anima mia. Ormai è tardi, ma domani scriverò alcuni versetti in cui io vedo la misericordia che Gesù ha usata alla povera anima mia.

22 - Giovedì -

Questa mattina il Padre è andato a Roma, ho pregato affinché facesse buon viaggio, domani sera verrà qui, non vedo l'ora, quanto rimarrei male se domani sera non venisse, non ci voglio nemmeno pensare, però se Gesù mi chiedesse anche questo sacrificio, sarei pronta a offrirglielo. Ma si che viene, l'ha promesso e quando promette mantiene a meno che il tempo non glielo impedisca.

La mia salute va sempre peggio, ci sono dei momenti che mi sento tanto abbattuta, mio Dio sei tu che mi dai la forza, da me, lo sento, non sarei capace soffrire tanto e tenerlo così nascosto poi. ⁷³ Non soffro tanto fisicamente quanto moralmente e non volendo le lacrime mi cadono giù ma sono proprio involontarie. In questo momento poi, non faccio che

⁷² Poche righe sopra Cecilia scrive che la morte le appare «molto brutta» e poi si sofferma a considerare come possa temere la morte; alla fine conclude di non temerla, la morte. Nell'insieme non riemerge il desiderio, altrove e così spesso manifestato, di morire, bensì un'impressione di orrore che nei diari del 25-12-1927, 3 e 10-5-1928, 27-6-1928 si andrà decisamente delineando.

⁷³ Cecilia mette in pratica la linea di condotta tracciata il 20-12-1927.

piangere, voglio provare a distrarmi pensando alle misericordie grandi che Gesù (ha) fatte all'anima mia. ⁷⁴ "Dio che mi cinse di robustezza, e la via ch'io batto rendette immacolata" (versetto 32° del salmo XVII). Forse esagererò, ma mi sembra che, nessuno comprenda ciò che io soffro, ⁷⁵ ma se lo comprendessero rimarrebbero meravigliati nel vedere in me [218] tanta forza, ma io non mi meraviglio perché so ciò che Gesù ha fatto all'anima mia. Non si trova, ne sono sicura, un'anima più debole della mia, ebbene Gesù che tutto può ha reso questa debolezza forza, sì, è Dio che mi ha cinto di robustezza, lo sento, lo vedo in me. ⁷⁶ "E la via che batto rendette immacolata" io non ho fatto niente per mettermi nella diritta via e camminare in essa, ma Gesù mi ha posto in essa, con la grazia del S. Battesimo, mi ha dato tanti lumi, tante grazie che mi ha reso quasi impossibile il deviare. E' Gesù che mi porta per mano, anzi fra le Sue braccia, perché sono piccolissima, e sono piccolissima perché Egli stesso per Sua grande misericordia mi ha fatto conoscere, convincere del mio nulla. Egli ha reso immacolata la via che batto, non permettendo che io cadessi in quei brutti peccati, tenendo lontana da me ogni occasione, tentazione. Anzi, per far vedere ancora meglio che Lui stesso rende immacolata la mia via, ha voluto, per un favore speciale, tenere lontana da me ogni cognizione del male, facendomi vivere, da questo lato, nella più perfetta ignoranza. Posso ben ripetere con David "Tu allargasti le vie ai miei passi, e le mie gambe non vacillarono" (versetto -36- salmo XVII). Forse sono [219] vicina al tramonto, ebbene, dando uno sguardo al giorno che sta per declinare, non ricordo d'aver mai sostenuto grandi tentazioni (a peccare intendo). Non ricordo d'aver trovato grandi ostacoli, ma tutto piano e facile, Gesù ha allargato la mia via e per quello le mie gambe non hanno vacillato (intendo le gravi cadute). Come posso io dunque insuperarmi? Come posso credermi migliore degli altri, mentre questi sono ca-

⁷⁴ La sofferenza morale si acuirà drammaticamente il giorno di Natale.

⁷⁵ Si tratta della «notte dello spirito» (vedi nota n. 11, p. 79), una forma di purificazione interiore che si ripeterà anche nell'anno successivo. Durante questo periodo di crisi, l'impressione della incomprensibilità della propria sofferenza è legata al fatto che il dolore racchiude in sé una certa incomprensibilità, al contrario della gioia. Penetrare nel dolore altrui, identificarsi e assumerlo come proprio, costituisce una vera difficoltà.

⁷⁶ Cecilia si rende conto del contrasto esistente in lei fra la debolezza dimostrata nel non riuscire a controllare l'impazienza con la madre, e la forza con la quale non solo riesce a sopportare, ma perfino a nascondere ad altri, i patimenti, talvolta acuti, che la travagliano sia sul piano fisico che a livello morale.

paci di lottare ed io no? ⁷⁷ Nella mia vita sono mancate le tentazioni ma non è mancato il dolore. Ricordo che da piccola quando nominavo qualche Santo giovane, una suora mi diceva "Questo Santo ha sofferto poco perché è vissuto poco" io ci credevo. Adesso invece vedo che si può vivere anche soli 18 anni e soffrire in questi per cento. In questa sofferenza però io vedo la misericordia grande e bontà del mio Dio per me, avendomi tolta l'occasione di meritare per il combattimento, mi dà occasione di meritare con la sofferenza. ⁷⁸ Avendomi tolta ogni possibilità di dedicarmi all'apostolato, mi dà occasione di esercitarlo offrendo le mie sofferenze per le anime. Se si potesse vedere l'interno di [220] ciascuno quanto rimarremmo delusi. Tante anime sante noi vediamo che passarono sulla terra senza sentire (ci sembra) le punture di spino, e quasi le invidiamo (lo so perché l'ho provato io stessa) ma se ci fosse dato di vedere per un momento i loro cuori la cosa sarebbe ben diversa, non ci si vedrebbe in essi parte che non fosse trafitta, mi sembra a me che, non ci sia santità senza dolore. ⁷⁹ Adesso sto meglio, m'è passato quell'abbattimento.

23 - Venerdì -

Che brutto tempo, il Padre certamente non verrà, mi dispiace tanto ma offro volentieri a Gesù questo sacrificio. Il tempo si è rimesso forse

⁷⁷ Nel confronto con gli altri Cecilia scopre di essere stata privilegiata, perché il Signore fin da piccola l'ha voluta per sé, le ha fatto scoprire il Tutto di Dio e il nulla di sé stessa, tenendola lontana dai pericoli morali, soprattutto in relazione alla castità. Questo cumulo di privilegi le consentono di capire la forza dimostrata dagli altri, che hanno dovuto lottare per conservarsi fedeli al Signore, mentre lei Gli è rimasta fedele in virtù di questi doni straordinari, e pertanto senza lottare.

⁷⁸ Continuando nel confronto con gli altri, Cecilia riconosce di essere stata chiamata alla sofferenza, al punto da ritenere si possa, a 18 anni, «soffrire in questi per cento»; conclude con un paragone significativo: il Signore le ha tolto l'occasione di meritare «per combattimento», concedendole di meritare «con la sofferenza». Tuttavia, in questo asserito sembra presente una certa semplificazione, giacché il riuscire a soffrire per il Signore, offrendoGli totalmente sé stessi anche sacrificando i migliori desideri senza cedere alla tentazione della ribellione o alla disperazione, richiede una grande generosità, appunto quella fedeltà che si dimostra «combattendo» contro le insinuazioni della natura, che di per sé fugge il dolore e le contrarietà.

⁷⁹ Cecilia afferma una grande verità: non c'è santità senza dolore, perché la santità si realizza portando, come dice Gesù, la «croce» di ogni giorno (Lc. 9, 23).

questa sera verrà. Mamma vuole che scriva alle Monache una letterina d'augurio, ⁸⁰ io non me la sento proprio, prima di tutto perché la prendono a rovescio, credono che io le scriva quasi perché desidero ritornare fra loro, e poi perché non rispondono mai, sembra quasi che non abbiano piacere. Mamma insiste, disobbedirò se non scrivo? E' meglio che scriva così sto più tranquilla. Il Padre non è venuto, che sia rimasto a Roma? Ma forse l'avrebbe fatto sapere, o che è obbligato a farlo sapere a me? Spero che non sia venuto per il tempo poco buono. Eppure, proprio l'aspettavo, m'è dispiaciuto immensamente ma offro tutto a Gesù, per Gesù tutto è poco. Oggi ho scritto tanto, ⁸¹ sono stanca, [221] poi non mi è successo niente di straordinario, verso questa sera ho provato un po' della solita tristezza e abbattimento, mi sentivo tentata quasi a chiedere la salute. Mio Dio, quanto sono debole, se tu non mi aiuti, io non riesco fino all'ultimo. Il diavolo (credo sia lui) mi mette intesta [sic], che, la morte non è una cosa facile e piana come io me la figuro, me la fa vedere brutta brutta. ⁸² Ma cosa importa a me? "Quand'anche io camminassi in mezzo all'ombra di morte non temerò disastri, perché meco sei tu (o Gesù)" (versetto 4.^o salmo XXII) Non temo gli ultimi combattimenti né la morte, perché non mi sono mai fidata e non mi fido delle mie forze, non-ne ho, ma il Signore è la mia fortezza. Quanto soffro però, non credevo che vi potessero essere sofferenze simili, se non amassi Gesù mi dispererei. Esagero forse le mie sofferenze? non mi sembra, ecco, non sono continue, ci sono dei momenti che, distratta godo un po' di requie. Basta, ancora un poco e tutto finirà, Gesù premierà in me la Sua fortezza, non voglio però soffrire per il premio, non c'è pericolo poi che, soffra per questo perché vedo nero nero.

⁸⁰ Cecilia scrisse raramente alle monache del monastero S. Bernardo per i motivi che espone. Ma nel suo animo conservò sempre grande rispetto, amore, gratitudine. In una lettera a Suor Umbellina Brunetti, senza data ma quasi sicuramente dell'agosto 1928 scrive: «Confesso la verità, quando penso a questo monastero mi vengono le lacrime. Amo molto loro, le loro anime; è la gratitudine che sento per tutto quello che hanno fatto per me».

Il 23 agosto 1928 andò a far loro l'ultima visita e volle salutarle tutte personalmente.

⁸¹ Si tratta della posta natalizia, tra la quale anche la lettera augurale alle monache cistercensi, di cui parlava poc'anzi.

⁸² Sono le prime avvisaglie della crisi che proverà il giorno di Natale.

24 - Sabato -

Domani è Natale, oggi ho ricevuto gli auguri di Madre Scevola e della M. Superiora insieme ad una immagnetina bellissima, Gesù adolescente tra i gigli, due di questi [222] gli li tiene in mano, in essi vedo raffigurate Elena ⁸³ ed io. Non sarà questa forse presunzione? Come posso io paragonarmi a Elena? Ma no, sono candida anch'io e bella tutto però per opera del mio Gesù, o meglio è candido e bello Gesù in me. ⁸⁴ E' venuto anche il Padre Lorenzo, sono stata tanto contenta, l'ho gradita tanto questa visita. Ma al Padre sarà forse successo qualche cosa, perché promise [sic] che ritornato da Roma sarebbe venuto qui a raccontare qualche cosa, invece non si è fatto vivo, si è meravigliato quasi anche il Padre Lorenzo. Ha detto che mi ha trovato molto sciupata il Padre Lorenzo, non immagina ciò che io soffro moralmente, ma crede (e forse si formerà un'idea esagerata) che soffra tanto fisicamente. ⁸⁵ Domattina spero che Gesù Bambino verrà anche quì, non ci voglio però mettere la bocca, perché se poi succede come anno scorso di sicuro mi scoppia il cuore. Che Natale anno scorso! e quest'anno? ⁸⁶ Dove sono andati quell'anni così belli, nei quali questa festa mi faceva impazzire dalla gioia? Rivedo ancora il Preseppe (brutto, i pastori erano di cencio) ma che a me sembrava un paradiso, credevo che una cosa migliore sulla terra non potesse esistere. Aspettavo con ansia [sic] il momento di [223] scoprire Gesù Bambino, di recitargli la mia poesia. Ricordo, un anno, la poesia che dissi a Gesù era intitolata "La servetta di Gesù Bambino" quando facevo l'atto di cullarlo, mi sembrava proprio di stringerlo, guai, delle compagne chi ne diceva una parola di questa poesia, era mia, e non volevo.

Questa notte, tutte le terziarie faranno la Comunione generale, quanto vorrei esserci anch'io, è impossibile, questa notte non posso dormire. Lo riceverò forse domani. E' proprio uno sposo di sangue Gesù, quanti

⁸³ Vedi nota n. 45, p. 93.

⁸⁴ E' ormai abituale a Cecilia raffigurarsi la propria bellezza spirituale come realtà di Gesù in lei; anzi: come la bellezza stessa del Signore presente nella sua persona («è bello Gesù in me»).

⁸⁵ Indirettamente, la constatazione di P. Lorenzo che trova «sciupata» Cecilia, dimostra la gravità delle sofferenze morali iniziate in lei il giorno precedente.

⁸⁶ Il Natale 1926 Cecilia lo trascorse a letto a causa di una pleurite (cf. *Storia di un Giglio*, p. 126). Il dover rimanere in casa anche quest'anno, la costringe ad evocare tanti ricordi, a cominciare dall'infanzia. Le rimane solo la suprema gioia di ricevere Gesù.

sacrifici mi chiedi, chiedi pure ma dammi la forza, chi ama non conteggia più.⁸⁷ Lo riceverò domani Gesù, spero di sì, se Gesù domani non venisse, sarebbe l'ultimo sacrificio, sento che morirei di dolore, mi vengono giù quasi le lacrime a pensarlo solo. Sì, Gesù domani verrà nel mio cuore, lo desidero tanto tanto, pregherò per tutte quelle persone alle quali ho promesso preghiere, ma specialmente al mio Babbo. Come potrei dimenticarlo? è impossibile. Povero Babbo, quanti sacrifici fa per me, il diavolo mi tenta anche in questo, mi fa vedere che il Padre prese l'incombenza di portarmi Gesù, credendo fosse per poco tempo, e poi, sono tante le cose che il diavolo mi mette in testa.⁸⁸

[224]

25 - Domenica - [Natale]

Questa mattina è venuto Gesù, dubitavo che non venisse, invece è venuto, si è posato ed è sceso nel mio cuore. O' sofferto tanto ieri sera, ho anche pianto, pensavo al brutto Natale che fo, ai Natali passati, un sacco di cose, di nebbia, ho resistito un po', ho cercato anche di divagarmi, ma le lacrime non conoscono legge e n'ho buttate giù parecchie. Mamma poi, non volendo ha colmato la misura sgridandomi perché sono raffreddata. Ma ormai tutto è passato, non ci voglio pensare più. Anche questa mattina, prima della comunione, zio è venuto a farmi gli auguri, nel vederlo un po' commosso mi sono commossa anch'io, però non se n'è accorto nessuno. Nella S. Comunione ho pregato tanto Gesù affinché mi dia la forza di soffrire con amore, gli ho offerto tutto, non gli ho chiesto però che mi allontani queste sofferenze perché le amo e le tengo care. Volevo dire al Babbo quanto ho sofferto ma non mi sono azzardata perché ero commossa e avevo quindi paura di piangere. Il Padre si è trattenuto un bel po' e mi ha promesso che domattina ritornerà a portarmi Gesù, sono proprio contenta. Questa sera mi ha preso un po' di malinconia, ho sentito suonare a [225] festa le campane che invitavano alla funzione, e ho sen-

⁸⁷ L'accenno alle terziarie che insieme si accostano al sacramento eucaristico nella notte di Natale, fa comprendere l'importanza attribuita da Cecilia a questo «movimento» spirituale, cui ella apparteneva, avendone fatta la professione il 17-9-1922.

⁸⁸ Il pensiero che il Padre Roschini avesse preso l'impegno di portarle la comunione per poco tempo, si aggiunge ai tanti altri pensieri concernenti la difficoltà, per lei, di salvarsi, come appare dal diario del giorno seguente.

tito tutto il tormento di non poterci andare, però non ho mostrato nulla, mi sono fatta vedere da mamma molto allegra, tanto è vero che se n'è meravigliata, ma il cuore!.....Questa sera è venuto il Babbo coi Novizi. Povero Babbo! poteva rimanere a godere la festa invece è venuto quà, proprio il Bambino Gesù l'ha mandato.

E' successo quel che io temevo, mi ha fatto alcune domande riguardo a quei brutti momenti e mi sono venute le lacrime che però ho trattenute. Vuole che gli spieghi come sono questi brutti momenti,⁸⁹ io non so spiegarli, so solo che ci soffro tanto, basta, quando mi capiteranno proverò a descriverli. Mi rincresce adesso che forse avrò fatto prendere pena al Babbo, gli avrò guastato la gioia della festa, mentre invece io adesso sto bene.

Quando mi prendono quei momenti, mi sento tranquilla di coscienza, però mi sembra d'essere sola sola, colpita da Dio, tutto mi fa pena, sono momenti d'angoscia, di tristezza terribile. Non trovo conforto né da parte del Cielo e né da parte della terra. Mi sembra d'essere di peso, di trovarmi così, per colpa mia essendomi resa indegna della grazia di farmi Suo[226]Ira, la lontananza dalla Chiesa mi diventa insopportabile mi sembra un castigo, mamma non mi comprende, anzi, credendomi quasi insensibile, mi aumenta non volendo il dolore. Cerco di pensare che il tempo è breve e presto andrò in Paradiso, ma anche qui nebbia fitta, mille timori, chi mi assicura di andare in Paradiso? Come posso sperare di andarci se Gesù è sdegnato contro di me?⁹⁰ Il Padre mi dice che Gesù mi ama e io

⁸⁹ Questa capacità di riuscire a nascondere la sofferenza interiore è testimoniata dal P. Roschini nella deposizione processuale: «Nelle quasi continue e gravi tribolazioni della sua vita, cercava di mostrarsi sempre uguale a se stessa, sempre lieta, per non lasciar intravedere a nessuno quei continui cambiamenti... Aveva un'arte speciale nel nascondere le sue pene, onde evitare di affliggere i suoi, e onde offrire a Dio come fiori non fiutati da nessuno.» (*Positio super virtutibus*, Summ., p. 82).

⁹⁰ La richiesta di spiegazioni, da parte del P. Roschini, sui momenti difficili oppure oscuri o per lo meno interessanti della vita di Cecilia, ci consente di conoscere il pensiero dell'interessata sul significato delle parole «sentire» o «non sentire» Gesù (7-6-1928), su come si debba amare il Signore (20-12-1927), sul modo di vivere la vita di consacrazione (13-1-1928), su come si parla a Dio (12-1-1928), sulle modalità del soffrire sia fisico (20-1-1928) che spirituale (25-12-1927), circa i modi di ringraziare Gesù dopo la comunione (14-2-1928).

⁹¹ I fenomeni qui descritti riguardano la «notte dello spirito». Si tratta della purificazione passiva dello spirito, che la persona non impone a sé stessa, come le mortificazioni, ma riceve da Dio. Mediante questa prova la persona si rende conto che il soccorso e la consolazione li deve attendere solo da Dio, al quale deve di-

amo Lui, io però non sento nessun trasporto per la preghiera, sono fredda fredda, devo farmi quasi forza per pregare, io non sento Gesù. E qui una nebbia mi viene ad offuscare e a gettare l'anima mia nel dolore, tutti questi ragionamenti li ho fatti adesso per descrivere un po' come desidera il Padre, queste mie sofferenze, ma in quei momenti non ragiono, tutte queste cose mi appaiono vere, perfino il pensiero del Babbo mi dà noia in quei momenti, mi sembra tanto lontano. Questa settimana l'ho passata proprio nel dolore, certamente avranno contribuito a queste sofferenze anche, l'avvicinarsi del S. Natale, la debolezza del fisico, perché sono un po' di giorni che sento d'essere andata molto giù, è un'altra cosa che il Babbo sa. Io ho detto meglio che ho potuto le mie sofferenze, ma certo che il Padre bisognerebbe, non so, che vedesse il mio cuore in quei momenti per comprenderle.²² Un altro [227] pensiero pure molto triste è questo. Non ho ancora 18 anni e già sono impotente,²³ e qui è un desiderio forte di salute per ispendarla tutta a gloria di Dio ed un orrore terribile per la morte²⁴ che forse mi si avvicina a gran passi, mi sentirei spinta a

mostrare fedeltà assoluta, malgrado l'assenza d'ogni consolazione e aiuto umano. L'orgoglio viene così purificato dall'attaccamento e riferimento a sé stesso di tanti avvenimenti della vita, mediante l'abbandono incondizionato alla volontà divina.

La prova dell'origine soprannaturale della tentazione è significata dalle parole di Cecilia: "mi sento tranquilla di coscienza", il diavolo infatti, quando tenta, cerca sempre di condurre le anime verso l'angoscia, l'ansia, la disperazione.

Il periodo di tali prove può essere abbastanza lungo. In Cecilia si verificò nei mesi di giugno 1927 (diario del 3, 6), luglio 1927 (diario del giorno 12), agosto 1927 (il giorno 7), dicembre 1927 (il giorno del 16, 17, 23, 24, 25), gennaio 1928 (il giorno 2), aprile 1928 (nei giorni 4, 6, 7), maggio 1928 (particolarmente nei giorni 12, 21), giugno 1928 (giorno 24 e 28).

²² All'assicurazione dell'amore di Gesù nei suoi confronti datale dal Padre, Cecilia ribatte dicendo che lei non avverte alcun trasporto per la preghiera, perché non sente Gesù. Il significato delle parole «sentire Gesù» lo darà il 7-6-1928; lei stessa aveva precedentemente affermato di sentirsi amata dal Signore nel diario del 24-6-1927, malgrado il periodo di aridità che stava attraversando e di cui troviamo testimonianza già nel 1° 8-6-1927, quando scrive che il «raffredore spirituale continua».

²³ Tale pensiero ritornerà con forza il 1-8-1928 nel quadro che Cecilia fa di sé stessa agli occhi del mondo.

²⁴ Il terrore della morte appare più volte nel diario di Cecilia, malgrado la sua costante confessione di desiderarla (cf. 14-6-1927, 12-1-1928). Ella manifesta orrore per la morte il 21-12-1927 («morte molto brutta»), 25-12-1927, 4-1-1928 (teme la morte perché non c'è il «babbo»), 3-5-1928, 27-6-1928. Dopo quest'ultima data tale orrore scompare, addirittura subentra la paura di non morire (18-8-1928).

cacciarla, ma sento tutta l'impotenza di poterlo fare. Tutte queste cose unite insieme formano un gran peso che schiacciano, premono proprio il mio cuore e lo fanno sanguinare. Gesù si nasconde, sento tutta la mia debolezza il mio nulla, la mia impossibilità a continuare. Però rimango forte nel non chiedere nulla a Gesù, confido soltanto e pienamente in Lui, e sebbene le lacrime mi cadono, pure la mia volontà è ferma, è pronta ad accettare con amore e per amore, ancora maggiori sofferenze, fino a morire schiacciata dal dolore, infatti, non desidero io forse morire d'amore? e morire d'amore non vuol dire morire di dolore? Sì, venga pure il dolore, io non lo temo perché Gesù è con me.²⁵ Con ciò non intendo io di accettare il dolore senza piangere, questa mi sembra presunzione, ha pianto anche la Mamma, che consolazione è la Mamma! Anche Gesù nell'orto degli ulivi alla vista del calice si sentì quasi venir meno, come possiamo noi pretendere di soffrire con forza così straordinaria? Sì, bisogna trattenere le lacrime, ma la forza mi sembra consista nella volontà, nel volere [228] e nell'amare quella sofferenza che Dio ci manda.²⁶ Sento che, dovrò soffrire tanto tanto, piangerò anche ma involontariamente, la debolezza fisica sarà la causa di queste lacrime, ma però voglio fin da ora che, queste lacrime, non siano lacrime di dolore ma d'amore. Leggo quel che ho scritto per vedere se ho cercato o meglio, se sono riuscita un po' a spiegarmi. Desidero che il Padre mi dica se è giusto ciò che io intendo per forza. Domattina riceverò Gesù, mio Dio io ti desidero e ti amo, vieni!

26 - Lunedì -

Gesù è venuto, ha riposato ed è sceso nel mio cuore, l'ho stretto forte forte, desidero morire trinciata piuttosto che lasciarlo. Gli ho chiesto tante grazie, ma in modo speciale ho pregato per il Babbo, gli ho detto a Ge-

²⁵ La volontà di rimanere fedele all'amore del Signore malgrado tutto, è il segno del superamento della tentazione purificatrice. Cecilia stessa avverte la profonda trasformazione che avviene in lei con le parole: «sebbene le lacrime mi cadono, la volontà rimane ferma», parole che esprimono la «morte» della natura e la «vita» che si sprigiona dalla croce portata con amore e abbandonano alla volontà di Dio.

²⁶ E' impressionante la lucidità mentale rivelata dalle parole di Cecilia. Ella distingue tra dolore della natura, espresso dalle lacrime, quale segno dell'umana sensibilità e debolezza che Dio rispetta nell'uomo; e atto di volontà che nel «volere» e nell'«amare» la sofferenza mandata da Dio, testimonia la «forza» proveniente dalla grazia divina.

sù "Tu sai quanto io amo il Babbo che tu mi hai dato, quindi te lo raccontando per le lacrime, i dolori e l'amore della Mammina tua e mia (non so proprio quel che provo quando penso che, la mamma di Gesù è anche mamma mia) concedigli tutto ciò che desidera, chiudi gli occhi sui suoi difetti ed apri le mani per concedergli tutte quelle grazie che gli sono necessarie per essere un degno servo della Madre nostra". Il tempo era tanto brutto così il Babbo si è trattenuto [229] a pranzo con noi, quanto siamo stati contenti! Ho raccontato al Babbo diversi episodi della mia vita passata fra i bimbi dell'asilo, ed Egli desidera che descriva in queste pagine [sic] tutta la mia vita passata con essi e quindi obbedisco.

Tra i bimbi

Appena terminato l'anno scolastico (era il primo anno che mi trovavo a Pistoia) la Madre Gioachina per ordine della Madre Generale, mi preparò la valigia per andare a Quarrata. "Sapevo che questo era un paesetto dei dintorni di Pistoia, sapevo che sarei andata in un asilo, avrei trovato soltanto quattro suore. Di tutte queste cose, una sola mi faceva piacere, quella di trovarmi coi bimbi, ma il resto mi riempiva di tristezza. Alle 10 1/2 del mattino partii per Quarrata dove arrivai a mezzogiorno. I Bimbi stavano a pranzo e quindi non mi videro, sapevano però che dovevano arrivare due collegine (eravamo le prime che andavamo lì) e ci attendevano con impazienza perché la Madre Priora aveva promesso che, nel pomeriggio, per festeggiare la nostra venuta, avrebbe fatto attaccare l'altalena. Finito il pranzo la M. Priora fece schierare tutti i bimbi vicino all'altalena, ed io con la mia compagna scendemmo in cortile. I bimbi ci guardavano vergognosi, io andai a sedermi fra loro, principalai ad accarezzarli, e questi presero [230] animo, fecero amicizia e al mattino seguente avevo già diversi amici i quali alla Suora preferivano me, non mi lasciavano un minuto. Dopo alcuni giorni tutti erano amici, mi baciavano, riuscirono poi a vedermi il piccolo Crocifisso che porto sempre sul cuore (allora lo portavo sotto il colletto) e facevano di tutto per baciarmi. Mi trattenni un mese alla fine del quale ritornai a Pistoia, nessuno dei bimbi sapeva la mia parten-

" Cecilia ha solo accennato, si può dire, alla sua esperienza nell'asilo infante di Quarrata. Ora, richiesta dal confessore, stende una descrizione particolareggiata e ricca di spunti su quelle vacanze passate in modo faticoso, ma esaltante per lei.

za, alla sera prima di mandarli via gli raccomandai di essere buoni, al mattino seguente poi, prima dell'ora della scuola partii. Mi rincrebbe tanto lasciare quei bambini che amavo tanto. Nelle vacanze del secondo anno, ritornai nuovamente a Quarrata, i bambini sapevano che, sarebbe venuta una collegina, ma non sapevano chi fosse, quando mi videro, quelli dell'anno precedente mi baciavano, ce n'erano diversi nuovi, ma quelli vecchi c'erano tutti, e per tutta la sera non mi lasciarono un minuto. Cominciai nuovamente la mia vita tra i bimbi e questa volta per tre mesi, tre mesi furono, di tanta fatica che non si può credere. Nella ricreazione del pomeriggio la Suora me li lasciava tutti a me, erano più di sessanta. Il cortile non era ombreggiato da nessuna parte, [231] in quell'ora così calde, con un mal di testa fortissimo ed un gran bisogno di riposo, era una delizia il correre su e giù per il cortile ora sgridare quello ora quest'altro, non davano retta, bisognava, dopo averle tentate tutte ricorrere alle mani (così voleva la M. Priora). Finalmente veniva l'ora di portarli a dormire, ed anche qui c'era da soffrire. Chiuse le porte e le finestre per farli addormentare, bisognava respirare ed odorare quell'aria cattiva, quell'odore di sudaticcio e di mangiaticcio mi facevano proprio godere.

I bambini mi volevano bene, anch'io amavo loro, quando mi facevano inquietare, mostravo un gran dispiacere, dopo poi prendevo i cattivi gli facevo una predichina, facevo chiedere perdono a Gesù, poi a me, promettevano d'essere buoni e tutto era finito. Ogni tanto ricordavo ad essi di soffiarsi il nasino (se ne dimenticavano sempre) ecco come: Li guardavo tutti, aspettavo che se ne accorgessero tutti che li guardavo, poi chiamavo un bimbo o un bimba e dicevo "Bisogna avvertire il Signor Prevosto che qui ci sono molte candele". I più grandicelli ridevano e capivano, svelti a soffiarsi il naso e lo dicevano [232] anche a quelli nuovi o piccini. Qualche volta, anzi spesso vedevo di quelli che si leccavano le candellette con la lingua, li guardavo e "Com'è buono vero? (dicevo)" capivano subito, se poi non mi capivano seria con un vocione dicevo "Sudicino, non ti vergogni? soffiati il naso". Quando tenevano [sic] il ditino sul naso dicevo: "Vuoi lo zappicchio?". A volte erano cattivi tanto cattivi, non davano retta non sapevo proprio come fare a tenerli, arrivavo alla sera stanca, mi venivano su delle bocconate acide, non giovavano nemmeno le botte. Ce n'era uno poi, Sergio si chiamava, quanto era cattivo!

Un giorno, perché gli diedi uno schiaffo, con un morso mi portò via un pezzetto di carne in un dito della mano, proprio vicino all'unghia. Però gli passò la voglia di rifarlo perché tutti i bimbi lo scacciavano, chi gliene diceva una e chi un'altra. Ce n'erano anche di carini però, Renzo mi sem-

bra ancora di vederlo col suo grembiolino rosa, un bimbo di tre anni, che mi veniva sempre dietro, voleva che gli facessi le cornine e il fuciletto, di canna. Quando potevo l'accontentavo, quanto era felice di poter correre, con le corna e il fucile [233] dietro gli altri bambini, veniva a impaurire anche me, io cercavo di farmi vedere quasi morta dallo spavento, mi divertivo un mondo nel sentire le sue risate. Un altro bambino, Baule di 19 mesi, anche questo si era così affezionato a me che mi chiamava mamma, piangeva se mi allontanavo e mangiava soltanto quando l'imboccavo io, dagli altri non si faceva imboccare. Ogni mattina appena entrato nell'asilo faceva il suo solito piantarello, però lo portavo davanti la statua dell'Immacolata che stava nel cortile e subito si calmava. Vicino a Baule mi sembra di vedere Bettino, un altro bambino di 19 mesi, vivacissimo e abbastanza brutto, picchiava, mordeva e graffiava i compagni. Quando lo sgridavo mi faceva una brontolata senza farsi capire una parola, allora io lo prendevo per le braccia, chiedevo ai bambini una fune e facevo l'atto di legarlo, brontolava ancora di più, alzava il piedino per rivendicarsi, lo lasciavo, rideva e se ne andava lontano dove credeva ch'io non lo vedessi. Era curioso quando veniva, piagnucoloso a dire che i compagni gli avevano preso il ciuccio, col dito indicava chi lo teneva e non faceva che ripetere, finché io non glielo facevo riavere "Lui ciuccio". Qualche volta mi divertivo anch'io a levarglielo, e gli dicevo "Questo sudicione lo butto dalla finestra, non ti vergogni, [234] giovanotto come sei a andare in giro col ciuccio, io non ti voglio vicino se tu non mi regali il ciuccio" cominciava a strillare "Mio ciuccio, mio" quando gli dicevo che era un giovanotto rideva contento, però era un gran brontolone, tutti i bimbi ridevano con lui. Anche fra le bambine ce n'erano di carine, una Vanda, orfana di padre, aveva due anni, quanto era buona, non faceva mai i capricci, soltanto quando le davano noia piangeva. Onelia, un'altra bimba di 19 mesi, graziosissima, ogni tanto la portavo in cappellina le facevo picchiare alla porticina del Tabernacolo, le facevo dare baci a Gesù, e le facevo ripetere, ecco, chiedere, tante cose a Gesù. Soffriva di simpatia, era così appiccicata a una bambina, abbastanza grandina di nome Dedde. A tutti i bimbi ogni tanto facevo tirar baci a Gesù e alla Madonna. Erano tanto contenti quando gli raccontavo novelle che inventavo, di bambini buoni che la Madonna proteggeva. Tutti stavano attenti, meno che quelli più piccini, si commuovevano, e a dargli retta, non avrei dovuto smettere mai. Quando erano buoni li facevo giocare co(n) i cubetti e i mantoncini. Ne davo una scatoletta per ciascuno, poi passa[235]vo lungo i banchini, mi fermavo da ogni bambino per insegnargli a costruire coi cubetti e mattoncini. I più grandini avevano anche il lavoro, coi trucioli colo-

rati tessevano i portaritratti. Li facevo anche cantare, al mattino e alla sera prima di andar via, la preghiera a Gesù, e durante il giorno tante altre canzoncine, gli facevo fare la ginnastica, spolverare i banchini, e due dei più grandi, un quarto prima di mezzogiorno erano addetti a preparare la tavola per il pranzo. L'ora del pranzo e della merenda per me era un martirio, dovevo imboccare tutti i piccini, ci voleva per farli mangiare. Gli facevo i bocconcini ma se non gli si mettevano in bocca non li mangiavano, uno glielo facevo mangiare per amore di Gesù, un'altro per amore della Madonna, poi per S. Giuseppe, per la mamma il babbo, ecc. sul più bello mi scappavano via, avevo voglia a chiamare.

Il vestito mio era la salvietta e forse anche il fazzoletto di tutti, quanto mi arrabbiavo quando me ne accorgevo, questa pure era una bella spina per me. Ogni volta che si portavano i bambini alla funzione dovevo cambiarmi. Quanto stavo distratta in Chiesa, avevo voglia a predi[236] care ma era sempre lo stesso, parlavano si davano noia, le funzioni erano abbastanza lunghe, i bimbi si annoiavano e era proprio un piacere tenerli. Il 30 agosto mi sembra a Quarrata festeggiano la Madonna della Cintola alla solenne processione vanno anche i bimbi dell'asilo. Avevo voglia io a prepararli, a metterli due per due, a farli provare, ma tutto era inutile, in processione parlavano forte magnificamente, camminavano guardando non si sa dove e non volendo uscivano dalla fila, immensa era la fatica mia in quei momenti, dico la verità, a me mi sembra una sciocchezza portare i bimbi dell'asilo in processione, si stancano, e poi non possono andare a passo di processione. I bambini erano i primi, ogni tanto correvano su a dire che li facessi camminare più svelti, mi si prendevano così grosse che non si sa quel che avrei fatto, ma stavo zitta e la sfogavo soltanto col fare un po' d'occhiacci brutti ai bambini. Non sembra, ma è una fatica immensa stare coi bambini, sentirne tutta la responsabilità. Incominciavano a venire la mattina verso, anzi, prima delle otto, e finivano alla sera di andare via, verso l'Ave Maria. Arrivavo alla sera stanca stanca, non ne potevo più, mi sen[237]tivo dentro bruciare, buttavo fuori delle bocconate acide acide, aiutavo alle Suore a pulire, c'era una Suora tanto buona, Suor Epifania, se ne accorgeva che non ne potevo più, mi mandava via, allora andavo in cucina per vedere se la Suora aveva bisogno di nulla, "apparec-

* Nel diario del 24-7-1928 Cecilia scrive: "Quanto sono contenta in questo momento ripensando ai sacrifici che ho fatto a Quarrata, in certo qual modo li ho sacrificato forse, la mia salute, e quindi la mia vita, la mia giovinezza, la mia più cara e bella speranza di essere Suora, per il bene del corpo e dell'anima di quei

chiavo e senza che io lo domandassi, quando a cena c'era la pasta asciutta, la suora me lo diceva, credeva mi piacesse tanto, ci faccio tanto poco invece, allora io cominciavo a saltare, e a dire "Brava suor Giuseppa, questa sera a cena, roba da offrire al Bambino Gesù". Preparavo il letto poi me ne andavo in Cappellina a offrire a Gesù tutte le fatiche del giorno e a riposarmi, non pregavo ma mi sedevo comoda comoda e me ne stavo lì, al buio. Chi entrava non mi vedeva, perché stavo di posto in un cantone alla destra dell'altare, tanto vicina all'altare che quando stavo in ginocchio volendo potevo appoggiarmi la testa. Non vedevo l'ora di andare a dormire, quando pensavo che ancora c'era la cena, la conversazione e la lunga veglia, mi sentivo uno scoraggiamento, un che che avrei pianto. Nessuno sa queste mie sofferenze perché io non le ho mostrate, mi meraviglio, anzi mi convinco sempre [238] di più che Gesù era la mia forza, lo ricevevo ogni mattina, e sempre mi raccomandavo affinché mi aiutasse. Così passavo le vacanze senza aprire mai un libro, quando veniva la chiamata da Pistoia (sempre dopo qualche giorno che erano cominciate le scuole) partivo. Le Madri si congratulavano per gli effetti benefici della campagna, le compagne mi dicevano beata, e la Madre Ugucciona, superba, ecco, diceva che a Quarrata avevo acquistato la superbia perché mi dicevano Teresina. Io tacevo non per virtù ma perché non mi andava di raccontare. Questi sono i confetti, le delizie che io ho trovato in religione, nel fare la maestra d'asilo, però posso dire con verità, che solo il desiderio del sacrificio mi spinse a lasciare il mondo, se non avessi avuto vocazione poveretta me. Invece, posso dire che, per grazia di Dio quelli sono stati per me veri confetti, ho sempre cercato di nascondere con la gioia pazzesca proprio le mie sofferenze. Però, l'ultimo anno, prima degli esami mi ammalai d'infezione intestinale, per 21 giorni ebbi febbri fortissimi, il dottore mi ordinò aria di campagna e molta cura. Finiti gli esami ricevei l'ordine [239] di partire per Quarrata, piansi prevedendo che ha [sic] Quarrata, non avrei avuto le cure necessarie, temevo di ammalarmi di nuovo e di essere mandata a casa, non so, il cuore presagiva tanto male. A Quarrata quel giorno non mi aspettavano, io stessa portavo la lettera della raccomandazione del trattamento speciale. Arrivai a mezzogiorno, la Madre Priora aprì la lettera, e mi disse "Senti, tu ormai mi conosci, io non sono abituata a fare tratta-

marmocchierti dell'asilo infantile." Si noti ancora come Cecilia, giunta «stanca stanca» alla fine della giornata, al punto da essere invitata da Sr. Epifania ad andare a riposarsi, ella non soltanto non lo faceva, ma addirittura si recava ad aiutare in cucina.

menti speciali, quel che c'è per una c'è per tutte". Se fossi stata Suora queste parole non mi avrebbero fatto nulla, ma Suora non ero, stavo sempre in pericolo d'essere mandata via.

I bambini quando mi videro mi fecero molta festa, mi cantarono anche questa canzoncina che non so da chi l'avessero imparata: "Passa il fornaio, chiama Cecilia, Cecilia dove vai? al rombo del tranvai al rombo del cannon, pim, pum, pam".

Ripresi la solita vita faticosa degli altri anni, però mi ci trattenni soltanto 13 giorni, non dico ciò che soffrì per i cibi. Quando ritornai a Pistoia, la M. Generale rimase molto soddisfatta della mia salute che mi mise la mantellina, 13 giorni dopo ritornai a Pistoia malata [240] di peritonite.

Dalla Massa ho scritto a Quarrata, non ho avuto risposta, si saranno forse dimenticati di me, come sarei rimasta male se avessi fatto tutto per la M. Priora, nel vedermi poi così dimenticata. In Paradiso i miei piccini che ricordo ancora tutti con tanto affetto e sogno anche, sapranno che per loro, ossia, per Gesù che viveva in loro, ho sacrificato la salute, le mie speranze e forse anche la vita. La ricompensa che voglio per questi sacrifici è, che dei miei piccini, nessuno si danni. Riguardo alla Madre priora posso dire che viveva di fede, era ottima, a Pistoia, spesso ne parlavo, e siccome gli uomini per lo più giudicano al rovescio, così la M. Gioacchina mi costrinse al silenzio dicendomi che la gran simpatia verso questa Madre mi faceva parlare, invece!...

Sono molto riconoscente alla M. Alessandra, poiché a Lei devo la soddisfazione che provo nel trovare nella mia vita un poco di eroismo, sono convintissima che, solo Gesù per mezzo di essa agiva così con me.

27 - Martedì -

Questa sera mi sento tanto stanca, il termometro mi segna 38.1. Questa mattina zio è andato a Nepi a far la festa di S. Giovanni, ancora non si vede venire. Dopo pranzo, mi sono divertita un mondo, [241] ho fatto con Vittorio il giu(o)co della dama e del filetto, dopo un po' però mi ha preso un mal di testa ed un malessere generale che non ne potevo più, era la febbre, però non ho fatto conoscer nulla. Tanto, anche se lo dico la sofferenza non me la tolgono, non ci trovo alcuna soddisfazione a far prender pena ai miei, soffro tanto bene in silenzio, per amore di Gesù. Non volendo sono riuscita a far credere che, la febbre non mi dà noia es-

sendomici ormai abituata.⁹⁹ Oggi niente di straordinario, mi sento molto calma e assai stanca, quindi, lascio di scrivere.

28 - Mercoledì -

Oggi sono i SS. Innocenti, da piccina li festeggiavo dicendo che era la mia festa (le Monache me l'avevano detto). Mi sembra, ma non sono sicura che, anche a Pistoia, non volendo dissi che era la mia festa e la M. Gioachina lo prese per un atto di superbia. Oggi è proprio la mia festa, lo dico con gioia e con il cuore pieno di riconoscenza verso Gesù, a Lui, a Lui solo e alla Mamma mia, io devo tanta felicità.¹⁰⁰ I SS. Innocenti furono anche martiri, anch'io oltre al giglio della purezza, voglio stringere in mano la palma del martirio. Mio Dio, io non sono degna di spargere il mio sangue per te, ti ringrazio però che, avendomi negato questo mi hai concesso di spargere per te il sangue del cuore. Mi hai concesso però anche il martirio del corpo, non è forse un mar

[31 - sabato -]

[242] Domani viene Gesù, quanto sono contenta, lo desidero tanto, è anche giorno di confessione, in questa settimana ricordo solo l'atto d'impazienza per le forbici, e forse giovedì, per via del presepio che volevo fare in camera avrò mancato di rispetto a mamma, non ricordo altro. Quanto è scritto male questo diario, una buona parte l'ho scritto a letto, e tutto, con la febbre abbastanza alta, ma tanto il Babbo mi conosce, sa tutto, quindi non mi vergogno presentarglielo così.¹⁰¹ E' notte, ancora qualche ora poi riceverò Gesù, quanto sono contenta! mio Dio vieni io ti desidero ardentemente perché ti amo. Mamma mia prepara tu stessa il mio cuore

⁹⁹ Lo stato di debolezza è tale che il minimo sforzo reca disturbo a Cecilia fino ad arrivare a stato febbrile, come testimonia l'episodio qui narrato.

¹⁰⁰ Cecilia dimostra la consapevolezza della verginità presente in lei come dono e non come conquista, mediante la riconoscenza al Signore e alla Vergine santa, smentendo così l'accusa di superbia rivolta a suo tempo da M. Gioachina.

¹⁰¹ Da questo particolare sappiamo che la stesura del diario costava talvolta notevole difficoltà a Cecilia.

per ricevere Gesù. Vi saluto o Maria, salutate Gesù da parte mia, vi aspetto nell'ora della mia agonia (è questa una giaculatoria che ho sempre ripetuta fin da bambina davanti all'immagine della Madonna. Le immagini della Madonna le salutavo tutte con questa giaculatoria oppure con Ave Maria, e mi fermavo ad aspettare la risposta - Ave Cecilia, speravo che la Madonna mi rispondesse come rispose una volta a S. Bernardo, ma io ero troppo cattiva così la Madonna non mi ha mai risposto, dopo aver aspettato un po', me ne andavo). Mio Dio ancora un poco e tu verrai in me, ti desidero caro Gesù e ti amo.

Un bel sogno all'inizio dell'anno: sogno di gigli! Alla comunione Cecilia ringrazia Gesù dei doni ricevuti, chiede perdono per la mancata corrispondenza e domanda di «spenderes» il nuovo anno tutto per il Signore.

L'anno nuovo spinge Cecilia a riflettere sulla caducità delle cose; le pare che il suo cuore si sia distaccato dall'affezione alle creature (Suore Mantellate) senza però rinnegare gli affetti tuttora in lei presenti, ma che non trovano rispondenza nelle persone da lei benévolute.

Satana la tenta nelle virtù della fede e della speranza, ma lei lo combatte con la confidenza in Gesù, che non può essere sconfitto dal diavolo. (1/1)

Il «babbo» la viene a trovare e insieme parlano dell'esperienza di Quarrata. Al giungere della sera Cecilia è invasa da una pesante tristezza, che la fa sentire tanto sola fino a piangere a causa del senso di abbandono da cui si sente schiacciata.

Dopo cena sopraggiunge una tale malessere da farle credere di morire: i familiari le fanno sorbire un caffè e il malessere scompare. Riflettendo sull'accaduto, Cecilia esprime il desiderio di morire con accanto il «babbo» e si domanda se non sia il caso di rifare la confessione generale. (2/1)

Il dottore la visita e localizza la malattia nell'addome, precisando che non ci sono medicine per tale tipo di morbo: consiglia una visita specialistica a Roma. Cecilia intuisce che deve morire lentamente tra dolori lancinanti.

Durante la visita delle amiche Cecilia non partecipa alle loro mormorazioni, anzi ne critica l'«immodestia» nel vestire, il profumo e l'incipriarsi.

Curiose, le amiche leggono alcuni passi del Cantico dei cantici, che poi ella, nel suo diario, commenta rivelandone la spirituale bellezza. Cecilia conclude che se rinascesse, si comporterebbe alla stessa maniera, perché ha conosciuto la «bellezza della dilezione»; e le «spine» che ne ostacolano lo sviluppo, le paiono un «nulla». (3/1)

Verso le 11,30 Cecilia fa per alzarsi, ma si sente male e a stento riesce a chiamare aiuto: credeva un'altra volta di morire. Lo zio accorre e le fa bere

un caffè; un pò alla volta la crisi passa. Lo zio le consegna un «santino» di s. Antonio abate, pregandola di chiedere al santo la guarigione, ma Cecilia non se la sente di aderire al desiderio dello zio senza esserne prima autorizzata dal Padre spirituale.

La Madre generale delle Mantellate di Pistoia è l'unica a contraccambiare gli auguri natalizi: Cecilia rimane male, perché le altre non hanno risposto.

Lo zio le regala un'agenda, suggerendole di scrivere quanto le va accadendo, così alla fine dell'anno potrà ricordare tutto; lei però si chiede se arriverà alla fine dell'anno in corso. (4/1)

Alla vigilia dell'Epifania Cecilia ricorda le esperienze felici della «befana» vissuta negli anni dell'infanzia e della fanciullezza; anche oggi, come allora, ella dovrà andare a letto presto, non per la «befana», ma a causa della febbre, che le apporterà una notte di sofferenza e questa è la sua befana a Gesù. Lei però non sente alcun desiderio di far conoscere ad altri le sue sofferenze, al contrario dei bambini che invece godono nel mostrare i doni ricevuti; ella invece gode nel constatare che gli altri non si accorgono del suo patire. (5/1)

Cecilia riconosce la «befana» fattale da Gesù e che consiste nella disponibilità ad essere «più generosa». Ne aveva di bisogno, perché ora si sta veramente «sfogliando» e con acutezza avverte la contraddizione tra il desiderio di camminare, di muoversi, e il suo sentirsi fisicamente «impotente» a farlo.

Ieri sera mentre stava cantarellando, le venne in mente l'ultima Cena: è da quel momento che Cecilia nota in sé più generosità.

Arriva il Padre e le comunica una buona notizia: lo zio stasera dormirà nel convento dei frati (e così domattina - pensa Cecilia - si potrà accostare ai sacramenti).

Achillina le manda la befana: una scatola di dolci e due pupazzetti; e Cecilia gode come una bambina. (6/1)

Fra Pellegrino chiede preghiere per lui e per l'Oratorio: sarà accontentato.

Visita di Rosa Capozzi e Ines Poscolieri. A Rosa che le assicura di pregare tanto per la sua guarigione, Cecilia risponde risolutamente: «non dovete pregare per la mia guarigione, ma perché faccia la volontà di Dio».

La Mamma disturba la figlia che sta pregando: Cecilia le raccomanda perciò di non fare la parte del diavolo. (8/1)

P. Lorenzo, udito che la «nebbia» avvolge l'esistenza di Cecilia, la prega di mettere per iscritto quanto Cecilia intendeva significare con quel termine.

Leggendo il salmo 30^{mo} Cecilia si sofferma sulla misericordia divina e sulla sua debolezza. (9/1)

A Cecilia un lungo sonno fa sembrare corta la notte: Gesù eucaarestia giunge presto ed ella Gli parla come se lo vedesse.

P. Lorenzo, P. Roschini e il Priore dell'ospedale la vengono a trovare e lei accusa un pò d'imbarazzo. Chiude il diario odierno una digressione sulla «pazzia» dei santi, di cui si porta come esempio il poverello d'Assisi. (12/1)

Spera che il Signore non esaudisca le preghiere dello zio che domanda la guarigione della nipote.

Il Padre le parla della fede e della speranza, che lei analizza riferendole alla propria vita; segue una lunga riflessione sulla vita religiosa in risposta alla domanda del P. Roschini: «cosa faresti se tornassi a Pistoia». Particolarmente significativa l'accentuazione sulla suora-maschera. (13/1)

Cecilia descrive il sogno «cattivo» che le ha dato fastidio durante la notte e gli sforzi compiuti per scacciarlo. (14/1)

Nella comunione Cecilia ricorda a Gesù coloro che parlano male di lei, perché diventino santi. Il discorso prosegue estendendosi ai missionari e ai «poveri infedeli», concludendosi con una meditazione sulla comunione dei santi.

Il Padre si è trattenuto poco e le ha parlato di s. Gabriele, che lei vede come «suo fratellino», perché non poté accedere, a causa della malattia, all'Ordine presbiterale. (15/1)

Cecilia si rifiuta di recarsi ancora dai dottori, data l'inguaribilità della sua malattia. Di qui la riflessione sulla necessità di abbandonarsi alla volontà di Dio, perché il Signore è pieno di misericordia e «combatte» Lui per lei. (18/1)

P. Roschini le parla della carità; lei ne applica l'insegnamento nei confronti del suo amore per Gesù, che afferma di amare senza presunzione, essendo Gesù stesso che domanda il nostro amore.

Si è rammuolato ed è freddo: non verrà nessuno a trovarla; desidera che prima di domenica venga il Padre a fare visita, ma è disposta compierne il sacrificio, se questa fosse la volontà di Dio.

Cecilia nota che il suo amore a Gesù quest'anno è aumentato, anche se le pare meno sensibile. (19/1)

Su preghiera del P. Roschini descrive dettagliatamente l'acutezza del dolore che prova, sottolineando che talvolta le verrebbe da strillare, ma di fatto non dice niente ad alcuno.

Il Padre non vuole che ella chieda di morire presto, ma lei lo domanda per evitare il pericolo di offendere il Signore.

Cecilia fa un bel fioretto: si mette ad ascoltare la mamma come se quello che la mamma dice, sia di suo gradimento. (20/1)

A pranzo vengono il podestà di Monterosi e il compare Romeo: mamma brontola e Cecilia soffre per i dolori.

Un pecoraro e un civitonico litigano sotto la finestra di Cecilia: Mondella, mandata da Cecilia, interviene per allontanarli. (21/1)

Come accade spesso, la madre disturba la figlia mentre prega; e ancora una volta la figlia raccomanda alla madre di non fare la parte del diavolo.

Cecilia avverte in sé stessa una rivoluzione di desideri: vorrebbe morire e nel contempo vorrebbe anche vivere per offrire tutto a Gesù. I desideri del «piccolo niente» valgono nulla: le è di grande consolazione il pensiero che lei, piccolo niente, diventa, con Gesù, il tutto.

*Il Padre le ha portato la «Vita interna di Gesù». (22/1)
inizia la riflessione sulla «Vita interna di Gesù», analizzando i 5 sensi. (23/1)*

In merito alle affermazioni della Baij sulla vita di Gesù prima di nascere e appena nato, Cecilia afferma di non aver mai offeso gravemente il Signore dopo l'uso di ragione. (24/1)

Alle riflessioni sull'umiltà segue una «strana» meditazione sui profumi di Gesù capaci di attrarre i bambini. Dopo la comunione, Roschini le parla sulle misericordie grandi, di cui il Signore si degnò colmare la persona di Cecilia.

Achillina e Marietta la vengono a trovare e le parlano di una situazione molto penosa, concernente, con molta probabilità, i nemici di lei. (26/1)

[1]

1 - Gennaio - Domenica - [1928]

Quanti gigli ho sognato questa notte! gigli belli, candidi e freschi, sopra il tavolo poi, mi sembrava d'avercene un gran mazzo, ne ho levati due per metterli nell'altarinio della comunione, sul più bello che, guardavo i due gigli che tenevo in mano, mi sono svegliata, come sono rimasta male nel trovarmi senza gigli! Sono però stata molto contenta quando ho veduto che era giorno, aspettavo tanto Gesù, finalmente, [è venuto] nel mio cuore, vi è sceso. Gli ho detto tante cose, prima di tutto l'ho ringraziato dei benefici che mi ha concesso durante l'anno, gli ho chiesto perdono della mia incorrispondenza, e l'ho pregato a voler concedere a me e, a tutti quelli che mi sono cari, di spendere il nuovo anno tutto per Lui che, nemmeno un minuto secondo sia speso per il diavolo, mi sembra d'aver chiesto abbastanza.¹ Il Babbo è venuto tardi e così si è trattenuto poco, ho fatto molte smorfie quando se ne andava, ma il Padre sa che in fondo, sono pronta, per amore di Gesù a non vederlo che in Paradiso. Ecco già un anno passato, come passa presto il tempo! Come siamo matti ad attaccarci alle cose di quaggiù, è proprio vero che, il mondo è una vana polvere i suoi giorni son balen. Mi sembra d'esser distaccata da tutto anche dalle Mantellate, ricordo che, anno scorso quando tardavano a rispondermi o non mi [2] rispondevano, soffrivo immensamente nel non veder corrisposto il mio affetto per loro. Anche adesso le amo tanto perché, quando io

¹ Sintomatico l'accenno al «diavolo», non al «peccato» (di cui scrive l'8-7-1927), ossia la contrapposizione tra il «nuovo anno per Lui» e la volontà di non dedicare «un minuto secondo» per il «diavolo». In questa visione della realtà indubbiamente influisce la sofferenza patita nelle ultime settimane e anche l'esperienza passata nelle quali Cecilia leggeva l'azione di satana (3-6-1927, 10-7-1927, 7-8-1927, 14-11-1927, 17 e il 23-12-1927, 5-1-1928, 9-1-1928, 22-5-1928, 14-6-1928, 28-8-1928)

amo una persona non la dimentico più, però quantunque soffra quando non ricevo posta, pure non mi affliggo, alzo le spalle, inghiotto questo confettino di Gesù, è buona notte.² Oggi non mi ha preso la noia, questa sera il diavolo mi tentava contro la fe(de) e la speranza, mi faceva vedere che, ancora questi pochi giorni di vita che mi restano poi tutto finirà. Nel primo momento ho provato un senso di tristezza, un che, che non so esprimere, ma è tutto svanito così, so che c'è un cielo e che questo cielo il buon Dio l'ha creato per me. Il diavolo ogni tanto però mi mette davanti "C'è ma non è per te, guarda un po' nessuno di quelli che lo abitano si curano di te, quante volte hai desiderato sapere qualche cosa e nessuno ti ha dato retta". Mio Dio, io credo al tuo amore per me, so che dopo questa vita verrò a vederti e amarti per sempre in Paradiso, e se (cosa impossibilissima) dopo la mia morte vorrai rimandarmi nel nulla, sono felice d'aver speso tutta la mia breve, molto breve esistenza, nell'amarti. Il diavolo cerca d'abbattermi, d'avvilirmi, ma non ci riuscirà mai, conosco troppo bene il mio nulla, la mia impotenza per fidarmi di me stessa, quindi, confido pienamente in [3] Gesù, Egli solo è la mia forza, può dunque il diavolo abbattere, vincere Gesù? certamente che no.³ Si avvicina forse il mio ultimo giorno d'esiglio, giorno tanto desiderato, la tempesta si alza, si alzerà ancora di più, lo sento, ho chiesto a Gesù di morire d'amore e quindi di dolore.

2 - Lunedì -

Oggi è venuto il Babbo, l'aspettavo, sono stata tanto contenta. Povero Babbo, è venuto con questa tramontana, chissà che freddo. Abbiamo parlato molto di Quarrata, sono felicissima d'aver dato a Gesù tutto ciò ch'Egli mi ha dato, e lo ringrazio infinitamente poiché Lui solo mi ha dato la forza che, io non avevo. Questa sera di nuovo ho sentito quella terribile tristezza e abbattimento, mi sono venute giù anche due lacrimotti ma proprio involontari. Mi sembrava d'essere sola sola, abbandonata dal Cielo,

² Cecilia nota il progresso compiuto nel distacco del cuore anche da situazioni buone, come l'attaccamento alle suore Mantellate, un distacco che pienamente purifica il cuore e la mente, consentendo di superare l'«afflizione» per la mancata corrispondenza delle persone.

³ Le tentazioni contro le virtù teologali della fede e della speranza sono caratteristiche della «notte dello spirito» (cf. nota n. 11, p. 79).

che nessuno di quelli che lo abitano si curano di me. Che peso! mi senti-vo schiacciare il cuore. Con le lacrime a gli occhi ho offerto tutto a Gesù e l'ho pregato a volermi concedere questa notte un sogno che squarci un poco questa nebbia. Soffro tanto fisicamente e moralmente, tutto per amore di Gesù e per la conversione delle anime, non vorrei soffrire di meno, questa sofferenza da me tanto invocata e desiderata, sebbene sia sommamente amara, pure è dolce, non sarebbe dolce se non fosse amara, che contraddizione che una cosa sola spiega, [4] l'amore per Gesù e per le anime, tutte queste contraddizioni mi sembra che, non le comprendano che quelle anime che Gesù ha tratte a se ed introdotte nella conserva dei vini.⁴ Sono io forse una di queste privilegiate? non è forse superbia, presunzione dire di sì? O, no Gesù, lo so lo so bene, tu ti sei degnato svelarmelo che, tutto ciò che io ho è tuo dono, tutto ciò che hai fatto all'anima mia, lo hai fatto gratuitamente, nella tua infinita bontà e misericordia.

Che spavento che ho avuto dopo cena, mi son sentita tanto male credevo di morire, sono stata un po' zitta, ma, visto che andava sempre peggio, mi sono decisa a dirlo, mi hanno dato subito un caffè, dopo, a poco a poco e svanito tutto così. Spero che Gesù non mi faccia morire all'improvviso, desidero ricevere la S. Comunione, l'olio santo e tutte le assoluzioni e benedizioni, desidero morire col Babbo vicino.⁵ Prima di morire dovrò fare la Confessione Generale? Veramente, l'ho fatta che non è tanto. Se devo rifarla, è meglio che la faccia adesso con comodo, desidero che il Padre mi dica se devo rifarla o no, l'ultima che feci, mi sembra d'averla fatta bene, la feci dal Vescovo, fu Adele che mi costrinse quasi, a Confessarmi, glieli dissi tutti tutti i peccati e Monsignore mi disse: "Credo che non abbia mai offeso gravemente il Signore".⁶ Quanto mi consolero-

⁴ Ct. 2, 4. Cecilia vive le contraddizioni dell'amore, qui considerate nell'esperienza di una sofferenza amara e allo stesso tempo dolce, al punto tale che non sarebbe dolce se non fosse amara. Continua in questo soffrire di Cecilia, la purificazione dello spirito di cui si è già parlato nella nota precedente.

⁵ Il desiderio del «babbo vicino» al momento della morte, ritorna anche nella redazione del terz'ultimo giorno del diario insieme ai sentimenti di gratitudine per il bene ricevuto (cf. 9-9-1928).

⁶ Il 29-5-1927 Cecilia si recò dal Vescovo, come racconta nel diario, per ottenere delle dilucidazioni su di una affermazione che lei aveva espresso al suo direttore spirituale («mi sembra di non aver mai commesso un peccato veniale deliberato»), una frase che la tormentava. Il Vescovo la tranquillizzò e poteva indubbiamente farlo, allora, perché già aveva udito la confessione generale di Cecilia.

no queste parole! Quando dissi a Adele che avevo fatto [5] la Confessione generale, si meravigliò tanto, perché ci avevo impiegato la metà del tempo che aveva impiegato essa nel fare non la confessione generale, e mi disse: "E già, gli anni son pochi, beata te che hai solo 17 anni".⁷

3 - Martedì -

A mezzogiorno ho ricevuto il biglietto del Babbo dove dice che, invece di giovedì verrà domattina a portare Gesù. Domani dunque mi comunicherò, quanto sono contenta. Questa sera è venuto il dottore,⁸ mi ha visitato, a me non ha detto niente, solo che il torace è sano e che è malato metà dell'addome. Zio poi mi ha detto che, si tratta di infiammazione, il medico ha dichiarato che non c'è medicina, non ci può far nulla e a consiglio di andare a farmi visitare a Roma da qualche specialista. Non c'è più rimedio dunque, dovrò morire, consumarmi lentamente sempre fra strazi crescenti, è una cosa abbastanza dura per la natura, ma per la volontà no, sono felice, quantunque non senta questa felicità, nel vedere adempiuto il mio desiderio tanto accarezzato di sfogliarmi come un giglio ai piedi di Gesù. Sono debole o mio Dio, tu lo sai, quindi mi abbandono pienamente in te, aiutami, proteggimi, dammi forza fino a quando avrai coronato i doni tuoi in me.⁹ Questa sera sono venute anche Uliana, [6] Maria, Alina, i discorsi non sono stati di mondo, forse però contro la carità sì, io ho preso parte soltanto quando parlavano di Tutina, ma quando dicevano di Don Toto, non ci ho messo bocca, anche quando parlavano di

⁷ Anche S. Teresa del B. G. era solita impiegare pochissimo tempo nel confessarsi (cf. o. c., p. 100).

⁸ Il dottore è Ferdinando Colaneri, medico chirurgo e medico condotto a Nepi. Nato a Venafro (CB) il 1 gennaio 1871 morì a Nepi il 22 novembre 1945. Nell'epitafio è stato scritto: "Amò Nepi come sua seconda patria, fu per tutti più che un medico, un padre affettuoso e per i poveri un benefattore." E c'è molta verità in questo scritto.

⁹ Cecilia riflette pacatamente e lucidamente sul suo essere destinata a morire «lentamente» e fra «strazi crescenti»; avverte altresì il contrasto tra la «natura» che si ribella a questo destino, e la «volontà» che è «felice» nel constatare esaudito il suo desiderio di «sfogliarsi per il Signore», ma per la grande debolezza invoca l'aiuto divino, al quale si abbandona. Il prevalere del peso della «natura» o della «volontà» segnerà volta per volta l'affacciarsi irrompente della paura della morte o del suo desiderio.

Mimi¹⁰ ho accordato. Che vestiti corti, fino al ginocchio, ma quella è una vergogna! specialmente perché [sic] vuole amare ardentemente Gesù come loro, dovrebbero pensare che quello è un gran dispiacere che gli fanno, e poi, le altre ragazze, ingannate dalla loro bontà, le seguono, forse solo in questo, ed ecco che non sono più sole ad essere immodeste, poi incipriate e profumate. Queste cose potrebbero risparmiarle quando vengano da me, poiché dovrebbero sapere che per me, queste sono tutte sciocchezze. Hanno preso la Sacra Bibbia che tenevo sul tavolo, Maria conosce il Cantico dei cantici e ne ha parlato, Uliana, l'ha voluto trovare e la sorella l'ha letto forte tutto con un po' di leggerezza che, mi urtava, pensando che quella è la parola di Dio. Mi è sembrato tanto bello, più di tutti mi ha colpito questo passo "Le molte acque non poterono estinguere la carità, né le fiamme la soverchieranno, quando un uomo desse per la dilezione tutte le sostanze della sua casa, le disprezzerebbe come un niente".¹¹ L'amore è forte, per le acque (applicando a me) io intendo la nebbia, e le tentazioni del diavolo, ebbene, queste acque [7] non estingueranno il mio amore per Gesù,¹² in quel momento queste parole mi sono scese al cuore come una profezia, non so ciò che ho provato, certo che delle tre amiche, nessuna ha immaginato che Gesù era lì in quel momento e parlava al mio cuore. Quando un uomo desse per la dilezione tutte le sue sostanze, le disprezzerebbe come un niente.¹³ Non so esprimere ciò che hanno fatto in me queste parole, in un momento mi son sentita tanto forte, non è nulla tutto ciò che io ho dato a Gesù, mi sentivo disposta e mi sento ancora, a fare qualunque sacrificio per amore, mi sembra che la mia dilezione o meglio dedizione sia perfetta, mi sono venduta, donata tutta tutta a Gesù, gli ho sacrificato gioie, speranze e sogni tanto cari, affetti, salute, ed esistenza, non mi sono ridotta che una vittima crocifissa, quanto sono felice.¹⁴ Se ri-

¹⁰ Per Uliana e Alina cf. nota n. 108, p. 114; per Tutina cf. nota n. 5, p. 123. Non si hanno notizie certe su Maria e Mimi. Don Toto è don Antonio Zanchi, parroco della chiesa di S. Eleuterio.

¹¹ Ct. 8, 7.

¹² Queste parole esprimono la visione soprannaturale della vita che rischiarò il cammino di Cecilia e rivelano altresì la sua consapevolezza della prova purificatrice che sta attraversando, da lei specificata con i termini «nebbia» (cf. nota n. 23, p. 86) e «tentazioni del diavolo».

¹³ Ct. 8, 7.

¹⁴ Cecilia ha piena coscienza di essersi votata al Signore al quale ha dato - come essa stessa scrive - tutto fino a ridursi a «vittima crocifissa». Più tardi aggiungerà un particolare: si dichiarerà disposta all'ultimo doloroso sacrificio, quello di venire privata della comunione eucaristica settimanale (14-6-1928).

nascessi, farei ciò che ho fatto, a costo di risoffrire quanto ho sofferto e soffro, per la dilezione. Ho conosciuta la grandezza della dilezione, l'ho amata, ho veduto la strada che dovevo percorrere per possederla seminata di spine, ma queste spine mi sono sembrate e mi sembrano un nulla.¹⁵ Tutto questo però, perché Gesù mi ha tratta a se, nessuno può amare, seguire, Gesù se Egli non ci si manifesta, e non ci trae a se.¹⁶ Quanto è buono Gesù, Egli sì [8] è degnato parlarmi al cuore, proprio in un momento in cui stavo così distratta, ad ascoltare la Sua parola letta con tanta leggerezza. Domani verrà nel mio cuore, lo desidero ardentemente, non vedo l'ora che venga. Vieni o Gesù, Sposo mio adorato, vieni in questo mio cuore che ti desidera e ti ama ardentemente.

Ritornando al passo della sacra Cantica, come è stato buono Gesù, nel farmelo sentire proprio in un momento che mi occorreva forza, per offrire a Gesù, o meglio per accettare con amore la sentenza del medico, vedo proprio che Gesù mi dà la forza, ogni volta che mi occorre, certo però che la forza non toglie l'amarezza al sacrificio, e questo è bene.¹⁷

4 - Mercoledì -

Questa notte non ho dormito quasi mai, l'arsura mi tormentava, non volevo bere ma poi sono stata costretta, non mi è giovato però, questa mattina la bocca mi piccava per quanto era asciutta. Adesso tutto è passato, Gesù è sceso nel mio cuore, adesso però è andata via, mi dispiace, ma venerdì lo riceverò di nuovo.

Anche il Padre è andato via prima, mi ha dette tante belle cose che mi hanno incoraggiato, io so che il Padre parla a nome di Gesù, credo dunque a ciò che mi dice, poi, mi sembra di non aver nascosto nulla al Babbo, gliel'ho dette [9] tutte le cose che mi pesavano della mia vita pas-

¹⁵ Anche se ora Cecilia afferma che le «spine le sono sembrate un nulla», tuttavia, nei momenti di maggiore sofferenza, sentirà il peso del patire e non lo paragonerà ad un «nulla»; anzi, quel peso la farà gemere e implorare la forza del Signore per poter superare la propria debolezza (cf. nota n. 6, p. 407).

¹⁶ Gv. 12, 32.

¹⁷ La lettura di fede degli avvenimenti anche minori, come l'accostamento della «sentenza» del medico e della lettura casuale del Cantico dei Cantici fatta dalle amiche, dimostra con quale spirito Cecilia visse, giorno per giorno, il suo contatto con Dio e con gli uomini.

sata, della presente le sa meglio di me, ma sì che la mia fiducia al Babbo è ben fondata.¹⁸

Questa mattina Gesù mi ha fatto un bel regalo, a momenti mi portava in Paradiso, verso le 11 1/2 mi sono alzata, ho faticato tanto per vestirmi sentivo mancarmi le forze a poco a poco, impaurita, volevo uscir di camera per chiamar qualcuno, non mi riusciva camminare anche le gambe mi facevano come le braccia, poi non ci vedevo più, la testa mi pesava, mi veniva da rimettere, sono stata costretta mettermi seduta. Dopo alcuni minuti mi sentivo meglio, ho aperto la finestra e ho detto a Mondella che stava a lavare che, dicesse a mamma di venire su. Invece di mamma è venuto zio, ho fatto di tutto per nascondere un po' il male, ma appena uscita di camera ho dovuto sedermi, zio nel vedermi verde come un morto, s'è impaurito, è andato a scaldarmi il caffè, a poco a poco m'è passato tutto, ma lo so io che spavento, credevo proprio di morire fuori dal letto. Mi sembra d'aver offerto tutto a Gesù.¹⁹ Zio mi ha dato un'immaginetta di S. Antonio Abate, mi ha raccomandato di leggere ogni giorno la preghiera che sta dietro, fino al giorno della Sua festa, affinché mi conceda la grazia della guarigione, mi ha detto di non dir niente a nessuno, io però mi vedo costretto [10] a dirlo al Babbo affinché mi dica se devo farla o no, io non mi sento di farla.²⁰ Questa sera la febbre, soltanto 37-2, zio contento mi ha detto «Vedi S. Antonio? continua e vedrai» io invece non l'ho pregato per niente. Mi ha scritto la Madre Generale, come mai essa sì, e le altre no? Mi dispiace un po', ma, pazienza, anche questo per amore di Gesù, è tutto poco ciò che si dà per la dilezione.²¹ Zio mi ha regalato un'Agenda, mi ha detto di segnarci tutto ciò che mi succede di speciale, così, alla fine dell'anno ricordo tutto. Ci arriverò alla fine dell'anno? ²² Che cosa devo

¹⁸ Anche il rapporto con il direttore spirituale, pur rimanendo sostanzialmente ottimo fino alla fine, conoscerà un momento particolarmente difficile il 27-5-1928.

¹⁹ Significativa la frase di Cecilia: «mi sembra di aver offerto tutto a Gesù». Non ne è certa. Fu talmente drammatico e improvviso il fatto che non ebbe la possibilità di riflettere su quanto stava accadendo: ecco la ragione di quel «mi sembra».

²⁰ Malgrado lo spavento avuto, le viene il dubbio sulla opportunità di chiedere la grazia della guarigione senza essere autorizzata dal P. Roschini.

²¹ Cecilia sente l'amarezza di constatare come la Madre Generale risponda ai suoi auguri natalizi, mentre le altre, suore o postulanti sue compagne, non compiono analogo gesto, pur avendo meno impegni.

²² L'interrogativo esprime un dubbio che purtroppo otterrà poi una risposta negativa per la morte di Cecilia che cadrà il 1-10-1928.

segnare nell'Agenda? desidero che il Babbo mi dica qualche cosa. Oggi ho sofferto un po' fisicamente, ma, moralmente no, e questa mattina, avevo paura di morire, mi dispiaceva insomma perché non c'era il Babbo.

5 - Giovedì -

Oggi doveva venire Sora Adele, anzi, doveva venire questa mattina con Mondella, e non è venuta dicendo che, nel pomeriggio sarebbe venuta sicuramente, il tempo si è guastato e così non è venuta. Mi dispiacerebbe immensamente se, domani il tempo cattivo non permettesse a Gesù di venire. Però Gesù se vuole può, è Lui il Padrone del tempo, dunque? spero che non mi lasci senza [11] befana, ²³ io gliel'ho fatta, anche questa notte, ho sofferto un po', se poi vuole anche questo sacrificio, glielo offro, ma il cuore! certo che, se non soffrisse questo povero cuore, allora non sarebbe più un sacrificio gradito. Oggi è la vigilia dell'Epifania, quanti ricordi! Che paura avevo della Befana che mi descrivevano tanto brutta. ²⁴ La sera della vigilia andavo a letto presto presto, anche questa sera, come una volta, andrò a letto presto, ma per un altro motivo più bello, per fare la befana a Gesù, ecco mi spiego meglio. E' la comare che mi costringe ad andare a letto, sono le 3 e già il termometro segna 38,3, la comarella si prepara per farmi passare una bella notte piena d'atti d'amore, di desiderio, e di sofferenze, tutte cose, che domattina spero d'offrire a Gesù quando verrà nel mio cuore. Se stessi bene in salute, non andrei a letto tanto presto e non farei una befana abbastanza ricca al Bambino Gesù. In sostanza poi, è Gesù che fa la befana a me, tutte queste cose Egli stesso me le dà, mi dà la forza di restituirglielo con amore per potermele poi premiare in Cielo. Non sento noia, ma, una gran voglia di andare a letto, mi sento male, che riposo, che sollievo troverò a letto? non se ne parli, chi ama non conteggia più, sento che, Gesù stesso mi dà la forza da me non riuscirei a soffrir tanto così, nasconden[12]do tutto. ²⁵

²³ Per Cecilia la «befana», ossia il regalo usualmente fatto ai bambini, consiste nel ricevere Gesù eucaristico.

²⁴ Per costringere i bambini ad andare a letto presto e così consentire ai genitori di disporre sul caminetto i regali, si usava descrivere la befana come una strega brutta brutta, che incuteva paura ai bambini e che se li trovava in piedi, passava oltre.

²⁵ «Chi ama non conteggia più»: splendido pensiero di Cecilia. E' talmente forte la sofferenza che si sta profilando, che lei addirittura ne anticipa l'accadi-

Non sento però il desiderio di far conoscere le mie sofferenze, è una cosa quindi che, cerco di renderla meritoria tacendo per amore di Gesù. Se mi sento compatita, compresa, la natura mia cattiva gode, ma, ripeto, è la natura che gode, lo spirito no. Che soddisfazione provo al mattino ed alla sera nel vedere che ho tanto sofferto durante la notte e il giorno senza che, nessuno lo sappia, ²⁶ il diavolo però viene a turbarmi ogni tanto questa gioia, la gioia che provo quando, baciando il Crocifisso gli dico "Tutto per te Gesù mio, per te solo, tu lo sai, sai tutto". Domattina te lo dirò, non baciando la tua immagine, ma, stringendo al cuore te sacramentato. Tutto t'offrirò per la conversione dei miei fratelli, miei fratelli veramente non sono che per creazione i peccatori, (mi sembra) perché hanno rinunciato di essere tuoi figli e quindi miei fratelli, ma Gesù, se tu vuoi puoi ricondurli a te. Quanto sarei contenta se in Paradiso trovassi un gran numero di anime salvate con i regaletti che mi fa Gesù, lo spero. Mio Dio vieni nel mio cuore, ti desidero e ti amo ardentemente, vieni o Gesù, vieni io ti amo.

6 - Venerdì -

Oggi ho passato una bella giornata, è vero che questa [13] notte ho sofferto abbastanza, anzi, questo ha contribuito a rendermi più bello questo giorno per tante ragioni. Gesù è venuto e nella Sua infinita misericordia ha voluto, questa volta proprio posso dire ha voluto perché Lui solo ha reso possibile l'accarezzarmi, il Padre sa tutto, anche questo oggi mi arrecava tanta gioia.

L'ho pregato tanto Gesù, gli ho offerto la befana mia, e gli ho chiesto la sua per me e per tutti quelli che io amo. Gesù me la fatta la befana, mi ha dato, lo sento, più generosità. ²⁷ Del resto, mi occorre, è venuto il mo-

mento, andando a letto presto e nascondendo la sofferenza che prova e che dovrà poi affrontare per tutta la notte. (cf. diario del 29-7-1928).

²⁶ Contraddizione: la «natura» gode di essere compatita; lo «spirito» di Cecilia fa di tutto per evitare che la natura venga accontentata, tacendo la sofferenza subita. E' divenuta una tale abitudine quella di occultare i patimenti, che Cecilia ha perduto perfino il «desiderio» di farli conoscere!

²⁷ E' difficile, a questo punto, capire in che cosa possa consistere la «maggior generosità», tenuto presente quanto da lei riconosciuto come già donato al Signore il 3-1-1928 (cf. nota n. 14, p. 299). Comunque, poche righe dopo ella, in qualche modo, spiega questo sentimento.

mento di mostrare amore, quanto sono felice, in mezzo a tanto dolore desiderato, invocato. Mi sfoglio, non è più un semplice, o meglio, un ardente desiderio, ma realtà, dolorosissima per la natura, non so immaginare una cosa più dolorosa (dei dolori fisici intendo) e nello stesso tempo, più gioiosa. Non è un godimento il vedersi morire così lentamente, avere tanta volontà di camminare di muoversi e sentirsi impotenti, confesso la verità, in quei momenti soffro tanto, ma nascondo tutto qui, nel cuore, voglio essere sola a soffrire, perché far soffrire chi tanto mi ama, per me? E poi, non sono più accetti a Gesù, i fiori freschi non odorati d'alcuno? ²⁸ Ho sofferto tanto questa notte, non ho dormito quasi mai, eppure ho goduto, il pensiero che, facevo la befana a Gesù [14] Bambino mi faceva godere, ormai tutto è passato, perché ripensarci? Chi tanto ama non conteggia più. Oggi non ho sentito la noia, ho sentito suonare la funzione del Rosario, sentivo forte il desiderio d'andarci ma l'ho sacrificato a Gesù. ²⁹ Sono uscita anche a fare una passeggiatina, più che le forze, mi sosteneva la volontà, piano piano ho girato abbastanza, non credevo riuscirci. Ho dimenticato dire ciò che mi successe ieri sera dopo cena, ecco; Stavo distratta, cantarellavo pure, proprio non volendo, mi venne in mente l'ultima cena di Gesù, mi sembrava vederlo nell'atto di consacrare il pane, spezzarlo e darlo agli Apostoli, mi sembrò così bello Gesù in quel momento, così pieno d'amore che piansi, e con tutto il cuore gli dissi "Tutto, tutto per te o Gesù mio, venga pure il dolore, io lo amo e lo desidero perché amo te". Cercai di fermarmi un bel po' in questo pensiero, ma più che un pensiero era un'immagine al pensiero solo, perché con gli occhi non vedevo nulla, anzi li chiusi per paura di distrarmi, da quel momento ho sentito in me più generosità, non volevo dirlo, ma poi avevo paura di disobbedire perché il Padre vuole che dica tutto, avrei disobbedito se non l'avessi detto? Questa sera, ha [sic] compiere la gioia è venuto il Babbo, le gradisco tanto le sue visite, [15] è l'unico che dopo Gesù sa tutto di me, gli altri non sanno nulla, tutto ciò che a loro sembrano rose, per me sono

²⁸ Quadro lucido e impressionante della situazione di Cecilia: sente di «sfogliarsi», ossia di morire lentamente, assistendo alla contraddizione acuta, presente in lei, di desiderare di camminare, di muoversi e nello stesso tempo di non poterlo fare per mancanza di forza fisica. Questo senso di vita e questo contemporaneo senso di morte, le sono di dolore per la natura e di gaudium per lo spirito, che così può offrire al Signore un sacrificio a Lui gradito.

²⁹ Cecilia completa i suoi «regali» a Gesù: non solo offre le sofferenze fisiche, ma lo stesso desiderio spirituale.

spine, il Padre solo lo sa. ³⁰ Mi ha detto che zio questa sera rimarrà dai Padri, sono tanto contenta, prima di tutto perché so che, ogni volta che zio dorme a Nepi, la mattina dopo si accosta ai Sacramenti, e poi perché così si diventerà un po', povero zio.

Questa sera Vittorio m'ha portato la befana, me la manda Achillina, una scatola di dolci, ci sono anche due pupazzetti, ho fatto tanto chiasso quando l'ho veduti, proprio come quando ero bambina. Ho gradito tutto, però non ho piacere che si disturbino così per me, che cosa ho fatto io per loro? e che cosa posso farle? nulla, quaggiù non posso che pregare, ma presto andrò in Paradiso e di lassù soddisferò tutti gli obblighi di riconoscenza. Il Padre mi domanda spesso cosa farò per Lui in Paradiso, non so che rispondergli perché quaggiù non posso nemmeno pensare tutto ciò che gli voglio fare, voglio praticare l'ultimo grado della riconoscenza, non lo posso praticare però, adesso che ci penso perché, che cosa c'è in Paradiso meglio di Gesù? Dunque, il Padre mi ha dato tante volte Gesù, che cosa posso dargli io dunque di meglio, di più? ³¹ Basta, in Paradiso ci [16] penserò.

7 - Sabato -

Questa mattina è venuto zio, mi ha portato una lettera di Fra Pellegrino ³² dove mi ricorda, ossia, mi chiede di nuovo preghiere speciali per lui e per l'Oratorio, vorrei rispondergli ma non so come intestare la lettera, quindi pregherò il Babbo a dirgli che, comincerò una novena a S. Teresina, spero che si contenti, del resto, l'ho ricordato sempre in modo speciale nelle preghiere del mattino e della sera, e nella S. Comunione da quel

³⁰ Con queste parole Cecilia esprime la ragione della sua stima per il padre Roschini: egli è lo specchio sul quale si riflette integralmente la sua anima; ne segue uno scambio che ben si configura nel rapporto di paternità spirituale, da lei racchiuso nel termine «babbo».

³¹ Felice l'intuizione di Cecilia: lei dal cielo darà Gesù al Padre Roschini, nella modalità che si riserva di scegliere quando sarà in paradiso.

³² Fra Pellegrino Menghini terziario dei Servi, romano. Venne a Nepi nel 1926 viaggiando sulla stessa corriera con la quale Cecilia tornava a Nepi da Piostoa. Fu per molti anni animatore dell'Oratorio Domenico Savio, del teatro per la gioventù e di tante iniziative a favore del popolo. Alla sua memoria il comune di Nepi ha dedicato una via.

Cecilia rispose alla lettera il 13 gennaio.

giorno che venne a trovarmi. Questa sera ho ricevuto visite, sono venute Rosa Capozzi, Ines Pascolieri¹⁹ e una ragazza, i discorsi sono stati buoni, nell'andar via Rosa mi diceva che pregava tanto per la mia guarigione, con un tono un po' risoluto le ho detto "No, non dovete pregare per la mia guarigione, ma dovete pregare affinché faccia con amore la Volontà di Dio. Dio non ha bisogno di consiglio, sa meglio di noi ciò che è meglio". Rosa si è un po' commossa, mi ha baciato e abbracciato, io sono rimasta tanto confusa, non l'aspettavo questo.²⁰ E' stata questa una visita gradita, ecco, rimango un po' confusa nel vedere che, a costo di soffrire il freddo e tanti incomodi (sono abbastanza grosse) vengono a trovarmi.

[17]

8 - Domenica -

Ieri sera ho fatto un atto d'impazienza, veramente succede spesso questo ecco; Io prego e mamma parla, più di una volta le dico che stia zitta finalmente mi dà retta, ieri sera invece no, allora io un po' inquieta le dissi "Ma smettetela di far le parti del diavolo". Mamma cessò di parlare e non si offese, così, chiesi subito perdono a Gesù solo. Anche questa notte ho sofferto un po', ho dormito poco, ma almeno ho fatto qualche atto d'amore e di desiderio. Desideravo tanto Gesù, finalmente è venuto, aspettavo qualche carezza²¹ invece nulla, ebbene, anche questo per amore di Gesù. Non sapevo cosa dire nella Confessione, ecco; non sapevo di che confessarmi, eppure sento che dovrei camminar meglio dunque non li trovavo i peccati perché non li ricordavo. Ho detto tante cose a Gesù, qualunque, in principio sia stata un po' distratta ma involontariamente. Il Pa-

¹⁹ Due terziarie di Nepi. Rosa Capozzi aveva un figlio tra i frati dei Servi che non perseverò; Ines Pascolieri aveva due figli: P. Giovanni che morì l'11 settembre 1975; P. Paolo che fu Priore Provinciale dal 1955 al 1967; morì il 3 marzo 1973. Queste due terziarie confezioneranno per Cecilia l'abito di suora Mantellata da indossare dopo la morte (cf. diario del 17-7-1928).

²⁰ Deve essere sembrata molto strana a Rosa Capozzi la reazione di Cecilia; ne comprese però lo spirito e se ne sentì commuovere al punto da generare sorpresa e confusione nell'animo della stessa Cecilia. Forse per tale esperienza ella darà di Rosa un giudizio ottimo il 17-7-1928.

²¹ Le «carezze» di Gesù sono, per Cecilia, le sofferenze (cf. 20-6-1927); in questo caso offre al Signore, come sofferenza, il desiderio non esaudito di patire per Lui.

dre mi ha raccontato tanti fattarelli curiosi che a me, piace tanto sentirli, è tanto il bene che voglio io al Babbo, ogni volta che prego per Lui dico a Gesù "Tu sai quanto io ami il Babbo che tu mi hai dato, ebbene te lo raccomando proprio di cuore, concedigli tutto ciò che desidera, chiudi gli occhi sopra i suoi difetti e apri le mani per concedergli tutte le grazie che gli sono necessarie per l'anima e [18] per il corpo". Anche oggi è stata una giornata abbastanza bella, ho sentito suonare le campane del Rosario, sarei andata tanto volentieri alla Funzione, ma, Gesù non vuole, è meglio dunque fare con amore la Sua S.S.²² Volontà. Mi ha detto Mondella che, questa sera sarebbe venuta Achillina, ormai è tardi, dunque per oggi non verrà più. Anche questa sera e abbastanza tardi ho ricevuto una visita gradita, è venuto il Padre Provinciale,²³ che vergogna! Non sapevo più camminare né parlare, niente insomma, gli ho chiesto la benedizione e non gli ho baciato la mano, quando poi mi ha detto che ero rossa, peggio che mai. Il Padre Provinciale mi si è messo vicino, mi parlava con confidenza e ho finito col vergognarmi un po' meno. Vuole, che chieda la salute, io gli ho detto che ho paura di chiederla, se poi mi danno? Non mi sento poi ecco, mi sono abbandonata senza volontà, nelle mani di Gesù, che faccia Egli ciò che vuole.²⁴

9 - Lunedì -

Anche questa sera una visita gradita, il P. Lorenzo, però ho parlato troppo, me ne accorgo adesso. Il P. Lorenzo ha cominciato come il solito a dire che per me è continuo giorno e cose simili, non volendo allora io gli ho detto "Se sapessi invece [19] in questi giorni quanta nebbia".²⁵ Ha voluto che gli spiegassi questa nebbia, io gliel'ho spiegata un po', parlando poi della mia salute che va sempre peggio, ho detto "Sono contenta che il giglio si sfoglia così, ai piedi di Gesù, l'ho tanto desiderato". Prima di andarsene ha voluto, proprio mi ha costretta a promettergli che gli avrei scrit-

²² Il P. Provinciale è il P. Angelo M. Flaminio per il quale vedi nota n. 17 p. 126.

²³ Si noti la diversa reazione di Cecilia: con Rosa Capozzi assume un atteggiamento risoluto e contrario (7-1-1928); con il P. Provinciale non ricorre all'argomento che Dio non ha bisogno di consigli, ma a quello della sua debolezza e al conseguente pericolo di dannazione!

²⁴ Con il termine «nebbia» Cecilia intende riferirsi alla crisi purificatrice detta dai mistici, «notte» dei sensi o dello spirito (cf. note nn. 11, p. 79; 23, p. 86).

to qualche cosa riguardo alla nebbia e al desiderio di sfogliarmi. Avrò fatto male? non vedo l'ora che venga il Babbo per dirgli tutto, mi sento quasi un po' agitata adesso. Questa sera leggendo il salmo XXX^o ho trovato due versetti che fanno proprio per me, il VII^o e VIII^o "Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia. Perocché tu gettasti lo sguardo sopra la mia abbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia". Di che devo temere io? non ho che da rallegrarmi poiché Gesù ha gettato il Suo sguardo misericordioso sopra il mio nulla, la mia miseria, Egli mi ha preservato dall'angustia del rimorso perché "Apri spazioso campo a' miei piedi" (vers VIII^o), mi tolse tutti gli ostacoli che la mia debolezza non avrebbe potuti sormontare. Egli mi trovò tanto debole, tanto misera, che la Sua misericordia piuttosto che vedermi perduta, mi allargò la via, tolse gli ostacoli, mi nascose il male, mi circondò di cure e di predilezioni. Di che devo dunque temere? Se Gesù non mi amasse, non mi avrebbe curato e non mi curerebbe tanto, posso star sicura della Sua misericordia. Egli mi aiuterà fino a quando avrà coronato i Suoi doni, la Sue misericordie in me.³⁹

Per ora non ho avuto più nebbia, ecco; non so se questo sia il diavolo, quando ho la febbre un po' alta, le preghiere non le dico inginocchiato [sic], mi ci sono abituata e così, anche quando la febbre è leggera non le dico in ginocchio. Non mi sento tranquilla però, e così adesso faccio ogni sforzo (credo che sia pigrizia) per dirle in ginocchio quando la febbre è leggera.

10 - Martedì -

Oggi, dovevano venire i cardinali,⁴⁰ ma, credo non siano venuti perché le campane non hanno suonato. Il Babbo forse verrà qui, quanto sarei contenta, ciò quasi una mezza speranza, chissà che non venga davvero? Il Padre non è venuto, oggi non so proprio quel che fare, sento noia non

³⁹ Il pensiero di Cecilia ruota continuamente attorno alla sua debolezza curata «preventivamente» dal Signore con il toglierle gli ostacoli che ne ostruivano il cammino. Questa azione preventiva Cecilia la considera quale gesto particolare d'amore e di predilezione, che non toglie, ma conferma la sua debolezza, il suo essere «nulla».

⁴⁰ Sono i cardinali Alessio Enrico Lepicier e Pietro Gasparri allora Segretario di Stato del Vaticano. Spesso si recavano in visita a Nepi insieme o separatamente; l'uno per il convento dei Servi, l'altro per il seminario diocesano, dove il card. Gasparri aveva seguito i primi studi ecclesiastici.

so, non mi va né di stare alzata né di andare a letto, è meglio però che vada a letto almeno cercherò un po' di dormire, questa sera è proprio una serata noiosa per me. Oggi ho fatto tre peccati, prima di tutto, questa mattina anzi, mamma voleva che io mettessi il vestito pesante di lana, io invece ho messo quello di cotone perché dovevo pesarmi e così per vedere proprio.....

[11 - mercoledì -]

[21] umiltà per aprirsi, e bisogna farlo, altrimenti dopo viene il diavolo, una si trova nella confusione, non sa più quel che fare e si perde" ripensandoci bene, mi sembra che ci ho indovinato e che queste parole proprio Gesù le ha dette per la mia bocca. Anche questa sera aspettavo un po' il Babbo, invece non è venuto, ma verrà domattina con Gesù. Domani io mi comunicherò, quanto sono contenta, ho tanta fame di Gesù, lo desidero ardentemente, non passa mai questa sera, e la notte? speriamo che se ne vada come un lampo. Gesù io ti desidero perché ti amo, vieni o Gesù, ti amo!

12 - Giovedì -

Gesù è venuto, l'ho stretto forte forte al cuore, la notte m'è passata in un momento, ho fatto tutto un sonno, mi dispiace un po' perché non ho sofferto nulla e nemmeno ho fatto atti d'amore e di desiderio. Ho detto tante cose a Gesù, prima della Comunione, ecco, prima che arrivasse Gesù ero molto distratta ma dopo no. Gli parlo come se lo vedessi, so che sa tutto tutto di me, che mi conosce proprio bene, meglio assai di me, e quindi gli parlo con confidenza, sulla terra, non c'è che il Padre al quale parlo quasi come parlo a [22] Gesù.⁴¹ Riguardo al parlare, ieri parlai tanto a Uliana della misericordia di Gesù, le dissi che non c'è peccato sulla terra per quanto sia grave che, Gesù, purché gli chiediamo perdono veramente pentiti, non perdoni. Mi sentivo così contenta mentre parlavo, ve-

⁴¹ Significativo che al direttore spirituale Cecilia dica di parlare «quasi» come a Gesù: una confidenza totale. Un esempio, tra i tanti, del modo con il quale ella si rivolge al Signore, possiamo constatarlo nella lunga preghiera del 24-9-1927.

devo così bene Gesù, che avrei voluto, tanto volentieri [sic], se avessi potuto mostrare a Uliana ciò che io vedevo, certamente che non avrebbe più disperato. Il Padre si è trattenuto poco, mi ha promesso però che, prima di domenica, se può ritornerà.

Quante visite oggi, prima di tutto è venuto il Priore dell'ospedale, poi il P. Lorenzo e ultimo il Babbo. Sono stata proprio tanto contenta, però quando è venuto il Padre, mi vergognavo un po', non del Padre, ma perché erano due, e poi non lo so, perché sono una sciocca, ci mancava poi che il P. Lorenzo tirasse fuori quel che mi aveva detto Vittorio, per farmi vergognare, di quanto io ci avevo badato, non me ne ricordavo più. "Com'è sciocco il mondo, e non è veramente un pazzo? Esso chiama noi pazzi, ma lo vedremo un giorno chi è stato degno di manicomio. Io ho un gran desiderio d'impazzire, di perder la testa per Gesù, mi piace tanto S. Francesco d'Assisi perché fu un vero pazzo, tutti i Santi poi chi più e chi meno a gli occhi del mondo sono stati [23] pazzi," anch'io voglio farmi santa, se non mi faccio santa è inutile la mia vita, io non voglio quella santità comune a tutti i cristiani che sono in grazia di Dio, sento che questo è troppo poco per me, Gesù vuole di più. "Sento desideri immensi, infiniti che non so spiegare, vorrei raccogliere in me la santità, l'amore di tutti i santi unicamente che per amare e glorificare maggiormente il Signore. Sento che devo tanto, tanto a Gesù, poiché Egli mi ha amato con vero amore di predilezione, ebbene io vorrei ricompensarlo al doppio questo amore, è questa una cosa impossibile? Ma che domanda, soltanto un Dio può amare un altro Dio, alla pari, e per questo dovrò perdermi di coraggio? ma no, io so che Gesù è mio Egli si è donato a me, dunque offro a Gesù lo stesso Suo amore, o meglio dico a Gesù che venga

⁴⁰ Non si sa a che cosa Cecilia alluda.

⁴¹ Lo psichiatra Diego De Caro così si esprime su tale materia: "Noi abbiamo scritto in varie occasioni che in alcune forme mentali di dubbio giudizio i malati hanno circa le stesse probabilità, in conseguenza di determinati loro comportamenti, di finire esclusi in una istituzione psichiatrica, o incarcerati per atti antisociali, oppure adorati sugli altari, ovvero onorati come fondatori di riforme rivoluzionarie, ovvero ancora lasciati indisturbati fra la indifferenza generale secondo una infinità di condizioni: storiche, psicosociali, morali, religiose, politiche, socioeconomiche, ecc. che dominano nei vari secoli della storia, ma che hanno poco a che fare direttamente con i postulati della disciplina psichiatrica." (*Trattato di Psichiatria*, Torino 1979, p. 38).

⁴² La vocazione di Cecilia alla santità non ordinaria è più volte ribadita nel diario (cf. 23-6-1927; 2-7-1927).

Egli stesso ad amarsi in me. ⁴³ Non so quel che vorrei, vorrei togliere da me ogni imperfezione, ma questo è impossibile, ebbene, ancora un po' di tempo continuerò il negozio, e poi spero che Gesù mi porti in Paradiso, ma, la comare va meglio, zio prega per la mia guarigione, spero però che Gesù non lo esaudisca e che questo miglioramento sia quello che precede sempre la catastrofe (la morte). Non temo la morte ma la desidero, [24] però se Gesù volesse darmi ancora mille anni di vita, sono pronta ad accettarli, ma il cuore!...povero cuore!...

13 - Venerdì -

Ieri sera dissi al Padre di ritornare questa sera, spero che venga. Ho scritto a Fra Pellegrino, "non so, mi sentivo come un peso, sono stata costretta proprio a rispondergli. Il Padre non l'aspettavo quasi più perché era tardi, invece è venuto, sono stata tanto contenta, mi ha detto tante belle cose riguardo alla fede e alla speranza." ⁴⁴ La fede, la speranza e la carità mi sembra derivino dalla fede, sono proprio la fede e la speranza (al posto di questa io voglio mettere la carità, o meglio, voglio togliere la speranza e mettere le altre due virtù) che ci aiutano a soffrire con gioia. Si pratica la fede vedendo Dio in tutte le cose, le persone e gli avvenimenti, a me mi sembra che in genere, ossia in un senso largo, la pratico la virtù della fede, però non ho sempre presente in ogni cosa, persona o avvenimento Dio, ma in quei casi che escono un po' dall'ordinario. ⁴⁵ Riguarda al giudicare

⁴³ Come forma suprema d'espressione d'amore Cecilia invoca la venuta di Gesù in lei, perché in lei Gesù venga ad amare sé stesso. Questo pensiero è frequente nel diario (cf. 24 e 25-9-1927).

⁴⁴ Cecilia risponde alla lettera di fr. Pellegrino M. Menghini portatela dallo zio il 7-1-1928.

⁴⁵ Un altro spaccato sulla direzione spirituale del P. Roschini. Egli non limitava la sua azione a dare solo consigli, ma cercava di far conoscere a Cecilia le verità dogmatico-morali a lei più utili a seconda dei bisogni e dei momenti che ella stava attraversando. I soggetti delle sue istruzioni sono le virtù in genere (27-7-1927), il Padre nostro (13-11-1927), le virtù teologali (13-1-1928), la carità (19-1-1928; 29-4-1928), l'Eucarestia (12-3-1928), la Madonna (29-7-1928), addirittura la prossima morte di Cecilia (10-5-1928). (cf. nota n. 68, p. 318).

⁴⁶ Cecilia si riferisce all'attenzione attuale di agire per Iddio. Un'intenzione attuale presente in continuazione, non è umanamente possibile (e non solo a causa del riposo notturno); è infatti sufficiente l'intenzione virtuale, che lei manifesta con la preghiera quotidiana riportata nel diario del 12-6-1927: "fa che non ami e

secondo la fede mi sembra che lo faccio, ma perché non potrei fare diversamente essendo tanta la luce che mi fa conoscere la stoltezza del mondo, da bambina a adesso, all'infuori di qualche momento di debolezza, trovo che il mondo m'è apparso sempre così sciocco. » [25] La virtù della speranza, quantunque dica di non averla mi sembra invece d'averla in questo lato cioè, riguardo al disprezzo delle cose terrene e l'attaccamento all'eterno. Sento proprio il bisogno di dimenticare tutto quaggiù, il desiderio di abbandonare tutto, per ricordarmi soltanto di ciò che mi aspetta e che ho la sicurezza d'aver per il Sangue di Gesù e le lacrime della mia mamma, il possedimento eterno di Dio. Non voglio conoscere la speranza riguardo al soffrire, io voglio soffrire per puro amore e non per la speranza del premio. » Se c'è qualche spostamento di cervello riguardo a ciò che ho detto, desidero che il Babbo me lo faccia conoscere.

Il Padre vuole che risponda a questa domanda "Cosa faresti se ritornassi a Pistoia". Che cosa farei? andrei con questo proposito, o santa Suora o niente. » So che la regola è la via dritta, sicura che il Signore mi ha dato per farmi santa, quindi l'osserverei scrupolosamente in tutti i più minuti particolari. So che i Superiori tengono il posto di Dio e quindi i loro ordini, e riprensioni mi vengono da Dio stesso, ebbene, a questi il massimo rispetto, la massima obbedienza cieca, certo però che quando in

non cerchi altro che tu, che le creature siano un nulla per me ed io un nulla per loro...».

» L'affermazione di Cecilia rivela in lei la profonda azione della virtù della fede, che la conduce a giudicare tutto secondo Dio e questo atteggiamento ella confessa d'averlo sempre avuto «da bambina a adesso»!

» Nella virtù della speranza Cecilia distingue ciò che ne costituisce l'essenziale: il desiderio del possesso di Dio; e ciò che riguarda i mezzi per raggiungere quel possesso. A questo riguardo ella precisa il suo abituale pensiero di non voler soffrire per il premio, ma per amore del Signore.

» Nella risposta al P. Roschini Cecilia si sofferma sui seguenti punti: 1) la Regola («via dritta» alla santità); 2) i Superiori (massima obbedienza con focalizzazione di queste precisazioni: a) riserva di presentare umilmente le proprie difficoltà, per poi, in ogni caso, obbedire; b) accettazione delle riprensioni con gratitudine, se meritate, ma offerte a Dio se ci si riconosce innocenti; c) qualora fosse accusata di difetti che non ha - come le accadde a Pistoia in relazione all'accusa di essere superba - chiederebbe con umiltà spiegazioni e non seguirebbe ammaestramenti falsi, dopo però essersi consigliata opportunamente); 3) rapporti interpersonali: cercherebbe di essere «senza occhi, lingua, orecchi, riservandosi però l'eventuale correzione fraterna; 4) rapporti con Dio: «Niente alla fine che Lub».

Sulla vita religiosa in genere, cf. 23-6-1927 e 10-8-1927.

questi ordini incontrassi delle difficoltà, le manifesterei con umiltà, e se vengono ascoltate e apprezzate bene, se non ne fanno alcun conto, obbedisco Dio mi aiuterà. [26] Riguardo alle riprensioni, l'accetterei con umiltà, se ho torto, riconoscerai d'averlo e ringrazierai con gratitudine i superiori perché me lo fanno conoscere, se invece sono innocente, lo prenderei in pace per amor di Dio. Se poi mi succedesse di nuovo, come mi è successo, riguardo alla superbia (per qualunque difetto terrei questa regola) di sentirmi dire dei difetti che io non riconosco in me, domanderei con umiltà spiegazioni, e se queste fossero false, ossia sbagliate come erano quelle riguardo alla superbia, anche a costo d'essere mandata via dal convento, non seguirei quegli ammaestramenti falsi, nemmeno se me li desse la M. Generale. Certo però che non mi fiderei tanto della mia opinione, o meglio delle mie vedute, ma chiederei consiglio a chi può darmelo. Quando però fossero chiare come lo sono adesso, per me, mi farei anche tagliare la testa, ma non seguirei quelle sbagliate. Cercherei d'essere senz'occhi, senza lingua e senza orecchi, » che dicano o facciano, devo pensare all'anima mia, se si trattasse però di compagne, cercherei di far conoscere il male che fanno, senza darli però, l'aria di maestra. Amerei le compagne come sorelle, tutte, senza particolarità, amerei le loro anime, e farei di tutto, per infondere in loro amore [27] per il Signore.

Un'altra massima che seguirei, e mi sembra almeno d'averla eseguita, è questa "Niente altro fine che Dio solo" per Lui solo farei tutto, e non, per contentare i superiori, per farmi mettere presto in noviziato ecc. ecc. Non mi prenderei nessuna preoccupazione della salute, ma, vivrei abbandonata completamente fra le braccia di Gesù, io penso a Lui, e Lui certo penserà a me.

Qualunque ufficio mi dessero, cercherei di disimpegnarlo il meglio possibile, pensando solo che lavoro nella casa del Signore, ch'Egli è il mio Padrone ed io sono la Sua serva. Riguardo alla prontezza a gli atti comuni ecc. non dico nulla, ho già detto tanto riguardo a questo, quando ho detto che osserverei la regola scrupolosamente. Desidero farmi Suora, vera Suora e non mascherarmi, mi sembrano, donne mascherate da Suore, quelle, così leggere, capricciose, vanitose, superbe che non sai come trattarle. Una Suora che non osserva la regola, che non pratica lo spirito di

» Questo principio, probabilmente appreso durante un corso di Esercizi spirituali, Cecilia l'aveva esposto all'amica Clara Laffi a Zara, nel 1924 (cf. *Positio super virtutibus*, Doc., p. 305).

sacrificio, per me non è una Suora, ma una donna mascherata, ne ho vedute tante purtroppo di queste maschere.²⁹ Ho detto tutto mi sembra, desidero che il Padre mi dica se va bene, riconosco che quantunque a tredici anni, con questi propositi andassi [28] a Pistoia, pure la mia vita non fu così, la volontà c'è sempre stata, ciò mi sembra sia stata colpa della poca età e della molta occupazione che proprio mi assorbiva la fantasia, la memoria completamente.³⁰

14 - Sabato -

Questa mattina m'hanno dato abbastanza noia quei pensieri contro la bella virtù che il Padre sa. Ho fatto anche un sogno immodesto, il diavolo m'ha tormentato tanto tanto, e sebbene io sapessi che non è peccato il fermarsi in questi pensieri, ho cercato di scacciarli subito e di distrarmi. Riguardo al sogno, mai più io vado a pensare certe cose, ho sognato uno in camicia che stava in camera mia, saltava, io non lo guardavo, ma lo vedevo, alzavo anche le lenzuola per non vederlo ma mi veniva vicino, mi chiamava e voleva assolutamente che lo guardassi, io non pensavo che era scomposto, ma proprio non mi andava di guardarlo. Una volta sola l'ho guardato, mi sembra, e questo ha fatto un atto scomposto. Ebbene, questa mattina il diavolo mi teneva sempre davanti alla fantasia questo sogno, mi sembra di³¹.....

²⁹ Per rendersi conto della portata di queste affermazioni, si tenga presente che dall'età di 5 anni fino ai 13, Cecilia visse in un monastero di Monache cistercensi; dai 14 ai 16 anni, dimorò presso le Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia. Su 18 anni di vita, Cecilia ne trascorse, pertanto, ben 10 in convento, ed era perciò in grado di parlare per personale esperienza.

³⁰ Tuttavia, nelle deposizioni processuali le Suore e le compagne riconobbero la santità di costumi di Cecilia (cf. Clara Laffi, *Positio super Virtutibus*, Summ. p. 99; Sr. Uguciona Riva, *ib.* Summ. p. 107; Sr. Consiglia Redaelli, *ib.* Summ. p. 272; Sr. Solidea Tubertini, *ib.* Summ. p. 278 s.; Sr. Lelia Piccinelli, *ib.* Summ. p. 282; Sr. Gioacchina Passaglia, *ib.* Summ. p. 285; Sr. Delia Rossetti, *ib.* Summ. p. 289).

³¹ E' la terza tentazione sessuale segnata nel diario; le altre due risalgono al 7-8-1927 e all'8-12-1927. Precedentemente Cecilia confessava di non sapere che cosa fossero i pensieri cattivi (17-6-1927), né i discorsi cattivi (17-6-1927); riteneva peccato il solo nominare certe parti del corpo (4-12-1927).

[29]

15 - Domenica -

Questa mattina Gesù è venuto all'improvviso, presto presto, m'è dispiaciuto un po' perché il Padre ha dovuto aspettare, se no io sono stata contentissima, alla domenica, quando aspetto Gesù, ogni minutino mi sembra un'ora. Ho detto tante cose a Gesù, nella S. Comunione ricordo tutti anche quelli che dicono e pensano male di me, oppure hanno fatto o vogliono far del male ai miei, dico a Gesù che li benedica e li faccia santi.³² Dobbiamo perdonare i nemici non solo, ma ripagare il male che ci fanno col bene, io non conosco nessuno di questi miei nemici, forse non ne avrò perché i piccoli non possono aver nemici, ma di quelli che disapprovano la mia condotta, la deridono e pensano forse male di me, ci saranno [sic], ebbene, io prego per questi.³³ Ricordo a Gesù anche le missioni, i missionari e i poveri infedeli, non posso andare in quelle terre con la persona, ci andrei tanto volentieri se potessi e che gloria sarebbe e che fortuna la mia, se bagnassi quelle terre col mio sangue.³⁴ Ebbene, io non posso andarci personalmente, ci vado con la preghiera, è per i peccatori, per gli infedeli che io soffro, per loro offro stilla a stilla il sangue del cuore, in Paradiso spero di vedere le anime comprate da me. Com'è bella la comunione dei

³² Secondo accenno ai «nemici». Nel mese di ottobre (3-10-1927) affermava di non avere nemici; il 1-12-1927 scrive di coloro che «mi vogliono male e pensano e dicono male di me»; oggi parla ancora di coloro che «dicono e pensano male di me, oppure hanno fatto o vogliono far del male ai miei» e ciononostante continua rilevando di «non conoscere nessuno di questi miei nemici», anche se poi ridimensiona la portata del termine, restringendolo a «quelli che disapprovano la mia condotta, la deridono e pensano forse male di me». Purtroppo, tutto ciò che qui viene detto, avrà fra pochissimi giorni puntuale riscontro. Da questo momento, comunque, inizia un periodo umanamente duro per Cecilia e per i suoi familiari, che culminerà alla fine di aprile e continuerà per quasi tutti i due mesi successivi. Una prima chiarificazione con il diretto interessato, l'Angelini soprannominato Malanno, avverrà l'8-2-1928.

³³ Cecilia scrive un «forse». Nella documentazione processuale quel forse cade come cadrà nel diario del 15-5-1928, dove la stessa Cecilia attribuirà alla duchessa Lante Della Rovere di pensare a lei come a una «maga», termine eufemistico che sottintende più esattamente l'essere ritenuta «strega», «fattucchiera», perché otteneva delle grazie a coloro che ricorrevano a lei. Nel diario non rimane traccia di questa attività di Cecilia. (cf. Vincenza Tocci-Musetti, *Positio super virtutibus*, Summ. p. 51 §§ 7-8).

³⁴ Dire fino a che punto questi pensieri siano originali di Cecilia e fino a che punto possano essere il risultato della sua assimilazione della *Storia di un'anima* di s. Teresa del B. G., è difficile rilevarlo.

Santi, il poter pregare e soffrire per la conversione delle [30] anime non appartiene forse alla comunione dei Santi? Se non ci fosse questa comunione, io morirei di dolore nel vedermi così impotente, non so, forse l'amore vincerebbe. " Il Padre questa mattina si è trattenuto molto poco, mi ha parlato del mio Santo Protettore S. Gabriele. " Quanto l'amo questo caro santo, fin da piccola ho avuto per Lui una gran simpatia. Ricordo che un giorno, avendo sentito di una santa che teneva sempre in mano un piccolo Crocifisso, volli imitarla. Il Crocifisso io non l'avevo, presi un'immaginetta abbastanza piccola di S. Gabriele, e per tutto quel giorno stetti con la mano chiusa, dopo mi passò la voglia, così la incartai bene e la misi in tasca. Voglio tanto bene a S. Gabriele " perché è un santo molto semplice, adesso, anche guardando S. Teresina, mi sento perdere un po' di coraggio, ma S. Gabriele no, con tutta ragione lo posso chiamare mio fratello. " Quanto avrà desiderato di dir Messa, eppure, quantunque fosse santo, Gesù non ha accontentato il Suo desiderio. Anche a me, quanti de-

" Anche qui probabile influsso di s. Teresina, che si riteneva utile alla Chiesa in virtù del principio della comunione dei santi: "L'Onnipotente diede loro (i Santi), come *punto d'appoggio*, Sé stesso e solo Sé stesso, come *leva*, la *preghiera*, che infiamma di fuoco d'amore, cosicché riuscirono a *sollevare il mondo*. In questo modo, oggi, i Santi ancora militanti lo sollevano come i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine dei secoli " (o.c., p. 147).

" Nella sua direzione di spirito, il P. Roschini non parlava solo di argomenti strettamente spirituali (cf. nota n. 47, p. 311), ma cercava d'infondere coraggio a Cecilia anche illustrando l'esempio della vita dei santi. Un metodo da non sottovalutare.

" Più volte Cecilia scrive di questo santo nel diario. Francesco Possenti nacque ad Assisi il 1 marzo 1838 da Sante Possenti e Agnese Frisciotti; presto con la famiglia si trasferì a Spoleto. Nel 1856 interruppe gli studi classici ed entrò nella congregazione dei Passionisti dove fece la professione il 22 marzo 1857 assumendo il nome di fratello Gabriele dell'Addolorata. Morì per malattia polmonare il 27 febbraio 1862; fu dichiarato beato il 31 maggio 1908; santo il 3 maggio 1920. Nel 1926 fu dichiarato compatrono della gioventù cattolica italiana.

Francesco Possenti fu iniziato alla devozione alla Madonna Addolorata dai frati Servi di Maria di Spoleto, fu iscritto al Terz'Ordine dei Servi e si adoperò per erigere sodalizi dello stesso Terz'Ordine in alcune parrocchie.

" Questa affermazione contraddice parzialmente a quanto affermato il 29-5-1927, quando Cecilia riconosceva se stessa in s. Teresina del B. G. per l'analogia dei doni di grazia ricevuti. L'esempio di s. Gabriele collimava con l'esperienza di Cecilia nell'essere stati ambedue impossibilitati a realizzare il loro unico desiderio di diventare sacerdote il primo, e religiosa la seconda. Probabilmente il discorso del P. Roschini verteva su tale argomento. (Cf. anche il diario del 21-6-1927 e nota n. 71, p. 103).

sideri mi ha dato Gesù e tutti sacrificati. Se trovassi il mezzo di fargliela avere, vorrei scrivergli un letterone, ma, poi da chi glielo mando? Ma che bambina che sono, mi prendono ancora le voglie di 12 anni fa, se io parlo, dico tutto a voce ciò che vorrei scrivergli, S. Gabriele mi sente. Gli voglio dire che mi voglio fare

[18 - mercoledì -]

[31] a tutte le sue domande e le ho mandato anche la carta del medico. Fra le altre cose le ho detto, per levarle la fantasia di ritornare da Ferretti "Mi sembra che ormai sia ora d'abbandonarsi nelle mani di Gesù è di lasciare stare in pace i dottori, quel che si poteva si è fatto dunque basta". "

Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta, lo desidero tanto, e poi il Padre ieri sera mi promise una bella cosa, spero che domattina se ne ricordi. Ho un gran mal di capo, proprio non ne posso più, te lo offro o Gesù in preparazione della comunione di domani, e per quelle anime che sono tormentate da cattivi pensieri. " Questa mattina, nella vita di S. Giovanni Tudes ho trovato questa frase che mi ha tanto sollevata "Colui che de' suoi beni impingua tanti Turchi e tanti bestemmiatori, e tanti empi e atei, colui abbandonerà i suoi figli e veri figli? E' impossibile! E' impossibile! Noi non abbiamo a temere che una cosa sola, di non aver confidenza abbastanza". " Come sono vere queste parole! S. Giovanni Tudes le dice in senso materiale, ma anche in senso spirituale sono le stesse anzi, se Gesù pensa così tanto ai nostri corpi che non valgono nulla [32] e non gli sono costati che un Fiat, tanto più penserà alle anime nostre che valgono tanto e gli sono costate il sangue e la morte e tante umiliazioni e sofferenze. " No o mio Dio, nessuno può disperare di te, chi disperando non ti cono-

" Non si sa a chi Cecilia abbia mandato la risposta riportata. Interessa conoscere però il suo pensiero, che implicitamente accettava di «non curarsi più», perché desiderava di «essere sfogliata» (cf. 25-7-1928).

" Cf. diario del 16-6-1927.

" Cognome esatto EUDES, fondatore della Congregazione di Gesù e di Maria e di Nostra Signora della Carità; apostolo della devozione ai sacri Cuori di Gesù e di Maria. Proclamato santo il 31 maggio 1925.

" Singolare distinzione: il «corpo» è costato a Dio un «fiat», mentre lo «spirito» gli è costato la «morte di croce». Da questa constatazione Cecilia trae un giudizio di valore e un conseguente, proporzionale aiuto divino. A dire la verità, questa distinzione è priva di fondamento teologico, giacché non il «corpo» è da riferir-

sce, tu non ti sei manifestato. Io ti conosco, e quando anche mi vedessi abbandonata da tutti anche da te, non dispererei, io so che tu non mi abbandoni se io non ti abbandono, ma questo voglio che non avvenga mai, sento che posso ripetere con David "Sia sopra di me, o Signore, la tua misericordia, conforme in te io ho sperato" (salmo XXXII^{va} verset.22) La confidenza che ho in Dio nasce, lo sento in me, dalla perfetta cognizione che ho del mio nulla, e dalla conoscenza che ho della bontà e misericordia di Gesù. Ti conosco bene Gesù, è inutile che tu ti nasconda, quando mi sembra che non ci sei, sento che è il momento in cui tu mi stai più vicino, sei tu che combatti per me.⁶⁷ Vorrei far conoscere e far sapere a tutte le anime ciò che io sento e vedo in questo momento. Se Giuda si fosse pentito, no, non si sarebbe dannato, se io mi commuovo tanto quando mi chiedono perdono e sono.....

[19 - giovedì -]

[33] Mi ha dette tante belle cose riguardo alla carità, "io lo amo Gesù, ho fatto tutto quel che ho potuto fare, mi sembra di non avergli negato nulla, ma sento che tutto questo è troppo poco. Vorrei amarlo tanto di più, questo desiderio mi fa soffrire, vorrei amarlo tanto, tanto, tanto come mai è stato amato, vorrei amarlo per tutti quelli che non lo amano ma l'offendono. Sento però che di più non posso fare (mi sembra) perciò soffro, è inutile, ormai è ora di andare in Paradiso, cosa sto a fare quaggiù. Sono arrivata al punto di dare a Gesù qualunque sacrificio mi chiede, senza sentirne la puntura, non parlo riguardo alla natura ma anche questa ci si accomoda presto, soffro perché soffro poco,⁶⁸ che idee strane, eppure è

si al «fiat», ma la «persona» nella sua duplice componente materiale e spirituale; la prima azione divina è perciò detta «creazione»; e la seconda, «redenzione».

⁶⁷ Cecilia afferma spesso nel diario di «conoscere Dio», soprattutto riferendo tale conoscenza ai momenti più dolorosi della purificazione interiore (notte dello spirito), nei quali l'anima si sente da Dio abbandonata e sola (cf. anche 8-2-1928).

⁶⁸ Il P. Roschini cercava di aiutare Cecilia nell'approfondimento delle fede e della vita divina. La sua era una direzione spirituale che tendeva a spalancare ampi orizzonti alle anime generose. Per tale motivo parla a Cecilia sul patire (13-11-1927), sull'umiltà (15-12-1927), qui sulla carità, il 26-1-1928 sulle «misericordie» elargite a Cecilia e sulla unione continua con Gesù (cf. 29-7-1928). (cf. anche nota n. 47 p. 311).

⁶⁹ Questo concetto lo ritroviamo ampiamente sviluppato nel diario del 8-2-1928.

realtà, lo provo io. Questo gran desiderio che ho d'amare Gesù non sarà presunzione, io, piccolo niente come posso aspirare a tante altezze? Ma no, non è presunzione, io so che da me non posso nulla lo so per esperienza, lo vedo, quindi aspetto tutto da Gesù, e il desiderio d'amarlo come può essere presunzione dal momento che Gesù stesso ci chiede amore, Egli desidera che noi lo amiamo al massimo. Questi miei desideri non possono essere vani, è Gesù che me li dà,⁷⁰ devono essere realizzabili [34] altrimenti Gesù non me li darebbe, io non posso nulla ma in Gesù posso tutto, mi abbandonano tra le Sue braccia divine poiché la mia piccolezza non mi permette di camminare da me, Gesù mi condurrà all'altezza dell'amore a cui aspiro. Nonostante questi miei desideri, pure sono sempre un marmo, divagata durante il giorno, distratta nel dire le preghiere, se non sapessi come si ama, crederei di non amare.⁷¹

Il tempo si è guastato ed è freddo, certamente che non verrà nessuno, ma non me ne importa, è stata troppo bella la visita di questa mattina. Ho detto al Padre che ritorni prima di Domenica, ho insistito un bel po', non intendo però forzarlo, certo che se riuscivo a farmi promettere che sarebbe venuto sarei stata contentissima, sono pronta però a sacrificare a Gesù, anche questo desiderio. Non è venuto nessuno, soltanto il compare Giacomo,⁷² non sento la solitudine però, so che Dio è con me. Spesso ripeto quei versi del Metastasio - Ovunque il guardo giro - mi piacciono immensamente, anche da piccola ricordo che li ripeteva spesso, li meditavo anche, e qualche volta mi venivano le lacrime, non so il perché. Da piccola non [35] avevo i trasporti, ma però non rimanevo fredda, indifferente quasi come adesso. Ricordo che amavo immensamente la Madonna, quando sentivo cantare le Sue laudi mi commuovevo, dimenticavo tutto, non so quel che provavo so che erano minuti di Paradiso quelli per me. L'ultimo

⁷⁰ Giustamente Cecilia attribuisce ad azione divina quanto si va operando in lei, perché non possiamo nemmeno dire "Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1 Cor. 12, 3). L'intenso amore e anelito a Gesù che agita il cuore e la mente di Cecilia è il frutto del progressivo spogliamento e purificazione interiore che le crisi finora subite hanno operato in lei. L'unione con Gesù è talmente profonda da riversarsi anche fisicamente nella persona di Cecilia.

⁷¹ Malgrado l'intensità dell'amore verso Gesù che anima la sua vita spirituale, Cecilia non perde il senso della realtà, e distingue i due livelli della sua esistenza: uno, profondo, nel quale agisce l'amore divino, e l'altro, superficiale, a livello della sensibilità, nel quale l'aridità («sono un marmo») e la debolezza della natura («distrazioni nella preghiera» e «divagazioni») segnano lo scorrere della giornata.

⁷² Non se ne conosce l'identità.

anno mi diedero in custodia il gruppo della Pietà, ogni mattina lo spolveravo e mi fermavo a guardare la Madonna, mi commuovevo fino alle lacrime, la baciavo e accarezzavo quasi per farle dimenticare i Suoi dolori.⁷³ Anche Gesù amavo tanto, quante volte andavo sola, senza che nessuno mi vedesse a salutarlo, m'ero fatta un orario che mi sembra osservavo, erano così spese le visite a Gesù.⁷⁴ Adesso il mio amore per Gesù lo trovo aumentato, non è più sensibile come una volta, adesso con molta facilità compio dei sacrifici per Gesù, cosa che da piccola non so se facevo, si facevo qualche fioretto, ma il vero sacrificio non lo comprendevo, anche la Mamma mia amo tanto, però, non è più quell'amore tenero di una volta.

20 - Venerdì -

Anche ieri sera e oggi mi hanno dato un po' noia i dolori, li ho offerti a Gesù e gli ho detto che, se anche fossero il doppio glieli darei con [36] lo stesso amore, anzi sarei ancora più contenta. Ho cercato di osservare questi dolori perché il Padre vuol sapere come sono ecco; mi sembra di sentire nella metà inferiore dell'addome dolori come di ferite, a volte mi bruciano anche, quando respiro un po' forte mi sembra si allarghino producendo dolore, sono sempre fissi questi dolori. A volte mi prendono quasi insopportabili da impedirmi ogni movimento o respiro un po' forte, da un punto solo (sempre dolore di ferita), però dura poco e mi prende quasi sempre a letto. Dopo i pasti (passato un po' di tempo) mi prendono forte questi dolori. Non mi posso toccare in quelle parti e non posso sentire niente sopra di pesante, ogni giorno si fanno sentire di più. Ho spiegato come meglio ho potuto, questi miei dolori perché il Padre desidera saperlo, se ci fosse un'altra al posto mio la quale non soffrisse per Gesù, certo che si lamenterebbe, strillerebbe anche, io però non dico niente, a casa nessuno lo sa di questi miei dolori, se ci si trovano quando mi prendono, continuo a parlare e ridere come se non fosse nulla, quando sono sola e che mi prendono proprio forte, li offro a Gesù, poi soffro un po' stringo il labbro inferiore [37] coi denti, ma proprio quando sono fortissimi, però mi durano

⁷³ Cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 26, f. 38.

⁷⁴ L'amica Clara Latfi testimoniò al processo: "Passando davanti al SS, Sacramento, entrava sempre in Chiesa e magari in fretta salutava Gesù e Gli mandava un bacio. A Zara, tra una lezione e l'altra mi prendeva per mano ed in fretta mi conduceva alla Cappella a salutare Gesù." (*Positio super virtutibus*, Summ. p. 95, §8).

poco.⁷⁵ Tante volte quando non sento dolori, provo a toccarmi per sentire se ci sono ancora queste ferite, le sento sempre però e mi consolo, manco forse di delicatezza a toccarmi? desidero saperlo. E' peccato toccarsi in quelle parti che vengono nominate nella Sacra Cantica?⁷⁶

Il Padre non vuole che chieda a Gesù di portarmi presto in Paradiso, infatti mi sembra sia più perfetto abbandonarsi senza nulla chiedere, nelle braccia di Gesù, io però tanto la mattina come la sera dico sempre a Gesù - Tu lo vedi, quaggiù io sono sempre in pericolo d'offenderti e macchiare il candore dell'anima mia, perciò ti prego, se è per il bene dell'anima mia e secondo la tua volontà portami presto in Paradiso con te -. Disobbedisco nel fare questa preghiera? devo continuare a farla?⁷⁷ Non faccio proprio nessun sacrificio per Gesù, sono tanto ma tanto immortificata il Padre forse nemmeno l'immagina, soltanto ieri sera ho fatto una piccola mortificazione che quasi mi meraviglio d'averla fatta; non avevo voglia di parlare, stavo tutta assorta nella lettura, venne mamma e incominciò a parlarmi, mi seccava proprio tanto, in quel [38] momento mi venne in mente di fare un fioretto per amore di Gesù, chiusi il libro e cominciai a parlare come se quei discorsi fossero di mio gusto, quanti ne potrei fare di questi fioretti, ma, non me ne ricordo.

21 - Sabato -

Oggi che confusione e che noia, sono stati a pranzo qui, il Podestà di Monterosi⁷⁸ e il compare Romeo, mamma si sentiva poco bene non aveva

⁷⁵ Cf. il diario del 20-6-1927 (anche nota n. 70, p. 102) nel quale Cecilia dubita di poter far conoscere i suoi dolori al direttore spirituale, scrivendoli nel diario stesso. La descrizione qui riportata, come pure le narrazioni delle notti insonni a causa delle sofferenze patite, dimostrano che il P. Roschini l'autorizzò a parlare a lui di questo argomento e che per tale motivo Cecilia sapeva che non avrebbe perso il valore del silenzio, che si era prefissato nei confronti dei suoi familiari.

⁷⁶ La domanda è di per sé ingenua, mancando l'intenzione di perseguire finalità morbose. Tuttavia, la stessa domanda mette in luce la mentalità di allora e i tabù che avvolgevano la materia sessuale.

⁷⁷ Cecilia si riferisce a quanto scritto il 25-11-1927, quando P. Roschini le permise di chiedere la grazia della morte, sottoponendo la richiesta alla precisa condizione di evitare di diventare cattiva. Cecilia accenna a questa condizione col dire di essere «sempre in pericolo di offendere Dio»; effettivamente P. Roschini non intendeva riferirsi al «pericolo», ma alla «caduta» in caso di pericolo.

⁷⁸ Il Podestà a quei tempi svolgeva le mansioni attualmente svolte dal sindaco.

voglia di cucinare e ha brontolato, zio s'è arrabbiato, io sono stata sempre distratta, non ne potevo più dai dolori,⁷⁹ mi forzano mi costringono a mangiare a me non mi va e dopo mi fa male, ebbene ormai è tutto passato, sia tutto per amore di Gesù, per Gesù tutto è poco. Oggi è proprio una giornata indiavolata, è venuto un civitonico⁸⁰ e si è messo a liticare proprio dietro al casale col pecoraro, per farli smettere ho chiamato Mondella, questa è andata la e gli ha detto "Che avete, quella pora fia m'ha mandato quà se' impaurita poretella". Il civitonico come se mi conoscesse, appena ha sentito dir così se n'è andato via e ha lasciato in pace il povero pecoraro, tutto per l'interesse, se pensassero un po' alla morte quanta pace di più ci sarebbe. La ragione del resto.....

[39]

22 - Domenica -

Ieri sera ho fatto un atto d'impazienza un po' forte, ecco il perché, dicevo le preghiere e la mamma parlava, le dissi di star zitta perché dovevo pregare, ma non mi dava retta, allora io con molta impazienza le ho detto "State zitta che devo pregare, non fate da diavolo" faccio peccato a inquietarmi quando succede così? desidero saperlo.⁸¹ Desideravo tanto Gesù e finalmente è venuto, gli ho detto tante cose, che belli momenti sono quelli della comunione, ossia, dopo la comunione. Ho manifestato al Padre il gran desiderio che ho d'amare immensamente Gesù e di farmi santa. Io impazzisco, non so cosa avviene dentro di me, è una rivoluzione di desideri così forti e vivi che per me sono tante spade. Ho una gran voglia d'attraversare tutta la terra, per costringere tutti ad amare Gesù, di battermi con quelli che non lo vogliono amare e perseguitano quelli che l'amano, sento una gran voglia di far guerra contro Calles e i suoi seguaci. Per tante cause anche leggere subito si fanno guerre e rivoluzione, e per una causa così santa qual'è quella di difendere i diritti del Re dei re, del dominatore su-

⁷⁹ Il giorno prima aveva descritto il tipo di dolori all'addome che talvolta le venivano dopo aver mangiato.

⁸⁰ Civitonici sono denominati gli abitanti di Civita Castellana, centro con circa 15.000 abitanti a 10 Km. da Nepi.

⁸¹ Si tratta della «debolezza» della natura che Dio permette continui a sussistere anche nelle anime generose, perché mantengano la necessaria umiltà e il senso della propria miseria. E' evidente, infatti, che la carità sarebbe stata meglio testimoniata con la paziente sopportazione della madre.

premo, nessuno si muove, ma questa [40] è una vergogna, io mi sento la forza d'affrontare sola Calles, e non la cederei nemmeno se mi trinciassero come si trincia la carne per le polpette.⁸² La mia vocazione non è questa di starmene così, eppure non cambierei la mia vita inoperosa con la più attiva di questo mondo, perché so che così vuole Gesù. Io mi sento morire perché non muoio, vorrei morire offrire la mia vita a Gesù, e nello stesso tempo vorrei vivere lungamente per dare tante prove del mio amore a Gesù,⁸³ vorrei... tanto tanto... tutto quello che hanno fatto i santi tutti e quello che faranno fino alla fine del mondo, tutto quello che hanno fatto e faranno le anime buone, vorrei averlo fatto io, l'offro a Gesù come se l'avessi fatto io, offro anche come mio, tutto quello che ha fatto la Mamma mia, anche quello che ha fatto Gesù durante la Sua vita immortale io l'offro come mio, non è forse nostro Gesù? Mi sembrano gran pazzi tutti quelli che antepongono al fine per cui sono stati creati che è quello di servire e glorificare il Signore, altri fini, a questi vorrei aprire gli occhi. Tocco con mano che tutto è vanità fuorché amare e servire il Signore.⁸⁴ Cos'è una vita spesa per altro fine? una vita [41] inutile e chi l'ha vissuta è stato un pazzo. Ma, Gesù mio perché tanti desideri, tanti lumi e poi tanta impossibilità ad effettuarli?⁸⁵ Io sono tua, sono pronta a tutto, dimmi che cosa vuoi che io faccia, che col tuo aiuto sono pronta a farlo. Quando penso a quel che sono, mi sembrano vere pazzie i miei desideri, è vero che sono un Piccolo-Niente di Gesù, il mio cognome però non significa forse qualche altra cosa? con Gesù il Piccolo-Niente diventa il tutto, la forza personificata, posso tutto in quel Dio che mi conforta.⁸⁶ Non sento noia né tristezza, il pensiero che Dio sta qui, nel mio petto mi è di grande consolazione.⁸⁷ Questa sera è

⁸² Da quanto qui scritto, appare come talvolta sia difficile mettere insieme i grandi desideri con le piccole croci della sopportazione delle persone moleste, come avrebbe potuto fare Cecilia con la mamma, la sera prima.

⁸³ Un'altra delle tante contraddizioni! che Cecilia va via via scoprendo in sé nel suo rapporto con Dio e con gli uomini.

⁸⁴ Questo pensiero è presente da tanto tempo in Cecilia come appare dalla *Storia di un Pagliaccio*, p. 22, f. 30: "pensai a lungo sulla brevità delle cose terrene e sentii per la prima volta la nostalgia del cielo"; era il 2 ottobre 1917 e Cecilia aveva appena 7 anni!

⁸⁵ Cecilia avverte la sua impotenza e la supera offrendo a Gesù non l'azione, ma il «desiderio» dell'azione (cf. diario del 7-3-1928).

⁸⁶ Fil. 4, 13.

⁸⁷ Questa affermazione assume un significato particolare, perché non è tanto un principio teologico, quanto una realtà vissuta intimamente da Cecilia fino a divenire «una grande consolazione».

venuto il Babbo, mi ha portato la vita interna di Gesù, ⁸⁸ ne ho letto alcuni brani, mi piace assai perché prevedo che leggendola imparerò ad amare maggiormente il Signore, scoprirò qualche cosa che mi farà piacere, del resto è quello che io desideravo di sapere, proprio l'interno di Gesù, della Madonna, vorrei saperlo anche di tutti i Santi, ma mi basta di Gesù e della Madonna. La visita del Padre mi ha fatto tanto tanto piacere, quanto sarei felice se potessi farmi Frate anche laico, stare sempre fra i Sacerdoti è quello che io vorrei [42] per imparare tante cose, ho sete di sapere tutto ciò che insegna ad amare perché ho sete d'amore.

23 - Lunedì -

Questa notte ogni volta che mi svegliavo pensavo quasi involontariamente a Gesù, mi sembrava e mi sembra ancora di vederlo, certamente che il leggere la Sua vita interna prevedo che mi farà molto bene, mi terrà un po' a posto la fantasia pagliaccesca che ho. Penso tanto anche a Noemi, mi sembra di vederla davanti alla statua dell'Addolorata, e nella camera della madre. Quanto volentieri andrei a Gerusalemme per visitare i luoghi santi, però, se ci avessi un tabernacolo qui, non mi curerei di Gerusalemme. ⁸⁹ Oggi è una gran bella giornata forse capiterà qualcuno. Non è venuto nes-

⁸⁸ La *Vita interna di Gesù*: libro di spiritualità diviso in diversi volumi, come risulterà dal diario. Come ha fatto con il *Cantico dei Cantici*, Cecilia annoterà diverse riflessioni in seguito alla lettura di questo libro. Il 15 giugno 1928 Cecilia scrive al suo direttore spirituale: «Desidero sapere se dalla vita interna di Gesù devo ricavare soltanto ciò che la Madonna nell'infanzia di Gesù soffrì in previsione della futura passione, oppure anche le sofferenze di quel tempo; insomma tutto ciò che è doloroso della Madonna, oppure soltanto quei dolori che si riferiscono alla passione di Gesù».

Cecilia ricava un estratto in sei capitoli, tanti quanti sono i libri, da "L'Addolorata nell'infanzia di Nostro Signore" a "L'Addolorata nella passione e morte di Nostro Signore".

L'estratto fu pubblicato nel mensile *L'Apostolo del Crocifisso e dell'Addolorata* nei numeri luglio, agosto, settembre 1929 e febbraio, maggio 1930, con la premessa: «Il libretto che presentiamo è un estratto della celebre opera: *Vita interna di Gesù, manifestata da Gesù alla sua serva D. Maria Cecilia Baij del Monastero di S. Pietro di Montefiascone*, data alle stampe dal compianto Mons. Bergamaschi per consiglio e per aiuto di Papa Benedetto XV».

⁸⁹ Cecilia si riferisce alla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, presenza che supera la visita ai luoghi santi, quali luoghi che ricordano la vita del Signore senza però attualizzarne la presenza.

suno, non sento però noia, ho passato il tempo leggendo. Quanto erano santi Gesù e la Madonna! e chi può arrivare la Madonna? Gesù chiese all'Eterno Padre che ad ogni palpito del Suo cuore aumentasse un grado di grazia nella Madonna. ⁹⁰ Dopo aver descritto tutte le Sue sofferenze mentre stava nella Madonna, Gesù invita la sua Sposa ad imitarlo, mortificandosi in tutti i sensi, questo invito che Gesù fa alla sposa [43] io lo ritengo come fatto a me, ma come devo mortificarmi? Riguardo alla vita mi sembra d'averne molte poche d'occasioni di mortificarmi. L'odorato quando ci sono i fiori avrò occasione. Il gusto, ecco, alla mattina preso il caffè adesso non prendo più nulla, mangio qualche mosciarella perché mi piacciono, oppure mangio una pasta con la cioccolata, manco di mortificazione? Riguardo al tatto mi stanco a stare a letto, a star seduta, non volendo, in questo senso ho molte occasioni di mortificarmi. Ho dimenticato l'udito, come devo mortificarmi in questo senso? Adesso ho scoperto il perché proprio, io soffro con gioia, ecco; Gesù prima di nascere già comprendeva tutto e si trovava molto sacrificato, ebbene, tutte queste sofferenze le offrì all'Eterno Padre affinché desse tanta grazia di soffrire bene tutti quelli che fossero malati nel corpo. ⁹¹ E' inutile, non ci si può insuperbire, Gesù quando ci premierà non farà che premiare i Suoi doni ed i Suoi meriti, perché se noi meritiamo lo dobbiamo a Gesù che ci ha ottenuto tante grazie da poter meritare. Voglio imitarlo Gesù, vorrei imitarlo come l'ha imitato la Mamma mia.

24 - Martedì -

[44] sentito suonar le campane, quanto volentieri anch'io sarei andata a Napi. Ho trovato un'altra bella cosa nella vita di Gesù, che, prima di nascere e appena nato, ringrazio e lodò il Padre per tutti noi che in quell'età non possiamo farlo, e finché non abbiamo l'uso della ragione, Dio viene da noi glorificato, e se dopo l'uso della ragione si volesse togliere a Dio questa gloria non

⁹⁰ Sono pensieri che Cecilia legge nella *Vita Interna di Gesù*, uno scritto di scarso valore teologico come si può arguire da quanto qui, e altrove nel diario, viene riportato.

⁹¹ Che Gesù prima di nascere, comprendesse tutto, è un'affermazione che cozza con quanto affermato da Lc. a proposito di Gesù dodicenne: "... cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (2, 52). L'unità della Persona divina non annulla la realtà della due nature, quella divina e quella umana; soggetta, quest'ultima, allo sviluppo graduale.

gli si può più togliere. Quanto sono contenta perché mi sembra d'averlo glorificato sempre Dio, dal primo istante del mio essere fino ad oggi e spero voglio anzi che sia fino all'ultimo mio respiro.³² Dopo l'uso della ragione non l'ho offeso gravemente, dunque l'ho glorificato. Quante volte, ricordo, a quell'età domandavo alle Suore che mi dicessero come si amava Gesù, nessuna mi ha mai dato la risposta, se io avessi avuto altra guida, quanto sarebbero stati belli quegli anni per me, con quel desiderio che avevo di farmi santa, con quella facilità nel comprendere tutto ciò che mi si spiegava mi sarei fatta santa davvero.³³ Oggi sono venuti due Frati dell'Ospedale³⁴ a farci visita, io mi sono trattenuta poco con loro, ho fatto un.....

[45] a Gesù, spero che mi abbia perdonato. Ieri sono stata abbastanza raccolta pensando, anzi, l'ho pensato spesso che Dio abita in me, oggi però non è come ieri, però, quel pensiero è una convinzione così forte che faccio tanto presto a concentrarmi in me stessa e fare atti di adorazione. Alla notte poi è proprio una cosa straordinaria, appena mi sveglio, sembra che abbia avuto anche durante il sonno questo pensiero, dal modo con cui faccio subito un atto di adorazione e d'amore, nella notte mi posso contentare ma del giorno!... no davvero.

[25 - mercoledì -]

[46] solo per dovere dobbiamo attribuirlo, perché Lui solo ci ha impetrato dal Padre tanta grazia da poterlo fare. E' proprio vero che l'umiltà è la verità, e quando Gesù ci ha fatto comprendere la verità, non si trova più materia d'insuperbirci, io dico perché lo provo in me, se per base della santità non vi è la conoscenza, la convinzione anzi della verità, tutto quel che noi facciamo non vale nulla, la superbia atterra tutto. Domani riceverò Gesù, sono tanto contenta perché ho fame, ho [47] fame di Gesù, una fame che mai si sazia, ho fame di Gesù e sete d'amore.

³² Cecilia applica alla propria vita delle teorie teologicamente infondate; si può da ciò dedurre quanto inopportune possano essere le pubblicazioni devozionali carenti sul piano teologico.

³³ Probabilmente le Suore non risposero a Cecilia, perché la ritenevano troppo piccola per poter comprendere simili problemi. (Cf. nota n. 12, p. 339).

³⁴ Vedi nota n. 56, p. 217.

Ho letto che dall'umanità di Gesù usciva un odore molto grato e i bambini, perché innocenti,³⁵ lo sentivano e attirati da questo profumo, gli stavano vicini e Gesù godeva nel trovarsi fra quelle anime innocenti. Io non sento questo odore, ma sento una forte attrazione verso Gesù, anch'io sono piccola e Gesù certamente ha piacere di trovarsi con me, è sempre lo stesso vero? Dunque, perché il Padre fa resistenza quando io gli chiedo ciò che lui sa? ³⁶ perché nega questo piacere a Gesù? Ma, in questo mio desiderio non c'entra forse, un po' del mio interesse? Se io sacrificassi questo desiderio a Gesù, gli farei piacere? non so che dire. Quel che io so è che amo tanto Gesù, desidero stargli vicina e riceverlo nel mio cuore. Domattina io ti riceverò, che pensiero consolante, vieni o Gesù, ti desidero ardentemente, vieni, io ti amo.

26 - Giovedì -

Ieri sera venne il Padre, fui tanto contenta, l'aspettavo proprio, mi disse tante belle cose che servirono ad accrescermi la felicità. Questa mattina è venuto Gesù, gli ho detto tante cose, e fra tante questa; io sono disposta a fare qualunque cosa per Gesù, Egli non deve che farmi conoscere [48] la Sua volontà. Il Padre si è trattenuto un bel po', ma, il tempo fra la gioia, vola. Mi ha detto tante belle cose, mi ha fatto riflettere sulle miserie cordie grandi di cui Gesù si è degnato ricolmare l'anima mia, cose tutte che hanno accresciuto in me l'amore di Gesù e la gioia. Che tristezza questa sera, non ne posso proprio più, mi sembra impossibile che io la possa durare così. Mi ha fatto tanto male la visita di Achillina e Marietta questa sera, m'ha riempito di tristezza, mi sento molto abbattuta tanto fisicamente come moralmente.³⁷ E' impossibile, non la posso durare così, sento troppo forte la solitudine ed un insieme di cose che non so spiegare, so so-

³⁵ Questa è un'altra delle astruserie letta da Cecilia nel volume prestatole dal P. Roschini; astruserie che non hanno alcun riscontro nei Vangeli.

³⁶ Non risulta con chiarezza a che cosa Cecilia alluda, affermando che il Padre oppone resistenza quando lei chiede «ciò che lui sa».

³⁷ La reazione di Cecilia alla visita di Achillina e Marietta è talmente forte e triste da pensare ad una probabile rivelazione di quanto verrà poi svelato sui movimenti dei «nemici» nel diario del 6-2-1928, dove ella sottolinea la bontà dello zio che contraccambia il male col bene, male dovuto all'invidia delle persone beneficate. Questa diagnosi corrisponde a quanto Cecilia scriverà il 13-5-1928 a proposito dei «nemici», che calunniarono lo zio (cf. diario del 14-5-1928).

lo che mi sento molto triste, ho bisogno di pensare alla caducità delle cose terrene. Tutto passa quaggiù! presto verrà il giorno della morte, in quel momento i più felici saranno quelli che furono più saggi, che amarono fino al sacrificio completo di tutto. Ma, mio Dio, non desidero forse amarti tanto? non desidero incenerire per amor tuo? dunque Gesù soffro volentieri tutto per amor tuo. L'unica consolazione che provo in questi momenti è il pensiero che soffrendo amo, l'unica gioia che [trovo].....

Cecilia, afflitta dai dolori, non riesce a dormire e pensa che la vita sia una prova. L'ipotesi che lei possa soffrire per molto tempo, l'impaurisce, ma vi reagisce ricorrendo all'intenzione di patire per amore. Nel ringraziamento alla comunione fa presente a Gesù anche la sua debolezza.

Dopo pranzo viene a farle visita una signora col suo bambino piccolo, che non sta mai fermo e mai zitto: Cecilia non svela il mal di capo che la disturba, anzi si mette perfino a giuocare col piccino.

Il "babbo" le porta il secondo volume della Vita interna di Gesù: Cecilia cerca subito il racconto dell'ultima Cena e del Calvario, soffermandosi sulle piaghe di Gesù; conclude affermando che Gesù è con noi nell'Eucarestia come lo era con i Suoi contemporanei. (5/2)

Cecilia dorme poco ma non a causa di dolori fisici. La cattiveria di Malanno l'addolora; nel contempo ammira la bontà dei sentimenti che animano lo zio. A Mondella che, presa da un senso di disperazione, ha invocato il castigo divino su chi si è macchiato di tale colpa, Cecilia rivolge l'invito a calmarsi. Da parte sua ella perdona di tutto cuore ai suoi «nemici» e prega per loro; la cattiveria riscontrata la spinge a desiderare di andare presto in paradiso. (6/2)

Cecilia si sente meglio; anche i dolori fisici sono molto diminuiti; rimpiange la sofferenza che per lei costituisce una delle maggiori soddisfazioni: trova perciò più eroico abbandonarsi alla volontà di Dio, che non il patire.

Vittorio le porta un bambino di nove anni, che vive con i pecorai; Cecilia cerca di parlargli, ma il bambino si vergogna e Vittorio è costretto a farlo uscire dalla camera.

La mamma protesta perché Cecilia divide le «paste» con Vittorio: la figlia reagisce rivendicando la sua libertà. (7/2)

Malanno viene a parlare con lo zio e con Vittorio: egli nega di essere colpevole; lo zio gli conferma invece l'accusa, tuttavia gli concede il più am-

pio perdono: il colloquio è stato sereno e Cecilia ringrazia di tutto cuore il Signore per tale grazia.

La felice conclusione dell'incontro spinge Cecilia a soffermarsi a lungo sul tema della sofferenza addolcita dall'amore. La sofferenza l'ha condotta a conoscere Dio: Dio infatti Cecilia l'ha conosciuto in sé stessa, nei doni, grazie, privilegi che le ha concesso, colmando il suo nulla. Alla fine si meraviglia ella stessa di aver detto tanto, anzi tutto quello che sente in lei. (8/2)

Il P. Roschini le fa balenare il pericolo di essere trasferito a Roma: Cecilia prima ride, ma poi constatando che la probabilità potrebbe essere reale, se ne preoccupa tanto che le viene da piangere.

La lettura del primo libro della Vita interna è terminata: il libro le è piaciuto; ha scoperto che la santità consiste nelle intenzioni che animano l'agire umano, come accadde a Maria e a Giuseppe, che non fecero cose straordinarie, ma la loro santità fu tutta interiore, ancorata all'adesione perfetta alla volontà di Dio. (9/2)

S'immagina che P. Roschini le ottenga dal Papa l'autorizzazione di portare sul cuore, in una teca d'argento, Gesù eucarestia: gioisce fino a piangere nel pensare ad una risposta positiva alla sua richiesta, tanto quanto poi piange nell'ipotizzare la risposta contraria.

I dolori la fanno riflettere sulla passione di Gesù e guardando a Lui piagato e alle lacrime della Vergine Addolorata, ella intuisce e approfondisce quel linguaggio d'amore. (10/2)

Cecilia rievoca i canti che nel giorno della prima comunione le monache innalzarono a Dio e sottolinea che quei canti esprimono il desiderio del Signore che caratterizza la sua vita. La lettura del vangelo le presenta sempre un Gesù amabile.

Ritorna il pensiero della grazia grande di poter ricevere lei, il nulla, Gesù che è il Tutto!

La duplice impazienza della settimana diventa il motivo della confessione odierna. (11/2)

Festa dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria: dopo un settenario di preparazione, la gioia d'una comunione fervorosa.

Il testo del discorso scritto per l'odierna solennità dal Padre, viene da lui letto a Cecilia, che ne rimane conquistata. Alla domanda del «babbo» se lei ha letto i fogli annessi al libro che le ha dato, Cecilia riconosce la propria immortificazione e svela che tale incapacità di frenarsi si manifesta soprattutto al giovedì e alla domenica al momento in cui la mamma le annuncia che sta per arrivare il padre con Gesù eucarestia. Tutto ciò la fa altresì am-

mettere di essere un pò pazza; pertanto ciò che di buono è in lei, è puro dono del Signore. (12/2)

Recitate le preghiere, questa mattina Cecilia percepisce più del solito di essere immersa nell'amore di Dio e che il pieno possesso di tale amore è rimandato a dopo la morte, perché questa vita costituisce in sé stessa la prova che dobbiamo dimostrare per esserne degni.

Gesù concede a Cecilia la possibilità di capire tutto questo, ricolmandola di particolari benefici, tra i quali quello di averla condotta fuori del mondo, alla Massa, perché in tale solitudine potesse meglio ascoltare la voce di Dio.

Madre Scevola desidera iscriverla all'Azione Cattolica; ella accetta con disponibilità il programma proposto: santità, apostolato, eucarestia, eroismo; ma esprime delle perplessità sulla struttura organizzativa. (13/2)

Mondella le porta un libro di fiabe, che lei finge di gradire perché così sembrerà un «pagliaccio».

Il ringraziamento di Cecilia dopo la comunione è piuttosto lungo e il Padre le chiede come lo fa: ella ne descrive minutamente le modalità seguite. (14/2)

Durante la notte i dolori le hanno dato noia; al mattino questi finiscono e subentra un «desiderio fortissimo di stare con Gesù sacramentato», tanto acuto da rimanere fisicamente male.

Nel dubbio che il Padre la creda migliore di quanto non sia, e che perciò le dia dei consigli non appropriati, chiede una risposta positiva al suo dubbio mediante un sogno di fiori. Puntualmente il sogno si verifica, presentandole la processione col Santissimo attorno al casale della Massa con la presenza di bambine recanti un mazzo di fiori ciascuna. (19/2)

Inizia il triduo di preparazione alla festa di s. Gabriele, festa onomastica del Padre, che forse non è ancora tornato da Roma; comunque, non è venuto a farle visita e Cecilia ha l'impressione che il suo cuore si sia veramente distaccato da tutto. Anzi, il sentirsi fisicamente meglio, le incute il timore di non andare presto in paradiso. (25/2)

La sera prima inaspettatamente giunse il Padre. La notte le riservò dei dolori, ampiamente compensati dalla comunione del mattino. Inoltre, la notte le consentì di meditare sulla bella morte del P. Sartori, che può essere condivisa da tutti coloro che vivono in intimità con il Signore.

Solleva Cecilia il pensiero offertole dal P. Roschini: vale a dire che il compatire i dolori di Maria reca conforto alla Vergine santa, ciò che Cecilia quotidianamente compie meditando sui patimenti dell'Addolorata. (26/2)

La meditazione del sesto dolore la spingerebbe a disciplinarsi a sangue, ma non può farlo a causa del divieto apposto dal Padre e allora Cecilia offre al Signore il «desiderio sacrificato».

Adele e Uliana le parlano dell'asilo da istituire a Nepi: si stanno preparando mediante uno studio per corrispondenza. Cecilia è disposta a collaborare, se avrà la salute necessaria. (28/2)

Le continue distrazioni affaticano la recita della corona.

Nel passeggiare per la vigna Cecilia constata una debolezza che non si aspettava di avere e ciò le fa dubitare di essere colpita da tbc intestinale come le successe l'anno precedente.

Nessuno viene a trovarla, ma lei è tranquilla, perché la solitudine non l'annoia a causa della presenza di Dio nel suo cuore, del Quale si sente insaziabilmente affamata: Gesù infatti «attrae e nello stesso tempo scaccia», ma in questa tensione "l'anima amante trova soddisfazione". (29/2)

5 - Domenica - [febbraio 1928]

Questa notte ho dormito poco, i dolori mi hanno dato un po' noia ho offerto tutto, con amore a Gesù. Mentre soffrivo mi veniva in mente ciò che ho letto nel 1° volume della vita interna di Gesù, riguardo alla prova degli Angeli e degli uomini. La vita è una prova, una continua domanda di Gesù - Mi ami tu? - ed una risposta affermativa o negativa di ciascuno. Ebbene, mi sembrava che, con quei dolori Gesù mi domandasse se lo amavo, ed io ho risposto con tutto lo slancio del mio cuore piccolo, tanto piccolo per contenere tutto l'amore che vorrebbe "Sì; ti amo Gesù, tu lo vedi, è per te che io soffro in silenzio e con gioia".

Al pensiero che forse, ancora per molto tempo dovrò soffrire quei dolori, mi son sentita un po' perdere di coraggio, ma poi ancora con più amore ho detto a Gesù "Se per cento anni dovessi ancora vivere, sempre con questi continui dolori, sarei felice lo stesso di poter soffrire per tuo amore". Volevo chiamare mamma affinché mi preparasse una borsa ghiaccia, ma poi non ho voluto disturbarla, quantunque prevedessi che forse la borsa mi avrebbe giovato, non ho acceso nemmeno la candela per paura che se ne accorgesse. Gesù però, ha ricompensato a pieno i miei dolori che ho sofferto, più calmi però anche quando c'era Lui. Mi ha accarezzata e poi [50] è disceso nel mio cuore. Gli ho detto tante cose, gli ho chiesto tanta forza di non dirgli mai di no, ma tutto di sì con amore. Gli ho fatto conoscere il mio nulla, o meglio, gli ho parlato del mio nulla, della mia debolezza, e poi, gli ho detto tante cose. Il Padre si è trattenuto un bel po', mi ha dette tante cose belle che mi hanno fatto tanto piacere. Dopo pranzo ho ricevuto diverse visite, la prima, una don-

¹ Cecilia mette coerentemente in pratica il proposito, formulato il 6-1-1928, di soffrire in silenzio e per amore di Gesù.

na con un bambino, mi ha dato occasione di soffrir qualche cosa per Gesù, quel piccino non stava un minuto fermo e zitto, tanto, che la testa non la sentivo più, però non ho dimostrato nulla, anzi, mi sono messa anche io a giocare con quel bambino. La seconda, quella del Babbo è stata graditissima, mi ha allontanato tutti i dubbi, ho gradito anche molto quella del P. Lorenzo che amo come un vero fratello e quella del P. Francesco. Il Padre mi ha portato il II° volume della vita interna di Gesù, questa sera sono andata subito a vedere, o meglio ho letto l'istituzione della SS.^{ma} Eucaristia, il punto più bello della vita di Gesù, per me è quello e la Crocifissione. Quel che mi attrae tanto tanto è, il Cenacolo ed il Calvario, al Cenacolo vedo che l'amore consiste nella dedizione completa, apprendo come si ama, mi sento spinta fortemente ad amare Gesù; al Calvario apprendo come si soffre per amore, mi sento riempire il cuore di speranza. [51] Chi, contemplando Gesù nell'ultima cena, dopo averci dato il comandamento nuovo, ci lascia l'esempio il più grande del come metterlo in pratica, istituendo la SS.^{ma} Eucarestia. (Gesù, a me sembra che, dandosi per nostro cibo e bevanda, a noi che Egli chiama Suoi fratelli, ci mostri anche come dobbiamo amarci, come dobbiamo sacrificarci per il bene delle anime dei nostri fratelli, fino a dare, se occorresse, il sangue e la vita per essi, desidero sapere se è giusto questo pensiero che in questo momento, mi è venuto). Chi nel vedere fino a qual punto ci ha amati Gesù, non si sente spinto ad amarlo con vera e completa dedizione? Ed ora al Calvario quelle piaghe non ci riempiono di speranza? Contemplando quelle piaghe, nessuno può disperare. Fin da piccola ho sempre sentito una forte attrattiva per Gesù Eucarestia, e per Gesù Crocifisso poi.² Ma

² S. Teresa d'Avila raccomanda di non allontanarsi dall'umanità di Cristo per poter veramente progredire nella vita spirituale e dice:

"... (La persona) immagin di trovarsi innanzi a Gesù Cristo, conversi spesso con Lui e cerchi d'innamorarsi della sua umanità, tenendola sempre presente. Gli chiedi aiuto nel bisogno, pianga con Lui nel dolore, si rallegri con Lui nella gioia, si guardi dal dimenticarlo nella prosperità, e questo non con preghiere studiate, ma con parole semplici, intonate ai suoi desideri e necessità: metodo eccellente per approfittare molto in poco tempo." (o.c., *Vita*, 12, 2).

A giudizio della stessa santa, la ragione del mancato progresso in persone che già hanno raggiunto lo «stato d'unione» con Dio, va ricercata nel fatto che «si lasci la sacratissima Umanità del Signore». E continua:

"Fino a quando il Signore non si degnò di illuminarmi, la mia anima era in continue angustie, perché le consolazioni spirituali le venivano elargite a sorsi, e quando esse cessavano non aveva in suo aiuto, per difender-

come non morire di gioia, o meglio, noi non abbiamo nulla da invidiare ai contemporanei di Gesù, anche noi l'abbiamo qui, con noi, è meglio che non pensi a questo, altrimenti, invece di morir di gioia muoio di dolore per vedermi così lontana da Gesù Sacramentato che amo tanto, nel vedermi così lontana dal mio tesoro e mio tutto. Non so quel che sento in questo momento, so che vorrei che tutte le anime conoscessero [52] l'amore di Gesù come lo conosco io in questo momento. Ho sete, ho desiderio o Gesù d'amarti come tu mi hai amata, ma non ci posso arrivare, però ho trovato un mezzo per arrivarci, un mezzo che mi ha riempito di gioia, quello di unire il mio povero amore al tuo incendio d'amore e offrirtelo. Tu sei nostro, i meriti tuoi sono nostri, è nostro pure il tuo amore, quindi io lo prendo, lo unisco al mio e come mio te lo offro. S'incontrano delle sofferenze anche grandi e molte nel servizio di Dio, nella via dell'amore, ma ci sono anche tante gioie profonde, non superficiali, tante soddisfazioni vere, come per esempio, questa qui di poter amare Gesù con lo stesso Suo amore è per me una grande soddisfazione, ed anche quella che ho avuto questa notte, di rispondere soffrendo e così con i fatti più che con le parole, a Gesù che lo amo.³

6 - Lunedì -

Anche questa notte ho dormito poco, però non ho sentito i dolori, questa mattina poi, Gesù vedendo forse, che, quasi mi rincresceva perché

si dalle tentazioni e dalle prove, quella divina compagnia. Il primo motivo è che l'anima viene a coltivare un principio di superbia così nascosto e dissimulato che nemmeno se n'accorge. Ma chi può essere come me, così superbo e miserabile, da non ritenersi per molto ricco e per ben ripagato se in ricompensa della sua vita, sia pur condotta fra ogni genere di fatiche, di penitenze e persecuzioni, il Signore gli permette di stare ai piedi della croce con S. Giovanni?... Se il temperamento o qualche infermità non permettono di pensare alla passione del Signore per essere troppo penosa, nessuno vieta di far compagnia a Gesù risorto, giacché l'abbiamo così vicino nel SS. Sacramento, in cui si trova glorificato." (*ib.*, 22, 4-6).

L'esperienza di s. Teresa illumina profondamente le parole che Cecilia scrive nel diario odierno.

Il pensiero di poter amare Gesù con lo stesso Suo amore, è una delle caratteristiche della spiritualità di Cecilia. Basti leggere quanto scrive il 24 e 25 settembre 1927. Un'altra sua caratteristica, è la gioia di soffrire amando e di amare soffrendo (cf. 8-2-1928).

non li avevo, me l'ha mandati. Quanto è bello l'ultimo volume della vita interna di Gesù! mi piace tanto tanto, più assai della Sua vita d'infanzia. Quanto è grande la Madonna! Chi più [53] della Madonna ha trattato con familiarità Gesù? Che dono grande ci ha fatto Gesù dandocela per madre. L'amo tanto, tanto, prima di tutto perché è la mamma di Gesù e poi perché è la mamma mia, vorrei dire tante, tante cose che sento in me nel vedere la bontà, l'amore di Gesù nel trattare coi Discepoli, anche dopo la Sua risurrezione, ma non mi riesce, vedo, sento, ma non so esprimermi. Quanto soffro nel vedere la cattiveria di Malanno, ⁴ soffro perché vedo il gran male che fa all'anima sua, l'amo tanto quell'anima, ed ogni volta che faccio la S. Comunione non lo dimentico mai a Gesù, gli dico che lo benedica, gli faccia conoscere il male che fa e lo faccia pentire. ⁵ Nello stesso tempo godo nel vedere la bontà di zio, che non porta odio, tutti questi che congiurano contro noi (veramente io non c'entro, ma posso dire noi perché ci soffro assai più che se si scagliassero contro me) sono forse i più beneficiati da zio. Oggi Mondella (l'hanno anche con essa) presa quasi dalla disperazione ha cominciato a dire qualche sproposito, riguardo alla bontà di Dio, che tarda a castigarli, io ho cercato di calmarla ed anche Vittorio, anzi, questa sera a cena Vittorio mi ha detto tante cose riguardo alla fiducia in Dio, alla religione, che mi sono convinta ancora più della sua bontà. Io perdono di tutto cuore a questi che, insofferenza [*sic*] sono [54] miei nemici, prego per loro, questi sentimenti cerco d'infonderli anche in Vittorio.

Sento ancora più ardente il desiderio di andarmene in Paradiso, è troppo cattivo questo mondo che ogni giorno conosco meglio e sempre più lo odio, la passione dell'invidia ecco a che cosa spinge, a odiare perfino

⁴ Malanno, soprannome di un certo Angelini, guardia campestre del Comune, membro dell'Opera Nazionale Combattenti. Fu coinvolto in una azione calunniosa contro lo zio Filippo, il cugino Vittorio e Cecilia. Si diceva che Filippo dilapidava il patrimonio della fattoria per far divertire Vittorio e per curare Cecilia. Tutto questo scandalo era promosso dall'Opera Combattenti, che voleva rilevare in affitto la Massa. L'azione durò abbastanza a lungo, come risulterà dalle note del diario, e fu causa di molta sofferenza, ma affrontata da tutti con molta fermezza cristiana. Cecilia scrisse anche una lunga lettera alla proprietaria, la duchessa Maria Grazia Lante della Rovere.

⁵ Dal modo con cui Cecilia scrive, si dà per scontato la conoscenza delle calunnie e delle macchinazioni impostate da Malanno. Per tale motivo pare probabile che la notizia di tutto ciò sia da collegare con la visita di Achillina e Marietta avvenuta il 26-1-1928.

no i nostri benefattori. ⁶ Quanto si vivrebbe meglio se tutti si osservasse il comandamento della carità fraterna, perché non sentono tutti il vincolo di fratellanza che ci unisce tutti? Già ma, allora come farebbero i buoni a esercitare la virtù? Mio Dio adoro la tua volontà, non ti chiedo nulla, solo che dai tanta grazia a zio e Vittorio di perdonare con generosità, anzi, di dimenticare le offese. ⁷

7 - Martedì -

Oggi niente di straordinario, aspettavo quasi il Padre ma con questa tramontana così forte, ha fatto bene a non venire, in ogni modo ho offerto con gioia, il sacrificio a Gesù. Di salute mi sento meglio, ecco, i dolori non sono più come questi giorni indietro, guarirò forse? Che importa se guarisco? il mio desiderio sarebbe quello di andare presto da Gesù per amarlo perfettamente, ma se Gesù vuole che sacrifichi anche questo desiderio sono pronta. Vorrei soffrire però, ma forse anche qui c'entra un po' della mia soddisfazione, perché, soffrire per me è una delle più belle soddisfazioni, dunque [55] anche questo desiderio offro, anzi, sacrificio, non chiedendo né la vita e né la morte, né la gioia e né la sofferenza. Per me trovo più eroico abbandonarsi completamente alla volontà di Dio che chiedere il soffrire, io parlo per me stessa, perché il soffrire mi diventa una soddisfazione, una gioia anzi, ma una gioia che non so spiegare com'è, una gioia che non toglie la spina al dolore, e quindi all'apparenza eroica, insofferenza [*sic*] non sarebbe eroica. ⁸ Vittorio m'ha portato in camera per far-

⁶ La probabilità che la notizia del male perpetrato dai beneficiati nei confronti dei loro benefattori coincida con la visita delle due amiche di Cecilia, è rafforzata dagli stessi sentimenti sulla «caducità» del mondo che animava Cecilia allora come adesso (cf. 26-1-1928). Che l'invidia sia stata la causa movente di quanto avvenuto, rimane una diagnosi costante anche nel commento degli interessati in relazione a ciò che via via si andrà determinando (cf. 13-5-1928).

⁷ Si noti come Cecilia reagisca al male che le viene fatto: 1) preghiera a Gesù durante la comunione, perché Egli benedica Malanno facendogli conoscere il male compiuto e conseguentemente inducendolo a pentirsi; 2) perdono generoso ai «nemici»; 3) impetrazione di grazia per gli offesi, affinché sappiano non solo perdonare, ma anche «dimenticare».

⁸ L'offerta del «desiderio sacrificato» dovuto allo stato d'impotenza causato dalla malattia, diventa una costante nell'atteggiamento di Cecilia. La preziosità dell'offerta è collegata al fatto che per lei «soffrire è una delle più belle soddisfazioni». Tuttavia è bene sottolineare, che non si tratta di una soddisfazione sensibi-

melo vedere, un bambino di nove anni che sta quì coi pecorari. L'ho accolto con tanta grazia, nel vederlo così sudicio e mal vestito è stata tanta la compassione che ho avuto che l'ho accarezzato, e questo dalla vergogna quasi piangeva. Gli ho regalato alcune caramelle, non le conosceva, m'ha guardato meravigliato poi ha guardato le caramelle, sembrava che avesse un tesoro. Avrei voluto trattenerlo un po', parlargli anche di Gesù, ma si vergognava troppo, soffriva e così Vittorio l'ha fatto uscire. Questa sera mi sono inquietata con mamma, perché ho rotto una pasta e ho lasciato la parte anche a Vittorio, mamma non voleva che gliela dassi, così mi sono inquietata, e gli ho detto fra l'altre cose "Zio i dolci me li ha portati a me [56] e non devo dunque essere padrona di darli a chi voglio" insomma, mi sono un po' risentita, l'ho fatto anche per farla smettere, ogni volta che do qualche dolce a Vittorio è sempre la medesima storia, ho fatto peccato? Dopo, anzi, subito mi sono pentita, ho chiesto perdono a Gesù, ho fatto per un po' di tempo, anzi, ho finto di fare il broncio, poi ho fatto la pace anche con mamma.⁹

8 - Mercoledì -

Questa mattina è venuto Malanno per parlare con Vittorio, appena l'ho saputo mi son sentita un che al cuore, poi m'ha preso, non se sia stato un convulso nervoso, tremavo senza aver freddo, ho pregato tanto Gesù e la Mammina affinché dassero la grazia a tutti di ragionare con calma, poi sono stata costretta ad alzarmi, non potevo più stare a letto. Gesù mi ha esaudita tutto è stato calmo, zio e Vittorio l'hanno perdonato con tutto il cuore, quantunque non si sia voluto dichiarare colpevole. Zio gli ha detto

le, come accade anche nel masochismo, ma di una gioia interiore, spirituale, percepita dall'essere e sentirsi in sintonia perfetta con la volontà divina. (cf. nota n. 38, p. 209).

⁹ Anche qui notiamo il passaggio dai grandi principi e valori (uniformità alla volontà divina nell'accettare e vivere la sofferenza) al difficile, talvolta, ménage familiare, alle piccole cose che fanno problema nei rapporti interpersonali, come l'irritazione per l'intervento della mamma a causa dei dolci offerti da Cecilia a Vittorio. Si tratta di quei rigurgiti di orgoglio per l'ingiusta soffocazione della propria libertà, la cui negatività sul piano morale non è dovuta alla sostanza dell'atto, bensì al modo con il quale si ribadisce il proprio diritto ad essere liberi. Cecilia avverte d'aver sbagliato sul modo, si pente, e chiede perdono al Signore, e poi si rappacifica con la madre.

"Io sono sicurissimo che siete stato voi, però vi perdono con tutto il cuore, non voglio che se ne parli più, deve finire tutto così, io non mi rivindico, a Gesù Cristo glie ne hanno fatte tante eppure ha perdonato tutto": lo stesso ha detto Vittorio, si sono lasciati tutti in pace.¹⁰ Sono stata [57] tanto contenta che sia andata così, spero però che smettino di dar noia, zio ha detto che chiede solo la forza a Gesù di poter sopportar tutto. Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta! lo desidero ardentemente perché lo amo. Io non so quel che provo in me, cose che, se me le raccontassero non ci crederei tanto facilmente.

Ecco, io soffro, tanto fisicamente quanto moralmente, ma, amo tanto la sofferenza, è tanta la soddisfazione che provo soffrendo, che vorrei soffrire di più, vorrei soffrire tanto, questo desiderio stesso mi fa soffrire, e nel sacrificarlo a Gesù, trovo la felicità, una grande soddisfazione. Non è vero che questa vita è triste, no, basta conoscere il segreto di convertire tutte le amarezze in gioia, per godere continuamente.¹¹ Con tutta verità, quando morirò, potrò dire a Gesù che io sono abituata a godere e quindi mi metta per tutta l'eternità a godere. Questa gioia della quale io parlo, non toglie l'amarezza al sacrificio, è l'amore, l'amore solo che addolcisce tutto, questo è il segreto. Più uno si abbandona all'amore, più si dà in braccio al dolore e più il dolore diventa gioia. Il mio amore non è sensibile, e ne ringrazio di tutto cuore Gesù, fin da bambina che cercavo domandavo cosa era l'amore, come si amava, perché sentivo che l'amore sensibile [58] i trasporti non erano per me, finalmente Gesù mi ha fatto conoscere quel che io cercavo, ho compreso che amare vuol dire abbandonarsi al dolore fidandomi di Gesù che è la mia forza [sic] e diffidando di me conoscendo benissimo la mia debolezza, mi sono abbandonata all'amore.¹²

¹⁰ Senza entrare nel merito, stante, per di più, la non ammissione di colpevolezza da parte dell'Angelini, rimangono comunque significativi i grandi sentimenti cristiani manifestati sia dallo zio che da Vittorio.

¹¹ Questa disponibilità alla sofferenza e la gioia che in essa Cecilia afferma di provare, conoscerà una dimensione reale e lacerante nei mesi maggio-luglio 1928. In quel periodo scriverà: "... se Gesù non mi dà la forza, io non gliela faccio più a portare la croce, mi vedo condannata qui come una lebbrosa" (21-5-1928). Tuttavia anche allora dirà di sentire in fondo al cuore una «certa gioia nel soffrire», implicitamente ribadendo il principio che «per godere continuamente, basta conoscere il segreto di convertire tutte le amarezze in gioia».

¹² Nel diario del 24-1-1928 Cecilia ricorda di aver chiesto alle Suore come si ama il Signore senza peraltro riceverne risposta. La difficoltà di capire l'amore non sensibile deriva dal fatto che l'unione presente in coloro che si amano, investe la realtà della persona nella sua totalità, anche nella sua dimensione sensibile. Qui in-

Ho sofferto e soffro tanto, Gesù è uno sposo di sangue, ma, sono felice, veramente felice, ho una continua sete di sofferenza perché ho sete d'amore, quando soffro, desidero soffrir di più, quando non soffro, soffro perché non soffro, quindi, la mia è una sete inestinguibile, un desiderio insaziabile.¹⁵ Ho detto tutto quel che provo, quello che sento in me, vorrei che tutti conoscessero il segreto della felicità, l'amore, tante anime forse lo conoscono, ma, non sanno come darsi all'amore (anche questo io ho provato),¹⁶ perciò desidererei dire a queste come ho fatto io, ho riconosciuto il mio nulla, anzi, ho amato il mio nulla, riconoscendo me stessa ho conosciuto Dio, la Sua bontà la Sua misericordia il Suo amore, la Sua giustizia, tutto in Dio mi è sembrato amore, anche la Sua giustizia. Dio l'ho conosciuto in me, in tutti i doni le grazie i privilegi di cui mi ha abbellito, con questi ha riempito il mio nulla, [59] la conoscenza del mio nulla mi ha portato alla conoscenza di Dio, e questa conoscenza m'ha spinto ad amarlo, vedendolo tanto amabile, l'amarlo è diventato per me un bisogno, un martirio, una gioia, sento d'amarlo tanto, tanto, tanto, no, non m'inganno, sono pronta a tutto per il mio Dio, credo che sulla terra non si possa amare più di così.¹⁷ Gli uomini che misurano l'amore dalle opere, crederanno esagerata questa mia espressione, non vedendo in me nulla, anche il dolore è tanto nascosto in me, tutto il mio amore sta nei desideri di voler fare,

vece si parla di un amore soprannaturale che realizza l'unione con Dio senza estendersi alla sensibilità umana. L'unità soprannaturale che ne deriva, trasforma la persona e le esperienze della persona, mettendo il dolore umano nella gioia soprannaturale dell'offerta della sofferenza all'Amato, quale prova dell'amore stesso. Si tratta di esperienze mistiche non umanamente e ordinariamente comprensibili.

¹⁵ Non dobbiamo dimenticare che Cecilia «soffre perché non soffre»; quando però soffrirà davvero, il tono delle espressioni, pur rimanendo coerente nella sostanza, non è però così elevato, così aperto a tutte le possibilità. Contrariamente a quanto qui dichiarato, si farà sentire in lei il bisogno dell'aiuto divino a causa della sua impotenza (cf. il diario del 2, 4, 21 maggio 1928); allora le verrà addirittura il dubbio di avere «detto a Gesù che per Lui ero pronta a tutto, fidandomi delle mie forze, ma mi sembra di no, mi sembra che anche quando dicevo così a Gesù, lo dicevo pensando che da me non avrei potuto far nulla» (22-5-1928).

¹⁶ Si riferisce alla domanda rivolta alle suore per sapere come si ama Gesù (cf. 24-1-1928).

¹⁷ Cecilia espone la sua dottrina spirituale: Dio l'ha scoperta in sé stessa mediante il riconoscimento del suo nulla e mediante l'amore a tale «nulla». Dalla conoscenza del proprio nulla è giunta al riconoscimento del Tutto di Dio, un «Tutto» che è amore che si dona e tale dono è sempre amore, anche quando si presenta nelle vesti della giustizia. Ella sintetizza dicendo: «la conoscenza del mio nulla mi ha portato alla conoscenza di Dio».

nel dolore dissimulato abbracciato con più trasporto di quello con cui i mondani abbracciano le gioie. Gesù solo conosce il mio amore, Egli solo che non guarda alla grandezza delle opere, ma al cuore, all'amore con cui si fanno. Domattina io riceverò l'oggetto del mio amore, godrò immensamente ma sarà per poco tempo, quando finiranno in me le sacre specie, finirà la gioia, soffrirò, poiché per me l'amore è un martirio ma nello stesso tempo godrò nell'offrire a Gesù questa sofferenza, e l'amore sarà per me una gioia.¹⁸ Giacché non volendo e senza pensarci sono riuscita [60] adesso a esprimere tutto ciò che sento, desidero che il Padre mi dica se è vero amore il mio e se sia il diavolo, che mi fa sembrare, o è vero, di non poter far di più per amare, ecco, di non saper più, per ora, cosa fare. Mi meraviglia come non volendo abbia detto tanto, tutto poi, mi sembra d'aver cavato fuori tutto quel che è in me.¹⁹ Sì, lo amo Gesù e per Lui sono pronta a far qualunque cosa.

9 - Giovedì -

Questa mattina ho aspettato un po' finalmente è venuto Gesù, l'ho stretto al mio cuore, gli ho detto tante cose, tutto poi quello che in quel momento mi suggeriva il cuore, o meglio, non ho detto nulla colla bocca, ha parlato il cuore. Gesù Sacramentato quanto mi attira!

Il Padre mi ha dato una brutta notizia,²⁰ ma spero che Gesù me lo lasci, in ogni modo se me lo volesse togliere, volesse anche questo sacrificio, col cuore spezzato dal dolore sì, ma con la volontà ferma, non direi che Fiat. Appena il Padre m'ha detto che forse andrà a Roma, appena insomma m'ha dato la brutta notizia, l'ho presa in riso, visto però che c'era [61] qualche fondamento, mi son sentita un che, mi veniva da piangere, la ver-

¹⁸ L'amore si manifesta nelle opere. Partendo da questo principio, Cecilia confessa che in lei le «opere» non si vedono. Tuttavia ammette che Dio guarda «al cuore, all'amore con cui si fanno» le opere. In questo senso ella sa di offrire il «dolore nascosto», costituito dal patire fisico e morale e dal cumulo di «desideri sacrificati», come scrive nel diario del 4-4-1928 (cf. 28-2-1928; 12-3-1928).

¹⁹ L'importanza di questa pagina per capire il nucleo della dottrina spirituale di Cecilia, deriva dal fatto che in queste parole Cecilia confessa di aver detto «tutto quello che è in lei».

²⁰ La «brutta notizia» si riferisce alla probabilità che P. Roschini venga trasferito al Collegio Internazionale di Roma. Il trasferimento avverrà, ma non subito, bensì nel 1933.

gogna però è riuscita a trattenermi le lacrime, oltre alla vergogna, anche il pensiero di soffrire con amore. Se ciò fosse, certamente piangerei, sono tante le ragioni che mi spingerebbero a piangere, però il pianto in questo caso, assicuro che non vuol dire che io non offra con amore a Gesù questo sacrificio. Anche Gesù pianse alla morte di Lazzaro, eppure era pronto (io parlo come se Gesù fosse stato uno di noi) a sacrificare al Padre quell'amicizia, a offrirgli con amore quella separazione. Come erano sbagliate le idee della M. Gioachina riguardo al dolore, ma, per soffrire come essa diceva, o bisognava avere il cuore di pietra, essere insensibili, oppure creature divine, chissà quante volte avrà letto il Vangelo eppure non è riuscita a scoprirvi quel che Gesù mi ha fatto conoscere a me, è proprio vero che non a tutti sono concessi gli stessi lumi. Oggi ho ricevuto la visita del Priore dell'ospedale, mi porta sempre delle notizie, che non so quel che fanno in me, ma certo più male che bene, oggi mi ha detto che presto sposterà Maria (del dottore). Abbracci pure quello stato [62] al quale il Signore la chiama, ma, certo che dopo averla vista e sentita piena di vocazione per lo stato religioso, fa un po' male, ma poi, chissà se è vero, in ogni modo cosa importa a me?

La visita del Padre l'ho gradita tanto, il Padre mi parla di tutte cose che mi fanno piacere. Ho terminato di leggere il 1° libro della vita interna di Gesù, nella Sua Infanzia, m'è piaciuto tanto, ho scoperto tante cose che mi hanno fatto piacere, più che altro mi sono convinta che se anche si arrivasse all'apice della perfezione, pure non ci si troverebbe nulla da poterci insuperare, perché tutte le grazie, la possibilità per arrivare a quel punto, ci sono state concesse da Dio, senza di queste noi non si sarebbe potuto far nulla, noi non ci abbiamo messo che un po' di corrispondenza causata dai forti lumi (mi sembra) che ci sono stati concessi. Ho ammirato tanti esempi, di mortificazione, di umiltà, di carità, e mi sono maggiormente convinta che la santità consiste nell'intenzioni, è una cosa tutta interna. Gesù nella Sua infanzia non faceva nulla, eppure dove si trova una vita più santa, più perfetta di quella? La Madonna, [63] S. Giuseppe non facevano nulla di straordinario, ma menavano esternamente una vita la più comune e semplice, eppure chi più santi della Madonna e di S. Giuseppe? Chi ha più amato di questi Gesù? eppure il loro amore non è consistito (mi sembra) che in fare perfettamente la volontà del Padre. ¹⁹ Ho

¹⁹ Cecilia coglie l'essenza della perfezione cristiana: compiere perfettamente la volontà del Padre. In questo ella vede la vicinanza tra la sua e la vita a Nazareth di Maria, di Giuseppe e dello stesso Gesù.

visto ancora meglio quanto Gesù ci ha amati e il Suo gran desiderio di vedersi imitato, trovo facile l'imitarlo. Desidero che il Padre mi dica se sono giusti questi pensieri, riguardo alla vita di Gesù, Maria e Giuseppe.

10 - Venerdì -

Questa mattina ho provato una gran gioia soltanto nell'immaginare che il Padre forse, sarebbe riuscito ad ottenermi quel privilegio, ²⁰ mi sembrava d'averlo sul cuore Gesù, pensavo che la mia solitudine mi sarebbe diventata un Paradiso. Immaginavo di dirlo a S. Caterina per farle la cilecca, ho lavorato tanto poi con l'immaginazione che mi venivano giù le lacrime dalla gioia, ma poi ho pensato, possibile che io possa avere due Paradisi? la cosa m'è sembrata così [64] impossibile che, quanto ho pianto prima di gioia, avrei pianto poi di dolore. ²¹ Oggi risento un po' i dolori, spero che me ne vada davvero, come non devo amare i dolori e la febbre che mi aumentano la bella speranza di andare presto in Paradiso? Quanto sono felice, ho dato tutto a Gesù, mi sento leggera leggera, provo una gran soddisfazione nel dire a Gesù che non ho più niente da dargli. Questa sera ho letto un po' della passione di Gesù, quanto ha sofferto per noi! e come non amarlo? I giudei gli sfigurarono il volto, appena lo catturarono, prima di condurlo a Gerusalemme perché temevano che con i Suoi sguardi e la Sua bellezza attirasse a sé i popoli, come aveva fatto fino allora. I giudei se avessero preveduto che quel volto, perché sfigurato, avrebbe attirato fino alla fine del mondo un gran numero di anime, certamente che per il grande odio che portavano a Gesù, non l'avrebbero sfigurato. Quel volto sfigurato, quel corpo ridotto tuttuna [sic] piaga, considerati attentamente, attraggono fortemente l'anima ad amarlo, a odiare il

²⁰ Si riferisce alla richiesta al vescovo di Nepi di interporre la sua mediazione presso il Papa per ottenere di portare sul cuore il santissimo Sacramento racchiuso in una teca d'argento: questo è quanto chiesto da Cecilia in una lettera del 31 maggio 1927.

Con l'espressione «santa Caterina» si intende Adele Laurenti; vedi nota n. 3, p. 156.

²¹ Cecilia riconosce che se avesse potuto portare Gesù eucaristico sul cuore, avrebbe avuto «due paradisi»: uno in questa vita, e l'altro nella futura. Cosa impossibile! Di qui il pianto. Non è chiaro però se il pianto si riferisca all'impossibilità di avere «due paradisi» o non riguardi invece il fatto di averli desiderati inutilmente.

peccato, causa di tanto male.²² Da piccola ricordo che mi nascondevo in coro, sotto l'altare della Madonna Addolorata,²³ chiudevola gli occhi e mi rappresentavo all'immaginazione tutta la passione di Gesù, e piangevo tanto, nello stesso tempo godevo, provavo una gioia che non so esprimere. Allora [65] ero piccola, non pensavo che tutto quel dolore era causato dal peccato e dall'amore, e così le mie non so se chiamarle meditazioni, non producevano in me che la compassione, ma adesso, uno sguardo solo al Crocifisso, basta per accrescere in me l'orrore al peccato e l'amore a Gesù. Quelle piaghe, quelle lacrime della Mammina, hanno un linguaggio troppo potente per non udirlo. Aveva ragione S. Filippo di chiamare il Crocifisso Suo libro, è lì che viene descritta, o meglio, è lì che si apprende la scienza dell'amore.²⁴

11 - Sabato -

Domani riceverò Gesù, lo desidero ardentemente. Il giorno della mia I^a Comunione, una Suora durante la Messa cantò "Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus", mi rimase così impresso, non ricordo se lo seguii col pensiero, forse no, ma so che l'ho sempre ripetuto, adesso poi lo dico con tutto lo slancio del cuore, sempre, ma specialmente nelle viglie della comunione. Sì, l'anima mia è assetata di Dio, desidera Dio, come il cervo desidera le fontane di acqua. Tutti mottetti belli cantarono che furono quasi (non so come esprimermi) la descrizione della mia vita, infatti, la mia vita non è forse un continuo desiderio di Dio? Cantarono anche questo [66] non lo ricordo adesso "Ad te Domine levavi" non è, so che era bello, ma quello che proprio mi ferì, fu "Quemadmodum desiderat". Domattina io riceverò Gesù, quello stesso che mi attrae tanto vedendolo in Betania, perché in Betania io raffiguro, tutti i cuori nei quali regna Gesù. E' inutile, qualunque punto prendo del Vangelo, Gesù mi sembra amabile, mi attrae. Mio Dio! che grazia grande è il poterti

²² Si tratta di elementi devozionali, certamente da rispettarsi, ma sui quali non è possibile fondare una soda pietà. Anche qui prevale il sentimento sulla motivazione teologica.

²³ Veramente Cecilia scrive anche della paura che le incuteva il gruppo della Pietà (cf. autobiografia, p. 15, f. 14; p. 25, f. 36; p. 32, f. 48).

²⁴ C'è stato un progresso nella conoscenza di Gesù: dal puro sentimento senza la sofferenza reale partecipata, alla conoscenza amorosa mediante la sofferenza partecipata e offerta. E' la conoscenza che deriva dalla «unione» della vita.

ricevere, io, il nulla, mi unisco a te che sei il tutto, non altro che l'amore poteva unire il tutto al nulla, vorrei essere candida candida come la corolla, il calice del giglio per racchiuderti in me o Gesù, ma tu lo vedi, sono sempre quelle solite miserie che macchiano questo candore, ma non per questo mi accosto più tremante a te, tu conosci meglio di me il mio nulla, comprendi la mia debolezza, eppure vuoi venire, questo pensiero è che mi rende audace.²⁵ Domani è anche giorno di confessione, questa settimana ho fatto due atti d'impazienza; uno quello dei dolci che volevo dare a Vittorio e l'altro che è questo; mamma brontolava perché crede che io non le dica più niente e che dica tutta [sic] a zio e Vittorio, cosa che non è affatto vera, allora con modi sgarbati gli feci conoscere che non era vero. In questi atti d'impazienza ho forse [sic] mancato di rispetto, sono stata sgarbata, impaziente ecco, e poco mortificata, poi non ricordo altro. O Gesù, domani ti riceverò, vieni, io ti desidero ardentemente perché ti amo.

[67]

12 - Domenica -

Oggi sono i Sette S.S. Fondatori,²⁶ ho cercato di prepararmi a questa festa col fare qualche piccola mortificazione di gola e col recitare meglio la corona dei sette dolori meditando ciascun dolore, però questo non l'ho fatto tutti i giorni del settenario. I sette Santi m'hanno ricompensato appieno, prima di tutto facendomi fare questa mattina con più fervore e raccoglimento, mi sembra, la S. Comunione, e poi col concedermi quel privilegio che il Padre sa,²⁷ mi sembrava proprio di posare la testa sul Cuore di

²⁵ Cecilia ha già specificato la differenza che esiste tra «debolezza» e «peccato» (cf. 15-10-1927); ciononostante avverte in sé il rimorso ogniqualvolta non riesce a rimanere «paziente» con la mamma. Tale consapevolezza da un lato approfondisce il suo essere «nulla» e, dall'altro, le consente di accostarsi fiduciosa al Signore, che pur conoscendo la «debolezza» di Cecilia, vuole ugualmente entrare nel cuore di lei.

²⁶ La festa liturgica dei Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria inizialmente era stata assegnata all'11 febbraio, in ricordo della definitiva approvazione dell'Ordine (11 febbraio 1304) da parte del Papa Benedetto XI.

In seguito alla istituzione della festa liturgica per le apparizioni mariane a Lourdes (1907), la festa dei Santi Fondatori era stata spostata al 12 febbraio. Con l'ultima riforma del calendario liturgico è stata fissata al 17 febbraio, giorno certo della morte dell'ultimo dei Sette, S. Alessio Falconieri.

²⁷ Si riferisce alla domanda di avere il privilegio di conservare in una teca d'argento, Gesù Eucarestia. Questo privilegio non verrà concesso. (cf. note nn. 20 e 21, p. 343).

Gesù, nel S.S.^{mo} Sacramento non è infatti Gesù, quello medesimo che nell'ultima cena fece posare la testa a Giovanni sul Suo petto?

Quante cose ho detto a Gesù, mi sembrava di vederlo, non glorioso, ma come quando andava per le vie di Gerusalemme. Che cosa grande è la Comunione! Il tutto si unisce col suo piccolo niente, quante cose vorrei dire in questo momento ma non so, non mi riesce, sono cose che bisogna lasciarle stare qui, nel cuore. Il Padre mi ha letto il discorso che deve fare, o meglio che ha fatto oggi, m'è piaciuto tanto tanto, e poi, mi sono vergognata tanto, non so se sia amor proprio questo, quando mi ha domandato se ho letto quei fogli che ho trovato dentro il libro, del resto, la mortificazione non l'ho fatta dunque [68] è stato giusto che ne abbia pagata la pena. Sono tanto immortificata che il Padre nemmeno l'immagina, mi va di mangiare un frutto o un dolce e lo mangio, sono rare le volte che me ne astengo, impaziente ma questo non volendo mi sembra, distratta nel pregare, questa mattina per la gioia che veniva Gesù, non si sa come ho detto la corona, che so io, prima della Comunione non mi riesce stare raccolta. Quando mamma, il Giovedì mattina e la Domenica mi dice che si vede il Padre venire, non posso più frenarmi, faccio versacci dalla gioia,²⁸ sono rare le volte che mi freno, appena però Gesù arriva finisce tutto e mi raccolgo che è un piacere, che bella preparazione faccio io alla S. Comunione? proprio da Pagliacci, se in quei momenti mi vedesse qualche bizzoghetta, chissà quanto si scandalizzerebbe. Oggi poi mi sento una gioia così forte, quantunque senta anche tanto forte il sacrificio di non poter andare alla funzione che sento suonare, non si sa come ho detto il Rosario, ho dovuto farmi tanta violenza per dirlo bene, c'è poco da dire, mi sono rimbambinita, sono diventata come quando avevo sette anni.²⁹ Quantunque la strada sia molto brutta, pure il Padre è venuto, tardi sì, ma è venuto, quanto sono stata contenta! Mi ha [69] fatto confondere un po' il Padre, riguardo al mio Tesoro, bisogna che io dica con tutto il cuore a Gesù che mi tenga a posto il cervello altrimenti qualche domenica scappo via, ogni Domenica mi viene questa tentazione. Se il Padre mi ottenesse quel privilegio,³⁰ mi scoppierebbe il cuore io dico, dalla gioia, oppure mi salterebbe via il cervello, è meglio che non ci pensi altrimenti soffro di più e poi c'è pericolo che faccia qualche stranezza. Ma posso io farmi santa con

questa testa matta che ho? è impossibile, eppure tante volte mi sembra di esserlo perché amo Gesù, mi sembra di esserlo per grazia di Gesù che mi ha dato tutto.³¹ E' tutto Suo dono quel che io ho, perché tutto quello che io faccio, mi sembra di farlo senza sforzi, sento (per esempio) che se uno di quanto mi odiasse, arrivasse a uccidere anche mia madre, pure lo perdonerei, agli occhi del mondo il mio perdono sembrerebbe un atto d'eroismo sommo (non parlo dei mondani, perché a gli occhi di questi sembrerebbe una vigliaccheria, ma parlo della gente buona) mentre invece io lo farei senza alcuno sforzo, mentre invece per difenderla sarei pronta a farmi uccidere, ecco, sarei pronta a difenderla anche a costo della vita.³² Dov'è dunque la mia virtù? ma come [70] posso io inavvitarmi se anche Gesù si fosse dopotutto degnato anche a santificare questa anima mia, tanto bella perché abitata da Gesù, (se mi sentisse la M. Gioachina, altro che superba mi direbbe) ma sento, ne sono convinta anzi che, se Gesù se ne andasse la mia bellezza si cambierebbe in somma bruttezza. Posso dire con tutta verità che io non ho fatto niente, proprio niente, solo ho riconosciuto il mio nulla. Se tutto questo Gesù ha fatto a me, avesse fatto al più gran peccatore del mondo, sono sicuro che questo a quest'ora sarebbe un gran santo, perché più di me avrebbe cooperato alla grazia di Dio.³³

³¹ Tener presente quanto Cecilia scrisse nel diario del 12-1-1928 (cf. nota n. 43, p. 310), nel quale, parlando di s. Francesco, afferma che i santi furono tutti un po' pazzi.

³² Da notare che la disponibilità di Cecilia in questo caso, non solo esprime la qualità del suo amore, ma, sia pure in senso metaforico, indica la sua dedizione particolare alla madre nel momento in cui i «nemici» stanno facendo del male alla sua famiglia.

³³ Il continuo ricordo di M. Gioachina che l'aveva qualificata «superba», ritorna frequentemente. Di fatto la virtù dell'umiltà, come detto nella nota n. 48 p. 264, richiese da lei molta applicazione, perché fin da piccola ella si riteneva, in casa propria, una «reginetta» (autobiografia, p. 11, f. 7), «intelligente» (ib. p. 12, f. 8), si sentiva coccolata dalle monache come un «gingillino» (ib. p. 32, f. 49), e, almeno parzialmente, libera di fare i capricci (ib. p. 12, f. 9). Presso le suore Serve di Maria sapeva di essere stimata la più buona a Zara e come una s. Teresina a Quarrata (ib. p. 57, f. 99); a scuola fu dalla direttrice proclamata pubblicamente modello della classe (ib. p. 58, f. 99). Questo insieme di circostanze costituirono un peso da cui riuscì a liberarsi ricorrendo in continuazione al pensiero del suo «nulla» e del «tutto ricevuto», pensiero che costituì lo strumento da lei usato per giungere all'umiltà e per viverci, ma la natura non l'aiutava, di per sé, a compiere tale trasformazione. Madre Gioachina aveva giustamente posto l'accento sulla «natura» superba di Cecilia e questa reagì, perché colpita nel segno, pur lottando tenacemente per liberarsene.

²⁸ Cf. nota n. 96, p. 110.

²⁹ Questo sbalzo di umore è probabilmente collegato con il periodo di stasi della malattia. Tale periodo si può collocare dal 6-2-1928 al 10-2-1928.

³⁰ Si tratta sempre del privilegio di cui alla nota 27.

13 - Lunedì -

Questa mattina dopo dette le preghiere, ho provato un che strano, non so, ho veduto con più, non so se dire chiarezza del solito, che sono circondata, immersa nell'amore di Dio, tutto quello che mi circonda mi parla del Suo amore per me. Io esisto, perché esisto? perché Gesù mi ha creata volendomi fare beata per tutta l'eternità, tutto quello che mi circonda di cose materiali Egli le ha create per rendere meno tribolata la mia esistenza. Prima di farmi beata per tutta l'eternità, Egli ha voluto che io gli dessi una prova del mio amore, della mia servitù, questa prova è la [71] vita presente che paragonata all'eternità non si riduce [sic] che a un secondo. Egli conosce la mia debolezza perciò quanti aiuti non mi ha dato e non mi dà per vincere questa prova? parlo degli aiuti comuni che dà a tutti, ma a me, essendo molto debole, prevedendo forse che non avrei superato la prova, sono innumerevoli gli aiuti che mi ha dato e mi dà. Continuamente mi sorregge, mi tiene tra le Sue braccia, in modo che se io non supero la prova è proprio perché io non l'ho voluta superare. Quando mi domanda "Mi ami tu?"³⁴ mi costringe proprio a dire "Sì, ti amo immensamente, il mio cuore è tuo" è impossibile dir di no. Perché Gesù non fa così con tutte le anime? perché non ragionano tutti così? non sentono Gesù che gli parla, come ha parlato a me questa mattina? Sono troppo immersi nelle cose materiali, nel frastuono del mondo e perciò non sentono la voce di Gesù. A me Gesù mi ha allontanato, mi ha portato fuori dal mondo, mi ha costretto proprio a udirlo, fino a rendermi impossibile il non udirlo. Che cosa potranno ammirare in me le anime? Altro che la misericordia di Dio, ammireranno forse la mia generosità nel non aver detto mai a Gesù di no [72] ogni volta che mi chiedeva sacrifici, ma pure questo è da attribuirsi a Gesù, le Sue misericordie verso di me mi hanno resa generosa, mi hanno reso impossibile il dirgli di no. E' una cosa naturale, quando una persona ci ha tanto beneficiati, la gratitudine non ci permette di rifiutarli niente." M. Scevola mi ha scritto vuole sapere tante cose riguardo alla mia salute e

³⁴ Gv. 21, 15 ss.

³⁵ Dopo aver enumerato gli aiuti innumerevoli ricevuti dal Signore e il fatto di essere privilegiata nel sentirsi costretta a udire la «voce» di Gesù, Cecilia pone sé stessa al centro dell'attenzione, dicendo «ammireranno in me». Questa tendenza naturale ad essere al centro (anche in famiglia si sentiva «reginetta», come afferma a p. 11, f. 7 dell'autobiografia; e a tavola era lei che sosteneva il discorso familiare, come annota nel diario del 11-7-1927 e 30-4-1928), ella la corregge immediatamente, attribuendo al Signore la stessa corrispondenza alla grazia.

desidera segnarmi al Circolo, non ho saputo dirle di no, quantunque non senta alcuna attrazione per il Circolo, "il programma di vita però mi piace, è questo; Santità, Apostolato, Eucaristia, Eroismo.

14 - Martedì -

Questa mattina Mondella m'ha portato un libro di fiabe, io ho mostrato di gradirlo tanto, quantunque sia un libro che a me poco o punto interessa, però, sono fiabe che contengono molta morale. Ho mostrato di gradirlo perché così, chi sa, che leggo fiabe, mi crederà pagliaccio. Tutti mi pigliano per bambina mentre invece ho la bellezza di 18 anni meno tre giorni; non voglio ingannarli, mi farò bambina, ma, bambina come intendo io, del resto sono così piccola, come posso diventar grande? Vorrei dire al Padre ciò che io penso di certe cose che riguardano la bella virtù, mi costa tanto però, a voce non riesco davvero a vincermi, proverò.....

[73] che stava sulla finestra, io, credendo di non bagnarla, ce l'ho buttata, il vento ha mandato l'acqua sulla coperta e s'è bagnata, quando mamma se n'è accorta è andata sulle furie, io prevedendo che certamente avrei fatto qualche atto d'impazienza, sono uscita di camera. Ho disobbedito? ho fatto male a uscire?

Ieri sera il Padre mi domandò come faccio a fare il ringraziamento dopo la S. Comunione, ecco come faccio; "Penso che Gesù, quello stesso

³⁶ E' il Circolo della Gioventù femminile cattolica italiana. La tessera di Cecilia per l'anno 1928, firmata per il Circolo diocesano di Nepi dalla sua amica Adele Laurenti (Santa Caterina), reca il numero 12035.

Cecilia privilegia il programma: Santità, Apostolato, Eucarestia, Eroismo; piuttosto che la struttura ("quantunque non senta alcuna attrazione per il Circolo").

³⁷ In altre parti del diario Cecilia parla della preparazione e del ringraziamento alla Comunione (cf. note n. 80, p. 147; n. 39, p. 378). Qui descrive, su richiesta del direttore spirituale, le modalità da lei seguite. Nel chiedere P. Roschini è motivato dalla lunghezza del tempo impiegato da Cecilia nel ringraziamento alla comunione. Ella ci racconta così il metodo seguito: 1) pensa che Gesù - portato in braccio da Maria, predicatore, amico a Betania - è il Tutto presente nel Niente del suo cuore; 2) poi Gli parla ringraziandoLo, offrendoGli sé stessa, chiedendoGli perdono e promettendoGli di migliorarsi; 3) quindi Gli domanda le grazie ritenute necessarie, ricorrendo anche alla intercessione dei santi, a cominciare dalla Vergine Maria; 4) termina chiedendoGli la grazia di riceverLo ancora (presto) e salutandolo.

che la Madonna stringeva tra le Sue braccia bambino, quello stesso che andava predicando per le vie di Gerusalemme, che andava in Betania, così bello e affabile, come allora, sta nel mio cuore, penso che è proprio Lui, il tutto, che si è abbassato fino a me, Suo piccolo niente. Penso per un po' di tempo, poi parlo dico a Gesù tutto quello che gli direi se lo vedessi, con una intimità straordinaria, perché Lui mi conosce perfettamente, sa chi sono, e poi chiedo le grazie che voglio, sono sempre quelle che chiedo ogni mattina e ogni sera, per me e per tutti. Prima di chiedergli le grazie, lo ringrazio, dopo gli offro tutta me stessa, gli chiedo perdono per me e per tutti, gli prometto di essere più buona [74] faccio qualche proposito speciale, poi mi rivolgo alla Madonna affinché mi ottenga da Gesù le grazie che voglio e mi aiuti a ringraziarlo e a mantenere i propositi, al mio Angelo Custode, a S. Teresina, a S. Gabriele, a S. Cecilia, a Gemma, ai sette Santi Fondatori, a S. Filippo Benizi, a S. Giuliana e a tutti i santi, (dico un Gloria Patri, ciascuno). Chiudo poi col dire alla Madonna quella preghiera di S. Gabriele "O Madre afflittissima o cuore verginale" chiedo perdono a Gesù della freddezza e indifferenza con cui l'ho ricevuto, gli chiedo la grazia di riceverlo presto più disposta e più pura, lo prego a supplire alla mia insufficienza e alla mia indegnità, e lo saluto dicendogli "Ciao Gesù, fammi santa". Il mio ringraziamento è da pagliacci, io parlo a Gesù come se parlassi a un mio pari, prima di salutarlo gli chiedo la benedizione e gli dico che rimanga sempre in me colla Sua S. Grazia. Sono rimasta quando il Padre mi ha detto che il mio ringraziamento dura sempre mezz'ora [sic], io non mi regolo con niente, anzi, credevo che al massimo durasse venti minuti, e mi aspettava qualche volta che il Padre mi dicesse che stavo troppo poco.³⁸

[75]

19 - Domenica -

Quanto ho sofferto oggi! Noia, malinconia, nostalgia, non so quel che era e quel che è, perché soffro ancora. Oggi per me è insopportabile lo stare lontano dal Tesoro, sento un gran desiderio di andare in una chiesetta e starmene lì, con Gesù, sola sola. Ho cantato tante volte, ma più che un canto, era un pianto, il pianto del cuore. "O mio tesoro - O vita mia - Lontana da Te quanta malinconia" - Ho cercato distrarmi ma tutto è

³⁸ Non sempre il ringraziamento è così articolato, come appare dai resoconti del diario (cf. nota 80, p. 147).

stato inutile, non trovavo requie, ho nascosto il mio dolore, in modo che mamma non si è accorta di nulla. Ero fortemente tentata di fuggire mascherata e andare a visitare Gesù in qualche parte, gli ho offerto tutto, mi sono fatta tanta violenza, finalmente non potendone più mi sono inginocchiata, col pensiero sono andata al Rosario, non so quel che ho detta [sic] a Gesù, so che ho pianto, gli ho offerto tutto, anche le lacrime, tutto in preparazione della Comunione che dovrò fare domattina. Adesso mi sento più leggera, il pensiero che domattina farò la S. Comunione mi consola ma non tanto. Quel che ho provato oggi, mi sembra di non averlo provato mai, ecco, mi sentivo tanto triste, ed un desiderio fortissimo di stare con Gesù Sacramentato, e questo essendo un desiderio ineffettuabile, mi ha fatto soffrire [76] immensamente, così oggi è stata una giornata proprio piena, questa notte fino a questa mattina m'hanno dato noia i dolori, mi hanno lasciata questi e è cominciata la tristezza, ho offerto tutto a Gesù, adesso sto meglio. Questa notte m'è venuto il dubbio che forse il Padre mi dice tante belle cose credendomi più buona di quel che sono, così ho chiesto a Gesù che, se è vero che insomma, quel che mi dice il Padre è a me appropriato, mi facesse sognare fiori, infatti l'ho sognati, ecco come. Da Nepi, per la strada dei covoni, veniva una gran processione col SS.^{mo}, avanti venivano tutte le compagnie, dietro i Frati e i Seminaristi, e poi tante bambine vestite tutte di bianco da comunicande e di queste, chi portava un pacco di candele, e chi fasci di fiori bianchi, una portava anche un pacco di curiandoli. [sic] Ho guardato tanto se portavano Gesù sacramentato, ma invece non ho veduto nulla, ancora non si vedeva la fine delle bambine e già questi avanti, fatto un giro attorno al casale se ne andavano via. Appena svegliata, mi sono ricordata che avevo chiesto a Gesù di sognare i fiori e sono stata contenta, questa gioia però è stata seguita dal dolore. ⁴⁰ Domani riceverò il mio Tesoro, ho tante cose da dirgli, lo desidero ardentemente.....

³⁹ E' la prima volta che Cecilia è animata da un desiderio così intenso di stare con Gesù da avvertirne le ripercussioni anche a livello fisico («non trova requie» al punto da essere tentata di fuggire «mascherata»: era tempo di carnevale). Nei confronti delle altre volte, non varia la natura del desiderio, ma la sua intensità. Si noti, tra l'altro, che, essendo domenica, la comunione eucaristica faceva parte della normale routine; il venir meno di un avvenimento ordinariamente programmato e atteso sempre con tanta ansia, di per sé provoca una reazione uguale e contraria.

⁴⁰ Il dolore non va riferito al sogno, ma a quello conseguente il desiderio ineffettuabile di stare con Gesù Eucarestia. Quanto al sogno, è difficile qualificarlo come risposta divina, tante possono essere le cause inconscie di esso.

[77] e nello stesso tempo l'amo, perché vivendo continuo a dare prove d'amore, piccole s'intende, io non posso dare grandi prove, sono troppo piccola, e i bambini, non sanno e non possono fare opere grandi. Vorrei morire e nello stesso tempo vorrei vivere, quante contraddizioni l'amore suscita nel cuore!⁴¹

25 - Sabato -

Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta! non so chi verrà a portarmelo. Questa sera aspetto quasi il Padre, ma chissà se è venuto da Roma, e poi, anche se è venuto, fa troppo freddo. Ieri cominciai il triduo a S. Gabriele⁴² in preparazione della Sua festa ed ho fatto il proposito, durante questi tre giorni di non mangiare dolci. Il Padre non è venuto nemmeno questa sera,⁴³ mi dispiace, ma offro a Gesù il sacrificio con amore, come sento, che il mio cuore è proprio staccato da tutto e da tutti, adesso me ne avvedo e ne sono proprio sicura, ne ringrazio mille volte Gesù, che mi ha distaccato da tutto. Non ho nulla che m'impedisce di volare a Lui, di slanciarmi nella via dell'amore, Gesù ha allargato il mio cuore, l'ha reso grande, generoso, e quindi, atto a volare.⁴⁴ Di salute mi sento meglio, ho paura che per ora non vada più a cantare in cielo il cantico della mia riconoscenza a Gesù, ma che importa? Canterò quaggiù, [78] finché a Gesù non piacerà di portarmi con sé. Mi dispiace che il Padre non sia venuto e mi dispiacerebbe immensamente se non tornasse più, però in me sento

⁴¹ Nel diario Cecilia annota spesso le contraddizioni dell'amore (p.e. cf. 11-3-1928; 4-4-1928; 11-4-1928; 21-5-1928; 19-6-1928; 28-6-1928; 29-7-1928).

⁴² La festa liturgica di S. Gabriele dell'Addolorata è fissata il giorno stesso della sua morte: 27 febbraio. Era anche l'onomastico del padre spirituale di Cecilia, P. Gabriele M. Roschini.

⁴³ La differenza tra il primo e il secondo periodo (speranza che venga il padre; constatazione che non sia venuto) è dovuta al fatto che Cecilia annotava nel diario, durante la giornata, le varie situazioni che venivano man mano determinandosi. Questo spiega la differenza tra i due testi citati. Poi, di fatto, P. Roschini verrà a diario concluso, come Cecilia scriverà il giorno seguente.

⁴⁴ Cecilia non si rende conto che questo affermato distacco, in effetti non è così. Quando il P. Roschini le dirà che non sarebbe più venuto (cf. 23-6-1928), lei soffrirà immensamente e il 26-6-1928 riconoscerà che stava un po' «attaccata» al padre. Qui, infatti, afferma un distacco del cuore per una assenza temporanea; diverso sarà poi l'atteggiamento nei confronti di un'assenza apparentemente definitiva.

tanta forza da offrire questo sacrificio a Gesù, da farlo con amore e quindi con gioia, se invece fosse stato come dubitava il Padre, certamente non mi sarei trovata adesso (almeno mi sembra) in questo stato d'animo, ma invece, trovandomi così distaccata, mi assicuro ancora di più che non è come dubitava il Padre. Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta. In questa settimana sono stata molto fredda, però non mi sembra d'aver commesso peccati, ecco; sono stata un po' impaziente e quindi poco mortificata, e troppo divagata durante il giorno, poi non ricordo altro. Non so se domattina mi confesserò, se viene il Padre mi confesso, se viene P. Lorenzo non lo so, ma forse sì, basta, vedrò un po'. Mio Dio, domani io ti riceverò, tu, il tutto scenderai, ti unirai al tuo Piccolo-Niente. Mio Gesù, prepara tu stesso il mio cuore per riceverti, io ti desidero immensamente perché ti amo, sì o Gesù, ti amo tanto tanto, e desidero amarti anche per tutti quelli che non ti amano e ti offendono.

[79]

26 - Domenica -

Ieri sera, quando proprio non l'aspettavo più, venne il Padre, quanto fui contenta! Ero pronta però, a fare il sacrificio di non vederlo più, per ora però Gesù, sembra che si contenti solo della disposizione che ho di sacrificargli anche questo, senza mettermi alla prova. Questa notte e ieri sera ho sofferto un po' di dolori, ho offerto tutto a Gesù, soffrendo in silenzio quanto si gode! Tutto è stato ricompensato pienamente questa mattina. Questa notte mi veniva sempre in mente la morte tranquilla del P. Sartori,⁴⁵ ed ho concluso che, chi è vissuto in intimità con Gesù, non può temere la morte. Quel che spaventa in quegli ultimi momenti, credo sia il pensiero del giudizio particolare, ma chi in vita è stato amico intimo di Gesù, sa che ha da fare con un amico fedelissimo, con il Suo confidente che appieno lo conosce, non ha quindi da temere nulla, anzi, è contento e non vede il momento di unirsi a Gesù. Anch'io, mi sembra, vivo, una vita intima con Gesù, vivo sotto il Suo sguardo, gli parlo con una grande confidenza, anche

⁴⁵ P. Agostino M. Sartori, nato ad Isola Vicentina (VI) il 10 febbraio 1869; professore nell'Ordine dei Servi il 19 marzo 1895; sacerdote il 4 giugno 1898. Fu maestro dei giovani, Priore Provinciale, Procuratore Generale. Morì il 21 febbraio 1928 in Roma.

Il P. Roschini era stato suo discepolo, quindi ne aveva potuto parlare a Cecilia con buona conoscenza.

quando viene nel mio cuore, lo ricevo così, alla buona, Egli mi conosce sa le mie debolezze e nello stesso tempo la mia buona volontà, di piacerli, non faccio sforzi d'immaginazione, non voglio comparirgli migliore di quel che sono, tanto, mi [80] conosce più di quel che mi conosco io. Anche questa mattina gli ho parlato con la solita confidenza, l'ho ringraziato per avermi concesso di posare il mio capo sul Suo Cuore, lo desideravo ed Egli senza che manifestassi il mio desiderio ha voluto appagarlo. Quando l'ho stretto nel mio cuore e gli ho detto "Tu sai che io ti desidero sempre con me, dunque, se tu vuoi puoi, io non ti chiedo niente, ti dico solo così". L'ho pregato tanto, gli ho raccomandato in modo speciale quell'intenzione del Padre, ⁴⁶ e ho fatto anche la S. Comunione per questo. Il Padre si è trattenuto poco, fra le tante cose che mi ha detto, me ne ha detta una molto bella, questa; Compatendo i dolori della Mamma Addolorata, le si arreca conforto, perché, mentre soffriva, prevedeva il nostro compatimento. ⁴⁷ La Mamma dunque, avrà visto anche me, perché tutte le mattine, quando recito la corona dei 7 dolori, li medito e specialmente mi fermo al sesto ed al settimo dolore, a ogni dolore chiedo una grazia per l'anima, termino, col chiedere perdono alla Mamma, dicendole che io sono stata la causa di tanto dolore, e chiedo perdono anche per i miei fratelli. In preparazione alla festa di S. Gabriele, ho fatto il fioretto di non mangiare dolci, fra i dolci che ho lasciati, ho scelto i confetti per darli al Padre.....

[81] mondo, io però, lo sto poco a sentire, del resto poi non bisogna essere troppo scrupolosi io forse un po' lo sono rispetto a ciò, vero?

28 - Martedì -

Desidero tanto di fare penitenza, e il Padre non me lo vuole permettere. ⁴⁸ Questa mattina, mentre recitavo la corona, arrivata al sesto dolo-

⁴⁶ L'intenzione di far ottenere a Cecilia il privilegio di portare Gesù eucarestia sul cuore dentro una teca d'argento.

⁴⁷ Principio mariologico, a sfondo devozionale, proprio di una teologia oggi superata.

⁴⁸ Il P. Roschini, conoscendo lo stato di salute di Cecilia, non le permetteva nemmeno di dire la corona a braccia aperte (cf. 19-7-1927). Infatti, P. Roschini mai permise a Cecilia di scegliere lei le forme penitenziali dopo la richiesta fattale il 19 luglio 1927; cercò invece di aiutarla nell'offerta a Dio delle pene, sia fisiche che morali, permesse dal Signore.

re, nel vedere il dolore immenso della Madonna per la morte così orrenda di Gesù, e pensando che la causa di tutto questo è il peccato, mi son sentita un desiderio vivissimo di soffrire, mi sarei disciplinata a sangue se avessi potuto, per riparare così tutte le offese che si fanno a Gesù, e nello stesso tempo, per consolare la Mamma, lo desideravo e lo desidero così ardentemente, che, ci soffro per non poterlo fare. Ebbene, offro a Gesù, il desiderio sacrificato, ⁴⁹ e poi alla Mamma le ho detto "Tu vedi, io desidero ardentemente riparare col mio sangue, tutte le offese che si fanno a Gesù, e asciugare così qualche tua lacrima, ma il Padre non vuole, accetta dunque il desiderio sacrificato". La Mamma, ha voluto soddisfare un pochetto il mio desiderio, facendomi sentire un dolore al lato destro, ancora ce l'ho, è da questa mattina che lo sento. Oggi sono venute Adele e Uliana, non hanno fatto altro che parlare del Convento [82] che vogliono mettere su. ⁵⁰ Mi hanno fatto vedere le dispense che le manda la direzione delle scuole per corrispondenza, alle quali si sono ascritte, ed ho ricevuto l'incarico da S. Caterina d'insegnare un po' di musica a Uliana che ne è affatto digiuna. Adele predica Gesù tanto buono, ma nello stesso tempo lo crede coi fatti, tanto rigoroso, perché ha bevuto un bicchiere d'acqua gazzosa per gusto e non per sete, ha detto che Gesù l'ha castigata perché non si è mortificata, e non lo diceva così per dire, ma proprio sul serio lo diceva. Se Gesù fosse così cattivo allora si che si starebbe bene poveri noi! Chi si salverebbe? ⁵¹ Io ho approvato tutti i loro disegni, mi hanno detto che il Padre Provinciale vuole che comincino subito, l'ho incoraggiate anche nello studio, non credevano che per prendere il diploma di maestre d'asilo, occorresse studiar tanto. Chissà che Gesù non voglia davvero quest'opera? S. Caterina ne è proprio entusiasta, se Gesù vuole, io sono pronta a prendervi parte, certo però che mi deve dare un po' di salute, altrimenti cosa faccio, prevedo che dovrei soffrire tanto tanto, ma cosa importa? Io penserei per conto mio a osservare

⁴⁹ Ritorna il tipo di offerta abituale in Cecilia nei periodi di stasi della malattia o delle purificazioni interiori (cf. diario del 7-3-1928).

⁵⁰ L'idea dell'asilo infantile (cf. 19-6-1927) sembra sia andata avanti. Adele era maestra, Uliana ed altre seguono corsi per corrispondenza per prepararsi; per la musica si rivolgono a Cecilia, che l'aveva un poco studiata mentre era educanda nel monastero di S. Bernardo e probanda a Pistoia; inoltre Cecilia aveva l'esperienza di Quarrata. Vedi nota n. 63, p. 100.

⁵¹ Anche in questa circostanza Cecilia manifesta un giudizio equilibrato, nel quale viene evidenziata la differenza tra ciò che è opzionale (certe mortificazioni) e ciò che è necessario (non peccare).

l'orario, a sacrificarmi, poi Gesù, se vuole può prendere la mia buona volontà, a Lui non manca modo.²²

[83]

29 - Mercoledì -

Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta! Questa mattina ho faticato tanto per dire un po' meno male la corona, le distrazioni mi venivano continuamente, non potevo meditare. Oggi ho girato un po' attorno alla vigna, mi sono tanto stancata, non credevo d'essere debole così, eppure, non so, mi sembra di non essere ammalata, e di questo male poi, ho paura che sia come la tubercoli di anno scorso.²³ Questa sera aspettavo qualche visita, invece non è venuto nessuno, ormai è tardi e non c'è più speranza, però non sento noia, aspettavo quasi il Padre, ma ho fatto volentieri un sacrificio al Signore. La solitudine non mi annoia, e poi, non sono solo, ho con me il tutto, Dio che abita nel mio petto, lo credo, ne sono convintissima d'avercelo, però non ci penso tanto, anzi, ci penso molto poco, ma il mio desiderio sarebbe di pensarci sempre, cosa impossibile, ma un po' più spesso sì che potrei pensarci però in questo, non giova la volontà.²⁴ Domani riceverò Gesù nel mio cuore, sono tanto contenta e lo desidero ardentemente, ho fame di Gesù, la mia però, è una [84-86] fame insaziabile, che soltanto in C(i)elo si sazierà. Gesù Sacramentato mi attrae fortemente, ma come fa Gesù; nello stesso tempo che attrae, rende impossibile lo stargli vicino, attrae e nello stesso tempo scaccia.²⁵ Egli vuole il sangue del cuore, il sacrificio. L'anima amante però, nello stesso sacrificio trova la sua soddisfazione. Domani riceverò Gesù, ma questa comunione mi servirà per aumentare la fame, sarà una gran gioia per me, ma tutte le

²² Dalla partecipazione interessata a questo tipo di apostolato e dalla sua manifesta disponibilità ad aiutare, Cecilia dimostra di non essere di fatto sicura che la sua salute sia irrimediabilmente compromessa.

²³ L'incertezza sulla natura e la gravità del male rilevata nel discorso di ieri, viene ora confermata.

²⁴ La difficoltà di penetrare nella realtà divina presente in noi fino ad averne chiara e continua esperienza, è definita in questo testo di Cecilia, «impossibile» a superarsi.

²⁵ Cecilia espone qui un'altra delle contraddizioni dell'amore, considerata nel metodo adottato da Gesù nei suoi confronti: l'attrae col desiderio, ma non rende possibile la realizzazione dello stesso con conseguente sofferenza del cuore; Cecilia qualifica perciò Gesù quale «sposo di sangue», facendo propria la terminologia di s. Gemma Galgani.

gioie quaggiù, devono essere seguite dal dolore [sic], anche le più sante, così quanta è la mia gioia nel ricevere Gesù, altrettanto è il mio dispiacere quando se ne parte da me sacramentato. Mio Dio! io ti desidero ardentemente, ti amo eppure non sento in me questo amore, ma cosa importa? L'amore non sentito non è forse più accetto a te, perché accompagnato da sforzo, senza trasporto? Io ti desidero ardentemente, ti amo e voglio amarti anche per tutti quelli che non ti amano e ti offendono, da me non posso nulla, tu conosci bene, meglio di me la tua [sic] debolezza, e perciò, non mi fido delle mie forze ma di te. Vieni Gesù, io ti amo.

MARZO 1928

Si sente male durante la notte tanto da non aver la «voglia» nemmeno di mettersi il termometro: al mattino la febbre raggiunge i 37 e 1/2.

La pioggia, che potrebbe impedirle la comunione del giorno dopo, le sgarbatezze con i familiari, l'impossibilità di fare penitenza per il divieto del direttore spirituale, accrescono in lei il desiderio di morire per non offendere ancor di più il Signore. (7/3)

La visita improvvisa del Padre le è di conforto e con lui ella ritorna su ciò che gli aveva detto al mattino sui propri difetti e debolezze. (8/3)

Bel sogno: la sedia si muove da sola e porta Cecilia vicino alla balaustra del santuario di Castello, dove i fiori incorniciano lei che prega e li raccoglie.

Desiderio di diventare buona e gratitudine per il cespuglio di viole mammoletto trovate nella vigna rallegrano la giornata, tanto da farle scrivere: "... so solo che Gesù è buono, che solo nel servir Lui si prova una continua pace, e dei momenti di gioia indescrivibile...". (9/3)

Cecilia specifica la crisi interiore del 7 e 8 c.m.: fu una tentazione, perché le "sembrava che Gesù non fosse contento di lei e che il voler essere santa fosse una sua presunzione." La risposta vincente è stata quella di abbandonarsi all'aiuto di Dio, contenta di compiere ogni sforzo per fare la di Lui volontà senza attendere il risultato della vittoria.

Per tutta la settimana la febbre si è aggirata sui 37,6 - 37,7: spera di morire entro il mese, ma è disposta a vivere 100 anni, se questa fosse la volontà di Dio. (10/3)

Pur essendo domenica, il Padre non le porta la comunione a causa della pioggia insistente: Cecilia manifesta al Signore il suo disappunto, concludendo però che accetta comunque la volontà di Gesù.

Di ritorno dalla messa Mondella le comunica che il p. provinciale è gravemente malato. Al dispiacere per la notizia segue il timore che il Padre non venga nemmeno domani a portarle la comunione; Cecilia si dice disposta al sacrificio se questa è la volontà dell'Amato. (11/3)

Il Padre le porta la comunione, le parla del "Tesoro" e della gravità della malattia del p. provinciale, le spiega la ragione della mancata comunione del giorno prima: il suo non star bene.

Cecilia viene accontentata: il «babbo» l'autorizza a chiedere di morire entro il 30 marzo, festa dei dolori di Maria.

La tentazione di rifugiarsi in un monastero e di viverci fra le umiliazioni e i disprezzi viene considerata da lei come una forma di soddisfazione personale: a Gesù è sufficiente il desiderio sincero. (12/3)

Donare sé stessi al Signore costa tanto sacrificio, ma è questa la generosità che esprime l'amore. Ella sente di amare Gesù perché ne è attratta, anche se non sa perché.

Quando recita la corona e medita i dolori di Maria, le sembra di esser-Le vicino, di parlarLe come se La vedesse, di consolarLa. Anche stamane, come ieri, Cecilia chiede la grazia della guarigione per il p. provinciale e per sé la grazia di morire il 30 c.m. (16/3)

Gesù è venuto: il pensiero che domani ritornerà allietta la giornata di Cecilia, anche se lei constata che il Padre da un pò di tempo non si dilunga molto, quando viene.

Cecilia si sofferma a considerare il fatto che lei desidera ardentemente di ricevere in continuazione Gesù eucarestia, ma Egli - dice Cecilia - "non ha piacere di stare con lei", perché se volesse, potrebbe farlo. (18/3)

Dopo il ringraziamento per la comunione ricevuta, Cecilia considera dettagliatamente le ragioni che dovrebbero condurre ogni cristiano a capire il dono eucaristico e a parteciparne frequentemente. Dal tono usato si ha l'impressione che Cecilia scriva una risposta ad una precisa domanda del Padre. (19/3)

La lettura della Vita interna di Gesù la conforta col pensiero che il Signore ricolma di "grazie e di finezze d'amore" le anime desiderose di riparare l'ingratitude umana nei confronti del proprio Salvatore: tra queste anime Cecilia annovera sé stessa.

Ella nota in sé uno stato d'animo di crisi: la monotonia e la noia di una vita inoperosa la porta al desiderio o di guarire o di morire presto: su tutto, però, domina il proposito di uniformarsi alla volontà di Dio. (20/3)

Cecilia parla a Gesù come se lo vedesse: questo è il suo modo di pregare senza ricorso ai libri. Mentre stava recitando la corona e meditando sui dolori di Maria, viene disturbata da una visitatrice: la ripresa della preghiera è poi ossessionata da continue distrazioni che la costringono ad una lotta tenace.

La crisi spirituale continua: si domanda se dimostri più amore al Signore di quello che effettivamente sia in lei. (21/3)

Nel ringraziamento alla comunione Cecilia scopre di essere più vile del niente, perché nel niente non ci sono nemmeno il peccato e la debolezza presenti in lei. Tuttavia come Sposa di Gesù le pare di essere "tanto grande" e questo dimostra come ella debba dipingere in sé stessa l'immagine del suo Sposo.

Nel colloquio con il Padre capisce che la ragione del diradarsi delle visite e del breve tempo a lei dedicato, è dovuto alle molteplici occupazioni del «babbo». (27/3)

Cecilia nuovamente rivolge alla Vergine la preghiera di essere da Lei portata in paradiso il 30 c.m., festa dei dolori di Maria.

Leggendo la Vita interna scopre la semplicità che caratterizzava l'esistenza di s. Giuseppe e della sua Sposa a Nazareth; di qui la conclusione: le azioni possono essere ordinarie, ma il loro valore è dato dal grado di amore presente nella persona. (23/3)

Grande nostalgia e rimpianto l'invasano alla notizia, portatela da Mondella, che due giovani sono partite per Roma al fine di entrare tra le Mantellate.

La prospettiva di ricevere domani Gesù e di confessarsi, attira la sua attenzione nella speranza che il Padre si fermi poi per il pranzo. (24/3)

La grande pioggia prima preoccupa Cecilia e poi diventa il motivo di ancor maggiore gratitudine per il Padre che è venuto ugualmente a portarle la comunione. Nel ringraziamento Cecilia chiede a Gesù la follia dell'amore e che il suo piccolo cuore possa essere saziato solo da Dio: non ha alcun rimpianto per le creature, anche se il pensiero di morire lasciando la mamma sola, la intristisce.

La compagnia di Gesù le è motivo di letizia, malgrado l'assenza di visite da parte delle amiche.

Teme di trascorrere la Pasqua alla Massa: desidererebbe viverla in paradiso o a Nepi

Durante la recita del rosario, per evitare le distrazioni si fissa talmente col pensiero su s. Giuseppe da disturbare anche gli altri. (25/3)

Malgrado le molte distrazioni, trascorrono velocemente l'ora e qualche minuto impiegati nella recita della corona.

La notizia delle belle prediche del P. Roschini a Nepi, le acuisce il desiderio di poterle ascoltare; subentra anche una notevole nostalgia della vita del convento e dell'obbedienza religiosa. (27/3)

Marzo - 1 - Giovedì - [1928]

Credevo questa mattina, che Gesù venisse prima,.....

[87] d'aver salvato, con le mie preghiere e sofferenze un'anima, o almeno d'averla avvicinata ancor più a Gesù. Quando andrò in Paradiso se vedrò che con le mie preghiere ho salvato qualche anima, morirò di gioia. Quaggiù, prego, soffro, senza avere la soddisfazione di vedere il frutto delle mie preghiere e sofferenze, offro anche questa soddisfazione a Gesù, per le anime, affinché aumenti in esse l'amore verso di Lui.

7 - Mercoledì -

Questa notte mi sono sentita male, devo aver avuto una buona febbre, volevo accendere la candela per mettermi il termometro, ma, mi sentivo così male, che non avevo voglia di muovermi, sentivo un po' anche i dolori, e così non l'ho messo. Questa mattina, però quando l'ho messo mi segnava 37-1/2, questa sera chissà a quanto mi arriverà? Marzo è un brutto mese, oggi però sembra una giornata un po' meno male, non piovesse domani che devo fare la comunione. Questa mattina nel meditare i dolori della Mamma ho sentito un gran desiderio di soffrire, le ho offerto il desiderio sacrificato e la mia [88] vita, il Padre non mi permette di fare penitenze e quindi, non posso offrire che il desiderio. ¹ Piove direttamente, il Padre così non verrà nemmeno questa sera, ebbene, offro a Gesù questo sacrificio, col mal di testa fortissimo che sento in preparazione della comunione di domani, e per la conversione delle anime. Domani riceverò

¹ Il divieto era stato dato dal P. Roschini il 28-2-1928.

Gesù, quanto sono contenta! lo desidero ardentemente perché lo amo. Sono stata cattiva però ieri mattina, ma mi dispiace tanto d'aver offeso Gesù, non so proprio cosa devo fare per correggermi, vedo qui che è una sgarbatezza continua. Come posso insuperbirmi, dal momento che non valgo nulla, non sono capace che di offendere Gesù? desidero morire per non più offenderlo. Tu mi conosci bene Gesù, sai meglio di me la mia debolezza, vedi che non voglio offenderti, aiutami tu ad essere proprio buona, da me non posso nulla.² Vieni nel mio cuore e fortificami Gesù, vieni, io ti desidero ardentemente, vieni e infiammami d'amore per te, non voglio vivere e morire che per te solo solo, vieni e fammi tutta e per sempre tua. Rendimi amara ogni cosa che non sia te,

[8 - giovedì -]

[89] riso soltanto. Questa sera è venuto il Padre, quasi l'aspettavo, sono stata proprio tanto contenta, gli ho ricordato, ciò che gli ho detto questa mattina riguardo alla mia cattiveria, e ancora meglio adesso vedo il mio nulla, sento tanto dispiacere d'aver offeso Gesù. Faccio il proposito di vigilare, di far di tutto insomma, per correggermi di questo brutto difetto dell'impazienza, da me però non posso nulla, se Gesù non mi aiuta, il mio proposito è come una foglia secca lasciata in balia del vento,³ diffido di me stessa, ma confido pienamente in Dio che è la mia forza.

9 - Venerdì -

Questa notte ho sognato fiori, mamme, giunchiglie e garofani rosa pallido. Mi sembrava di stare a Castello, giù al santuario, sono entra-

² Cecilia non qualifica mai le sue sgarbatezze con la mamma, quali atti di superbia. Lo farà solo in un caso, il 30-6-1927, con la piccola Pina. Allora però non era stata solo sgarbata, ma aveva anche imposto il silenzio. Con la mamma non giungerà a tale eccesso, anche se il 23-6-1927 inizia la preghiera per farla tacere e questo gesto implicitamente equivale ad imporre il silenzio. Da notare come la consapevolezza di essere debole, la mantenga in un atteggiamento umile.

³ Bella questa immagine della foglia secca in balia del vento per significare un proposito inefficace; la ritroviamo nella sua autobiografia a p. 25, f. 36.

ta in chiesa, era piena di gente, c'era Gesù esposto, stavano facendo la funzione, per non disturbare mi sono messa in ginocchio in una sedia che stava vicino alla porta, la sedia ha cominciato a camminare e m'ha portato proprio vicino alla balaustra. Pregavo proprio Gesù, lo guardavo come quando andavo a Nepi alla funzione. Un Frate francescano, prima di uscire di chiesa m'ha dato un mazzo di giunchiglie e garofani. [90] Appena uscita sono rientrata per salutare la Madonna, mi sono inginocchiata davanti all'altare, e l'ho pregata, come la prego sempre, a conservarmi candida e a farmi morire piuttosto che macchiare il candore dell'anima mia. Mentre pregavo coglievo le mamme che stavano attorno all'altare, mi sono svegliata pregando. Sento un gran desiderio di diventare buona, così non va, voglio incominciare, ho fatto il proposito, o meglio, no, voglio approfittare di tutte le occasioni per mortificarmi, e voglio essere più garbata con mamma.⁴ Voglio proprio incominciare oggi, Gesù è stato così buono, con me, ed io non vorrò essere buona per amor Suo? Oggi, passeggiando per la vigna, ho trovato un cespuglio di mamme, sono stata così contenta, ho ringraziato Gesù del regalo che mi ha fatto, (mi è sembrato di vedere in questo una prova del Suo amore per me) le ho colte, e per mostrare la mia riconoscenza a Gesù non l'ho odorate, l'ho baciato, non so, mi parlavano troppo in quel momento della bontà di Dio, e le ho messe alla Mamma Addolorata. Da piccola baciavo tutto quel che mi piaceva, fiori, uccelli (quando li avevo) farfalle ecc.. li baciavo semplicemente perché mi piacevano, oggi però ho baciato le mamme con l'intenzione [91] di baciare, non so, Gesù stesso, non so esprimere poi quel che ho provato e sentito, so solo che Gesù è buono, che solo nel servir Lui si prova una continua pace, e dei momenti di gioia indescrivibile, perché non le comprendono tutti queste cose? Questa sera aspettavo quasi Uliana, invece non è venuto nessuno, non sento noia però, anzi, la solitudine oggi mi è graditissima. Sento un po' di dolori [sic] leggeri sì, ma molto noiosi, sono contenta di soffrire per Gesù, glieli offro volentieri, con gioia anzi questi dolori per la conversione delle anime.

⁴ Da notare la determinazione con la quale Cecilia si propone di migliorare i suoi rapporti con la mamma. Il 20-7-1927 affermò di aver acquisito una certa padronanza di sé in tale materia, ma ora tutto ciò appare nuovamente problematico.

⁵ Questo gesto ne ripete altri già presenti nella sua autobiografia (cf. p. 62, f. 110), gesto sempre compiuto con una finalità soprannaturale.

Oggi non mi è accaduto niente di straordinario, il desiderio di diventare buona è sempre ardente, anche i propositi mi sembra d'averli mantenuti. Mercoledì e giovedì mi sentivo tanto scoraggiata, mi sembrava che Gesù non fosse contento di me, e che il farmi santa, il divenire perfetta fosse quasi una presunzione per me. Gesù mi ha aiutata a vincere questa tentazione, ⁶ non so esprimere quel che provavo, ho sperato però, contro ogni speranza, mi sono detta "E' vero, io non sono nulla, non posso nulla, ma con l'aiuto di Dio tutto posso, e poi, se anche Gesù, volesse, dopo tanti sforzi, togliermi la soddisfazione della vittoria, cosa importa a me? A me basta solo di [92] servirlo meglio che mi è possibile, fare ogni sforzo, poi, se Gesù vorrà tenermi in una continua umiliazione, togliendomi la soddisfazione di vedere i frutti dei miei sforzi, io sono contenta lo stesso". Gesù ha premiato la mia buona volontà, aumentando in me il fervore, il raccoglimento, ed il desiderio di diventare perfetta e coronando i miei piccoli sforzi. ⁷ Quanto sei buono o Gesù, e come non amarti? Domani io ti riceverò, sono tanto contenta. Domani è anche giorno di Confessione, in questa settimana di peccati ho fatto quell'atto di superbia Martedì, ⁸ che infine è anche una mancanza di rispetto, giovedì mattina ho risposto sgarbata a mamma, e poi, sono stata sempre sgarbata, meno che ieri e oggi, non ricordo altro. Questa sera sento un mal di testa abbastanza forte, la febbre, meno che Giovedì, è stata sempre in questa settimana a 37-6 o 37-7, spero di non passare il mese di marzo, però sono disposta a vivere se Gesù vuole, anche 100 anni, sempre così. Desidero stare unita a Gesù, invece sono così lontana, però, quando vado col pensiero, al Tabernacolo, mi sembra di stare proprio vicina a Gesù, non sento più la distanza che mi separa da Lui. Domani verrà, spero che non piovva, ho tanta fame di Gesù perché lo amo, sì che lo amo Gesù.

⁶ Si tratta di una crisi interiore, appunto una tentazione come specifica Cecilia, intesa a purificare il suo cuore dall'orgoglio. Simili prove fanno parte della purificazione passiva che prepara l'anima ad un'unione sempre più intima con il Signore.

⁷ L'aumento del «fervore» ecc. non è detto che possa essere necessariamente conseguenza della prova superata. Talvolta, infatti, ciò non accade. Probabilmente i risultati oggi ottenuti possono anche ritenersi un «premio», così come l'interpreta Cecilia.

⁸ Di questo atto di superbia compiuto il 6-3-1928, non resta traccia nel diario, perché sono stati strappati i fogli corrispondenti.

Ho pregato tanto questa mattina Gesù affinché non facesse piovere, ma tutto è stato inutile, Gesù non è voluto venire. Ho lottato tanto per offrire con amore a Gesù questo sacrificio, volevo offrirglielo con amore, ma dentro mi sentivo una gran ribellione, non so, non potevo rassegnarmi. Per reprimere un po' l'audacia, la pretesa che avevo quasi di ricevere Gesù, ho riflettuto al mio niente, alla mia indegnità ed ho concluso che, sarebbe già una misericordia stragrande se mi fosse stato concesso di ricevere Gesù, una volta sola in tutta la mia vita. Ma questa rassegnazione è venuta quando ormai avevo perduto ogni speranza, forse ho parlato con troppa audacia a Gesù, sono arrivata perfino a dirgli "Tu tante volte mi domandi se ti amo, ed io, tu sai bene che ti ho risposto e voglio risponderti sempre di sì, tu solo sai com'è doloroso il mio sì, ebbene, questa mattina te lo domando io, il tuo sì deve essere quello di far cessare di piovere". Quando ho visto che non mi dava retta, gli ho detto "Mi hai amato tanto, ma adesso vedo bene che non mi vuoi più amare, io però ti voglio bene lo stesso, anche se mi [94] mandi all'inferno t'amerò", ma poi ho capito bene, che, anche questa volta la domanda era rivolta a me, ed io dovevo rispondere il sì e l'ho risposto. Se il Padre fosse venuto con questo brutto tempo, mi sarebbe dispiaciuto immensamente. Mondella ha detto che il P. Provinciale sta tanto male, ⁹ sarà vero? In ogni modo ho pregato Gesù affinché lo faccia guarire, ed ho offerto il sacrificio di questa mattina per la Sua guarigione, spero che si tratti di una cosa leggera, se fosse come dice Mondella mi dispiacerebbe immensamente. Credevo questa mattina che oggi fosse per me una giornata piena di noia e di tristezza e già l'avevo accettata con amore brutta come la prevedevo, invece l'ho passata un po' meno male. Quando ho sentito suonare la funzione del Rosario, come il solito ho sentito vivo il desiderio di andarci, ma ho tutto sacrificato, offerto a Gesù con amore, ed anche con gioia, non mostrando ciò che provavo dentro, anzi, nascondendolo col mostrarmi molto allegra. Spero che Gesù abbia gradito tutto e perdonato la mia audacia di questa mattina, ma è stato solo l'amore che ho per Lui, amore [95] immenso che mi ha fatto parlare così, se non lo amassi, se non mi curassi di Lui oggi non lo avrei desiderato e non avrei sofferto così tanto. Non so se spettarlo [sic] do-

⁹ Tutto il mese di marzo è impegnato nella meditazione quaresimale e nella preghiera per la guarigione del P. Angelo M. Flaminio.

mattina, certo che se il P. Provinciale sta male sul serio, il Padre non verrà, sono pronta però a fare il sacrificio, anche di vivere 100 anni senza ricevere più Gesù, certo però, che morirei di dolore, mi trema la mano e mi vengono le lacrime anche al solo pensarci adesso. Eppure, quale contraddizione! l'amore che non desidera che la continua unione con l'oggetto amato, questo stesso amore mi spingerebbe, per far piacere a Gesù, per mostrargli il mio amore, a stare lontana da Lui, senza avere mai più la consolazione di riceverlo, per tutto il tempo del mio esilio se lo volesse.¹⁰ Non è forse questa una pazzia? una cosa incredibile anche a me stessa quasi, io parlo senza badare al cuore, a questo povero cuore che certamente morrebbe di dolore. Ho quasi paura, adesso che ho detto così, che Gesù mi metta alla prova, in ogni modo, se mi ci mettesse, certamente mi darebbe anche la forza per vincerla e per non ritrattare ciò che ho detto.

[96]

12 - Lunedì -

Questa mattina è venuto Gesù, quanto sono stata contenta! L'ho tanto pregato per me, per tutte le persone a me care, specialmente per il Padre, l'ho anche pregato per il P. Provinciale. Gli ho chiesto perdono di tutto ciò che gli ho detto ieri mattina e gli ho promesso di diventare più buona, è inutile, sento proprio il bisogno di cominciare, ho detto però a Gesù che mi aiuti Lui perché da me non posso nulla.¹¹ Il Padre mi ha parlato molto del Tesoro, però si è trattenuto poco. Ho pregato la Madonna Addolorata affinché facesse subito migliorare tanto il P. Provinciale, e in modo che appena il Padre fosse arrivato al convento, gli avessero dato la bella notizia, mi avrà esaudita la Madonna? Sono stata tanto contenta d'aver ricevuto Gesù, però, mi dispiacerebbe immensamente se fosse costato sacrificio al Padre che si sente poco bene, dal Paradiso però, dove spero presto di andare me ne ricorderò, lo ricompenserò pienamente di tutto. Quanto sarei contenta se la Madonna mi portasse a festeggiare il 30

¹⁰ Un'altra delle contraddizioni dell'amore. Il 29-2-1928 la causa della contraddizione era posta nella volontà del Signore; qui è posta nella volontà di Cecilia. Gesù attrae e scaccia; qui Cecilia desidera l'unione e nello stesso tempo la respinge per far piacere all'Amato.

¹¹ Si va via via approfondendo il concetto dell'aiuto di Gesù necessario per poter riuscire a mantenersi fedeli all'amore Suo e ai propositi fatti, come afferma il 10-3-1928.

di questo mese, i Suoi dolori in Paradiso! Il Padre mi ha detto che posso chiederglielo, se il Padre me lo permette, farei una novena per¹².....

[97] nulla, non c'è forse in tutto il mondo un'anima più oziosa e nello stesso tempo più presuntuosa della mia. Ma no, non è presunzione la mia, io non confido in me, sulle mie forze e i miei meriti perché non ne ho, ma confido solo e pienamente in Gesù. E' vero, non faccio nulla, ma vorrei fare, adesso sento in me vivo il desiderio di ritirarmi in un monastero lontana da tutto e da tutti, sconosciuta a tutte, e vivere lì, fra le umiliazioni, i disprezzi e le fatiche, vorrei far tanto e tutto per Gesù e per le anime, ma tutto questo non servirebbe che alla mia soddisfazione, Gesù non sa che farse ne delle mie opere a Lui bastano solo i desideri. Lascio di scrivere perché questa sera è una sera brutta, non so analizzare ciò che sento, solo non ci vedo più, offro tutto a Gesù che amo, sì lo amo immensamente.¹³

16 - Venerdì -

Questa mattina mi sento bene di spirito la burrasca è passata. Ho letto sulla carità, è proprio ciò che io pensavo. Io ho detto che si ama con l'essere generosi e che l'amore è generosità, infatti, l'amore è il dono di sé, in tutto e per tutto, si fa presto a dirlo ma a praticarlo costa sacrificio, costa sangue, il [98] sangue del cuore, bisogna quindi essere generosi. Riguardo poi al perché io amo, non lo so, so solo che Gesù mi attrae, che lo amo, e l'amerei anche se non avesse fatto nulla per me.¹⁴ Il Padre mi ha

¹² Da quanto qui asserito da Cecilia, pare sia caduta la condizione apposta a tale richiesta il 25-11-1927 dal P. Roschini: «morire piuttosto che diventare cattiva».

¹³ La situazione psicologica di Cecilia sta rivelandosi come statica. I temi che la ossessionano, per così dire, concernono il suo stato fisico di impotenza, la conseguente fioritura di desideri da sacrificare, e la consapevolezza che può fare qualcosa solo con l'aiuto del Signore. Questi ritornelli quotidiani vanno accumulando in lei un sempre maggiore senso di frustrazione, che ella sogna di concludere con la morte, chiesta per la fine del mese.

¹⁴ Cecilia abbandona il linguaggio dei principi e per la prima volta specifica la difficoltà pratica d'amare, il costo che il sacrificio richiede. Ella infatti contrappone alla facilità dei discorsi disponibile a parole, la realizzazione concreta di tale disponibilità. Inoltre, e ancora per la prima volta, Cecilia specifica che il suo amore a Gesù non ha una sua giustificazione, perché ama per amare, a motivo di una «attrazione» che avverte in sé verso di Lui. Gesù nel Vangelo afferma che «nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv. 6, 44).

permesso di chiedere alla Mamma Addolorata la grazia di andare a fare la festa dei Suoi dolori in Paradiso, ¹⁵ gliel'ho chiesta tanto questa grazia, e la guarigione del P. Provinciale, questa mattina mentre recitavo la corona. Quando medito i Suoi dolori, mi sembra di starle proprio vicina, le parlo come se la vedessi, cerco di consolarla, ricordandole il gran numero di anime che hanno approfittato ed approfittano della grazia della redenzione, e le chiedo la grazia di essere anch'io una di queste, le manifesto la mia buona volontà di farmi santa e di amare ardentemente Gesù, poi per i Suoi dolori e per l'amore che porta a Gesù, le chiedo tutte le grazie che voglio per me e per gli altri, per me le chiedo la follia dell'amore per Gesù. ¹⁶ Questa mattina ho risposto un po' seccata a mamma, ma proprio è stato uno scatto involontario. Ho finito di leggere il secondo volume della vita interna di Gesù, vorrei praticare tutti gli esempi che in esso ho veduto, di sottomissione verso i Suoi genitori, di umiltà.....

[99]

18 - Domenica -

Questa mattina, dopo aver tanto aspettato, finalmente è venuto Gesù, sono stata tanto contenta, era immensa la fame e il desiderio che avevo di Lui. L'ho tanto pregato per me e per tutti, specialmente poi per la guarigione del P. Provinciale. Il Padre, ormai come il solito, si è trattenuto poco, mi ha detto però tante belle cose, e mi ha promesso che, anche domattina verrà a portarmi Gesù. Non so il perché, il Padre non si trattiene più tanto e non viene spesso come una volta, forse sarà perché è molto occupato. Suonano le campane della Funzione, quanto ci andrei volentieri! ma Gesù non vuole, pazienza fino a quando Gesù mi toglierà da questo martirio, spero che sia presto, perché io non ne posso più, eppure se Gesù volesse, per amor Suo sarei pronta a starci anche 100 anni. Non capisco proprio, come si possa amar tanto questa vita, ossia questa morte continua. Oggi non è accaduto nulla di straordinario, non ho sentito tristezza, il pensiero che domani farò la S. Comunione, mi è già una gran compagnia senza pensare poi alla [100] SS.ma Trinità che abita in me. Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta, lo desidero ardentemente, vorrei riceverlo ogni ora, ecco, vorrei fosse una comunione continua, ma Gesù

¹⁵ Permesso concesso il 12-3-1928. Vedi nota n. 12.

¹⁶ La «follia d'amore per Gesù» Cecilia l'aveva appresa da S. Gemma Galgani.

non vuole, io desidero ardentemente di stare con Lui, ma Esso non ha piacere di stare con me, se avesse piacere potrebbe, Lui può tutto. ¹⁷ Certamente, lo riconosco, io sono indegnissima di stare con Gesù e di riceverlo, è già una grazia grandissima quella che mi fa di venire ogni tanto, ma è l'amore che mi rende audace, perdonami Gesù, perché non so quel che dico, è il cuore che parla. Domani lo riceverò! quanto sono lunghe queste ore, non passano mai. Vieni Gesù, sposo mio adorato (sento un gran gusto nel chiamare Gesù, col titolo di sposo) io ti desidero ardentemente perché ti amo, io l'amo Gesù, sì che lo amo e lo voglio amare per tutta l'eternità.

19 - Lunedì -

Credevo questa mattina, ¹⁸ proprio che Gesù non venisse più, ho aspettato tanto, finalmente è venuto, l'ho stretto forte forte, avrei voluto proprio non lasciarlo più andar via, ma tutto è inutile.

[101] crede vivamente e non si apprezza un tanto dono e quindi non si ama Gesù, se veramente si credesse e si amasse, nessuno si asterrebbe dal fare la S. Comunione. Se veramente si credesse che lì, nel tabernacolo c'è Gesù, quello stesso che vediamo a Betania, non si vivrebbe così lontani da Lui, ma ci si farebbe Suoi amici, a Lui si confiderebbero le nostre pene e le nostre gioie e i nostri bisogni, allora sì che la vita non sarebbe più triste, non si andrebbe più in Chiesa per usanza, ma ci si andrebbe portati dall'affetto. Abbiamo con noi Gesù, quello stesso che un giorno ci dovrà giudicare, se si fosse ben compresi di tutto, chi è che non si farebbe amico di Gesù per trovare dopo morte non un giudice severo, ma il più dolce

¹⁷ Secondo la logica umana il ragionamento di Cecilia è giusto, una volta premesso che Gesù, in quanto Dio, può tutto. Il problema è un altro: le prove che Egli permette, comprese le privazioni di «cose» sante, possono rientrare, o no, nelle esigenze purificatrici della volontà divina? Il criterio va perciò desunto non dalla potenza di Dio, ma dalla necessità dell'uomo. E se per qualcuno, come p.e. Cecilia, fosse necessario creare il «vuoto» della propria volontà anche sottraendogli la realizzazione di desideri di realtà sante quali possono essere le realtà sacramentali, per consentirgli quella totale spogliazione di sé che costituisce il presupposto per la consumazione dell'unione con Dio, la privazione di quelle realtà potrebbe, in quel caso, rispondere a simile esigenza purificatrice.

¹⁸ Festa di S. Giuseppe, allora festa di precetto. Vedi nota n. 106, p. 114.

degli amici? Mi sembra che solo dalla mancanza di fede e dal poco apprezzamento che si ha di questo dono, nascano tanta freddezza ed indifferenza. Questo è in poche parole, ciò che direi del Tesoro, se dovessi parlarne.¹⁹ Il Padre m'ha detto di fare una mortificazione, questa, di odorare le prime mammele che avrò, glorificando il Signore che si è degnato di crearle proprio per me. Dopo pranzo sono andata in cerca di mammele e le prime che ho trovato le ho odorate.²⁰

[102]

20 - Martedì -

Questa mattina, leggendo la vita di Gesù, ho trovato una cosa che mi ha consolato molto, questa: Gesù desidera che noi Suoi fratelli, si riconosca tutto il bene che ci ha fatto, acciò maggiormente si confidi in Lui e si stringa fra noi e Gesù un'amorosa corrispondenza. Pregava Gesù l'Eterno Padre, affinché ci desse lume da poterlo conoscere, ma molti questo non approfittano di questo lume. Con quelle anime però che ne approfittano e che vorrebbero riparare tanta sconoscenza e ingratitudine, Gesù tratta alla domestica, e le ricolma di grazie e finezze d'amore. Sono stata tanto contenta nel leggere questo, perché mi sembra di essere una di queste anime fortunate, tutto però per grazia di Gesù. Oggi aspetto quasi visite, se non viene nessuno però non me ne importa, non sento noia. Questa sera mi sento molto abbattuta, non so, mi sento molto perdita di coraggio, sono felicissima di fare la volontà di Dio, e disposta a vivere così, se Egli lo volesse anche 100 anni, però mi sono proprio annoiata qui, non vedo la fine, quanto dovrò ancora vivere così? Questa vita inoperosa, mi annoia, desidererei guarire perfettamente o morire, ma qui non [103] ci vedo nulla, sento solo il desiderio di fare, e la noia nello star così inoperosa. Sempre quella solita sciocchezza di febbre e di dolori, ma che sia forse guarita? Possibile che una malata di quella malattia che dicono che io ho, stia così benino come sto io? e quanto potrebbe andare a lungo poi? Non credo più al male, desidero ardentemente andare in Paradiso presto, il

¹⁹ Nelle parole di Cecilia sono racchiuse le ragioni della lontananza e della freddezza verso l'Eucarestia e i motivi da esporre per convincere del danno che le persone provocano a sé stesse, non apprezzando tanto dono e vivendone lontano.

²⁰ Forse si tratta di una mortificazione data come penitenza in occasione della confessione? Non appare dal testo, tanto più che la confessione del sabato non è registrata nel diario probabilmente a causa dei fogli strappati.

male mi da una certa speranza, di andarci presto, ma poi si addormenta e sparisce così.²¹ Desidero vivere per dare a Gesù, ma anche questo desiderio è sospeso. Desidero dunque solo quello che Gesù dispone di me, allora si che sono felice. Ho forse fatto male a sfogarmi così? Ho mancato di sottomissione alla volontà di Dio? Quantunque senta in me ciò che ho qui espresso, pure sono pronta a fare in tutto la volontà di Dio, non voglio che ciò che Lui vuole, però certamente mi deve dare la forza perché da me non posso nulla, lo vedo, lo sento, purtroppo sento in me questa debolezza, ma se non la sentissi, dove sarebbe il merito?²² O Gesù! no, non voglio nulla, solo quello che vuoi tu, fa pure di me ciò che ti piace, so che mi ami, e questo mi basta, mi spinge ad abbandonarmi a te. Ma non [104] è per questo che io mi dono a te, ma perché ti amo, ti ho dato e ti do tutta me stessa. Sarà il diavolo che questa sera mi fa sentire così perdita d'animo.

21 - Mercoledì -

Domani riceverò Gesù! basta questo pensiero per farmi passare bene la giornata. Mi sento tanto unita a Gesù, sono lontana col corpo, ma col cuore no, non so poi, so solo che mi sento tanto vicina a Gesù, ogni cosa che mi succede prospera o avversa subito mi rivolgo a Lui e gli parlo come se lo vedessi proprio vicino a me, così pure quando prego, io non leggo preghiere, non uso libri, ma chiedo ciò che voglio così, come mi dice il cuore, e mi sento sempre contenta e vicinissima a Gesù mio sposo adorato.²³ Questa mattina, mentre meditavo i sette dolori della corona dell'Addolorata, è venuta una donna, Vincenza a trovarmi, ho dovuto interrompere la preghiera e stare ad ascoltare tutto ciò che questa mi diceva. Quando è andata via, ho continuato, ma non mi riusciva più di pregare, è

²¹ La situazione statica rilevata nella nota n. 13, p. 369 del diario del 12-3-1928, viene qui esplicitamente affermata da Cecilia. «Felicissima di fare la volontà di Dio», si sente scoraggiata a causa della noia e della monotonia di un piccolo vivere. Il male, che le conferisce la speranza di andare in paradiso, «si addormenta e sparisce».

²² Cecilia non manca di sottomissione alla volontà di Dio, alla quale intende uniformarsi anche se continuasse così per altri «100 anni»; ha ritenuto opportuno svelare, nel diario, quanto la sua natura le andava manifestando nell'animo, senza peraltro ribellarsi o rifiutare la volontà divina nei suoi confronti.

²³ Questa prassi o modo di pregare Cecilia l'aveva già descritta il 12-6-1927.

stata una continua lotta con le tentazioni, Gesù avrà gradito lo stesso la mia preghiera? ²⁴ avevo tutta la buona volontà di non distrarmi, ma, la mia debolezza è [105] somma. Domani riceverò Gesù! quanto sono contenta! mi dispiace però che il tempo è brutto, ma spero che domattina sia una bella mattinata o che almeno non piovra. Mio Dio, io ti desidero ardentemente perché ti amo, non posso vivere senza di te perché per me il vivere sei Tu. Adesso mi tormenta un dubbio, che mostri cioè, più amore di quello che veramente sento in me, ingannando così il Padre, ma io lascio parlare il cuore, dico semplicemente ciò che mi viene in bocca, io non so se il mio amore per Gesù sia ardentissimo, ma so che ardentissimo è il desiderio che ho di amarlo. ²⁵ Vieni o Gesù mio, io ti desidero ardentemente perché ti amo.

22 - Giovedì -

Questa mattina è venuto Gesù, che momenti felici sono quelli dopo la comunione. Più che altro questa mattina mi ha tenuto assorta il pensiero della bontà grande di Gesù, il quale si dona a me più vile del niente perché in me ci sono i peccati mentre nel nulla non c'è nulla. ²⁶ Vedendo tanta bontà, mi sono fatta audace, ho detto a Gesù tutto il mio amore, il mio desiderio immenso d'amarlo come mai è stato amato, [106] e la mia debolezza, ho esposto a Lui tutti i miei bisogni, gli ho chiesto tante grazie per me e per le persone a me care, per il Papa, per la chiesa, per i peccatori, le missioni e i missionari, per i miei nemici, per tutti poi. ²⁷ Ancora una

²⁴ Non c'è alcun motivo per il quale Dio non possa gradire la preghiera sofferta per distrazioni non volute, né cercate.

²⁵ Questi dubbi provengono dall'azione diabolica, che tende sempre a togliere la pace alle anime generose e ferventi, come specifica S. Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali*: "Allora, infatti, è proprio del cattivo spirito rimordere, rattristare, creare impedimenti, turbando con false ragioni affinché non si vada avanti." (o.c., Roma 1984, p. 223).

²⁶ Finora Cecilia aveva considerato il suo rapporto con Gesù, come un rapporto fra il Tutto e il nulla (cf. nota n. 11, p. 179). Ora ella oltrepassa il suo «nulla» per considerarsi «più vile del niente», perché, avendo dei peccati, ha un qualcosa di solo negativo come suo, mentre nel nulla non esiste nemmeno la «negatività».

²⁷ Si osservi l'ampiezza di orizzonte nel quale Cecilia, rinchiusa nell'ambito di una fattoria in mezzo alla campagna e lontana dal consorzio umano, colloca la sua preghiera.

volta mi sono donata, offerta tutta a Gesù, mio adorabilissimo sposo. Quando penso che sono la sposa di Gesù, mi sembra di essere tanto grande, perché, la sposa prende i titoli dello sposo, dunque, i titoli di Gesù sono anche i miei, quaggiù ho i titoli che ebbe Lui durante la Sua vita mortale, ma in Cielo mi sono riservati i titoli nobili e gloriosi, che ha Gesù nella Sua gloria, nel Suo regno. Questo però mi dimostra come la mia vita deve essere simile alla Sua, senza esser pittrice devo dipingere in me l'immagine di Gesù, veramente c'è già impressa, ma a me, con l'aiuto di Gesù stesso sta lo svilupparla. ²⁸ Questa mattina ho detto al Padre tutto ciò che ho pensato lunedì sera, riguardo a lui perché non viene più e si trattiene poco. Sono persuasa che il Padre non viene perché è molto occupato, e mi dispiace d'aver insistito forse troppo questa mattina, ma il Padre [107] mi conosce, sa bene che le mie insistenze non vogliono costringere e che sono pronta per Gesù a fare qualunque sacrificio. Lunedì veramente rimasi male, ma questa mattina ero già convinta del vero motivo per cui il Padre non viene, questa sera volevo mandargli un biglietto per dirgli tutte queste cose, ma, il Padre mi conosce bene e quindi credo che non ce ne sia bisogno. ²⁹ Desidero che il Padre per me non trascuri i Suoi doveri, ma so bene con chi ho da fare e perciò insisto, se vedessi che per dar retta a me trascurasse i suoi doveri, mi dispiacerebbe immensamente e non insisterei più. Parlo così perché adesso sono tranquilla, e convinta che non sono io la causa di questo allontanamento del Babbo. Quando andrò in Paradiso lo ricompenserò pienamente di tutto, specialmente della pazienza che usa nel sopportarmi, pagliaccio come sono, confesso la verità che, se questa mattina mi fossi trovata io al posto del Padre, con tutte quelle insistenze, la pazienza mia sa dove sarebbe andata a finire.

23 - Venerdì -

Questa mattina, mentre meditavo i dolori della Madonna, le ho chiesto con molta [108] insistenza la grazia di andare a festeggiare i Suoi dolo-

²⁸ Nel giro di poche righe Cecilia riflette sulla sua realtà come persona e dal «più vile del niente» giustamente passa a rivendicare il suo titolo di «sposa del Re», consacrata a Lui con i voti l'8-12-1926. Inoltre, riconosce in sé «l'immagine di Gesù», ossia la realtà della grazia filiale ricevuta nel sacramento del battesimo e la considera nel suo doveroso progredire verso la maturità di Cristo (Ef., 4, 13).

²⁹ Nel diario di lunedì 19 marzo, non c'è traccia del problema qui sollevato, a meno che il testo ne parlasse nella parte ora mancante.

ri in Paradiso, " non so se me la farà, certamente, io non la merito, ma con la Mamma che è la stessa misericordia si può essere audaci, se non me la fa, sono contenta lo stesso, quello che proprio voglio a tutti i costi è di non offendere mai, nemmeno con la minima colpa volontaria, Gesù, e di non offuscare mai il candore dell'anima mia. " Questa mattina, nella vita di Gesù ho letto una nota, dove ho trovato spiegato tutto ciò che io pensavo riguardo alla casa di Nazareth, ma che non sapevo esprimere, o meglio, esprimevo ma male. Quel che maggiormente mi attrae, è la semplicità che in essa vi regna, le occupazioni sono le più semplici e più volgari, gli atti di virtù i più nascosti allo sguardo degli uomini, nulla vi è di grande. Eppure, nella casa di Nazareth, tutto è nobile, tutto è grande, perché è grande l'amore, dunque, non è l'azione che vale agli occhi di Dio, ma l'amore con cui si fa, l'amore che soprannaturalizza tutto, è quello che conta. La santità dunque consiste tutta nell'amore, non è che amore, tutte le azioni le più grandi e strepitose non valgono nulla per la santità, se non [109] sono fatte per amore e con amore. " Certo che deve essere difficile riconoscere quaggiù le anime sante, chi è che legge nei cuori? Io desidero conoscere qualche anima santa, chissà invece quante anime sante avvicinerò e che non conosco, tutto quel che mi sembra quasi ridicolo nelle bizzoghe può essere forse nell'intenzione, santo? " Anche oggi il tempo è cattivo, così non è venuto nessuno, non sento noia però, anzi mi sento molto contenta, ho detto a Gesù "Vedi sono sola sola, fammi tu compagnia" e me l'ha fatta, poiché ho pensato quasi sempre a Lui.

24 - Sabato -

Mondella mi ha detto che questa mattina, due sono partite, sono andate a Roma postulanti fra le Mantellate, non so quel che ha prodotto in

³⁰ Questa grazia Cecilia la chiese fin dal 16-3-1928, giorno in cui ottenne il consenso del P. Roschini.

³¹ Cecilia riprende letteralmente la preghiera quotidiana registrata nel diario del 12-6-1927.

³² L'accento posta da Cecilia sull'amore come realtà trasfigurante le azioni che si compiono, distingue, correttamente, il contenuto dell'azione dalla motivazione della stessa. Il contenuto può essere anche straordinario, ma il suo valore dipende da una realtà che gli è estranea, ma che lo ingloba e trasforma: l'amore.

³³ Il riconoscimento della santità presente nella persona è riservato a Dio, che «scruta i reni e i cuori (Ap. 2, 23). Per tale motivo il Signore ammonisce: "Non giudicate e non sarete giudicati" (Mt. 7, 1).

me questa notizia, ma ho offerto tutto a Gesù. " Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta! Spero che la Madonna mi porti a fare la Sua festa in Paradiso, " perché non mi sento tanto bene, la febbre, sono due giorni che me la porto tutto il giorno e forse anche la notte, verso sera mi arriva al 37-8, questa sera forse anche più alta mi verrà. Domani riceverò Gesù, [110] non ho fatto proprio niente, o meglio, ho fatto tutto per Lui poiché non vivo che per Gesù, la mia vita è Sua. Domani è anche giorno di confessione, in questa settimana non ricordo niente di straordinario, so che sono stata sgarbata, ma non tanto, poco mortificata, avrò mancato forse di mortificazione insistendo tanto affinché il Padre venga spesso e si trattenga? Alla carità non so, mi sembra di non aver mancato, poi non ricordo altro. Domani, spero che il Padre si trattenga a pranzo con noi, se Gesù però mi vuol privare di questa non so se dire soddisfazione, fin da questo momento gli offro il sacrificio. Per Gesù tutto è poco, sono pronta per Lui a fare qualunque cosa, anche a rimanere, senza comunione fino alla morte, ma certo però che il cuore non potrebbe sopportare questa privazione, perché è immenso l'amore che ho per Gesù, sì, io lo amo Gesù ed è per questo che lo desidero ardentemente e soffro da Lui lontana. Vieni Gesù, io ti desidero ardentemente, fa che domani sia tempo buono, se tu vuoi puoi, se poi vuoi privarmi domani di te, fin da questo momento ti offro il sacrificio.

[111]

25 - Domenica -

Questa mattina credevo proprio che Gesù non venisse per la gran pioggia. L'ho tanto pregato di far cessare di piovere ma non mi ha esaudita, mi sono rivolta anche [sic] alla cara Mamma Addolorata per ottenere questa grazia, ma, anch'essa non mi ha voluto esaudire. Visto che tutto era inutile ho detto a Gesù "Lo so, io non appartengo al numero delle anime privilegiate, tu non vuoi venire da me, non me ne importa, t'amo io stesso, anche se tu mi mandi all'inferno." Quando prego e non mi vedo esaudita, non mi sento tentata contro la fede, no anzi, sono sicurissima, che tanto Gesù come la Madonna, ciò che vogliono posso(no), e questo pensiero,

³⁴ La sofferenza accusata da Cecilia non è riferibile alle due postulanti, ma al ricordo del suo forzato allontanamento da un ambiente, che doveva essere il suo.

³⁵ Ripete quanto chiesto il giorno precedente.

questa sicurezza mi fa soffrire di più.³⁶ Nonostante la gran pioggia, Gesù è venuto lo stesso [sic], sono stata tanto contenta, ma mi è dispiaciuto tanto che al Padre sia costato molto sacrificio, è inutile che Esso dica di no, ma certo che non deve essere stato un piacere camminare sotto quella pioggia, e in una strada così brutta. Avrei voluto ricompensarlo, mostrargli tutta la mia riconoscenza, ma non sapevo come, così ho fatto la S. Comunione per Lui ed ho dato a Gesù l'incarico di fare tutto ciò che vorrei fare io per il Padre, e sono sicura [112] che Gesù, quest'incarico lo disimpegnerà pienamente, poiché, ritiene come fatto a se, tutto ciò che viene fatto ai Suoi piccoli,³⁷ tanto più poi ad una Sua sposa che è una cosa ancora più strettamente Sua. Dato che Gesù non l'aspettavo più, la Sua venuta mi è stata ancora più gradita, l'ho stretto forte forte appena l'ho avuto, non avrei più voluto lasciarlo partire, però sono stata un po' distratta, mi venivano in mente tutte quelle sciocchezze che pochi minuti prima m'aveva detto Mondella.³⁸ Ho detto tante cose a Gesù, e la principale questa, che mi dia la follia dell'amore, che si prenda tutto questo mio cuore piccolo, ma pur tanto grande poiché soltanto Dio lo può riempire, saziare, gli ho detto che mi faccia morire piuttosto che dare uno solo dei palpiti del cuore alle creature senza aver Lui di mira.³⁹ Ho dato tutto a Gesù e sono felice, mi sento leggera leggera, tanto, che, se anche dovessi morire in questo momento sarei felice, lascerei l'esilio senza rimpianti, poiché non ho niente che mi attiri quaggiù, solo il dolore, perché soffrendo si ama, si danno prove d'amore a Gesù, questo sì mi dispiace un po' lasciarlo, sento anche un po' di dispiacere a lasciare mamma sola, ma la fede mi è⁴⁰.....

³⁶ Non è la prima volta che Cecilia reagisce in questa maniera in casi consimili: sono le confidenze ispirate dall'amore (cf. 18-3-1928). E' talmente profonda la fede, che il non essere esaudita dal Signore nelle richieste tese a riceverLo sacramentalmente, la fa soffrire ancora di più, perché Lui, come Dio, può tutto, anche far cessare la pioggia. (cf. nota n. 17, p. 371).

³⁷ Mt. 25, 40.

³⁸ Dalla serie di situazioni oggetto della preghiera di ringraziamento, l'ap-punto fatto alle distrazioni causate dalle «sciocchezze di Mondella», sembra non abbia profondamente inciso nella mente di Cecilia.

³⁹ Il ringraziamento di Cecilia con la domanda di essere arricchita della «follia dell'amore» e con l'offerta del suo cuore tanto piccolo che solo Dio lo può riempire e saziare, caratterizza un particolare aspetto dei modi da lei seguiti nell'accogliere Gesù eucarestia (cf. note n. 80, p. 147; n. 37, p. 349).

⁴⁰ Umanamente strana questa affermazione: le dispiace lasciare il «dolore» e la «mamma». Se però si considera che il primo le dispiace lasciarlo in quanto è prova d'amore a Gesù, si capisce che anche lasciare la mamma è motivo di dispiacere, perché la mamma è oggetto d'amore per Cecilia. Sicché l'amore spiega entrambe le fonti della sua sofferenza.

[113] non sento noia però, sono contenta di stare sola con Gesù solo,⁴¹ quantunque, anche le visite di alcuni, mi fanno piacere. Quanto mi dispiacerebbe, se, come prevedo dovessi fare Pasqua qui, sento che mi dispiacerebbe immensamente, desidererei farla in Paradiso o a Nepi, prevedo però che Gesù vorrà anche questo sacrificio, ed io glielo offro, Lui solo però, sa quanto mi costa. Questa sera, mentre recitavamo il Rosario m'è accaduta una cosa che per me è stata una bella umiliazione che però ho offerto a Gesù, ecco; le distrazioni non mi davano un momento di riposo, ho cominciato a pensare alla Sacra Famiglia, e più che altro a S. Giuseppe, assorta in questo pensiero, non mi ricordavo più che dicevamo il Rosario, ma proprio mi sembrava che si dicesse un Pater Ave e Gloria a S. Giuseppe, sentendo che zio continuava a dire Ave Maria, le ho detto «Ma, quante Ave Maria dite?». Zio mi ha fatto vedere che stavamo dicendo le 10 Ave Maria del quinto mistero, sono rimasta un po' male perché certamente si saranno meravigliati nel sentirmi così distratta, avrei voluto dire che pensavo a S. Giuseppe, ma poi non ho voluto perdere questa bella occasione di umiliarmi e così sono stata zitta lasciando che si meravigliassero della mia distrazione. [114-116] E' stata questa una distrazione? «io le ho tentate tutte per stare raccolta, inultimo poi ho cercato di pensare a S. Giuseppe.

27 - Martedì -

Questa mattina ho impiegato un'ora e qualche minuto per la recita della corona dei 7 dolori, le distrazioni non mi sono mancate, però l'ora m'è passata proprio senza che me ne accorgessi, si sta tanto bene con la Mamma Addolorata, mi sembra di vederla la consolo, le dico tante cose e il tempo in un momento passa. La figlia di Mondella Fedora, e Vincenza, mi hanno detto che il Padre predica tanto bene, mi sento una gran voglia

cere, perché la mamma è oggetto d'amore per Cecilia. Sicché l'amore spiega entrambe le fonti della sua sofferenza.

⁴¹ La frase «sola con Gesù solo» è stata già scritta da Cecilia nella *Storia di un Pagliaccio* p. 33, f. 51, dove però riflette la sua crisi di adolescente di fronte alla scelta di vita; qui, invece, esprime la pace e la gioia dell'intimità con il Signore.

⁴² L'episodio è significativo dello sforzo compiuto da Cecilia per lottare contro le distrazioni e del metodo da lei usato a questo scopo. Si può quasi dire che sia stata distratta per eccesso di concentrazione.